



Mara Alei

Un amore di carta

Romanzo



edizioni isogninecassetto.it

Un amore di carta

Romanzo di Mara Alei

*Un ringraziamento doveroso a M. per il suo prezioso contributo.
Senza di lui, infatti, questo romanzo non sarebbe mai stato scritto.*

"Appresso questo sonetto apparve a me una mirabile visione, ne la quale io vidi cose che mi fecero proporre di non dire più di questa benedetta infino a tanto che io potesse più degnamente trattare di lei. E di venire a ciò io studio quanto posso, sì com'ella sae veracemente. Sì che, se piacere sarà di colui a cui tutte le cose vivono, che la mia vita duri per alquanti anni, io spero di dicer di lei quello che mai non fue detto d'alcuna. E poi piaccia a Colui che è sire de la cortesia, che la mia anima se ne possa gire a vedere la gloria de la sua donna, cioè di quella benedetta Beatrice, la quale gloriosamente mira ne la faccia di Colui qui est per omnia saecula benedictus".

Dante Alighieri, "Vita Nuova", cap. XLII

22 DICEMBRE 2002

Quella mattina Stefano Modesti si era alzato di buon ora. Doveva sistemare la sua abitazione e preparare un dolce: aveva ricevuto un invito a pranzo dal suo amico Renzo e non voleva fare tardi. Un pranzo prenatalizio tra vecchi amici, per festeggiare l'imminente arrivo delle festività. In cucina non era un granché, ma qualche dolce gli riusciva bene, soprattutto il tiramisù. In inverno, però, un dolce freddo non era consigliabile, quindi si era orientato per un dolce cotto: la torta all'ananas.

Era sempre un piacere per lui rivedere Renzo e la sua famiglia. Quel giorno, poi, avrebbe incontrato anche Luna, una ragazza che aveva conosciuto un anno e mezzo prima e che da qualche mese aveva perso di vista. Renzo gli aveva detto che al pranzo ci sarebbe stato anche Roberto, un collega che non vedeva da un po' e che senz'altro gli avrebbe fatto piacere riabbracciare: era un tipo simpatico e spiritoso, anche se con una spiacevole propensione a malignare su tutto e su tutti.

Comunque, si sa, nessuno è perfetto. Sarebbe stata, in ogni caso, una piacevole rimpatriata.

Mentre si trovava alla guida della sua utilitaria, imbottigliato nel traffico della città, Stefano ripensava a Roberto e a Luna: quanto tempo era trascorso dall'ultima volta che si erano incontrati? Parecchio. Chissà che cosa combinavano?

Roberto era uno scrittore come lui, ma, evidentemente, di maggiore talento e successo: era uno scrittore di gialli abbastanza affermato, mentre lui, pur avendo all'attivo già quattro romanzi, non era riuscito ancora ad emergere e a farsi notare, se non da una piccola casa editrice che li aveva pubblicati. I suoi lavori avevano ottenuto lodi e alcune recensioni molto positive, ma, in quanto a vendite, non era andata un granché, tanto che, per vivere, era costretto a fare il correttore di bozze per un quotidiano della capitale.

Con Roberto si erano conosciuti alla presentazione di un libro, il cui autore era una loro comune conoscenza.

Roberto aveva un pubblico non numerosissimo, ma abbastanza affezionato: la sua casa editrice, pur non essendo fra le più grandi e quotate, aveva una buona distribuzione a livello nazionale e lui riusciva a vivere del suo lavoro abbastanza bene: in dieci anni aveva pubblicato otto romanzi, che avevano venduto alcune decine di migliaia di copie ed erano in traduzione anche in qualche paese europeo. Da notizie che aveva ricevuto da Renzo, sembrava che anche la televisione si fosse interessata ai suoi libri: si parlava di realizzare una serie di telefilm tratta proprio dai suoi gialli. In effetti, quel genere letterario negli ultimi anni stava riscotendo un successo notevolissimo. Segno che la gente vuole storie dai toni forti, magari anche truculenti: si sa, il pubblico italiano non è mai stato portato per le opere speculative, astratte, introspettive, per l'approfondimento psicologico dei personaggi. I lettori italiani non vogliono storie che indaghino troppo le pieghe dell'interiorità: preferiscono intrecci e colpi di scena, mistero e sangue, storie di sesso e di morti violente. Ecco perché lui, Stefano Modesti, non sarebbe mai diventato famoso e sarebbe rimasto sempre nell'oscurità, ai margini del mondo letterario. Le storie che lui scriveva non potevano interessare alla gente: a chi poteva importare del disagio esistenziale, delle difficoltà del vivere quotidiano, delle insicurezze, del male di vivere?

Lui non si sarebbe mai affermato come scrittore, non soltanto perché proponeva una letteratura poco digeribile, ma anche perché non era capace di vendere la sua merce.

Renzo, che era uno dei suoi più convinti estimatori, glielo diceva sempre: "Tu sei uno scrittore validissimo, profondo, attento all'anima dei tuoi personaggi, ma rimarrai sempre un "signor nessuno" perché non ti sai minimamente organizzare la carriera. Hai un caratteraccio, sei schivo, eccessivamente riservato: non vai agli incontri con gli scrittori, ti auto-escludi dal mondo letterario, chiudendoti in uno splendido isolamento che sarà la tua tomba artistica. Insomma, proponi te stesso come uno scrittore d'altri tempi. Te ne stai sempre chiuso in casa, fuggendo i contatti con persone che ti potrebbero essere utili e la vita mondana, come Petrarca nella sua Valchiusa o come Ariosto a Ferrara: evidentemente, anche per te vale il motto "fuge rumores"".

Renzo aveva perfettamente ragione. Le cose stavano proprio così: lui non voleva andarsene in giro a promuovere i suoi libri, a farsi pubblicità, come facevano tanti altri suoi colleghi. Come faceva Roberto. Lui concepiva la letteratura come qualcosa

di sacro, che non doveva essere sottoposto alle leggi del mercato: la letteratura era una dea e lui era il suo sacerdote. "I libri, - pensava - una volta nati, dovrebbero avere una vita indipendente dall'autore, dovrebbero andarsene per conto loro per le vie del mondo, senza che chi li ha scritti debba prepararargli la strada ogni volta. Già, ma purtroppo questo atteggiamento non va: chi si dà da fare e fa promozione vince, chi se ne sta in disparte, nella sola compagnia delle muse, rimane al palo".

Comunque, Stefano aveva le sue convinzioni, per giunta anche molto radicate, e nessuno lo avrebbe mai smosso. Era talmente convinto delle sue ragioni, che accettava di buon grado il silenzio che c'era intorno alla sua arte. Alla fine, avere 100 lettori o 100.000 per lui era la stessa cosa: l'importante era non scendere a compromessi con nessuno. Certo, in questo modo sarebbe stato costretto a vivere per sempre facendo il correttore di bozze e garantendosi così un tenere di vita ridotto ai minimi termini. Pazienza! Ma almeno sarebbe stato libero e in pace con la sua coscienza.

Fra pochi minuti, dunque, avrebbe rivisto anche Luna, dopo tutti quei mesi. Lei l'aveva incontrata per la prima volta a casa di amici comuni, ma era stato un incontro rapido, una conoscenza piuttosto superficiale, che non gli aveva mai consentito di approfondire i rapporti. In seguito si erano visti in varie occasioni, ma sempre di sfuggita. Quindi, non poteva dire di conoscerla un granché. Di lei sapeva che era laureata in scienze statistiche e che lavorava presso una rivista di enigmistica: scriveva cruciverba, rebus, crittogrammi, acrostici e giochi enigmistici di ogni tipo. Era stata proprio lei a parlargli di questa sua passione la prima volta che si erano visti. Aveva saputo da Renzo che era anche una sua affezionata lettrice e Stefano ne era lusingato. Gli faceva sempre molto piacere sapere che i suoi lettori apprezzavano i suoi lavori.

Renzo, però, gli diceva pure che Luna era un tipo strano, una specie di mistero, un enigma che nessuno dei suoi conoscenti poteva dire di aver capito o risolto. Aveva un carattere molto chiuso, riservato, quasi ai limiti della misantropia: Stefano era contento di quel pranzo, così avrebbe potuto conoscerla meglio e magari consolidare quei rapporti passeggeri e approfondire l'amicizia.

A casa di Renzo l'atmosfera era, come di consueto, festosa e cordiale. Gli ospiti erano già tutti lì. Stefano rivide con piacere sia Luna che Roberto. Consegnò il suo dolce a Laura, la moglie di Renzo, senza evitarsi un certo imbarazzo: lui aveva optato per un dolce fatto in casa, molto semplice. Roberto, invece, aveva portato delle raffinate tartine al salmone e gamberetti e una bottiglia di Brachetto d'Aqui.

La raffinatezza era una qualità che Stefano non avrebbe mai avuto: lui era un incorreggibile ruspante.

Parlarono per tutto il pranzo di vari temi: di politica, di letteratura, delle prospettive di lavoro, dell'editoria. Luna era seduta accanto a lui e, mentre Laura era affacciata ai fornelli e Renzo e Roberto si intrattenevano su temi di scarso interesse, come la politica o l'economia, talvolta era accaduto che Stefano e la sua vicina di posto incominciassero a trattare argomenti a carattere più personale, più intimistico: tra una chiacchiera e l'altra, per esempio, avevano cominciato a parlare anche della morte.

Luna, durante quella strana conversazione, aveva espresso una sua visione della vita e della morte molto particolari. Le sue parole avevano colpito Stefano molto profondamente. I discorsi di quella ragazza erano piuttosto malinconici, ma anche maledettamente veri: lei sosteneva, infatti, che la vita è ingiusta, perché ad alcuni dà molto e ad altri niente, se non dolore, e che la vera giustizia viene amministrata dalla morte: "Solo la morte ci rende davvero tutti uguali", aveva detto.

"Hai mai letto la novella di Pirandello, intitolata "La trappola"?, le aveva chiesto Stefano, incuriosito.

"Certo".

"Che cosa ne pensi?"

E così avevano cominciato una fitta discussione su quell'argomento, riflettendo sulle idee di Pirandello e passando, con un volo pindarico, a quelle espresse da Parini nel "Dialogo sulla nobiltà", per arrivare poi a quelle di Totò, presenti nella poesia "La livella". Avevano proseguito quell'intensa conversazione passando con disinvoltura da considerazioni sulla filosofia a quelle sulla religione. Stefano avrebbe voluto che tutti gli altri, intorno, sparissero, che rimanessero in quella stanza soltanto loro due: lui e Luna, a parlare di quegli argomenti così interessanti fino a sera.

Ma invece non andò così. Renzo e Roberto, ben presto, reclamarono la loro attenzione su temi per lui di nessun rilievo, come per esempio la politica estera del governo o la qualità delle colonne sonore dei film dell'ultima stagione. Suo malgrado, Stefano dovette rientrare nei ranghi e dare udienza alle richieste degli amici, interrompendo la conversazione con Luna.

Il pranzo procedeva al meglio. Laura era davvero una brava cuoca. Stefano mangiava di buon appetito, come anche gli altri uomini del gruppo. Luna, invece, più che mangiare, sembrava limitarsi ad assaggiare. Aveva preso pochissima pasta, un po' di secondo e di contorno. Arrivati al dolce, lo rifiutò categoricamente.

"No, grazie. Non mangio dolci."

"Perché?" aveva chiesto Laura, "Ti assicuro che è buonissimo. L'ha fatto Stefano con le sue mani."

"Non metto in dubbio che sia molto buono, ma io non mangio dolci", aveva replicato Luna, quasi con tono risentito. "Prenderò un po' di frutta."

Laura non insistette oltre. Stefano pensò che fosse diabetica.

Luna intanto aveva preso una mela dalla fruttiera, che troneggiava al centro della tavola. Aveva cominciato a toglierne la buccia e a depositarla nel piatto. Con grande sorpresa di tutti, aveva poi preso un tovagliolo di carta e vi aveva depresso la polpa e si era messa a mangiare le bucce, prendendole dal piatto una ad una.

Tutti i commensali ammutolirono. Stefano era rimasto molto colpito da questo comportamento, mentre il più tranquillo di tutti sembrava Roberto.

"Non vi preoccupate," disse, infatti, con un sorriso, "fa sempre così. Fa parte della sua filosofia di vita."

"Quale filosofia?", aggiunse Renzo.

"Non è una filosofia di vita", intervenne Luna per cercare di motivare il suo comportamento, "Semplicemente, sono convinta che nella vita non ci si debba concedere troppi piaceri. Bisogna allenarsi a rinunciare. Così, se riusciamo a rinunciare alle piccole cose, come un dolce o una mela, possiamo avere poi la forza di sopportare rinunce più dure che la vita ci impone".

Nessuno commentò. Fatto sta, che quell'episodio aveva spento un po' l'atmosfera spensierata che aveva dominato fino a quel momento.

Stefano, in particolare, era rimasto molto impressionato dall'atteggiamento di Luna. Era sempre più convinto che in quella ragazza si nascondesse un'interiorità complessa ed affascinante. Doveva sicuramente approfondire la sua conoscenza, doveva senz'altro venire a capo di quel mistero così avvincente.

Dopo questo episodio piuttosto sconcertante, la compagnia riprese lo spirito gioviale dell'inizio e la chiacchierata proseguì fin quasi a sera. Roberto, come al solito, aveva tenuto banco, parlando di tutte le cose interessanti che faceva e di tutti i progetti che aveva avviato. Più volte aveva anche ricordato le uscite serali con Luna: a quanto

pare, i due si vedevano spesso. Andavano di frequente al cinema, a teatro, ai concerti, a cena. Stefano, al sentire di quei rapporti così stretti fra i due, ebbe come un sentimento di gelosia: si sentì quasi di invidiare Roberto, che poteva vedere così spesso Luna e parlarci a suo piacimento, mentre a lui erano stati concessi soltanto pochi minuti durante quel pranzo, minuti preziosi, che poi erano stati bruscamente troncati dall'inserimento nella loro conversazione degli altri amici.

Insomma, la giornata, indubbiamente piacevole, per Stefano si concluse con la sensazione di non avere portato a termine il discorso avviato con la ragazza: avvertiva una sorta di incompletezza, di sospensione, era sicuro di non essere riuscito a dire tutto quello che avrebbe voluto. Era come essere stato invitato a pranzo e non avere avuto il tempo di consumare niente, se non un piccolo antipasto.

Ci si alza da tavola con ancora un certo appetito non soddisfatto. Ecco, questo provava Stefano quando, tornando a casa, nella sua auto, ripensava a quella giornata. Aveva ancora fame di lei, di Luna, delle sue parole, dei suoi pensieri.

La sera, nella sua casa, quando ormai era già a letto, si stupiva di non riuscire a prendere sonno, di pensare ancora a lei.

Luna adesso era lì con lui, nella sua testa e si sorprende molto di questo, perché non l'aveva mai considerata prima di quel giorno, anche se il suo aspetto da pulcino bagnato lo aveva sempre un po' incuriosito. Non era bella, tutt'altro. Non rispondeva affatto al suo tipo di donna ideale: in realtà, lui non si faceva molto condizionare dall'aspetto esteriore delle donne, come succedeva alla maggior parte degli uomini. Quando interagiva con una donna, ricercava l'anima, l'interiorità e non il fisico. Certo, a volte anche lui cedeva alle lusinghe dell'estetica: in effetti, aveva sempre subito l'attrazione della tipica donna mediterranea: capelli lunghi e neri, occhi scuri e brucianti, fisico procace. E certo non avrebbe mai pensato di poter trovare affascinante un tipo come Luna, con i suoi capelli biondi molto corti, la sua carnagione pallida, i suoi occhi azzurri nascosti dietro alle spesse lenti da miope, il viso scarno, il naso aquilino, il fisico magro, esile, quasi informe, nonostante le lunghe ore trascorse quotidianamente in palestra.

Eppure adesso, nella sua testa, non c'era che l'immagine di lei.

"Domani le telefono", si disse, "Devo assolutamente parlarle di nuovo. Voglio conoscerla meglio. Credo proprio che abbia un'anima molto interessante". Con questo pensiero si addormentò.

L'indomani si era messo subito a cercare il suo numero di cellulare sull'agenda. Era sicuro di averlo. Si erano scambiati i numeri di telefono al momento di conoscersi, due anni prima, anche se poi si erano sentiti molto raramente. La chiamò subito e, senza preamboli, la invitò ad uscire la sera stessa. Lei era rimasta un po' perplessa, quasi titubante, ma poi aveva accettato.

Si erano dati appuntamento al Bar degli artisti, un locale abbastanza conosciuto, nel quale si ritrovavano intellettuali e artisti di ogni genere, poeti, scrittori, pittori, attori di teatro.

Stefano era arrivato in largo anticipo: era nervoso. Non vedeva l'ora di rivederla, di parlare con lei. Che strano! Non si era mai sentito così in vita sua: era come se l'incontro del giorno prima, a casa di Renzo, gli avesse fatto scattare una molla nella

testa. e nel cuore. Non sapeva spiegarsi l'attrazione che aveva cominciato a provare per lei, un'attrazione che non aveva nulla a che vedere con il suo aspetto, ma che riguardava esclusivamente i pensieri di lei: voleva frequentare i suoi pensieri.

Luna era in ritardo di alcuni minuti. Stefano era abbastanza nervoso. "E se non venisse?", si chiese preoccupato, "Ma perché mai non dovrebbe venire? In fondo l'ho soltanto invitata ad un bar per bere qualcosa e per fare due chiacchiere. Non credo che il mio invito possa essere stato frainteso. Certo, se avesse capito male le mie intenzioni, mi dispiacerebbe molto: proprio non mi va di fare la figura del lumacone, che ci prova con un'amica".

Ma le apprensioni di Stefano trovarono una conclusione nel momento in cui la figura sottile della ragazza varcò la soglia del locale.

Individuò subito Stefano al tavolo, che le faceva segno di raggiungerlo.

"Eccomi", disse sorridendo, senza riuscire a dissimulare un certo imbarazzo, mentre si sedeva accanto a Stefano, "scusami per il ritardo, ma ho dovuto prendere l'autobus, invece che la metro, perché un poveraccio si è buttato sui binari mentre arrivava la vettura, così hanno bloccato tutto".

"Accidenti", disse Stefano, sgranando gli occhi, "Spero che tu non abbia assistito alla scena!"

"No, per fortuna. Quando sono arrivata era già successo e la polizia ferroviaria aveva tempestivamente bloccato l'accesso alla banchina".

Intanto era arrivato il cameriere a prendere le ordinazioni: per Stefano un cappuccino e per lei un tè.

Quando il cameriere si allontanò, tra i due scese un silenzio imbarazzato, che Stefano cercò di rompere con la più banale domanda che gli potesse venire in mente.

"Allora, come ti va il lavoro?"

"Bene, tutto bene, grazie!"

"Ma ti diverti proprio a inventarti le parole crociate? Non ti sembra un'attività ripetitiva, meccanica?"

"No. Anzi, tutt'altro. E' un lavoro molto creativo. I cruciverba mi hanno sempre appassionata, sin da quando ero una ragazzina. Già da piccola avevo immaginato che da grande avrei inventato le parole crociate. E così è stato."

"Quindi, puoi dire di avere realizzato i tuoi sogni."

Luna stette un po' in silenzio, come se stesse riflettendo. Poi, con un'espressione malinconica, e arrossendo un po', proseguì: "Da piccola avevo molti sogni, ma con la crescita sono tutti falliti. Un giorno, forse, se avrai la pazienza di ascoltarli, te li racconterò".

Stefano voleva replicare qualcosa a quelle parole, ma era arrivato il cameriere con le consumazioni. Posò il vassoio sul tavolo e se ne andò, silenzioso e discreto come era venuto.

Luna cominciò a sorseggiare il suo tè, mentre Stefano teneva fra le mani il suo cappuccino, nel tentativo di scaldarle. Le sentiva come due pezzi di marmo, tanto erano fredde. Questa era una sua caratteristica. Ogni qualvolta si trovava in un contesto emozionante, la circolazione del sangue abbandonava le sue estremità per concentrarsi sul cuore, l'organo in quel momento più sotto pressione. Possibile che fosse proprio Luna ad affaticarglielo così?

Stava pensando a questo, quando si accorse che la ragazza fissava con insistenza le sue mani che tenevano la tazza. La sua espressione era molto concentrata, quasi assorta.

Stefano si sentì in imbarazzo per quello sguardo insistente. Sapeva di non avere delle belle mani. Non gli erano mai piaciute quelle due palanche che si ritrovava alle estremità delle braccia.

Luna si rese conto che il suo interesse per le mani era stato notato.

"Scusami, se ti guardo le mani", aveva detto quasi a giustificarsi, "Negli uomini è una delle prime cose che guardo. Certo, le tue non sembrano le mani di un intellettuale",

aveva aggiunto sorridendo, "Sono grandi. Come fai a tenere la penna in mano? Ci riesci?"

Stefano, preso alla sprovvista, non aveva saputo che cosa rispondere. Si era sentito sotto esame e se ne era rimasto lì, vergognandosi delle sue mani. Con un moto istintivo aveva posato la tazza sul tavolo e le aveva ritirate il più possibile nelle maniche del suo cappotto, cercando di nasconderle, di sottrarle come meglio poteva allo sguardo insistente della donna.

"Sì, in effetti, ho le mani piuttosto brutte, con le dita corte e paffute. Comunque, riesco a tenere abbastanza bene la penna in mano. Anzi, a dire il vero, io scrivo quasi sempre al computer. Le idee mi vengono con più facilità davanti ad una tastiera".

"Anche usando il computer non deve essere poi troppo semplice scrivere: c'è il rischio che con un dito tu prema contemporaneamente due tasti". Accompagnò questa battuta con un sorriso che voleva essere spiritoso, ma che per Stefano non lo era affatto. C'era rimasto molto male di quelle considerazioni sulle sue mani. A lui dava sempre molto fastidio quando qualcuno prendeva in giro qualcun altro, mettendone alla berlina i difetti fisici. Nessuno poteva dirsi perfetto e secondo lui le persone andavano giudicate per l'interiorità e non per il poco impegno che la natura aveva messo nel realizzarne il corpo.

Tra i due scese un silenzio imbarazzato: Luna evidentemente si era resa conto di avere ferito Stefano, ma non sapeva come rimediare se non dando libero sfogo al rossore delle sue guance. Comunque, la conversazione riprese ben presto i toni consueti. Chiacchierarono per un bel po', parlando di tutto.

Stefano aveva portato con sé alcuni scritti di Pirandello, che pensava potessero interessarle. Glene lesse alcuni brani, lì, al tavolo del bar.

Mentre, chino sulla pagina del libro, leggeva le parole del grande scrittore siciliano, con la coda dell'occhio seguiva l'espressione di Luna: la ragazza ascoltava attentamente le parole di Stefano. Era assorta, concentrata con lo sguardo sulle labbra di Stefano, che si muovevano sicure nella lettura. Lui sentiva quel suo sguardo molto vicino e insistente, al punto che ebbe quasi l'impressione che lei stesse per sfiorargli le labbra con le sue. La lettura finì, mettendo fine all'imbarazzo di Stefano. Certo, si era sbagliato, non poteva essere. Era stata solo un'impressione frutto della

sua fertile fantasia. Però, accidenti: sembrava davvero che volesse baciarlo, tanto gli si stava avvicinando!

Stefano era proprio felice. Avrebbe voluto che quel momento non finisse mai. Avrebbe voluto continuare a parlare con Luna per l'eternità, ma questo non era possibile.

Comunque, era deciso a rinnovare l'invito. Era convinto che anche a lei facesse piacere la sua compagnia.

"Si è fatto tardi," aveva detto Luna, guardando il suo orologio.

"Già. Anche per me è ora di andare. Che ne diresti di vederci di nuovo, magari a Santo Stefano?", aveva tentato lui, non senza accorgersi che l'emozione gli aveva alterato lievemente la voce.

"Mi dispiace, ma il giorno di Santo Stefano ho già un impegno", disse lei con tono freddo.

"Be', allora potremmo vederci a Capodanno. Hai già qualcosa in programma?."

"No. Neanche a Capodanno mi è possibile. Ho già preso impegni".

Stefano era deluso. Forse si era sbagliato. A Luna la sua compagnia non interessava affatto.

La ragazza sembrò notare l'espressione mortificata dell'amico e, forse per giustificarsi, aggiunse: "Mi piacerebbe molto vederti di nuovo, ma purtroppo ho sempre tanti impegni: il lavoro, la palestra, il corso d'inglese. Per me non è facile trovare del tempo libero. Poi per le feste ho programmato già tutto. Comunque, se ti va, possiamo scriverci con la posta elettronica. Ce l'hai una casella?"

"Certo. Per me va bene", disse Stefano con entusiasmo.

"Il mio indirizzo è: stefano.modesti@xxx.it. Scrivimi ogni volta che vuoi. Scarico la posta tutte le sere."

Luna prese nota sulla sua agenda dell'indirizzo di Stefano e gli comunicò il suo:

"Il mio indirizzo invece è: raggiodiluna@yyy.it. Ti scriverò presto. Penso che scrivendo si possano dire molte più cose e molto più liberamente che non a voce".

Si separarono senza darsi neanche un bacio sulla guancia o una stretta di mano, come sarebbe stato normale tra due amici. Stefano sapeva bene che i suoi sentimenti per Luna si stavano trasformando in qualcosa di molto più profondo di un'amicizia. Ma temeva che non fosse lo stesso per lei. La vedeva sfuggente, indifferente, scostante. In fondo aveva rifiutato di vederlo ancora.

"Comunque, anche se non mi vuole vedere", pensava Stefano mentre se ne tornava a casa in macchina, "ha detto che mi scriverà. Questo è già un passo avanti." In fondo non si conoscevano ancora bene, era naturale che non se la sentisse di uscire con lui.

Quella sera stessa Stefano ebbe la gradita sorpresa di trovare un messaggio di Luna. Non se lo aspettava così presto. Era felice.

Da raggiodiluna@yyy.it a stefano.modesti@xxx.it

23-12-02; 20:15

Ciao Stefano,

Volevo ringraziarti per il pomeriggio che abbiamo passato insieme. Approfitto di questo messaggio per augurarti buone feste.

Luna

Era un messaggio molto breve, ma gradito. Stefano le rispose subito:

Da stefano.modesti@xxx.it a raggiodiluna@yyy.it

23-12-02; 21:48

Cara Luna,

Sono io che ringrazio te per la piacevole compagnia. Mi sarebbe piaciuto parlare con te più a lungo e soprattutto dei temi che abbiamo cominciato a trattare ieri a casa di Renzo. Devo dire che ciò che hai detto mi ha molto colpito, in particolare le tue riflessioni sul senso della vita e della morte. Per esempio, mi sarebbe piaciuto sapere se il tuo pessimismo è dovuto al tuo carattere, cioè se sia connaturato al tuo essere o se, piuttosto, sia stato determinato da esperienze di vita negative. In fondo, di te conosco molto poco.

Spero di avere presto l'occasione di rivederti e di scambiare con te qualche opinione in proposito.

Per adesso anch'io ti saluto e ti faccio i miei migliori auguri di buone feste.

A presto,

Stefano

Arrivò il giorno di Natale. Stefano lo trascorse a casa di sua sorella, ospite non sapeva mai quanto effettivamente gradito. Ma si sa, il Natale non è tale se non è trascorso in famiglia, e la sua unica famiglia, da quando erano morti i suoi genitori, era costituita da quella di sua sorella, visto che lui, ormai quarantenne, non era ancora riuscito a costruirsi una. Sua sorella invece sì che aveva saputo vivere! Era sempre stata protagonista degli eventi, sempre piena di amici e di conoscenti. Non aveva mai sofferto della sua misantropia. Si era sposata alcuni anni prima con un uomo superficiale e vanesio, almeno quanto lei, ed era madre di due figli che, come era prevedibile, stavano crescendo all'insegna dei falsi valori inculcatigli dai genitori: amore sfrenato per il denaro, da spendere in futilità varie, in vestiti firmati, in automobili di lusso, in pranzi o cene al ristorante o in vacanze in luoghi esotici. La cultura e l'educazione in quella casa erano considerate come cose d'altri tempi, buone per anacronismi viventi come lui.

A Natale, dunque, aveva pagato il suo tributo alla tradizione trascorrendolo in famiglia, ma il giorno di Santo Stefano aveva preferito starsene a casa da solo, nonostante fosse il suo onomastico. Aveva da fare. Per fortuna aveva del lavoro da sbrigare. Le feste lo infastidivano: gli facevano sentire ancor più il peso della sua solitudine, della sua vita sentimentale vuota come lo stomaco di un morto di fame.

Aveva ripreso il suo lavoro di correttore di bozze, come di consueto, e aveva rimesso mano al romanzo che aveva iniziato già da qualche mese e che languiva nella memoria del suo computer. In quei giorni di festa cercò di lavorare, di tenersi impegnato, ma la sua testa era altrove.

Trascorrevano le sue giornate a pensare a Luna. Si chiedeva che cosa stesse facendo in quel momento. Si alzava la mattina col desiderio che venisse presto la sera, il momento in cui di solito scaricava la posta elettronica. Suo malgrado, non poteva evitare il batticuore ogni volta che si connetteva per scaricare la posta della giornata, nella speranza che ci fosse qualche messaggio per lui da parte di Luna. Ma puntualmente era la delusione ad arrivare: solo posta o messaggi senza importanza o comunicazioni di Renzo, che gli ribadiva il suo invito per Capodanno a casa sua.

Era trascorsa una settimana e di Luna nessuna traccia. Era arrivato il giorno di San Silvestro, quello del divertimento a tutti i costi e lui, invece, avrebbe tanto voluto starsene attaccato al suo computer, nell'attesa di vedersi arrivare parole tanto desiderate. Prima di uscire, per andare a cena da Renzo, scaricò la posta elettronica, ma niente. Luna gli imponeva ancora una volta il suo silenzio.

Anche quello, come tutti quelli passati, fu per Stefano un Capodanno senza infamia e senza lode. A casa di Renzo, con alcuni amici, ben pochi ammogliati e con prole, i più single impenitenti. Anche lì, contrariamente al solito, si sentiva come un pesce fuor d'acqua. Arrivò la mezzanotte e il suo pensiero andò a Luna. Chissà dove era in quel momento e, soprattutto, in compagnia di chi? Prese il suo cellulare e provò a chiamarla: non era raggiungibile. Le inviò un messaggio scritto, sicuramente più discreto, sperando che arrivasse, visto che allo scoccare della mezzanotte tutti si davano da fare per inviare gli auguri via sms, intasando le linee.

Le aveva scritto: "Il nuovo anno è come un libro fatto di pagine vuote. Ti auguro di scrivere ogni giorno un capolavoro: riempi i fogli della tua vita e sii felice. Buon 2003!"

Non era riuscito a inviarlo subito, proprio a causa del traffico telefonico intenso.

Il messaggio riuscì a partire verso l'01:00. Sperava in una risposta. Ogni tanto tirava fuori il suo cellulare dalla tasca per verificare se fossero arrivati messaggi: pensare di udire il segnale acustico era un'utopia. In casa di Renzo, infatti, pur non essendo tantissimi, regnava una confusione terribile. In quelle prime ore del nuovo anno Stefano ricevette molti messaggi di auguri dai suoi amici e conoscenti e, ogni volta che vedeva sul display il segnale di "messaggio ricevuto", non poteva frenare un tuffo al cuore, pensando che fosse la risposta di Luna. Invece niente.

Verso le 02:30 cominciò ad avere sonno. Salutò Renzo, sua moglie e gli altri convenuti alla festa e se ne andò. Per fortuna, nel tornare a casa non trovò molto traffico: Renzo abitava in una zona abbastanza periferica della città. Per tutto il tragitto il suo pensiero fu occupato da Luna. Chissà dov'era in quel momento e, soprattutto, con chi? Stava diventando un pensiero fisso e non ne vedeva la ragione: in fondo, la conosceva pochissimo. Poteva essere una persona noiosa e con nessuna

attraattiva. Possibile che fossero bastati pochi minuti di conversazione per farlo prendere così? Non voleva parlare di amore. Era senz'altro molto presto per dirlo.

Ma, di sicuro, il fatto che la sua mente si accanisse su di lei non faceva presagire nulla di buono. Prevedeva già adesso che avrebbe sofferto. Ne percepiva i segni nell'aria.

Entrò nella sua casa fredda e vuota con il cuore carico di malinconia. Si lavò rapidamente e si mise a letto. Si sentiva stanco, ma non aveva sonno. Rimase un po' sveglio a contemplare il soffitto della sua camera. All'improvviso, il segnale del cellulare che lo avvertiva di un messaggio ricevuto lo fece quasi sussultare. Lo prese subito dal comodino e lesse. Era Luna. "Grazie per gli auguri. Buon 2003 anche a te!" Con queste poche parole finalmente aveva dato cenno di sé. Erano le 03:15.

Stefano era deluso. Aveva trascorso quelle prime ore del nuovo anno nell'attesa di un segno da parte di Luna e adesso che lo aveva ricevuto si sentiva mortificato.

Quel messaggio laconico, quegli auguri così convenzionali! E poi, pensava che a quell'ora tarda se ne stava ancora in giro a festeggiare. Chissà con chi.

Probabilmente con Roberto. Uscivano molto spesso nel tempo libero, figuriamoci se non avevano organizzato qualcosa insieme per festeggiare il Capodanno!

Era immerso in questi pensieri, quando impercettibilmente passò dalla veglia al sonno. Quella notte non sognò nulla.

L'indomani si svegliò che erano quasi le 10:00. Aveva dormito pesantemente e si sentiva stordito. Si lavò pigramente e rassettò la casa alla meglio. Non gli andava di fare niente. Si trascinava in giro per la sua abitazione senza una meta, senza un obiettivo. Decise di prepararsi qualcosa per pranzo. Non aveva molta fame: si fece una semplice minestra, tanto per riscaldarsi.

Tutt'intorno la città era silenziosa. Molti evidentemente ancora dormivano, reduci dai festeggiamenti notturni.

Forse anche Luna dormiva.

Trascorse il pomeriggio al computer, a lavorare al suo romanzo. Era una sua abitudine quella di dedicare parte del giorno di Capodanno alla scrittura. Non era superstizioso, ma a volte si faceva condizionare dai proverbi e dai luoghi comuni: si diceva che ciò che uno fa a Capodanno poi lo continuerà a fare tutto l'anno. E lui, ogni inizio d'anno, passava sempre qualche ora a scrivere le sue opere, nella speranza che questo fosse di buon auspicio per il resto dell'anno.

A cena sarebbe dovuto uscire di nuovo: Renzo lo aveva invitato ancora una volta a casa sua. Non ne aveva una gran voglia. Ma ci sarebbe andato lo stesso: non voleva dispiacere il suo amico.

Aveva lavorato al romanzo per oltre tre ore, ma con discontinuità. Riusciva a concentrarsi con fatica. Si faceva distrarre in continuazione dal pensiero di Luna.

Decise di chiudere il file del suo lavoro. Per quel giorno aveva fatto fin troppo.

Aprì il programma di posta elettronica e scrisse un'e-mail a Luna, che inviò prima di uscire per recarsi a cena da Renzo. Da parte di lei nessun messaggio. Ma era naturale. Chi poteva passare il Capodanno a scrivere sulla posta elettronica? Giusto un fallito come lui. Gli altri se ne stavano a dormire dopo una notte di divertimento.

Da stefano.modesti@xxx.it a raggiodiluna@yyy.it

01-01.03; 18:45

Cara Luna,

Come hai trascorso il Capodanno? Spero bene. Ti ringrazio per avere risposto al mio sms.

Io sono stato a casa di Renzo e sono stato abbastanza bene. Dire che mi sono divertito sarebbe esagerato. In genere alle feste non mi diverto mai. Comunque, anche questo Capodanno è andato: domani si torna al lavoro e, come dice Leopardi (da quel che ho capito, deve essere il tuo poeta preferito), "Domani tristezza e noia recheran l'ore".

Mi auguro di sentirti presto!

Un abbraccio

Stefano

Con la fine della parentesi festiva, Stefano ripiombò nelle sue attività abituali: il lavoro, la letteratura, la sua amicizia con Renzo. Di Luna non aveva più avuto notizie. Fu sorpreso quando qualche giorno dopo il Capodanno ricevette una sua e-mail.

Da raggiodiluna@yyy.it a stefano.modesti@xxx.it

06-01-03; 18:58

Ciao Stefano

Scusami se mi faccio viva con ritardo, ma sono stata vittima dell'influenza. Sono stata chiusa in casa dal 30 dicembre fino a ieri. Adesso va un po' meglio. Sono contenta di sapere che hai trascorso un Capodanno sereno. Sicuramente più divertente del mio: ti assicuro che non è bello starsene a letto, in preda ai dolori reumatici, tormentata da febbre e raffreddore, mentre il resto del mondo fuori festeggia in allegria.

Comunque, cerco di rispondere brevemente a quanto mi avevi chiesto con l'e-mail del 23 dicembre scorso.

Parlare di sé e dei propri sentimenti non è semplice, soprattutto parlarne con chi si conosce da poco. O forse, invece, è più facile parlarne proprio con chi ci conosce meno, perché è meglio disposto ad ascoltarci e forse a darci qualche consiglio disinteressato. Non so.

Dire quando è cominciata questa mia visione così cupa dell'esistenza è facilissimo, visto che è nata con me. Quindi si può dire che fa parte della mia natura. Ma il mio pessimismo è stato accentuato anche da esperienze di vita che hanno lasciato un segno profondo e incancellabile nel mio cuore.

Intanto ti dico subito che, da quando sono nata, mi porto dietro un pesante fardello: la consapevolezza di essere inferiore agli altri. In tutto ciò che ho tentato di fare nella mia vita, per ottenere risultati che gli altri raggiungevano

con una certa facilità, io ho sempre dovuto faticare dieci volte di più. A scuola, come nel lavoro, ho sempre dovuto tribolare tanto per ottenere il minimo. In ogni occasione della mia vita mi sono sentita (e mi sento) una perdente, una fallita, una che avrebbe fatto meglio a lasciare il proprio posto nel mondo a qualcun altro più in gamba di lei (il mondo ne è pieno); insomma, mi sono sempre sentita una nullità, una usurpatrice dell'aria che respiro, una che non è degna di stare al mondo. Questa convinzione si è andata sempre più radicando in me, finché la vita non ha pensato bene di sferrarmi uno schiaffo violentissimo in pieno viso. Quando avevo 16 anni e frequentavo ancora il liceo, mia madre è morta all'improvviso: un infarto in un torrido pomeriggio di luglio mi ha strappato via una parte fondamentale della mia vita. Perdere una persona cara è dolorosissimo, ma vedersi portare via così repentinamente la propria madre è qualcosa di mostruoso, che ti schianta, un insulto del destino al quale non si riesce a reagire, se non dopo molto tempo e con grande fatica e a prezzo di enormi dolori. Da quel giorno ho dovuto assumere su di me delle grandi responsabilità: pur continuando i miei studi, mi sono dovuta accollare la gestione della casa e la crescita e l'educazione di mia sorella, più giovane di me di sei anni. Mio padre mi è stato vicino, a modo suo, ma in realtà io mi sono sentita sempre molto sola nel mio dolore. Dopo il liceo sono andata all'università e sono riuscita a laurearmi, anche se con grande fatica e sempre con la convinzione di essere di gran lunga inferiore agli altri. Il lavoro nell'enigmistica, anche se non dà garanzie e si guadagna molto poco, è stato una grande fortuna per me, forse l'unica della mia vita. Come ti dicevo quando ci siamo visti, inventare le parole crociate mi piace molto perché posso esprimere la mia creatività e poi perché è un lavoro solitario, che non mi mette in relazione con gli altri (senza, quindi, che io ne patisca il continuo confronto), è un lavoro che mi occupa la mente e che, quindi, mi impedisce di pensare a tante cose che mi fanno male.

Insomma, per me la vita è una grande fatica: so che non potrò mai avere e fare cose che gli altri hanno e fanno con grande facilità e naturalezza. Comunque, basta non crucciarsi troppo. Io mi sto abituando all'idea che nella vita non avrò mai niente e che non devo aspirare a nulla di più del poco che ho, così riesco comunque a tirare avanti. In questo contesto si inserisce la rinuncia ai dolci e agli altri piccoli piaceri della tavola: in realtà, questa è una metafora della rinuncia più grande: la rinuncia a tutto il buono della vita. Tutto quel buono che, lo so con certezza, io non potrò mai avere. Certo, l'ideale sarebbe che la morte venga presto a mettermi al pari con gli altri. Chissà, forse se sarò fortunata almeno una volta nella vita, ciò accadrà presto.

Ora ti saluto. Ho rubato fin troppo del tuo tempo.

Ciao

Luna

PS: 1) Se hai da chiedermi ancora qualcosa non farti scrupoli, risponderò volentieri ad ogni tua domanda.

2) Forse non lo sai (in effetti, non lo sa nessuno). Ogni tanto scrivo poesie. Ne ho scritta una per la morte di mia madre. Te la trascrivo qui di seguito. Sei il primo a cui la faccio leggere. E' un po' ingenua, come tutte le altre che ho scritto finora. A me non interessa di fare la poetessa, non ho queste ambizioni così alte: voglio solo scrivere quello che sento.

A mia madre

*Dormi il tuo sonno senza sogni,
cara mamma. Il tuo sonno vuoto,
senza di me. Sei volata via all'improvviso,
come un uccello spaventato dalla vita,
sei andata via, lontano, accompagnata
dal sole estivo e dal canto estenuante
delle cicale. Ora io sono qui, sola, non
c'è più nessuno ad asciugare le mie lacrime,
nessuno più mi rialza dalle cadute.
Ricordo a fatica i contorni sfuggenti del
tuo viso, il calore dei tuoi abbracci, la dolcezza
perduta dei tuoi baci, il suono delle tue risate.
Ma un giorno non lontano ci ritroveremo,
saremo felici insieme e sorrideremo per sempre.
Le nostre anime saranno cullate dall'arcobaleno.*

(14/11/1995)

Quando Stefano ebbe letto quella e-mail rimase sconcertato da tanta angoscia. Non avrebbe mai creduto che nel cuore di Luna ci fosse tanto buio, senza nessuno spiraglio.

Da stefano.modesti@xxx.it a raggiodiluna@yyy.it

07/01/03; 21:44

Cara Luna,

Ho letto la tua e-mail, che ha avuto su di me l'effetto di un pugno nello stomaco.

Questa notte ho tardato a prendere sonno, tanto ero turbato.

Quando ho iniziato a leggere del tuo pessimismo congenito, in effetti, non mi sono molto sorpreso: che fossi particolarmente leopardiana me sono accorto già al pranzo di Renzo. Anzi, quando ho letto delle tue difficoltà di relazione mi sono molto ritrovato: anch'io, infatti, ho sempre avuto pochissimi amici e non ho mai primeggiato a scuola, anzi, tutt'altro. Quando sono fra persone che non conosco tendo ad isolarmi. Nonostante mi si consideri una persona colta, non mi sento affatto tale. Mi rendo conto di non saper parlare e di non essere molto intelligente. Ho sempre avvertito la sensazione di essere un corpo estraneo rispetto agli altri, un "forestiero della vita", come dice Pirandello. Soprattutto a scuola, durante gli anni del liceo, ma anche successivamente, nella vita di tutti i giorni.

Questa mia convinzione mi tiene lontano dal mondo della "cultura" ufficiale e questo ha una grave ripercussione sulla mia carriera di scrittore. Questa mia condizione di "alienato" traspare abbastanza anche da ciò che scrivo (i miei personaggi, tutti miei alter ego, sono dei perdenti, degli incompresi, contro i quali si accaniscono gli eventi, senza una logica, senza una spiegazione)...

Anche il mio lavoro la dice lunga su quanto la mia vita sia fallimentare: fare ancora il correttore di bozze a 40 anni, senza alcuna prospettiva di carriera, metterebbe in ginocchio l'autostima di chiunque. Dire, però, che non ho avuto occasioni non sarebbe giusto. La verità è che le poche che ho avuto me le sono lasciate sfuggire, forse per paura. Questo per quanto riguarda il lavoro. Ma lo stesso discorso vale nei rapporti umani, nei sentimenti: lo squallore assoluto.

La colpa di ciò, però, non è sempre della "vita", ma è anche un po' la nostra. Ci chiudiamo a riccio e finiamo per avvizzire, non solo fisicamente, ma soprattutto dentro, spiritualmente... E' una forma di difesa, forse, non so... Tuttavia, penso che

ad ogni azione corrisponda una reazione: quindi non possiamo pretendere una reazione dalla vita se da parte nostra non c'è azione... la verità è che spesso rinunciamo all'azione perché temiamo che la reazione non sia di nostro gradimento...

Le analogie tra la tua vita e la mia si fermano qui. Infatti, quando ho letto della morte di tua madre, allora sono rimasto davvero sconcertato. Non immaginavo che la vita ti avesse riservato una crudeltà così atroce in un momento dell'esistenza, quello dell'adolescenza, già di per sé molto difficile e delicato. Deve essere stato terribile per te. Si dice che la vita non ci dà mai dolori che non siamo in grado di sopportare e che gli eventi che ci accadono sono commisurati alla forza di cui dispone il nostro animo per affrontarli, ma credo che nel tuo caso il destino sia stato davvero molto crudele. Io ho perso entrambi i miei genitori un paio di anni fa, ma erano anziani e malati e io ero già un uomo fatto, abbastanza corazzato per affrontare il dolore di un simile lutto. Tuttavia, ho sofferto molto anch'io. Forse, per queste cose non si è mai cresciuti abbastanza.

Adesso, però, è trascorso del tempo dal grave lutto che ti ha colpita, e devi cercare di reagire. Tua madre, se ti vedesse sciupare la tua vita in questo modo, non sarebbe certo contenta. Bisogna essere tetragoni ai colpi della sventura. Si deve sempre reagire. Scusami, so che quello che ti sto dicendo sono solo delle banalità, ma mi dispiace sinceramente di vederti avvizzire, rinchiusa nel tuo pessimismo.

Per esempio, mi chiedo perché sei così categorica nel rifiutare le esperienze.

Perché pensi che tu debba necessariamente rinunciare a tutto il buono della vita?

Perché allenarti a rinunciare e non piuttosto esercitarti a combattere per ottenere ciò che vuoi, per conquistare ciò che desideri? A che cosa ti riferisci quando parli di cose che sai per certo che non potrai mai fare o avere?

Scusami per le banalità che ho detto e perdonami se sono stato troppo indiscreto nelle mie domande.

Ti abbraccio forte

Stefano

PS: 1) Ti prego, non parlare più della morte come liberatrice di tutti i tuoi mali, non invocarla. Mi fai preoccupare.

2) La poesia che hai scritto per tua madre è bellissima. Mi ha fatto venire le lacrime agli occhi: si sente che viene dal profondo del tuo cuore. Io non sono assolutamente

capace di scrivere versi: sono molto più prosaico. Tuttavia, ti mando qui di seguito una poesia di Emily Dickinson:

Ho vissuto di paure.

*Per coloro che conoscono l'invito
offerto dal pericolo, ogni altro stimolo
è indifferente, senza vita.
Come uno sprone nell'anima,
la paura lo spingerà dove
procedere senza uno Spettro al fianco
sarebbe sfida alla disperazione.*

Da raggiodiluna@yyy.it a stefano.modesti@xxx.it

11-01-03; 23:45

Salve Stefano,

Non pensavo che saresti arrivato a versare lacrime per me. Non credo di meritare le lacrime di nessuno. Non preoccuparti per me: non ne vale la pena. Hai ragione a dire che devo reagire a questo stato di cose: me lo dico io stessa ogni giorno. Ma poi è più forte di me: ci provo e ripiombo immediatamente nel mio stato depressivo. Se proprio te lo devo dire, mi dà anche molto fastidio quando le persone mi danno delle belle lezioni di vita a chiacchiere. Ma che ne sanno loro di che cosa provo io? Non hanno idea del peso che mi trascino dietro ogni giorno: è un macigno insopportabile.

Mi dà anche molto fastidio il pietismo degli altri, dei vincenti, di quelli ai quali la vita ha sempre sorriso. Per questo mi isolo: perché non voglio vedere e sentire nessuno. La vita è ingiusta e spietata: ad alcuni dà tutto, anche ciò che non si meritano assolutamente di avere, e ad altri dà solo tribolazioni e difficoltà.

Le cose che so che non potrò mai fare od avere sono tante: per esempio, un lavoro più remunerativo, che non mi costringa a dover contare i centesimi che ho in tasca ogni volta che mi devo comprare qualcosa che non sia lo stretto necessario.

Un'altra cosa che non potrò mai avere è una vita affettiva: infatti, chi mai potrebbe sopportare il buio che mi avvolge? Perché un ragazzo dovrebbe interessarsi a me? Sono un'anormale, affetta da una forma di timidezza patologica. Non so relazionarmi con gli altri, non riesco ad articolare dei discorsi coerenti, ho sempre paura di essere giudicata, di non essere all'altezza delle situazioni, divento rossa, comincio a balbettare. Insomma, non so stare insieme alle persone e per questo evito di uscire.

Quando poi mi trovo vicino ad un ragazzo, la mia timidezza si moltiplica in misura esponenziale e così pregiudica irrimediabilmente anche i miei rapporti con l'altro sesso: è per questo che a quasi trent'anni ancora non ho una vita sentimentale.

A dire il vero, una volta mi è capitato. Era al tempo dell'università. Avevo stretto amicizia con un ragazzo, un'amicizia che ben presto si è trasformata in qualcosa di più profondo anche per lui. Ci siamo messi insieme, ma la nostra relazione è durata poco. Mi sono fatta prendere dalla paura e mi sono tirata indietro. E' stata una sofferenza atroce, ma è stato meglio così. Lui mi è stato dietro per più di un anno, nel tentativo di ricostruire il nostro rapporto sentimentale, ma io sono stata categorica. Chi ha la sventura di avere a che fare con me è destinato all'infelicità e io lo amavo troppo per volere la sua disgrazia. Allora ho fatto un'enorme violenza su me stessa e gli ho imposto che il nostro rapporto tornasse ad essere solo di amicizia. Ora lui vive in Sicilia: si è sposato ad ottobre e io, per motivi di lavoro, non sono potuta andare neppure al suo matrimonio. Sono quasi sei anni che non ci vediamo, anche se ci siamo sempre sentiti molto spesso, per telefono o per e-mail. Dopo di lui non c'è stato, né ci sarà mai, nessun altro. Quando mi capita, molto raramente in verità, di provare interesse per un ragazzo, impongo a me stessa di non andare mai oltre l'amicizia, nascondendo dentro di me i reali sentimenti che provo, facendo attenzione che non trapelino. Insomma, vivo all'insegna della finzione, perché so che se cedessi alle lusinghe dell'amore, rovinerei tutto, anche l'amicizia: così, mentendo anche a me stessa, riesco per lo meno a salvare il poco che c'è. Quando il desiderio di vivere una vita sentimentale si affaccia prepotente nel mio quotidiano, quando mi prende la tentazione di liberarmi finalmente delle rinunce che mi impongo, allora mi butto nel lavoro a capofitto, mi trovo cose da fare per non pensare: inventare i cruciverba aiuta. E così va avanti la mia squallida esistenza.

Sono strana, che ne dici? Sono un caso patologico, non è vero?

Saluti

Luna

PS: 1) Riesco a farti queste confidenze solo perché sto dietro allo schermo di un computer, altrimenti non riuscirei a dirti neanche una parola.

2) Grazie per la bella poesia di Emily Dickinson. E' tra i miei autori preferiti.

Da stefano.modesti@xxx.it a raggiodiluna@yyy.it

13-01-03; 21:04

Carissima Luna,

Avevo immaginato che le tue difficoltà esistenziali potessero avere delle ripercussioni negative sulla tua vita affettiva. Ti capisco benissimo. Anche per me non è semplice instaurare dei rapporti con l'altro sesso. Anch'io sono timido e voi donne siete spesso complicate, aggressive ed esigenti, e certo non ci aiutate ad uscire dal guscio.

Ma come puoi dire che non sei interessante per gli uomini? Hai una profondità d'animo che non ho mai trovato in nessun'altra donna prima d'ora. Il buio che ti circonda, come lo chiami tu, è più luminoso della luce del sole, perché fa di te un essere unico, una persona fuori dal comune. Non ho mai conosciuto una donna che avesse pensieri così profondi e un'interiorità così interessante come la tua (in giro c'è così tanta superficialità!). Non ci sarà ragazzo più fortunato di quello che riuscirà a conquistare il tuo cuore prezioso.

Posso capire il tuo dolore in questo momento: avere saputo che il tuo vecchio amore dell'università si è sposato ti ha gettata in un'angoscia ancor più profonda di quella che vivi quotidianamente. So bene quello che pensi: avresti potuto esserci tu adesso al posto della moglie. E invece ora i suoi baci e le sue carezze sono per un'altra e non per te. Questo, però, scusami se te lo dico, l'hai voluto tu. Se tu lo hai allontanato, è normale che lui si sia trovato un'altra donna da amare. O forse avresti voluto che trascorresse il resto della sua esistenza a vivere nel ricordo di te, come tu fai con lui?

Comunque, penso anche che a questo tuo problema ora se ne sia aggiunto un altro: credo, infatti, che ti stia riproponendo una situazione molto simile alla storia con il tuo compagno di università: in una parola, la tua "amicizia" con Roberto.

Evidentemente, per lui provi qualcosa di più profondo dell'amicizia, ma hai paura di manifestare i tuoi reali sentimenti, perché temi che possa finire anche l'amicizia.

Ho ragione?

Baci

Stefano

PS: 1) Grazie per le confidenze che mi hai fatto. Forse mi consideri davvero un amico.

2) Ti invio qui di seguito una poesia di Hikmet

DURANTE TUTTO IL VIAGGIO

*Durante tutto il viaggio la nostalgia non si è mai separata da me,
non dico che fosse come la mia ombra
mi stava accanto anche nel buio
non dico che fosse come le mie mani e i miei piedi
quando si dorme si perdono le mani e i piedi
io non perdo la nostalgia nemmeno durante il sonno.*

*Durante tutto il viaggio la nostalgia non si è separata da me
non dico che fosse fame o sete o desiderio
del fresco nell'afa o del caldo nel gelo
era qualcosa che non può giungere a sazietà
non era gioia o tristezza non era legata
alle città alle nuvole alle canzoni ai ricordi
era in me e fuori di me.*

*Durante tutto il viaggio la nostalgia non si è separata da me
e del viaggio non mi resta nulla
se non quella nostalgia.*

Da raggiodiluna@yyy.it a stefano.modesti@xxx.it

18-01-03; 22:55

Ciao Stefano,

La mia "amicizia" con Marco (si chiama così il mio vecchio amore dell'università) era molto diversa da quella che mi lega oggi a Roberto. Con Marco c'era un'intesa che andava al di là di ogni possibile spiegazione. Eravamo due corpi e un'anima. All'epoca l'ho amato molto, ma il fatto che ora si sia sposato non mi ha creato nessun dolore, né rimpianto. Quando ho deciso di troncare la nostra storia, l'ho fatto con la consapevolezza che fosse l'unica cosa da fare, per non rovinare tutto.

Nei mesi successivi ho sofferto brutalmente, ma poi me ne sono fatta una ragione.

Nel '97 lui è tornato in Sicilia e non ci siamo visti più, ma rimarrà sempre nel mio cuore: il primo amore non si scorda mai, specialmente se è anche l'unico.

Con Roberto è diverso: non c'è quella magia. Andiamo a cena insieme, al cinema, a teatro, ma tra di noi non c'è niente di più di una normale amicizia. Abbiamo molti

interessi in comune: apprezzo in modo particolare la sua intelligenza e la sua simpatia. Lo sento vicino più di altri, ma questo non vuol dire che io sia innamorata di lui. Perciò, non devo nascondere nessun sentimento, perché non c'è nessun sentimento da nascondere. Con Roberto mi trovo molto bene perché ha quel saper vivere che manca a me.

Certo, è vero che ci si possa innamorare di un amico. Le dinamiche dell'amore sono così imperscrutabili. Ma, francamente trovo inutile parlarne. Ci si innamora e basta: senza sapere il perché. A volte ti può colpire un modo di camminare, di parlare, di ridere. Chi lo sa? Fatto sta che ti ritrovi presa nella rete e non sai come ci sei finita. Come è accaduto a me con Marco. Ma ora sono forte. Ho costruito intorno a me un muro invalicabile che nessun sentimento riuscirà mai a penetrare e ad abbattere. Il mio cuore è morto (o forse sarebbe meglio dire che non è mai stato vivo), per questo non potrò mai amare qualcuno. Incontrare un uomo che mi faccia ricredere sull'amore è un'illusione, un sogno: e io non credo più nei sogni già da un pezzo!

Ti saluto

Luna

PS: Grazie anche per la poesia di Hikmet. Com'è vera!

Da stefano.modesti@xxx.i a raggiodiluna@yyy.it

19-01-03; 21.45

Carissima Luna,

In effetti, mi stupisce che tra te e Roberto ci sia solo una semplice amicizia. Il fatto che vi vediate così spesso mi aveva fatto credere che tra di voi ci fosse qualcosa di più. A dire il vero, a casa di Renzo non ho notato nulla in particolare che mi abbia indotto a pensare questo. Semmai è stato ciò che hai detto nell'e-mail precedente a farmi supporre che tra voi due ci fosse qualcosa di più: mi avevi detto, infatti, che tendi a mascherare dietro un rapporto di amicizia sentimenti più profondi e ciò mi ha spinto a credere che nella tua vita ci sia una persona che frequenti come amico, ma per il quale provi qualcosa di più. Pensare a Roberto è stato quasi inevitabile. Comunque, proprio non riesco a capire il tuo atteggiamento di rifiuto assoluto dei

sentimenti. Come puoi chiudere la porta in faccia all'amore, se un giorno busserà?
Come puoi accontentarti dell'amicizia?

Perciò, non sono d'accordo quando dici che il massimo in un rapporto umano sia l'amicizia.

L'amicizia è un sentimento importante, ma l'amore lo è molto di più. Non puoi vivere l'amicizia come il surrogato dell'amore!

Certo, l'amicizia conta molto, probabilmente è il massimo che io stesso potrò permettermi nella vita, tuttavia credo che il sentimento più potente e assoluto sia l'amore (che naturalmente comprende anche l'amicizia).

Credo che l'amore, quello vero, sia un sentimento dirompente, che ti schianta, che ti fa entrare in uno stato di grazia, non ti fa dormire la notte e il giorno rapisce ogni tuo pensiero, un sentimento che ti sconvolge la vita, che ti fa sentire capace di compiere grandi imprese perché sai di essere speciale, unico, agli occhi di chi ti ama, anche se per gli altri vali poco o niente.

L'amore è un sentimento profondo e inarrestabile. Ci sentiremo sempre vuoti e non saremo mai appagati finché non avremo trovato la nostra metà che ci completi. Altro che amicizia!

Riporto qui di seguito ciò che pensa Platone a proposito dell'amore:

"...Ciascuno di noi è come la metà di un unico contrassegno, dal momento che fu tagliato in due e va continuamente alla ricerca dell'altra metà... E quando uno incontra quella che fu la sua metà... sente allora nascere in sé quel sentimento di amicizia, di intimità, di amore per cui non sa più vivere separato dall'altro, nemmeno un istante... E questi che passano insieme la loro vita non ti saprebbero nemmeno più dire quello che vogliono per loro; ed io penso che nessuno crederà che sia soltanto l'attrazione fisica a tenerli così appassionatamente uniti; è certo che l'anima loro cerca qualcos'altro, che non sa definire, ma che vagamente intuisce. Se, per esempio, comparisse Efesto e chiedesse loro: "Cosa vorreste l'uno dall'altro?", e vedendoli incerti chiedesse ancora: "Non desiderate, forse, diventare una cosa sola in modo che non possiate mai separarvi, né di giorno né di notte? Se è questo che volete, io vi unirò, vi fonderò in una stessa natura cosicché da due diventiate uno e la vostra vita la viviate come un essere solo e quando morirete, anche laggiù nell'Ade, possiate essere uno solo invece di due, uniti da un'unica morte...". Dunque, se udissero queste parole, siamo convinti che nessuno dei due rifiuterebbe, nessuno mostrerebbe di volere altro, anzi, ognuno penserebbe di aver finalmente udito le parole che da tanto tempo sognava di ascoltare, diventare cioè di due una cosa sola, unirsi, confondersi nella creatura amata. E la ragione di tutto questo è che tale era la nostra antica natura e che noi eravamo uniti; e lo struggimento per quella perduta unità, il desiderio di riottenerla, si chiama amore... Ad ogni modo io dico, in generale, di tutti, uomini e donne, che la razza umana sarà felice nella misura in cui ciascuno realizzerà il suo amore e troverà la sua creatura amata, ritornando così all'antica condizione...". [Platone "Il convito", cap. 16.]

Affascinante quest'idea dell'amore, no?!... Peccato che capiti soltanto a pochi fortunati...

A volte, invece, mi viene da pensare che l'amore non esista, che sia solo letteratura, il bellissimo parto della fantasia dei poeti, che sono in grado di provare una tale esaltazione dello spirito da riuscire a scrivere opere immortali, come Dante, che ha composto la "Divina Commedia" per celebrare il suo amore per Beatrice, o come Petrarca, che ha scritto il suo "Canzoniere" per Laura...

Cara Luna, mi dispiace che tu abbia perso la voglia di sognare: un'esistenza senza sogni deve essere molto triste.

Vorrei che al più presto la vita ti sorprendesse e ti restituisse il piacere di sognare e la fiducia che un giorno i tuoi sogni si possano realizzare (ogni tanto succede)... Sai, l'amore vero (non quello che si accontenta dell'amicizia) riesce ad abbattere anche le fortificazioni più resistenti... Ti auguro di incontrarlo presto!

Baci

Stefano

PS: ti ho scritto questa e-mail accompagnato dalle note dei "Notturmi" di Chopin

Da raggiodiluna@yyy.it a stefano.modesti@xxx.it

24-01-03; 22:55

Ciao Stefano,

Ti invio qui di seguito due poesie di Costantinos Kavafis. Forse le conosci già. A me piacciono tanto.

Saluti

Luna

La città

Hai detto: "Per altre terre andrò, per altro mare.

Altra città più amabile di questa, dove

ogni mio sforzo è votato al fallimento

dove il mio cuore come un morto sta sepolto
ci sarà pure. Fino a quando patirò questa mia inerzia?
Dei lunghi anni, se mi guardo intorno,
della mia vita consumata qui, non vedo
che nere macerie e solitudine e rovina".
Non troverai altro luogo non troverai altro mare.
La città ti verrà dietro. Andrai vagando
per le stesse strade. Invecchierai nello stesso quartiere.
Imbiancherai in queste case. Sempre
farai capo a questa città. Altrove, non sperare,
non c'è nave non c'è strada per te.
Perché sciupando la tua vita in questo angolo discreto
tu l'hai sciupata su tutta la terra.

Itaca

Quando ti metterai in viaggio per Itaca
devi augurarti che la strada sia lunga
fertile in avventure e in esperienze.
I Lestrigoni e i Ciclopi
o la furia di Nettuno non temere,
non sarà questo il genere d'incontri
se il pensiero resta alto e un sentimento
fermo guida il tuo spirito e il tuo corpo.
In Ciclopi e Lestrigoni, no certo
né nell'irato Nettuno incapperai
se non li porti dentro
se l'anima non te li mette contro.
Devi augurarti che la strada sia lunga.
Che i mattini d'estate siano tanti
quando nei porti - finalmente e con gioia -
toccherai terra tu per la prima volta:
negli empori fenici indugia e acquista
madreperle coralli ebano e ambre
tutta merce fina, anche profumi
penetranti d'ogni sorta, più profumi
inebrianti che puoi,
va in molte città egizie
impara una quantità di cose dai dotti.
Sempre devi avere in mente Itaca -

*raggiungerla sia il pensiero costante.
Soprattutto, non affrettare il viaggio;
fa che duri a lungo, per anni, e che da vecchio
metta piede sull'isola, tu, ricco
dei tesori accumulati per strada
senza aspettarti ricchezze da Itaca.
Itaca ti ha dato il bel viaggio
senza di lei mai ti saresti messo
in viaggio: che cos'altro ti aspetti?
E se la trovi povera, non per questo Itaca ti avrà deluso.
Fatto ormai savio, con tutta la tua esperienza addosso
già tu avrai capito ciò che Itaca vuole significare.*

Da stefano.modesti@xxx.it a raggiodiluna@yyy.it
25-01-03; 21:20

Cara Luna,

Grazie per le belle poesie di Kavafis che mi hai inviato.

"La città" è un componimento molto bello, ma anche terribile. Ci mette di fronte alla triste realtà della nostra esistenza.

Ho sempre creduto che il disagio di vivere e, soprattutto, la solitudine siano una condizione dell'anima. Possiamo scappare dovunque, ma ci accompagneranno sempre, saranno sempre con noi, perché fanno parte di noi.

Magari potessimo liberarci dei nostri fardelli "spirituali" cambiando paese! Sarebbe come volersi liberare di una mano o di una gamba, ... la verità è che ci mancherebbero sempre...

Anche "Itaca" è molto interessante. E' una bella metafora della vita e della felicità: Itaca è l'attesa, è il sognare di arrivarci, la vera felicità sta nel percorso che facciamo per raggiungerla: una volta conquistata perde di significato.

Poi, trovo che sia particolarmente vero il concetto espresso dai seguenti versi:

*"In Ciclopi e Lestrigoni, no certo
né nell'irato Nettuno incapperai
se non li porti dentro
se l'anima non te li mette contro."*

perché ho sempre creduto che il vero nemico siamo noi stessi, ce lo portiamo dentro...

Ed ora, ti mando la mia dose quotidiana di riflessioni strampalate.

Ti è mai capitato di stare in un posto, magari in una festa tra amici o parenti, e di chiederti "Ma che ci sto a fare io qui?" Di sentirti una specie di alieno, precipitato accidentalmente sulla terra?... A me qualche volta succede. Mi capita più spesso proprio quando mi trovo fra tanta gente.

Qualche anno fa, in televisione, ho seguito un'intervista a un personaggio famoso, ma non mi ricordo esattamente chi fosse (mi pare Marcello Mastroianni), il quale, fra le altre cose, ha detto una frase che mi ha particolarmente colpito: "Il mondo non è più grande del nostro salotto".

Credo proprio che avesse ragione. A volte il mondo sembra andarci stretto, ci sembra piccolo, ma questo accade perché lo guardiamo con distrazione. Vogliamo conoscere ciò che è lontano, mentre ignoriamo quello che ci sta più vicino.

Hai mai provato a guardare con attenzione una pianta, un fiore o una roccia?

Per cogliere tutti i particolari di un fiore (gli steli, le striature delle foglie, i calici, le sfumature dei colori dei petali, il profumo) oppure per osservare le asperità di una roccia (le parti levigate, le protuberanze, le depressioni, i colori) non basterebbero delle ore...

Anche noi siamo dei microcosmi, dei piccoli mondi... Non basterebbe una vita per conoscere veramente noi stessi e chi ci sta vicino...

Un caro saluto

Stefano

PS: 1) Renzo mi ha detto che vorrebbe organizzare una cenetta per sabato prossimo.

Inviterà anche te e Roberto. Sono contento, così potremo vederci di nuovo e parlare.

2) Ti mando anch'io una poesia di Kavafis: si intitola "Un vecchio" e parla di rinunce.

Un vecchio

*Nel frastuono del caffè, là sul fondo,
un vecchio seduto curvo sul tavolino,
senza compagnia, con un giornale davanti.*

*E nella afflizione della spregiata vecchiaia
ripenso alla poca vita goduta
quando c'era nerbo, bellezza, eloquio.
Sa di essere tanto vecchio: lo sente, lo vede.
Eppure il tempo della giovinezza
sembra ieri. Che spazio breve, che spazio effimero.
Ripenso agli inganni della Saggezza,
alla fiducia sempre riposta - che pazzo! -
alla bugiarda che gli diceva "Domani. Hai tempo".
Quanti slanci frenati - ricorda - quanta
felicità sacrificata. Ogni occasione perduta
dileggia ora l'insensata prudenza.
Ma l'intensità del pensiero e del ricordo
ha stordito il vecchio. Si assopisce
curvato sul tavolino del caffè.*

Da raggiodiluna@yyy.it a stefano.modesti@xxx.it

30-01-03; 23:12

Salve Stefano,

Le tue riflessioni non sono affatto strampalate, ma assolutamente condivisibili.

Sentirmi un'aliena è la mia condizione abituale. Sentirmi ed essere straniera in ogni luogo in cui mi trovo e in ogni situazione che mi capita di vivere è la caratteristica dominante della mia vita. I miei rapporti umani sono pesantemente condizionati da questo mio disagio esistenziale.

Tu almeno hai difficoltà solo quando ti trovi fra tanta gente: invece per me l'imbarazzo c'è sempre e non dipende dal numero di persone che mi trovo a frequentare. Certo, con le persone con cui sono più in confidenza mi trovo meglio, molto più a mio agio: riesco ad essere quasi normale. Quando conosco una persona nuova è un dramma! Mi isolo, non parlo, me ne sto in disparte, in preda ai sudori freddi. Se mi viene chiesto qualcosa divento rossa come un peperone, faccio fatica a trovare le parole, le frasi mi si ingarbugliano, i pensieri mi si confondono nella testa. Insomma, uno spettacolo penoso!

Poi, se sono in presenza di un uomo, allora il disagio si moltiplica in misura esponenziale.

Il nostro disagio, tutte le nostre difficoltà relazionali, probabilmente dipendono dal fatto che noi non siamo "esperti" nelle questioni di cuore. Nella nostra interiorità viviamo sentimenti bellissimi, straordinari, profondi. Ma la nostra difficoltà sta proprio nel manifestarli, nel portare alla luce tutto questo fantastico mondo interiore che teniamo nascosto dentro di noi, perché la paura di sbagliare, di soffrire, ci opprime.

C'è anche da dire, però, che qualcuno ci sta bene in questa condizione: molto spesso solitudine vuole anche dire libertà, vuol dire poter fare ciò che vogliamo senza doverne rendere conto a nessuno. I problemi nascono quando la nostra solitudine ci va stretta. Vediamo i nostri amici che si fanno una famiglia e all'improvviso non hanno più tempo da dedicarci. Ci rendiamo conto di essere rimasti soli e questo pensiero ci opprime, ci schiaccia l'anima e ci stringe un nodo in gola. Ci sentiamo dei falliti, degli incapaci, dei disadattati, visto che non riusciamo a fare ciò che agli altri viene così naturale. Ci isoliamo fra le nostre quattro mura domestiche, inventiamo delle scuse per non uscire e non dovere ogni volta contemplare il successo e il saper vivere degli altri e nel contempo il nostro fallimento e il nostro senso di inferiorità.

Insomma, sono assolutamente convinta che noi sappiamo amare, forse anche più e meglio degli altri, ma abbiamo paura di non essere accettati, di essere respinti, perché ci sentiamo brutti e vuoti. Il senso di inferiorità ci schiaccia.

A volte mi sento come Cirano. Il protagonista del lavoro di Rostand mi rappresenta molto: ha sentimenti meravigliosi chiusi dentro di sé, ma non ha il coraggio di confessarli alla sua Rossana, per paura di essere rifiutato. Lo farà soltanto in punto di morte, quando è ormai troppo tardi, dopo avere vissuto una vita di rinunce, accontentandosi soltanto dell'amicizia, del surrogato dell'amore (come lo chiami tu). Probabilmente, io non riuscirò a manifestare i miei sentimenti più profondi neanche in punto di morte.

Abbiamo paura di dire ciò che vive dentro di noi perché abbiamo paura della reazione dell'altro, temiamo di fare brutte figure e di non essere accettati.

Proprio come fa Cirano, ci chiudiamo nella nostra solitudine, affidiamo i nostri sentimenti più profondi alla penna e riempiamo pagine e pagine di parole cariche di

passione. Se avessimo il coraggio di pronunciarle, quelle parole! E invece sappiamo che non ci riusciremo mai, perché la paura è più forte e ci schiaccia. Così, mai nessuno riuscirà a vederci per come siamo realmente: belle persone piene di sentimenti profondi.

Un saluto

Luna

PS: anch'io ho ricevuto l'invito di Renzo. Verrò con Roberto. A dopodomani!

Da stefano.modesti@xxx.it a raggiodiluna@yyy.it

31/01/03; 19:50

Cara Luna,

sposo in pieno tutte le tue teorie, ma solo su un punto non sono d'accordo con te: non condivido affatto il seguente punto della tua e-mail: "C'è anche da dire, però, che qualcuno ci sta bene in questa condizione: molto spesso solitudine vuole anche dire libertà, vuol dire poter fare ciò che vogliamo senza doverne rendere conto a nessuno."

Non sono d'accordo perché lo stare da soli, alla lunga, pesa anche al più misantropo o al più amante della libertà.

Sarà che io non ho mai saputo che cosa farmene della mia "libertà"... Insomma, non mi dispiacerebbe affatto di "perderla", condividendo la mia vita con qualcuno che amo.

A domani!

Stefano

PS: non stupirti della brevità della mia e-mail. Ho tante cose ancora da dirti, ma preferisco tenermele per domani sera.

Stefano aveva inviato l'e-mail da qualche minuto, quando ricevette una telefonata di Renzo, che lo avvertiva che Laura, sua moglie, aveva la febbre e che per la cena dell'indomani non se ne sarebbe fatto nulla. Stefano era molto deluso: non gli andava proprio di veder sfumare l'opportunità di rivedere Luna. Così gli venne in mente un'idea.

"Perché non ci vediamo tutti da me?", aveva detto, pieno di entusiasmo.

"Per me potrebbe andare bene", aveva risposto Renzo, "anche se l'idea di lasciare a casa Laura malata non mi sorride affatto. Comunque, sono sicuro che non se la prenderà troppo a male".

"Ne sono certo. In ogni caso, non faremo troppo tardi. Salutamela tanto!", aveva risposto Stefano con l'obiettivo di alleggerire i sensi di colpa del suo amico.

"Ma sì. Stavo pensando che potrebbe venire mia suocera a farle compagnia. Lei sarà sicuramente contenta di avere vicino sua madre." Renzo ormai si era convinto, "Ci sarò. Avverto subito Roberto e Luna del cambiamento di programma".

"Ok. Allora d'accordo. Li avverti tu che la cena si farà a casa mia".

Si salutarono dandosi appuntamento all'indomani.

Renzo avrebbe provveduto ad avvisare sia Roberto che Luna, ma Stefano si sentì comunque in dovere di fare un invito ufficiale ad entrambi. Perciò, inviò loro un breve messaggio col cellulare.

La notte Stefano aveva dormito poco e male. Al pensiero che avrebbe rivisto Luna, e per giunta a casa sua, non aveva chiuso occhio.

La mattina alle 6:00 era già in piedi. Guardandosi allo specchio, aveva maledetto se stesso, constatando le profonde occhiaie che circondavano i suoi occhi. Si sarebbe presentato davanti a Luna con il suo aspetto peggiore.

Luna non aveva mai visto la casa di Stefano e lui ci teneva particolarmente a fare una bella figura.

Non era una casa elegante e raffinata, ma semplice e funzionale a tutte le sue necessità.

Non era grande. La stanza più ampia ospitava il soggiorno, che svolgeva anche il ruolo di sala da pranzo. Su un lato c'erano, infatti, due divani in coordinato, uno a due e l'altro a tre posti, collocati di fronte al caminetto, sull'altro lato dominava una credenza a vetri con un tavolo a sei posti con altrettante sedie.

Nell'angolo opposto all'entrata troneggiava un bel mobile con su un televisore, un lettore dvd e un apparecchio stereo: Stefano lo chiamava "l'angolo video-musicale".

Sulle due pareti più lunghe si aprivano due porte su un lato, una che dava su una piccola cucina, l'altra nel bagno, e due porte sull'altro, attraverso le quali si poteva accedere alla camera da letto e allo studio. Su una delle due pareti più corte, invece, si apriva una lunga finestra a tre ante, e sull'altra la porta d'ingresso dell'abitazione. Sul poco spazio delle pareti rimasto libero da porte e mobili, facevano bella mostra di sé alcuni quadri, belli a vedersi, suggestivi, anche se di poco valore. Questa stanza avrebbe ospitato il piccolo ricevimento di quella sera.

Stefano, appena alzato, si preoccupò per prima cosa di pulire a specchio tutta la casa, riservando una particolare cura al soggiorno e allo studio. Quest'ultimo costituiva il suo ambiente preferito, quello che in qualche modo lo rappresentava.

Qui trascorreva gran parte delle sue giornate, lavorando alla correzione delle bozze o scrivendo i suoi romanzi. Si trattava di una stanza di media grandezza, le cui pareti erano quasi interamente ricoperte di scaffali alti fino al soffitto, i cui ripiani erano stipati di libri. Escluse le enciclopedie, la sua piccola biblioteca personale contava circa 1200 libri. C'era poi una scrivania in noce con una comoda poltrona e un mobile porta computer, sul quale erano collocati una stampante e il computer portatile: suo compagno fedele, del quale ormai Stefano non poteva più fare a meno. Di fronte alla scrivania avevano trovato posto due poltroncine di colore rosso. Sui ripiani degli scaffali, davanti ai libri, si trovavano alcune piccole statue di alabastro raffiguranti divinità e personaggi della mitologia greca. Su alcuni ripiani, inoltre, c'erano diverse candele decorate e profumate. Stefano ne aveva una bella collezione. Ve ne erano un po' in tutta la casa: nello studio, sulla credenza del soggiorno, sulle mensole e sui mobili del bagno. Molte erano profumate e dipinte a mano, altre invece erano costituite da recipienti di vetro pieni di gel multicolori, con all'interno meravigliosi fondali marini caratterizzati da conchiglie e sassi, o piccoli giardini in miniatura, formati da pietre colorate, ramoscelli di varie fogge e fiori variopinti. Stefano amava molto le candele decorate: le trovava suggestive e magiche nella loro fantasmagoria

di colori e di profumi. Talvolta gli piaceva trascorrere qualche minuto ad osservarle e ad annusarle.

Spolverò e lustrò a dovere pavimenti e mobili, rese lindo come uno specchio il bagno e in queste faticose attività trascorse buona parte della mattinata. Verso mezzogiorno si recò a un vicino centro commerciale per fare la spesa. Doveva organizzare un menù interessante. Inizialmente aveva pensato come primo ad una bella carbonara e come secondo e contorno ad un arrosto di vitello con patate. Poi, però, si era convinto che quel menù sarebbe stato troppo grossolano per i gusti raffinati di Roberto. Il suo collega aveva viaggiato molto e aveva sperimentato molti tipi di cucina, da quella francese a quelle orientali, da quella spagnola a quella messicana. Sicuramente avrebbe avuto da ridire sul suo menù ordinario.

Magari l'avrebbe criticato proprio davanti a Luna. Il pensiero lo fece rabbrivire. Fu per questo motivo che optò come antipasto per delle tartine di tonno e salmone e delle bruschette con crema di funghi e di olive, come primo per delle pennette al salmone e come secondo per uno spezzatino di vitello in salsa tonnata con contorno di insalata greca. Per dolce decise di fare un tiramisù.

Il pomeriggio trascorse nei preparativi del menù, decisamente troppo impegnativo per le sue scarse capacità culinarie. Verso le 19:00 si preparò, indossando gli abiti migliori che avesse, ma non troppo eleganti. Era emozionato come uno scolareto al primo giorno di scuola.

Stefano aveva apparecchiato una tavola magnifica, con la più bella tovaglia che avesse e con il servizio in coordinato di piatti, bicchieri e posate che aveva vinto con una raccolta di punti qualche mese prima e che non aveva mai usato, riservandolo per le grandi occasioni. Non si trattava certo di oggetti di valore, ma abbinati alla tovaglia facevano un'ottima figura. Inoltre, aveva posto sulla tavola due bottiglie di vino dei Castelli. Certo, Roberto avrebbe arricciato il naso: sicuramente il suo palato raffinato non avrebbe gradito un vino così ordinario e dozzinale. Ma, d'altra parte, Stefano di vini non se ne intendeva un granché. E poi, l'idea di spendere qualche decina di euro per un vino griffato, magari per un Brunello di Montalcino, non gli era passata neanche per l'anticamera del cervello.

Comunque, Roberto sapeva che sarebbe andato a cena da una persona grossolana e, se non voleva insultare il suo palato così esigente, il vino pregiato poteva benissimo portarselo da casa.

Aveva caricato sullo stereo cinque fra i suoi cd preferiti: le "Quattro stagioni" di Vivaldi, "I concerti per pianoforte n. 1 e n. 2 di Chopin, poi, sempre del grande pianista polacco, i Preludi e i Notturmi, e per finire i due capolavori di Rachmaninov, il concerto n. 2 e il n. 3, programmando sul lettore cd la riproduzione a ciclo continuo, di modo che avrebbe avuto la sua musica preferita per tutta la serata: una giusta colonna sonora per quell'evento a cui teneva tanto. Poi aveva dato il tocco finale alla tavola, disponendo al centro due portacandele decorati, sui quali accese due candele profumate di essenze di rosa. Stava osservando compiaciuto il suo lavoro, quando suonò il campanello. Andò ad aprire con un certo batticuore. Era Renzo.

"Ciao. Sono in anticipo".

"No, assolutamente. Sei in orario perfetto. Come sta Laura?"

"Meglio, grazie. Ti saluta e si scusa per averti costretto a dirottare la cena a casa tua."

"Scusarsi con me? Non deve neanche pensarlo. Ospitarvi qui è un piacere."

"Caspita, che bella tavola", disse Renzo, guardando il frutto del lavoro di Stefano, "anche le candele profumate. Che raffinatezza!"

"Beh, a una cena si addicono le candele", spiegò Stefano, "Se fosse stato un pranzo avrei bruciato un po' di incenso".

Dopo una mezz'ora da che Renzo si trovava lì, arrivarono anche Luna e Roberto.

Giusto il tempo di mostrare loro la casa e di mettersi a tavola. Stefano era dispiaciuto per quel ritardo: aveva sperato che arrivassero con un po' di anticipo per poter chiacchierare un po'.

Appena arrivata, la ragazza, sentendosi addosso lo sguardo di Stefano, non riuscì ad evitare che un certo rossore le si diffondesse per le guance. Stefano distolse subito l'attenzione da lei per non metterla in difficoltà. Avrebbe voluto che si sedesse vicino a lui, invece andò a sedersi dalla parte opposta, fra Renzo e Roberto.

Stefano era contrariato per quella lontananza e anche per il ritardo con il quale erano arrivati: avrebbe voluto parlare con Luna a quattr'occhi almeno per qualche minuto. E invece, niente!

A tavola Roberto, come al solito, aveva preso le redini della conversazione: per tutto il tempo della cena aveva tenuto banco, parlando del successo del suo nuovo

romanzo e del contratto che aveva appena firmato con la Rai per una serie di telefilm basati sui suoi libri: avrebbe addirittura partecipato alla scrittura della sceneggiatura. Era soddisfatto, anzi euforico. Un vero vincente!

Stefano in quel momento si sentiva più fallito che mai. Le poche volte che era stato chiamato da Renzo nella conversazione, era stato unicamente per dover riconoscere a malincuore che il suo nuovo romanzo andava avanti con fatica.

"Ti capisco", aveva detto Roberto, comprensivo, "Quando l'ispirazione non arriva, c'è poco da fare. Tanto vale abbandonare l'impresa!"

"Non è che l'ispirazione non ci sia, anzi!" precisò Stefano, "E' che negli ultimi tempi faccio fatica a concentrarmi. Sono preso da altre cose più importanti!"

"Da altre cose più importanti!", esclamò Renzo, "E che cosa ci può essere per te di più importante della letteratura?"

"No, niente. Cose mie." Aveva concluso Stefano.

Dopo cena si spostarono nell'angolo del salotto e presero posto sui divani, di fronte al camino, nel quale guizzava un fuoco vivace. La conversazione si fece più distesa e disinvolta. Anche Stefano e Luna vi presero parte attivamente, superando a poco a poco quell'imbarazzo che all'inizio li aveva imbrigliati nelle sue pastoie.

La serata, tuttavia, si concluse senza che Stefano avesse avuto l'opportunità di avvicinare Luna. Si erano salutati con distacco, senza riuscire ad evitare il ritorno di un certo imbarazzo. Ogni volta che si erano visti, prima di allora, si erano sempre salutati scambiandosi due baci sulle guance, da buoni amici. Quella sera, invece, come nel loro incontro al Bar degli artisti, neanche una stretta di mano. Solo un "Grazie" e un "Ciao" a mezza bocca.

Stefano era molto deluso e per tutto il tempo che impiegò a riordinare la casa non fece che pensare al fallimento di quella serata.

Andò a letto che erano quasi le 2:00.

(FINE PRIMA PARTE)

Un amore di carta

Romanzo di Mara Alei

(SECONDA PARTE)

Da raggiodiluna@yyy.it a stefano.modesti@xxx.it

02-02-03; 00:58

Ciao Stefano,

Volevo solo dirti che mi ha fatto molto piacere rivederti questa sera.

Grazie per l'ottima cena e complimenti per la tua casa. E' davvero molto carina.

Ciao

Luna

Da stefano.modesti@xxx.it a raggiodiluna@yyy.it

03-02-03; 23:41

Ciao Luna,

Anche a me ha fatto piacere rivederti, ma mi è anche dispiaciuto di non averti potuto parlare.

Un saluto

Stefano

Dopo l'incontro con Luna a casa sua, Stefano entrò in crisi. Era deluso di come era andata la serata, di non aver potuto parlare con lei come avrebbe voluto. Non se la sentiva più di scriverle. Era convinto che la ragazza non volesse affatto avere contatti con lui. Gli sembrava di essere stato invadente. In fondo era stato lui a cercare la sua amicizia. Era sempre lui a scriverle per primo e con sollecitudine.

Le risposte di lei arrivavano sempre dopo alcuni giorni di trepidante attesa. Lui le chiedeva sempre un sacco di cose, mentre non altrettanto si poteva dire di lei nei suoi confronti. Aveva deciso che non sarebbe più stato lui a cercarla.

Dopo qualche giorno Luna si fece viva con un breve messaggio.

Da raggiodiluna@yyy.it a stefano.modesti@xxx.it

10-02-03; 23.55

Ciao Stefano,

Sono un po' di giorni che non scarico la posta elettronica, perciò non so se ultimamente mi hai scritto qualcosa.

Sfogliando un libro di aforismi, mi è capitato questo pensiero di Rooswelt. "Nella vita c'è qualcosa di peggio dello sconforto per non essere riusciti a niente: è il rimpianto di non aver tentato".

A presto!

Luna

Da stefano.modesti@xxx.it a raggiodiluna@yyy.it

12-02-03; 21:32

Ciao Luna

Troverai questa mia lettera strana e piena di contraddizioni.

In questi ultimi giorni, precisamente da quando ci siamo visti a casa mia, non ti ho più scritto, perché sono entrato in crisi.

Ho riflettuto molto sul nostro "carteggio", ho riletto tutte le e-mail che ci siamo scambiati e sono giunto ad una avvilente conclusione: credo di essermi comportato molto male con te e la consapevolezza di ciò mi ha gettato in uno stato di prostrazione.

Mi sono reso conto di essermi intromesso nella tua vita senza che tu me l'avessi chiesto. Ho camminato per le vie della tua anima con il mio passo da elefante, in virtù di un'amicizia che - temo - tra di noi non esiste e non è mai esistita. Ti ho fatto domande per conoscere le pieghe più nascoste della tua personalità e credo che tu mi abbia risposto solo perché sei una persona gentile e non perché mi ritenessi un amico: un'altra, al posto tuo, mi avrebbe mandato a quel paese senza tanti complimenti.

Insomma, mi sento come se ti avessi fatto una violenza e questo mi tormenta!

Avrei dovuto capirlo che la nostra non era un'amicizia, ma una semplice e superficiale conoscenza, che non mi autorizzava a spingermi tanto oltre. Avrei dovuto capire che il "presunto" sentimento di amicizia in realtà era presente soltanto nella mia testa: infatti, in tutte le e-mail che ci siamo scambiati in queste settimane, sono stato sempre io a voler sapere, a chiederti le cose... Tu di me non hai mai chiesto niente: il poco che sai è perché te l'ho detto io, di mia spontanea volontà. Immagino che cosa avrai pensato leggendo i miei scritti: "Ma questo che vuole?".

Se questi dubbi che mi torturano sono fondati, potrai mai perdonarmi?...

Ciao

Stefano

PS: 1) Il pensiero di Rooswelt che mi hai inviato è maledettamente vero e sembra fatto apposta per noi. Certo, per te è ancor più doloroso che per me. Tu, infatti, hai qualcosa da rimpiangere, qualcosa che hai perso perché hai avuto paura di tentare. Io, invece, rimpiango soltanto l'idea del non aver tentato, perché in realtà, se mi guardo alle spalle, non vedo nessuna donna che mi abbia affascinato abbastanza e che io abbia perso perché ho avuto paura di "rischiare".

2) Nei ritagli di tempo di questa settimana, sono riuscito a rileggere "Cirano de Bergerac" e ho provato le stesse emozioni di quando l'ho letto per la prima volta.

3) Ti voglio salutare con questa poesia di Carlo Betocchi.

LASCIAMI IN PACE

*Lasciami in pace, torbido,
maniaco pensiero d'amore.
Considera la mia età
non duttile, il mio cuore,
le mie membra stanche.
Ma tu t'annidi nei precordi,
e vuoi felicità.
Vuoi l'impossibile, o idiota
smania della vita. T'insulto,
e tu mi strazi.*

Da raggiodiluna@yyy.it a stefano.modesti@xxx.it

15-02-03; 22:57

Ciao Stefano,

Ti scrivo mentre sto ascoltando in sottofondo la Nona di Beethoven: è bellissima! Da quanto ho potuto notare a casa tua, anche a te piace la musica classica. Io la adoro.

Mia madre era una pianista e da giovane faceva concerti. Amava la musica fino all'inverosimile e questo suo amore lo ha trasmesso a me. Mi ha insegnato la teoria della musica e il pianoforte: ho suonato questo strumento regolarmente, per molti anni, finché lei è stata viva. Sono cresciuta ascoltando e suonando Chopin, Mozart, Beethoven, Rachmaninov e quelle melodie mi sono rimaste dentro, sono diventate parte di me. Amo la musica nel suo complesso, ma in modo particolare tutto ciò che vede come protagonista il pianoforte: è come se questo strumento rappresentasse l'essenza stessa di mia madre. Quando è morta non mi sono più accostata ad un pianoforte. Il suo ce l'ho ancora in casa e lo custodisco gelosamente: ogni tanto lo guardo, lo spolvero, ma non ho mai più avuto il coraggio di premere neanche un tasto.

La musica, insieme alla poesia, è la mia più grande consolazione, in particolare quella classica e il jazz. Anche il jazz è un genere meraviglioso: è forse quello che trasmette meglio il senso di libertà e di sogno che l'animo umano possa concepire. Un sognatore come te dovrebbe ascoltare il jazz: sono sicura che te ne innamoreresti. Io, quando ascolto pianisti come Keith Jarrett e Bill Evans trascuro in un'altra dimensione, tanto la forza evocatrice delle loro note è potente.

La musica ci accompagna e sottolinea i momenti della nostra vita, quelli felici e quelli tristi. Certe volte, ascoltando un brano ci ricordiamo dei momenti che abbiamo vissuto e ci tornano in mente tutti gli stati d'animo che li hanno caratterizzati, come se la musica congelasse le emozioni e le mantenesse intatte nel corso degli anni.

Quando ho letto la tua e-mail sono rimasta di sasso. Non mi spiego i tuoi dubbi.

Sono stata io a confidarmi con te spontaneamente. Tu non mi hai estorto nessuna confessione.

Se mi sono confidata con te è perché ho trovato una certa identità di vedute tra di noi e perché ero sicura che potessi capire le mie difficoltà esistenziali.

Se non ti ho mai chiesto nulla di te e della tua vita è perché non chiedo mai niente a nessuno. Lascio che il mio interlocutore si senta libero di parlare, spontaneamente.

Capisco bene che, assumendo questo atteggiamento, posso risultare fredda e distaccata, ma nelle mie intenzioni voglio solo mettere a proprio agio la persona che ho di fronte.

L'apologo di Roosevelt non credo che si riferisca solo all'amore, ma a tutte le esperienze di vita. Certo, l'aspetto che più ci colpisce è quello della vita affettiva.

Ci sono persone che riescono a fare e disfare la propria vita sentimentale come se niente fosse. Ci sono persone che vivono amori intensi e non si lasciano dietro niente.

Altri, invece, non riescono a costruire nulla e, seppure ci provano, rovinano tutto con la loro condotta.

Si dice che i sentimenti sono irrefrenabili, tu stesso ne sei convinto. Ma se poi non siamo in grado di comunicarli? Se ce li teniamo dentro e non producono niente, e muoiono di inedia dentro di noi?

Te l'ho detto, quando mi innamoro, sono completamente paralizzato dalla paura e dal senso di inferiorità. Dovrei tentare di rompere questo muro di ghiaccio che mi imprigiona, per non avere rimpianti, ma la forza chi me la dà?

Dunque, hai riletto "Cirano".

Che emozioni ha suscitato in te?

Ti saluto

Luna

PS: Bellissima la poesia di Carlo Betocchi, anche se non so chi sia.

Da stefano.modesti@xxx.it a raggiodiluna@yyy.it

16-02-03; 21:45

Ciao Luna

Rispondo alla tua e-mail in una delle tante domeniche trascorse in casa a fare nulla (ma scrivere a te non può essere considerato un "nulla").

Come hai detto giustamente, mi piace la musica classica (Chopin, Mozart, Vivaldi, e Rachmaninov sono i miei preferiti), ma la mia vera passione è la lirica: mi piace molto Verdi, ma ho un amore irrefrenabile per Puccini. Adoro "Tosca", "Bohème" e "Turandot". Le rare volte che passano qualcosa del genere in televisione non me le lascio sfuggire. Ho diversi cd, che ascolto spesso. Non è infrequente che nei momenti di vita domestica io mi lasci andare a canticchiare qualche aria ("Che gelida manina", "Vissi d'arte" o "Nessun dorma").

Hai ragione nel dire che la musica ci accompagna e sottolinea i momenti della nostra vita, quelli felici e quelli tristi. E' come se facesse da colonna sonora al film della nostra esistenza. La musica ha una funzione evocatrice: ci basta ascoltare poche note e ci sentiamo di colpo proiettati nel passato, nel momento in cui ascoltavamo quel brano e ci sembra quasi di rivivere quegli istanti.

A mio parere, un'altra funzione importante della musica è quella di lenire gli affanni, di allentare la morsa delle afflizioni (è consolatrice, come la letteratura).

La musica di Rachmaninov, in particolare il concerto n. 2 e il n. 3, esercita queste funzioni su di me: quando sono molto avvilito e sconfortato, prendo il mio lettore cd portatile, mi metto le cuffie e la musica di Rachmaninov riesce a portarmi lontano

con la mente, lontano dai crucci e dalle delusioni del presente... Mi porta in un posto preciso, sul Promontorio del Circeo: davanti alla "Grotta delle capre", quella nella quale, secondo Omero, abitava la maga Circe.

Ci sono stato qualche anno fa.

Ho dovuto aspettare lì alcuni amici che avevano avuto un guasto alla macchina.

Questa attesa è durata una buona mezz'ora, così, accompagnato dalla musica di Rachmaninov, ho potuto contemplare a lungo la sterminata distesa di mare che si apriva davanti ai miei occhi e respirarne tutto il profumo. Ci credi se ti dico che non me ne sarei andato più via da lì?... Non sono più tornato fisicamente in quel posto, ma mi basta ascoltare la musica di Rachmaninov per rivivere quei meravigliosi momenti, quell'esperienza di pace e di serenità...

Grazie per aver fugato, almeno in parte, i miei dubbi (in realtà una certa sensazione di disagio continuo ad avvertirla).

Io non vado in giro a raccontare quello che penso e che sento al primo venuto. Tu sei l'unica persona con la quale mi sono aperto, anche se tu non hai mai chiesto niente di me.

Come fai tu con le poesie, molto spesso anch'io uso la letteratura come una affidabile confidente. Mi spiego benissimo perché, oltre alla musica, ami anche la poesia: una persona di profondi sentimenti non può tenersi tutto dentro: esploderebbe. La scrittura, poi, ha un forte valore terapeutico. Pirandello diceva che "la vita o la si vive o la si scrive". Evidentemente, noi siamo di quelli che hanno difficoltà a viverla, e così la scriviamo.

Come sai, un anno fa ho cominciato a scrivere il mio nuovo "romanzo": la prima parte l'ho scritta di getto, poi mi sono arenato. Mi sono fermato al punto in cui dovevo scrivere della storia d'amore tra i due protagonisti. Non so proprio dove mettermi le mani: io parlare d'amore?! Figuriamoci! Orazio nella sua "Ars poetica" aveva ragione nel dire che uno scrittore non dovrebbe mai affrontare una materia che non conosce. Ora mi spiego perché probabilmente non riuscirò mai a finire questo libro: per parlare di amore bisogna conoscerlo...

Sbagli a non chiedere mai a nessuno della sua vita (sempre che ti interessi di saperne qualcosa), perché in effetti l'impressione che dai è di freddezza, distacco e

disinteresse... Apprezzo lo sforzo che hai fatto nel farmi delle domande, ma l'impressione di freddezza, di distacco e di disinteresse rimane. Insomma mi viene spontaneo di pensare che le domande che mi hai fatto nell'ultima e-mail siano state determinate unicamente dal "non molto velato rimprovero che ti ho fatto" e non da una spontanea e sincera curiosità nei miei confronti (non dispiacerti troppo per le mie parole: ricordati che ho una demenza senile incipiente).

Cirano de Bergerac mi emoziona perché, come te, mi ritrovo molto in questo personaggio. E' la dimostrazione che volere bene significa soprattutto volere il bene dell'altro, anche a costo di atroci sofferenze per noi. Cirano è l'esempio più chiaro che l'amore vero non è egoismo, ma sacrificio, è stare nell'ombra e soffrire in silenzio...

Io non ho mai invidiato le persone che riescono a fare e a disfare la propria vita sentimentale con disinvoltura: ho sempre avuto l'impressione che chi risana presto e facilmente le ferite lasciate da un amore finito male, in realtà è perché non ha mai amato veramente o forse lo ha fatto, ma solo un po', senza metterci tutto se stesso.

Certo, dalle delusioni si viene fuori, ma ci sono inevitabilmente dei tempi lunghi. Non so da che cosa dipenda la nostra incapacità di vivere. Penso che ciascuno di noi sia artefice del proprio destino: si tratta unicamente di sconfiggere il nemico che è in noi e che ci impedisce di agire. Credo, però, che alla fine, se una persona desidera veramente qualcuno, prima o poi riesce a superare le proprie zavorre caratteriali.

Questo, per esempio, è un punto interrogativo che mi è rimasto insoluto: perché, se eri veramente innamorata di Marco e, per giunta, eri ricambiata, hai mandato tutto a rotoli?

Devi essere fiduciosa e credere nelle tue straordinarie qualità. Ti chiedi perché un ragazzo dovrebbe stare con te? Bene, ti rispondo subito: perché sei una persona speciale, unica direi. Perché sei un gioiello prezioso e chi ti avrà, ti vorrà tenere sempre e soltanto per sé, e non ti cederebbe mai, neppure in cambio della più bella attrice del mondo... E poi, sei pure bionda e con gli occhi azzurri, che vuoi di più dalla vita?... pensa a chi, come me, è nero come un pezzo di carbone, come Calimero...

Ciao

Stefano

PS: 1) Carlo Betocchi è un poeta piemontese del Novecento (1899-1986).

2) Purtroppo devo riconoscere che non ho una grande dimestichezza con il jazz. Keith Jarrett e Bill Evans li conosco soltanto di nome (o poco più). Credo che per apprezzare al meglio questo genere musicale occorra una competenza tecnica che io non possiedo. Comunque, per quanto mi sarà possibile, cercherò di colmare queste mie clamorose lacune.

Da raggiodiluna@yyy.it a stefano.modesti@xxx.it

22-02-03; 23.55

Ciao Stefano

Confessare ciò che abbiamo di più intimo e segreto è sempre piuttosto difficile: probabilmente, se non mi fossi messa davanti ad un monitor e a una tastiera, non sarei mai riuscita a dirti tutte le cose che ti ho confidato. Comunque, se un giorno vogliamo fare un incontro e confrontarci dal vivo, sarò a completa disposizione!

Mi hai detto delle difficoltà che hai a concludere il tuo libro. Se fossi in te non mi perderei d'animo.

Puoi benissimo concludere il tuo romanzo e scrivere esattamente l'episodio che ti manca, così come ce l'hai in mente. Il bello della letteratura sta nel fatto che chi scrive non deve rendere conto a nessuno di ciò che fa, se non alla sua fantasia. In ciò che scrivi puoi metterci tutto quello che vuoi, puoi materializzare i tuoi sogni. Puoi descrivere le sensazioni che vorresti provare se ti innamorassi di qualcuna, come vorresti che fosse la luce dei tuoi occhi, come vorresti che lei si comportasse con te, che cosa vorresti che facesse per renderti felice!

La letteratura è libertà, ma se poi non sai che cosa fartene di tanta libertà, non ti resta che trovare fra le single femminili un bell'esemplare che possa fare al caso tuo! Certo, dovrebbe essere una persona speciale, unica: intelligente, sensibile e fuori dal comune. Non è detto che non possa esserci una persona così.

Magari ce l'hai a portata di mano e neanche te ne sei accorto!

A proposito di Cirano: se l'amore vero è anche stare nell'ombra e soffrire in silenzio, che cosa ne ricaviamo? E' vero che per amare qualcuno bisogna scrollarsi di dosso tutto l'egoismo che c'è in noi, ma quale dovrebbe essere il senso, se soffriamo atrocemente e basta?

Perché non chiedo mai niente agli altri di loro stessi e della loro vita, dando così l'impressione che non me ne importi niente?

Non lo so! E' un atteggiamento che ho sempre avuto e dipende da ciò che ti ho detto nelle e-mail precedenti: il mio senso di disagio verso gli altri, il mio radicato complesso di inferiorità mi spinge a non chiedere nulla di più di quanto gli altri vogliono dirmi spontaneamente. In questa maniera mi isolo, lo so, e sembra che voglio fare la parte della superiore, dell'aristocratica e della snob, ma non è affatto così, anzi è vero tutto il contrario! Molte volte avrei tante cose da chiedere e qualche volta lo faccio, ma quando ci provo inizio a sudare, divento rossa, la voce mi si spegne nella gola: la mia timidezza, anche quella latente, viene fuori in maniera esplosiva. Così mi dico: Luna, non devi chiedere nulla!

Silenzio!

Sono convinta che debba esserci da qualche parte un regista (chiamalo Dio o in qualsiasi altro modo) responsabile della nostra infelicità, uno che mette le mani nelle nostre vite e che si diverte ad illuderci e a deluderci, a farci sognare e poi a sbatterci in faccia la dura realtà. Secondo me, il suo maggiore divertimento è proprio quello di vederci soffrire.

Ti ringrazio per i complimenti che mi hai fatto. Comunque, non credo proprio che con una come me in giro le donne più belle del mondo debbano vedersi rovinata la piazza.

Alla prossima

Luna

P.S: a breve ti spedirò tutto il mio Canzoniere: circa 5 "poesie"!

Stefano aveva letto l'e-mail di Luna senza riuscire a contenere il suo batticuore. Il punto della lettera che glielo aveva innescato era lì, sotto i suoi occhi, e lo leggeva e rileggeva: se poi non sai che cosa fartene di tanta libertà, non ti resta che trovare fra le single femminili un bell'esemplare che possa fare al caso tuo! Certo, dovrebbe essere una persona speciale, unica: intelligente, sensibile e fuori dal comune. Non è detto che non possa esserci una persona così. Magari ce l'hai a portata di mano e neanche te ne sei accorto! Che cosa gli stava dicendo Luna? Perché, a proposito di una sua ipotetica donna, aveva ripetuto esattamente le parole con le quali Stefano l'aveva definita nella sua ultima e-mail? Lui aveva parlato di lei come di una persona "speciale e unica". Perché, dunque, Luna aveva ripreso esattamente quei due aggettivi, parlando di una futura donna che potesse essergli accanto nella vita? Alludeva forse a se stessa? Voleva forse dirgli che la persona "unica e speciale" poteva essere lei?. Sicuramente Stefano si stava sbagliando, si trattava soltanto di una stupida coincidenza. Accidenti, però! A volte le coincidenze sono diaboliche. Lesse quel punto dell'e-mail cento volte. Che Luna gli stesse comunicando qualcosa tra le righe?. Meglio non fidarsi troppo dei presunti significati nascosti di ciò che scrive la gente: meglio attenersi alla lettera, altrimenti il rischio di prendere abbagli, di scambiare lucciole per lanterne, era dietro l'angolo: e la possibilità di farsi male, molto male, era in agguato.

Da raggiodiluna@yyy.it a sstefano.modesti@xxx.it

23-02-03; 22:58

Ciao Stefano,

Ti invio come promesso le mie poesie. Mi auguro che tu non le trovi troppo ridicole.

Saluti

Luna

CANZONIERE

A mia madre

*Dormi il tuo sonno senza sogni,
cara mamma. Il tuo sonno vuoto,
senza di me. Sei volata via all'improvviso,
come un uccello spaventato dalla vita,
sei andata via, lontano, accompagnata*

*dal sole estivo e dal canto estenuante
delle cicale. Ora io sono qui, sola, non
c'è più nessuno ad asciugare le mie lacrime,
nessuno più mi rialza dalle cadute.
Ricordo a fatica i contorni sfuggenti del
tuo viso, il calore dei tuoi abbracci, la dolcezza
perduta dei tuoi baci, il suono delle tue risate.
Ma un giorno non lontano ci ritroveremo,
saremo felici insieme e sorrideremo per sempre.
Le nostre anime saranno cullate dall'arcobaleno.*
(14/11/1995)

Quando sarai lontano da me

*Quando sarai lontano da me, ormai irraggiungibile,
quando tufferai il tuo sguardo innamorato negli occhi
di un'altra donna, quando altre mani avranno preso
il posto delle mie nell'accarezzarti, quando altri capelli
avranno la fortuna di sfiorare il tuo corpo e un'altra
bocca il privilegio di sentire il sapore dei tuoi baci,
io, allora, avrò, come unici compagni della mia triste
vita, la solitudine e l'incancellabile ricordo di te.
Quando tu mi avrai dimenticata, io continuerò
ad amarti ancora. e per sempre.*
(06/06/97)

Ormai

*Ormai sei andato lontano da me.
Io sono qui, sola, oggi come ieri e
come domani e come sempre.
Sola come tutti i giorni che verranno,
ma nell'arido deserto della mia vita
avrò pensiero e cuore soltanto per te.
Tu però dimenticami presto, perché
nella tua anima non resti più niente di me,
neanche il più sbiadito dei ricordi.
Io, invece, ti amerò finché avrò vita!*
(19/09/97)

Chissà dove

*Guardami con i tuoi occhi di ambra,
accarezzami con le tue mani forti
e leggere, intrigami con i fili luminosi dei
tuo capelli neri, cercami con il tuo cuore,
carico di passione, ora e sempre.
Vorrei averti con me ogni giorno e ogni notte,
in ogni stagione che il destino mi ha dato di vivere.
Ma tu non sei qui: sei lontano, chissà dove!*
(24/10/01)

Amica Morte

*Male di vivere, liberami della tua presenza,
vita crudele e spietata, macigno dal peso*

*insopportabile, allontanati da me!
Morte amica e sempre invocata, vieni
ad abbracciarmi, a portarmi via,
lontano da qui e dal dolore di vivere.*

(10/11/01)

Da stefano.modesti@xxx.it a raggiodiluna@yyy.it

25-02-03; 20:57

Cara Luna,

Innanzitutto, grazie per avermi dato il privilegio di leggere le tue poesie. Unica persona al mondo, a quanto pare! Ciò mi lusinga, ma nello stesso tempo mi mette a disagio, mi impone un certo senso di responsabilità.

Intanto ti chiedo subito scusa per le ovvietà e le cose pretenziose che dirò.

Naturalmente, quando ho letto i tuoi componimenti non ho affatto riso, tutt'altro. Perché pensi che la gente possa ridere di te e di quello che senti? Ti assicuro che non c'è niente di più lontano dalla realtà. A volte mi chiedo da che cosa ti possa derivare una così bassa (diciamo pure inesistente) autostima... Anche la mia di autostima è ridotta ai minimi termini, e a volte mi chiedo da che cosa può essere stata determinata, ma per adesso non ho ancora trovato una risposta.

Leggendo le tue poesie, sia quella che hai dedicato a tua madre e che conoscevo già, sia quelle dedicate a Marco, e sia quella sul male di vivere, mi è arrivato chiaramente il grande dolore che ne ha accompagnato la composizione. Ho provato ad immaginarti seduta nel chiuso della tua stanza, in silenzio, con il foglio davanti, la penna in mano e l'angoscia nel cuore.

Le tue poesie sono molto belle perché parlano di sentimenti autentici, vissuti.

In quella dedicata a tua madre si coglie tutto lo sgomento che si prova di fronte alla morte di una persona molto cara, un senso di smarrimento, di strappo.

Nell'immediato l'interrogativo che ci tormenta è quello di sapere dove sia andata a finire la persona che abbiamo amato e che ora non c'è più. Per noi è impensabile che un essere unico, con i suoi sogni, le sue paure, le sue peculiarità (che lo rendono proprio lui e non un altro), con il suo pensiero, con la sua identità, possa essere annullato. Non vogliamo accettare che ciò che una persona è stato nella vita sia

destinato a svanire, o per lo meno a rimanere vivo soltanto nei nostri ricordi, almeno finché saremo ancora vivi anche noi.

Non so proprio che cosa sia la morte, né so definirla, ma c'è una poesia di un autore nero, Diop, che, secondo me, ne rende bene l'idea:

*"Coloro che sono morti non sono mai partiti
sono nel grembo della donna, sono nel bimbo che vagisce
e nel tizzone che s'infiama
sono nel fuoco che si spegne
sono nell'erba che piange
sono nella roccia che geme
sono nella foresta
sono nelle dimore,
sono nell'ombra che si schiara e nell'ombra che si addensa.
I morti non sono sotto la terra: sono nel bosco che geme, sono nell'acqua che scorre
sono nell'acqua che dorme
sono negli antri
sono nella folla.
I morti non sono morti"*

Una volta, qualche anno fa, visitando un cimitero, al modo dei romantici, mi sono soffermato sulle epigrafi di alcune tombe. Una di queste ha attirato la mia attenzione. Mi è sembrato che rendesse bene il senso della morte, il suo significato. Ho trascritto questo pensiero e lo conservo, perché vorrei che lo scrivessero sulla mia tomba quando morirò.

L'epigrafe recita così:

"ED ORA LASCIATE CHE IO VADA OLTRE I CONFINI DEL MONDO... DELLA VITA... DELLO STRAZIO UMANO... E TORNI IN PACE NEI DIVINI SILENZI DELLO SPAZIO INFINITO".

Anche le poesie che hai dedicato a Marco sono molto belle.

In una delle prime e-mail che mi hai inviato, mi hai fatto credere che la tua storia con Marco avesse generato in te sofferenza per qualche tempo, ma che poi eravate tornati ad essere soltanto ottimi amici e che non avevi più guardato a questa mancata storia con rimpianto, nemmeno quando hai saputo che si era sposato.

Io non so davvero se tu, del sentimento che nutri per Marco, ne parli con cognizione di causa oppure se vuoi ingannare te stessa sapendo di farlo. Come puoi parlare di amicizia tra di voi, se le poesie che gli hai dedicato grondano amore da ogni parola?... Non riesco a capire perché ti sia voluta riservare una tale tortura, una

sofferenza così grande! Perché hai voluto troncare una storia così bella e condannarti all'amarezza del rimpianto?

Per te sarà difficile dimenticarlo, perché la vostra storia non ha avuto un decorso naturale, un ciclo spontaneo di nascita, crescita e morte. Tu l'hai fatta finire prima del tempo ed è normale che Marco per te rimarrà sempre "l'ideale". Nessun altro, per quanto straordinario, potrà mai competere con lui.

Posso farti una domanda indiscreta? Dopo Marco, ti è mai capitato di conoscere qualche ragazzo che abbia destato il tuo interesse?

La poesia sul male di vivere è anch'essa molto bella, ma estremamente angosciata e desolante: spero che mai più nella tua vita tu debba avere uno stato d'animo così duramente provato da farti pensare e scrivere parole così tristi.

Nella e-mail precedente a quella delle poesie, dici che Dio è perfido perché si diverte a farci soffrire. Non lo credo. Me lo immagino, piuttosto, come un padre che cerca di educare i propri figli nel modo migliore, ma come accade spesso, tanti figli disattendono i consigli paterni, commettono degli errori e sono preda del male... Poi, credo anche che il destino non esista, semmai esiste il Caso, che fa accadere le cose senza un preciso disegno.

Riguardo ad un nostro prossimo incontro per confrontarci dal vivo sui nostri dubbi, non chiedo di meglio. Resta soltanto da decidere dove e quando ed io ci sarò.

A proposito del mio libro, cercherò di seguire il tuo consiglio e di mettermi a scrivere di buona lena: vediamo che viene fuori (ti farò leggere la mia produzione in anteprima, così mi dirai se può andare oppure se è da cestinare).

Mi metto subito all'opera per cercare di reperire sul mercato delle single femminili un esemplare che faccia al caso mio. Certo, non sarà facile trovare "un tipo speciale, unico, intelligente, sensibile e fuori dal comune", che voglia dividere la sua solitudine con il sottoscritto.

L'amore di Cirano per Rossana è doloroso perché lui pensa che ci sia una "barriera" insormontabile tra di loro, il suo nasone, appunto. Rossana è innamorata di un altro, di Cristiano, che è l'esempio stesso della bellezza e della proporzione. Ma in realtà è

bello fuori e vuoto dentro, è come rame sonoro tintinnante. Allora Cirano, che per paura di essere deriso non ha mai avuto il coraggio di confessare il suo amore a Rossana, decide di sacrificarsi, di amarla attraverso Cristiano (compone versi d'amore per lei, ma li fa dire da Cristiano). Riesce a rivelarle il suo amore soltanto in punto di morte, quando ormai è troppo tardi per tutto.

Comunque, penso che ognuno di noi sia un po' Cirano e che abbia il suo "nasone" da portare, una personale barriera che lo fa sentire respinto dagli altri, non amato, che gli impedisce di comunicare i propri sentimenti. Per esempio il tuo "nasone" è il male di vivere e il senso di inferiorità, il mio, oltre alla poca intraprendenza, è la goffaggine del mio aspetto.

Naturalmente, quando ho detto che saresti meglio dell'attrice più bella del mondo, intendevo dire che lo saresti per la persona che si innamorasse di te. Non credo che attrici e fotomodelle debbano temere la tua concorrenza.

Ora ti saluto lasciandoti una domanda che passeggia nella mia testa da quando ho letto le tue poesie: è più doloroso liberarsi dei fantasmi del passato (come nel tuo caso) o allontanare dalla mente le chimere del presente (come nel mio)?

Non ti rubo altro tempo.

Alla prossima!

Stefano

PS: Ti saluto con i versi che Cirano pronuncia, quando, protetto dall'oscurità, si trova a parlare a Rossana, spacciandosi per il bel Cristiano.

Cirano:

*"Oh, questo sentimento
che m'invade terribile, geloso, violento,
è certo amore: ne ha tutto, tutto il triste furore:
è amore, ma l'egoismo non ha, no, dell'amore.
Per vederti felice io vorrei dare in voto
la mia felicità, foss'anche il dono ignoto!
Pur di udire talvolta squillar da lungi il fausto
riso del gaudio nato dal mio bell'olocausto!
Ogni tuo sguardo suscita una nuova virtù
in me, qualche valore nuovo. Cominci tu
finalmente a capire? Senti la derelitta
anima mia che sale nella tenebra fitta?
Ah, ma stasera è troppo dolce! Pure una volta*

*io le parlo d'amore: io le parlo, ella ascolta!
Troppo! Nella speranza anche meno modesta
io non avevo mai tanto sperato! Non mi resta
che di morire adesso...".*

Da raggiodiluna@yyy.it a stefano.modesti@xxx.it

28-02-03; 22:58

Ciao Stefano,

Riguardo alla mia scarsa autostima, che dirti? Non so da che cosa possa dipendere precisamente. Mi sento irrimediabilmente una perdente. Sono convinta che tutto ciò che potrei fare si rivelerebbe un fallimento e quindi "evito di fare". Svolgo un lavoro che mi piace, ma che non mi dà nessuna garanzia per il futuro, non ho una vita sentimentale, non ho qualcosa in cui sperare, non ho nulla in cui credere, ogni volta che provo a fare qualcosa si rivela un disastro. Sarà forse per questo che la mia autostima si è nascosta da qualche parte e non vuole venire fuori? Tu che dici?

Poiché, come hai detto anche tu, ognuno è l'artefice del proprio destino e dal momento che non sono stata in grado di costruire nulla, ne deriva che non sono capace di fare nulla.

La verità è un'altra: per riuscire bene in qualcosa bisogna amare quello che si fa e avere una molla dentro che ti spinge a farlo. Nella vita per avere successo e raggiungere gli obiettivi bisogna amarli questi obiettivi e io, purtroppo, per quanto mi sforzi, non amo assolutamente nulla di questa vita: quindi, ogni giorno è per me come un macigno da trascinare, un tormento, un affanno continuo, una condanna all'ergastolo della solitudine e dell'angoscia.

Perché non amo la vita? Perché è crudele e non perdona quelli come me, i perdenti, i vigliacchi, quelli che non hanno il coraggio di alzare la testa, che non lasciano tracce, che passano invisibili tra la gente, anche tra le persone che più amano.

Sono convinta che al mondo ci sia una categoria di persone che è stata destinata, non so da chi o da che cosa, a vivere ai margini, ad essere derisa quando prova a fare qualcosa, quando cerca in qualche modo di vivere. Io sono capitata nel numero di questi infelici e devo accettare questa realtà. Tutto qui.

Non tutte le poesie che hai letto sono dedicate a Marco. Lui è stato una parte importante della mia vita sentimentale, ma una volta che la nostra storia è terminata ho chiuso quella pagina definitivamente e senza rimpianti.

Le poesie che gli ho dedicato sono solo due "Quando sarai lontano da me" e "Ormai", cioè quelle datate 1997 (anno nel quale finì il nostro rapporto). Siamo rimasti amici: ora ci sentiamo al telefono o per e-mail, ma i nostri rapporti si fermano qui.

Potrà sembrarti strano e forse non crederai a quello che dico, ma la mia storia finita non mi ha lasciato nessun rimpianto. La nostra relazione è finita in tempo per farci rimanere ancora amici.

Lui non è il mio ideale di uomo, è stato solo il primo e, come ogni prima volta, si ricorda sempre con affetto particolare.

Dopo Marco ci sono stati un paio di ragazzi che hanno destato il mio interesse, ma niente di che. Per loro non sono mai riuscita a scrivere poesie.

E' più doloroso liberarsi dei fantasmi del passato o delle chimere del presente?
Bella domanda! Non so proprio cosa risponderti.

Scrollarsi di dosso tutto quello che ci è capitato, rialzarsi dopo una caduta, anche molto rovinosa, e ricominciare a vivere, richiede una notevole fatica e, in alcuni casi, molta sofferenza. Alcune volte questo peso è così lacerante che ci schiaccia e non riusciamo più a rialzarci. Le cose passate hanno il vantaggio di essere state vissute comunque, nel bene e nel male, e quindi di essersi cristallizzate nella nostra anima. A volte ci lasciano solchi profondissimi che non riusciamo più a ricoprire.

La mia storia con Marco non si cancellerà mai dentro di me. Il solco che ha scavato nella mia anima è di quelli che non si possono più colmare, ma lui ora è a casa sua, sposato e con un bambino in arrivo, lontano anni luce dal mio mondo e dai miei pensieri.

Le chimere del presente, invece, hanno in vantaggio di essere chimere, sogni inconsistenti, e quindi presentano sia il dolce dolore di non essere state vissute, sia la speranza, anche piccola, di poter essere prima o poi realizzate.

Per me è una domanda difficile, a cui non so dare una risposta, anche perché, come sai, ho smesso molto tempo fa di sognare. Tuttavia, penso che debba essere doloroso inseguire un sogno senza mai poterlo nemmeno sfiorare.

Ora ti faccio una domanda indiscreta: quali sono le tue chimere?

A presto,

Luna

PS: ad accompagnarmi mentre scrivevo questa e-mail sono state le note di Keith Jarrett (The Koln concert): è una musica bellissima. Te la consiglio.

Stefano aveva letto quell'e-mail di Luna non riuscendo ad ammortizzare il doloroso pugno nello stomaco che gli aveva sferrato la gelosia. Leggere che Marco aveva scavato nell'animo di Luna solchi indelebili, che mai si sarebbero potuti ricoprire, gli aveva fatto provare un senso di rabbia e di gelosia che mai aveva provato prima.

Avrebbe voluto strapparglielo dal cuore quel ricordo, convinto com'era che finché ci fosse stato, non ci sarebbe mai stato posto per nessun altro nel cuore della ragazza, tanto meno per lui. E poi, quante dolorose contraddizioni! Una volta diceva che Marco era lontano anni luce dal suo mondo e dai suoi pensieri, che non lo amava più, che non provava rimpianti, ma poi ecco lì i solchi scavati nel suo cuore, cristallizzati senza rimedio: a Stefano gli sembrava di vederli quei solchi, lì, profondi, nell'anima di Luna, gli sembrava di poterne toccare il rilievo e lui, invece, irrimediabilmente escluso, fuori da tutto, come uno sciocco spettatore che non avrebbe mai potuto essere parte attiva nello spettacolo della vita di Luna. Che sofferenza!

Ora poi, la ragazza voleva sapere quali fossero le sue chimere. Che bello sarebbe stato per lui potergli gridare in faccia con tutta la forza della sua passione: la mia chimera sei tu! Ancora non l'hai capito?

Da stefano.modesti@xxx.it a raggiodiluna@yyy.it

02-03-03; 22:33

Ciao Luna,

Dunque, le poesie che hai dedicato a Marco sono solo quelle del 1997. E allora quella del 24 ottobre 2001, intitolata "Chissà dove", a chi l'hai dedicata?

Mi dici che riesci a vivere senza cedere alla tentazione di sognare? Beata te!

Vivere con spirito pragmatico e senso della realtà, senza aspirare a nulla e senza aspettarsi niente deve essere una grande conquista. Evidentemente hai imparato la lezione dei grandi filosofi: riesci a praticare l'apatia e l'atarassia di Epicuro (solo allontanando le passioni dal proprio animo, un uomo può essere veramente felice), e riesci a mettere in pratica i precetti di Schopenhauer (l'infelicità dell'uomo è determinata dal continuo inseguire i desideri, per natura irrealizzabili: per interrompere questo gioco perverso serve la Noluntas, il non volere). Quindi, alla fine, sei riuscita a conseguire la saggezza. Ma sei davvero felice? A me non pare. Non mi sembri un granché più felice di me, che sguazzo irrimediabilmente nell'irrazionalità e nei sogni ad occhi aperti.

Vuoi davvero sapere quali sono le mie chimere?

Da quando sono nato, la mia vita non è stata altro che un continuo annaspere nel mondo dei sogni irrealizzabili, un vano ed estenuante inseguimento di chimere. Ho sempre avuto il difetto di mancare di senso pratico, di stare sempre con la testa fra le nuvole, di costruire incessantemente castelli in aria. Ne crolla uno? Ed io lì, pronto a edificarne subito un altro, più bello e più grande di quello appena raso al suolo dalla dura realtà.

Innanzitutto, c'è la mia Chimera delle chimere, la più importante Chimera che da qualche tempo aleggia negli angusti spazi della mia mente, insomma, quella con la C maiuscola: per fartela breve ti dirò che ho perso la testa per una ragazza che, naturalmente, neanche mi vede. La soluzione del problema è semplice: mi illudo che prima o poi possa accadere il miracolo, che lei mi veda bello come il sole e interessante come nessun altro uomo al mondo, che spalanchi le sue braccia, pronta ad accogliermi. Altra chimera, ma molto meno importante della prima: diventare uno scrittore apprezzato. Non ci riesco e mai ci riuscirò? Niente paura: le chimere sono

pronte a librarsi nell'aere, più leggere che mai. Non puoi capire quante volte ho immaginato di stare nel palazzo reale di Stoccolma, vestito in smoking, a ricevere dalle nobili mani del re il premio Nobel per la letteratura.

Perché sono così "chimerico"?... Non lo so, forse sarà una forma di difesa, un espediente per non affrontare lo squallore della realtà...

Per darti un'idea di quanto incessante sia il lavoro del mio cervello, ti dico che molto spesso, quando sono fermo nel traffico, mi capita di guardare nelle macchine che stanno di fianco alla mia; oppure in metropolitana, mi metto ad osservare chi mi sta seduto di fronte: e allora mi chiedo quale sia la storia delle persone che mi circondano, che cosa fanno nella vita, se sono felici, se hanno dei dispiaceri... Mi capita spesso di osservare i giovani: guardo le loro faccette spensierate, i loro occhi carichi di progetti e di aspettative, e mi chiedo che ne sarà di loro, che cosa gli succederà, se saranno felici, se riusciranno a realizzare i loro sogni...

Saluti!

Stefano

Da raggiodiluna@yyy.it a stefano.modesti@xxx.it

05-03-03; 23.56

Ciao Stefano,

Ti scrivo con in sottofondo le note di Chopin.

E' bella la tua ultima e-mail, molto profonda. Tra di noi ritrovo una certa identità di pensiero e di sentimenti verso la vita.

Entrambi proviamo quasi le stesse sensazioni per le cose che ci accadono, lo stesso disagio e la stessa malinconia. Anche tu, in molte circostanze, ti senti un disadattato.

A volte ci piace sentirci così perché ci fa sentire diversi dagli altri, originali, speciali, come se finalmente avessimo una cosa che tutto il resto del mondo non ha.

Altre volte il nostro disagio ci fa stare male, tanto che non vogliamo vedere, né sentire nessuno.

Siamo così e nessuno può farci niente.

Viviamo entrambi il disagio, ma questo nostro malessere lo viviamo attraverso atteggiamenti opposti: tu, abbandonandoti ai sogni ad occhi aperti, alle chimere; io, invece, tentando di razionalizzare tutto e di tenere ogni cosa che mi accade sotto lo stretto controllo della ragione.

Quale forma di difesa dalla vita è la migliore? Non ti saprei dare una risposta. Credo che ciascuno di noi si costruisca la propria corazza sulla base delle esperienze vissute.

Di più non saprei dirti.

Comunque, di una cosa sono certa. La vita è male e la felicità non esiste. Sono stata destinata ad essere una perdente e a dover assistere, in tutte le prove che affronto, alle vittorie degli altri e alla mia inevitabile sconfitta. Questo è quanto.

Ciao

Luna

Stefano ormai, viveva giorni di tormenti. Doveva fare qualcosa. Continuare con quella storia lo avrebbe portato a delle sofferenze inaudite: già ne avvertiva i primi dolorosi sintomi: la gelosia, la paura di non contare nulla per lei. Doveva mettere fine a quel carteggio insensato che gli avrebbe fatto solo tanto male.

Da stefano.modesti@xxx.it a raggiodiluna@yyy.it

07-03-03; 21:04

Ti scrivo questa e-mail con in sottofondo le note di Rachmaninov (faccio fatica a rimanere con la testa qui: la tentazione di trasmigrare sul promontorio del Circeo è molto forte).

Sono contento che tu abbia colto una certa analogia nel nostro sentire la vita. Sottoscrivo anche la tua tesi, secondo la quale a volte proviamo compiacimento per le nostre malinconie. Proviamo la cosiddetta "voluptas dolendi", il piacere di dolersi.

A ben guardare, a volte, mi pare che molte persone non abbiano avuto dalla vita dei grossi dispiaceri, che possano giustificare un atteggiamento così dolente nei confronti dell'esistenza. Certo, nel tuo caso è diverso: il dolore per la morte di tua madre varrebbe da solo a giustificare tutto il tuo male di vivere. Nel mio caso, invece, non posso dire che dalla vita io abbia avuto molti dolori o soltanto dolori: non sarebbe giusto. Certo, qualche anno fa ho perso i miei genitori: è stato doloroso, soprattutto all'inizio. E' stato indubbiamente un grave lutto, ma l'ho affrontato da adulto, con la consapevolezza che avevano avuto la fortuna di avere una vita serena e anche piuttosto lunga. Se dovessi fare un bilancio della mia esistenza, forse dovrei dire che a prevalere è stato lo squallore, più che il dolore.

Anzi, potrei dire che la mia vita finora è stata un'alternanza di dolore e di squallore. Come dice Schopenhauer, "la vita è un pendolo tra dolore e noia".

Ora provo a fare un po' lo "strizza-cervelli": mi sembra di vedere, nel tuo modo di affrontare la vita e di guardare a te stessa, una forma di autopunizione. E' come se ti sentissi responsabile di qualcosa e per questo ritieni di non doverti meritare niente di buono dalla vita: sei convinta che per te non ci sarà mai felicità e, quando ti capita di poterla avere, la rifiuti, con il pretesto che sei inadeguata, una fallita, uno zero... In più, ad aggravare questa situazione soggettiva, vi sono anche delle circostanze oggettive: la difficoltà di trovare una stabilità nel tuo lavoro o una vita sentimentale appagante.

Ora ti faccio una domanda precisa (qualche volta la faccio anche a me stesso): sei convinta che se riuscissi ad avere un contratto fisso con la tua rivista di enigmistica e avessi una situazione lavorativa stabile, la tua autostima ne trarrebbe giovamento?... lo dico di no. Ne sono quasi certo, perché sarebbe la stessa cosa anche per me: non credo che poi mi potrei sentire tanto meglio se diventassi uno scrittore famoso, tanto da poter vivere degnamente con i proventi della vendita dei miei libri...

Credo, invece, che sarebbe diverso se riuscissimo a trovare la nostra anima gemella, perché in quel caso avremmo la consapevolezza di essere stati scelti, nonostante tutti i nostri limiti e difetti, e avremmo la consolazione di essere importanti per

qualcuno, di non essere più delle nullità e la nostra scarsa autostima ne guadagnerebbe.

Credo che l'effetto più negativo del tuo atteggiamento risieda nel fatto che tendi ad attribuire agli altri i giudizi che tu stessa dai di te. Mi spiego meglio.

Tu non ti riconosci alcun valore e ritieni inconcepibile che altri, invece, possano farlo, possano cioè ritenerti una persona interessante. Dunque, se qualcuno sostiene che sei un tipo speciale, unico e molto sensibile, pensi subito con convinzione che non è assolutamente vero, che chi lo dice lo fa per pietismo. Ti assicuro che non c'è niente di più lontano dalla verità... So che non ci credi e questo mi dispiace molto.

Quando dico che sei una persona speciale (secondo me sei la persona più interessante che io abbia mai conosciuto finora), è perché lo penso veramente e per me questa è la realtà...

La mia poca autostima non so da dove nasca precisamente. Sin da piccolo ho avuto la sensazione, come te, di essere per gli altri una nullità. Tutto quello che facevo veniva considerato sbagliato da chi mi stava intorno: mi riferisco soprattutto alla mia famiglia. I miei pochi traguardi nella vita sono stati sempre minimizzati. I miei difetti fisici, la mia goffaggine, sono sempre stati messi in rilievo in senso negativo, come delle palle al piede che mi rendevano diverso dagli altri miei coetanei.

Quando di te, dal momento in cui vieni al mondo, vengono messi in evidenza soltanto i difetti, alla fine ti auto-convinci che in te non c'è niente di buono, alla fine ci credi anche tu che non vali niente (se vedi le mie foto da piccolo, sono molto rare quelle in cui sorrido)... Mia sorella se l'è cavata molto meglio di me, perché ha un altro carattere: ha sempre vissuto maggiormente proiettata all'esterno, ha sempre avuto un sacco di amici.

Tuttavia, la questione della mia autostima è diversa dalla tua perché ha due facce. Se a volte mi sento un "niente che cammina", altre volte, invece, mi sento superiore agli altri. Mi pare di avere una capacità di vedere e di capire le cose diversa da quella di chi mi circonda. Partendo da questo presupposto, accade che il giudizio degli altri non mi interessi più di tanto, soprattutto se di persone che non stimo. Che mi importa di sapere che cosa ne pensano di me quelli che non vedono al di là del proprio naso? Insomma, mi pare di assumere un atteggiamento titanico, come

quello che ha Leopardi nell'ultima fase della sua vita. Non mi interessa un granché di integrarmi in un mondo che va in una direzione nella quale io non voglio andare... Che mi importa se i miei "amici" vanno nei locali alla moda o in vacanza nei posti esotici, se sono ambienti che non mi dicono niente, anzi, mi infastidiscono? O che mi importa di ricercare l'amicizia e la compagnia di persone che parlano sempre di argomenti che non mi comunicano la benché minima emozione o che non provocano in me riflessioni di nessun tipo?

Conclusa anche quest'altra raffica di esternazioni, ti saluto.

A presto!

Stefano

PS: sai, negli ultimi giorni ho ripensato molto alla tua filosofia di vita, al concetto della rinuncia, della mancanza di desideri per poter conseguire la felicità. Allenarsi nelle piccole rinunce per affrontare con più forza le grandi.

Questa sì che è saggezza! E dire che io, invece, ho sempre pensato il contrario: mi sono sempre buttato sui pochi e piccoli piaceri che la vita mi ha concesso (dolci e simili) nella consapevolezza che sarebbero stati gli unici che avrei potuto sperimentare.

Invece hai ragione tu: da oggi in poi mi allenerò a sopportare piccole privazioni per resistere stoicamente alle grandi.

Ho riflettuto molto su ciò che ultimamente mi dà piacere e sono giunto alla conclusione che in questo momento, quello a cui tengo di più è proprio il mio carteggio con te. Dunque, ho deciso di non scriverti più. Quella che stai leggendo è l'ultima e-mail che avrai da parte mia...

I giorni passavano e Stefano si era già pentito della sua decisione di interrompere il suo carteggio telematico con Luna. Perché lo aveva fatto? Che cosa gli era venuto in mente? Pensava scioccamente che sarebbe riuscito a togliersela dalla testa?

Niente di più sbagliato. La ragazza era sempre lì, installata saldamente in un punto preciso del suo cuore e non aveva nessuna intenzione di andarsene via. Scriverle era una grande sofferenza, ma non farlo era ancor più doloroso.

Una sera ricevette un messaggio di Luna. Un sole accecante illuminò le tenebre della notte.

Da raggiodiluna@yyy.it a stefano.modesti@xxx.it

13-03-03; 22:05

Caro Stefano,

Rispetto la tua decisione di non scrivermi più. Spero che al più presto tu possa farti piacere qualcos'altro, così, se ti andrà, potremo ricominciare la nostra corrispondenza.

A presto

Luna

Da stefano.modesti@xxx.it a raggiodiluna@yyy.it

14-03-03; 17:45

Cara Luna

Come puoi notare, la mia forza di volontà equivale a zero. La mia decisione di resistere alla tentazione di scriverti non è durata neppure lo spazio di una settimana: un bel successo, non c'è che dire!

Che ci posso fare se sono così "irrazionale", così irrimediabilmente in balia dei miei istinti? Come farò ad affrontare le rinunce più grandi se fallisco già nelle piccole?...

Una volta, in una e-mail, mi hai detto che le tue difese sono inattaccabili e che nessuno le avrebbe mai abbattute, nemmeno a colpi di mortaio.

Beata te!... Le mie, invece, sono fragilissime e cadono al primo soffio di vento.

Ricomincio a scriverti, partendo da dove eravamo rimasti.

E' una giornata grigia e uggiosa, e non si direbbe che mancano pochi giorni all'arrivo della primavera: fuori piove incessantemente da stamattina e io me ne sto vicino al fuoco del mio camino, con in sottofondo la musica prodotta dalle gocce di pioggia che cadono sulle foglie (come nella poesia di D'Annunzio "La pioggia nel pineto")

Adesso mi rimetto a fare il filosofo da strapazzo.

Nella tua ultima lettera mi dici che la felicità non esiste. Ma non esiste per tutti o solo per te?

Se la felicità non esiste per tutti gli esseri viventi, perché parli sempre di persone che arrivano al traguardo mentre tu arranchi nelle retrovie? Chi sono queste persone felici e vincenti che ti soffiano la prima posizione al traguardo? Che cosa fanno di così straordinario che a te sembra precluso?... Sinceramente intorno a me non vedo tutta questa folla di vincitori: vedo tanta gente sola, intenta a condurre una vita di facciata, all'insegna di rapporti umani falsi (persone che svolgono lavori alienanti e non gratificanti, anche se "sicuri", coppie felicemente unite solo in apparenza, ma che non si parlano veramente e che cercano la soluzione dei loro problemi al di fuori del loro rapporto...) insomma, non si tratta di sfigati come noi, ma neppure di persone da invidiare. O forse conosco tutta gente con problemi e quelli "vincenti" stanno tutti dalle tue parti?

Con chi sei in competizione, oltre che con te stessa?

Saluti

Stefano

PS: La tua vita "mondana" con Roberto come va?... Neppure lui riesce a risollevarti il morale?

Da raggiodiluna@yyy.it a stefano.modesti@xxx.it

14-03-03; 233:54

Caro Stefano,

sono contenta che tu sia tornato a scrivermi.

Mi chiedi per chi non esiste la felicità? Ovviamente faccio un discorso personale, non potendo estendere le mie considerazioni a tutti quanti.

Per un certo periodo della mia vita ho creduto che la felicità consistesse nel raggiungere i traguardi, anche se piccoli, che ci poniamo.

Se guardo indietro nella mia vita, vedo il vuoto o, tutt'al più, progetti appena abbozzati e mai portati a termine, mete sognate e mai raggiunte. Ho abbandonato lo studio del pianoforte, ho tralasciato qualche opportunità di lavoro che non mi si ripresenterà mai più. Ognuno è artefice della propria vita e quindi, se non ho raccolto nulla è perché non ho seminato nulla, e ormai non posso più tornare indietro.

Con chi sono in competizione? Con nessuno.

Non sono in competizione con nessuno perché non sono in grado di competere con nessuno: essendo inferiore agli altri, partirei sconfitto e a quel punto gareggiare non avrebbe alcun senso. Ecco perché non ho più sogni e non spero più in nulla. In un quadro così desolante, può esistere la felicità?

Vivo in uno stato di disillusione totale e continua, che non mi permette di apprezzare niente e mi impedisce di accorgermi se le cose intorno a me si muovono o si evolvono in qualche modo.

Con Roberto ci vediamo molto spesso, sia durante la settimana, sia nei week-end, e andiamo al cinema, a teatro o a cena da qualche parte.

La nostra frequentazione negli ultimi mesi si è intensificata. Lui si divide tra me e i suoi amici.

A presto!

Luna

Altre stilette al cuore di Stefano.

Dunque, Luna si vedeva spessissimo con Roberto: cinema, teatro, cene. Per lui solo e-mail e bugie. Non poteva essere vero che non provasse niente di più dell'amicizia per Roberto. Tra i due doveva esserci del tenero. Al tormento che gli dava la gelosia per il vecchio amore dell'università ora si aggiungeva anche quello che gli veniva dal pensiero della assidua frequentazione di Luna con Roberto. Per lui, invece, c'erano solo le briciole e sempre e soltanto sofferenza.

Da stefano.modesti@xxx.it a raggiodiluna@yyy.it

16-03-03; 21:53

Cara Luna,

Dopo che avrai letto questa e-mail non potrai più dire di essere contenta che io abbia ricominciato a scriverti. Infatti, questa volta ho intenzione di essere molto cattivo con te.

Dunque, mi costringi a far uscire le parole fuori dai denti. Vediamo se dopo che avrai letto ciò che sto per scriverti, riuscirai a scrollarti di dosso almeno una piccola parte dell'indifferenza che ti caratterizza (se ti conosco un po', non credo che accadrà!).

Non mi stupisce per niente il fatto che ti senti una fallita. Tu non sembri avere passione per nulla. Niente ti smuove. Affronti la vita con l'entusiasmo di un ghiacciolo... Avresti bisogno di una bella sferzata, ma mi chiedo se esiste una frusta così potente da provocare in te una benché minima reazione e farti uscire da questa apatia. La vita per te è un peso: ogni giorno è un macigno, una fatica incredibile, un affanno continuo.

Considerato che non provi alcun interesse per la vita, ti è mai capitato di pensare seriamente al suicidio?... Suppongo che, se ti venisse una malattia incurabile, saresti contenta!

Ho cercato di dare una spiegazione logica a questo tuo atteggiamento e l'unica idea che mi è venuta è la seguente: in ogni cosa che fai, ti muovi unicamente pensando a

te stessa. Il tuo campo d'indagine si riduce esclusivamente all'osservazione di tutto quanto riguarda Luna: gli altri per te non contano. Non è vero che tu per gli altri non sei nessuno, ma è vero il contrario: gli altri non sono niente per te.

Perché vuoi passare per ciò che non sei? Perché ti proponi come una persona arida? Sono convinto che hai un cuore e un'anima e non sei fatta di gomma indiana come vuoi far credere!

Vivere una vita all'insegna di un'apparente imperturbabilità deve essere decisamente più comodo che mettersi in gioco, esporsi, manifestare i propri sentimenti...

Adesso ti saluto. Ti prego, non avercela con me per le cattiverie che ti ho detto!... L'amicizia, come ogni altro sentimento, è come una rosa: ha petali profumati, ma non manca di spine ed io, in questo momento, sono un po' "spinoso".

Ciao

Stefano

PS: se un giorno ti va e se non hai niente di meglio da fare (e, soprattutto, se non mi detesti così tanto per quello che ti ho appena detto), pensavo che potremmo vederci: magari possiamo fare una passeggiata e chiacchierare un po'! Che ne dici?

Da raggiodiluna@yyy.it a stefano.modesti@xxx.it

18-03-03; 22:58

Ciao Stefano,

sapevo fin dall'inizio che ad un certo punto mi avresti scritto una e-mail al vetriolo. In realtà non sei stato così "cattivo" come pensi. I rimproveri che mi hai fatto sono legittimi e apprezzabili per la sincerità e per il tono garbato con il quale li hai posti.

E' vero, affronto le cose con freddezza, sono glaciale e distaccata, addirittura cinica. E' vero, preferisco difendermi in questo modo piuttosto che mettermi in gioco e rischiare. E' vero tutto ciò che mi hai rimproverato. Probabilmente hai ragione: non sono affatto arida come voglio sembrare. Ho un mondo interiore meraviglioso, ma lo tengo per me. Sono cose che so perfettamente.

Solo su un punto non sono d'accordo con te: quando mi dici che per me gli altri non esistono, dal momento che sono presa a pensare soltanto a me stessa e alle mie difficoltà esistenziali. Non è affatto vero che gli altri non sono niente per me.

Tutt'altro: gli altri sono talmente tanto per me e talmente più di me, che tendo ad evitare situazioni che mi facciano soffrire e che contribuiscano a rendermi ridicola. Allora per me è meglio apparire fredda e distaccata, piuttosto che farmi coinvolgere troppo.

Forse ti parlerò del suicidio in un altro momento.

Sarà un piacere passeggiare per Roma insieme a te: quando riuscirò a trovare un attimo di tempo libero.

Ciao

Luna

P.S. Ma la gomma indiana che cos'è?

Da stefano.modesti@xxx.it a raggiodiluna@yyy.it

19-03-03; 22:04

Ciao Luna,

Sapevo che le cattiverie che ti ho detto nell'ultima e-mail non ti avrebbero neanche sfiorata. E mi chiedi che cos'è la "gomma indiana"? Ma dovresti saperlo benissimo: è il materiale di cui sei fatta tu!... Scherzo, naturalmente! In realtà non so che cosa sia di preciso: dovrebbe essere un materiale molto duro e resistente che spesso viene utilizzato metaforicamente per indicare quelle persone, come te, che niente e nessuno riesce a segnare, alle quali ogni cosa gli rimbalza addosso senza scomporle minimamente.

Perché dire quello che pensi e che senti dovrebbe farti apparire ridicola?

Il livore che domina nella mia e-mail dell'altro giorno è dettato soprattutto dall'invidia che provo per te: anch'io, infatti, vorrei essere fatto di gomma indiana e

non farmi coinvolgere da quello che mi capita. Vorrei essere impermeabile come te, sulla quale tutto scorre via senza lasciare tracce.

In realtà so bene che non dovrei invidiarti: mi rendo conto che per arrivare a questa tua disposizione verso la vita hai dovuto sopportare molti dolori. La gomma indiana costa molto, è il risultato di un lungo travaglio.

A presto!

Stefano

Da raggiodiluna@yyy.it a stefano.modesti@xxx.it

20-03-03; 23:56

Ciao Stefano,

Come ti ho detto qualche tempo fa, Marco a breve diventerà padre.

Ho voluto condividere la sua felicità scrivendo questi versi. A lui sono piaciuti molto.

Te li mando, così hai a disposizione la mia produzione poetica al completo.

Tuo figlio

*Meraviglioso sarà tuo figlio
perché sarà uguale a te.
Avrà il tuo cuore gioioso,
la tua voce calda di miele,
Avrà le tue mani morbide
e i tuoi occhi di lucido
argento. Felice sarà tuo figlio,
perché avrà un padre grande
e unico come te. Un padre sempre
vicino, a portata di cuore.*

(16/03/2003)

Ancora una coltellata.

Per Roberto la compagnia di Luna in ogni occasione, per Marco il malinconico e indelebile ricordo, per lui, Stefano Modesti, trafitture senza pietà. Nella sua testa c'era soltanto lei, Luna. In quella di lei, invece, c'era posto per tutti, anche per il futuro figlio del suo ex, ma non c'era neppure un posticino per lui.

Da stefano.modesti@xxx.it a raggiodiluna@yyy.it

21-03-03; 22:40

Cara Luna,

Anche in questa e-mail sarò particolarmente "velenoso" nei tuoi confronti.

Ho letto la bellissima poesia che hai scritto per il bambino di Marco e ho provato una gran pena per te.

A distanza di anni sei ancora persa dietro a lui e ti maceri nel rimpianto (non dirmi che non è così, tanto non ci crederò mai: chi ha chiuso con il passato non continua a scrivere strazianti poesie che glielo ricordano).

In precedenza mi avevi detto che le poesie dedicate a Marco sono solo quelle del '97, mi hai detto con convinzione che una volta finita la vostra storia non avrebbe avuto senso continuare a scrivere poesie per lui. In un'altra e-mail mi avevi detto che Marco adesso per te è lontano "anni luce dal tuo mondo e dai tuoi pensieri". La tua ultima poesia dimostra esattamente il contrario. E' chiaro che tu sei di gomma indiana con tutti: solo per Marco ritorni ad essere fatta di carne e di anima.

E non venirmi a dire che quello che ti lega a lui è un sentimento di forte amicizia: dubito che si possano scrivere poesie anche soltanto per amicizia.

Come vedi, sono ancora pieno di "spine".

Ciao

Stefano

PS: La moglie di Marco sa della vostra storia e dei vostri contatti? (Al suo posto mi sarebbe scoppiato il fegato per la gelosia).

Da raggiodiluna@yyy.it a stefano.modesti@xxx.it

23-03-03; 23:43

Ciao Stefano

E' proprio vero: quando uno dice la verità, il più delle volte non viene creduto.

Puoi essere certo che tutto quello che ti ho detto sui miei rapporti con Marco è l'assoluta verità. Quindi non è affatto vero che ancora mi perdo dietro al suo ricordo o che penso a lui con nostalgia. Per un periodo della mia vita ho sofferto, è naturale (per circa tre mesi, dopo l'interruzione della nostra relazione) ma poi non c'è stato mai alcun ripensamento.

Con Marco non ho quasi più rapporti. Non ci sentiamo al telefono da più di sei mesi: ogni tanto comunichiamo via e-mail o sms.

Non so se sua moglie sappia della nostra storia e dei nostri contatti. Non mi interessa. E' un problema suo.

Ripeto che le uniche poesie che avevo scritto per lui sono quelle del 1997. Poi non ho più pensato a lui.

Quella del 24/10/2001, intitolata "Chissà", è dedicata ad un altro ragazzo, che ho conosciuto un paio di anni fa e che ha destato il mio interesse; ti assicuro che non è Marco, ma non ti dirò chi è (non posso mica raccontarti proprio tutto: devo pur mantenere qualche segreto!).

Alla prossima volta,

Luna

Dunque, un altro ragazzo, dopo Marco, ha colpito il cuore di Luna. Chi sarà mai?
Perché non vuole rivelare la sua identità? Forse perché è ancora interessata a lui?
Forse perché ha paura che si scopra chi è? E chi potrebbe essere se non Roberto?

Ad ogni e-mail c'era qualche nuova preoccupazione per Stefano, qualche nuovo motivo di ansia e di gelosia.

Da stefano.modesti@xxx.it a raggiodiluna@yyy.it

24-03-03; 21:54

Cara Luna,

Dunque, la gomma indiana di cui sei fatta resiste bene alle trafitture delle mie spine.

So di sembrarti molto strano, ma la verità è che io concepisco tutti i miei sentimenti in modo totalizzante e assoluto, così è difficile che qualcuno abbia la forza e la pazienza di starmi dietro.

A chi entra in relazione con me (a qualsiasi titolo: per amicizia, per lavoro, ecc.) io sono disposto a dare tutto me stesso, senza riserve, e quindi mi aspetto che anche gli altri facciano altrettanto con me, ma purtroppo raramente è così (diciamo pure mai). Il più delle volte ricambiano la mia disponibilità prendendomi a calci nel sedere.

Riguardo alla tua vita sentimentale, mi fa piacere di constatare che dopo Marco tu abbia avuto anche un altro "amore".

Del ragazzo a cui hai dedicato la poesia del 24-10-2001 non vuoi dirmi il nome perché evidentemente lo conosco e questo ti imbarazza, ma non serve che tu me lo dica: penso di aver capito di chi si tratta. Devo ammettere che non ho ben presente come siano gli occhi e le mani di Roberto, in genere non è mia abitudine soffermarmi sull'aspetto fisico delle persone, ma ho chiaro in mente il suo enorme cespuglio di capelli ricci (mi sono sempre chiesto quanto tempo gli occorra per asciugarli).

Comunque, se ti va di farmi delle confidenze in proposito, sappi che sono molto fidato: non dirò mai niente a nessuno.

Dunque, di un uomo guardi gli occhi, i capelli e le mani (quest'ultimo particolare è un po' curioso: che cosa possono avere di bello le mani di un uomo?... sarà che le mie sono bruttissime!).

Io, invece, delle donne non noto nessun particolare fisico, ma faccio attenzione a quello che pensano e che dicono: insomma, mi interessa prevalentemente la loro anima. Forse, però, a pensarci bene, qualcosa di fisico che mi attira c'è: è la voce.

Ciao

Stefano lo "spinoso"

PS: Ti lamenti perché quando dici la verità non sei mai creduta. Ma questo succede perché tra quello che dici e quello che fai spesso c'è una discrepanza. E poi, non sei stata tu stessa a dire che tendi a dissimulare i reali sentimenti che provi?...

Come fanno le persone a fidarsi di quello che dici? Il sospetto che tu stia "fingendo" nasce spontaneo.

Da raggiodiluna@yyy.it a stefano.modesti@xxx.it

25-03-03; 22:55

Caro "Istrice dai capelli corvini",

Non mi permetterei mai di pensare che tu sia "strano" (ti sembra che io sia normale?). Ognuno di noi vive le proprie emozioni e i propri sentimenti in maniera diversa, perciò, quando incontriamo qualcuno che li vive in un modo diverso dal nostro soffriamo, perché siamo convinti che l'altro sia distante da noi e che non ci tenga nella giusta considerazione.

Non è vero che ti racconto bugie o che sono reticente. Ti ho detto cose di me che nessuno sa.

I miei sentimenti per Roberto non vanno oltre l'amicizia, te l'ho già detto. Perciò, il ragazzo a cui ho dedicato la poesia del 24 ottobre 2001 non è lui, te lo giuro.

In un uomo guardo gli occhi, i capelli e le mani non per un fatto estetico, ma perché sono elementi che danno preziose informazioni sul carattere stesso delle persone.

Le mani, per esempio, ci dicono moltissimo riguardo alle abitudini di una persona.

Se un uomo ha le unghie ingiallite significa che fuma, se ha il callo dello scrivano, invece, vuol dire che usa spesso la penna.

Gli occhi, invece, devono essere vivi e comunicativi. Devono dire tutto ciò che una persona ha dentro senza che apra la bocca per parlare. Non potrei mai stare con un uomo che non comunichi nulla con gli occhi. Lo sguardo è fondamentale, determinante, è il primo elemento a scatenare quel qualcosa dentro che ti fa innamorare: a volte ti fulmina e ti rimane impresso per sempre.

Oggi voglio parlarti ancora un po' di me e del mio modo di affrontare le cose della vita.

Come ti ho già detto in qualche occasione precedente, spesso mi perdo nei miei pensieri, ma in ogni caso faccio sempre bene attenzione a stare sempre con i piedi per terra. Ciò mi dà sicurezza. Perciò, prima di fare qualcosa, qualsiasi cosa, soprattutto qualcosa che coinvolga i miei sentimenti più profondi, penso sempre ai pro e ai contro. Forse penso troppo e questo a volte mi fa perdere occasioni importanti, ma non posso mutare la mia indole: nessuno di noi può farlo.

Soprattutto quando mi innamoro, anche se ciò mi capita di rado, prima di fare un passo osservo attentamente la persona che ha destato il mio interesse e cerco di farmi un'idea di quello che potrebbe capitare se manifestassi i miei reali sentimenti. Parlo molto con le persone che mi interessano per capire se vale veramente la pena di rischiare di soffrire. Parlo di tutto: di musica, di libri, di attualità, di cinema. Ma poi raramente, anzi diciamo pure "mai", sono arrivata alla conclusione che si trattasse di persone per le quali valesse la pena di mettermi in gioco e di rischiare di soffrire. Ecco perché ancora oggi sono sola e probabilmente ci resterò per il resto dei miei giorni.

A presto,

Luna

Da stefano.modesti@xxx.it a raggiodiluna@yyy.it

26-03-03; 20:46

Cara "Agglomerato di gomma indiana dai capelli biondi",
Dunque, per te sarei un istrice dai capelli corvini? Mai avrei immaginato che un giorno qualcuno mi avrebbe definito in questi termini! Io sarò pure un istrice, ma la tua gomma indiana è di gran lunga più resistente dei miei aculei.

Basta con gli scherzi! Torno subito serio.

Vorrei spiegarti un po' meglio perché nelle mie ultime e-mail mi sono accanito con particolare livore su di te. Sarò sincero: a gettarmi nello sconforto è stata l'ennesima bellissima poesia che hai scritto per Marco. Hai dimostrato ancora una volta di essere una persona di grande sensibilità.

Devi sapere che una delle mie più grandi chimere è quella di diventare padre: precisamente, padre di una bambina. Non c'è giorno in cui io non ci pensi. La bambina dei miei sogni si chiama Dafne (è il nome femminile che preferisco), è bellissima e dolce: me la immagino neonata tra le mie braccia, poi più grandicella mentre l'accompagno all'asilo, poi alle elementari mentre l'aiuto a fare i compiti, poi al liceo... Tu hai scritto una bellissima poesia per il bambino del tuo ex, io, invece, per la mia chimerica figlia, qualche tempo fa ho cominciato a scrivere una favola... poi mi sono reso conto di quanto fossi ridicolo e l'ho lasciata in sospeso.

Immagino che per te, invece, la maternità sia un pensiero che ti fa rabbrivire di orrore. Considerata la tua visione della vita, credo che non vorresti mai mettere al mondo un altro essere umano destinato a soffrire.

Ma cambiamo argomento.

Adesso mi farò un po' gli affari tuoi ("tanto per cambiare", dirai tu!).

Dunque, il misterioso ragazzo della poesia del 24-10-2001 non è Roberto. Rimane il fatto che non vuoi dirmi chi è perché lo conosco (non hai smentito)... Sono convintissimo che il destinatario della tua poesia faccia parte della mia cerchia di amici, perciò l'ho riletta dieci volte (ormai la so a memoria), nel tentativo di capire chi possa nascondersi dietro quegli occhi, quei capelli e quelle mani. Ho pensato a

tutte le persone di nostra comune conoscenza, che non sono molte, ma non mi viene in mente nessuno che racchiuda in sé contemporaneamente la bellezza di mani, occhi, e capelli.

Comunque, trovo interessante la tua teoria sull'interpretazione delle mani, degli occhi, ecc. Pensavo che questi elementi per te avessero soltanto un valore estetico, non credevo che potessero assumere anche un significato "etico". Anch'io una volta avevo queste idee romantiche e "letterarie" e ritenevo che gli occhi fossero lo specchio dell'anima (come gli Stilnovisti), ma poi mi sono ricreduto.

Tanti anni fa,avrò avuto 21 o 22 anni (all'epoca ero piuttosto belloccio e rimorchiavo un sacco), ad una festa ho conosciuto una ragazza: tra le tante persone che c'erano in quella casa, mi sono ritrovato addosso lo sguardo magnetico di quella persona che mi fissava, come se mi volesse mangiare con gli occhi e trasmettermi chissà quali verità (hai presente l'incontro fatale tra Giulietta e Romeo?). Mi sono sentito un tuffo al cuore e le gambe molli. Ho pensato immediatamente ad un colpo di fulmine (all'epoca ancora ci credevo). Si è avvicinata e abbiamo cominciato a parlare. Che delusione!!! Era una persona del tutto vuota, superficiale, che dava importanza a cose che per me valgono meno di niente (insomma, badava più all'apparire che all'essere). Così i nostri contatti non sono durati nemmeno lo spazio di una settimana... Accidenti, però, se era bella! Si chiamava Gianna, era alta, aveva i capelli neri come la notte e occhi azzurri e profondi come l'oceano... i miei amici mi hanno detto per molto tempo che sono stato un vero idiota a lasciarmi scappare una tipa così affascinante... ma il fascino per me è qualcosa di molto diverso e l'ho capito poco tempo dopo, quando ho conosciuto una ragazza, che non si poteva certo definire bella (aveva gli occhi da triglia lessa, che non comunicavano proprio nulla), ma a sentirla parlare ti incantava: tutto quello che diceva era così intelligente e profondo! Si chiamava Rita, era una calabrese, che si trovava a Roma per motivi di lavoro: la sua permanenza qui durò appena quattro mesi, poi, una volta esauriti i suoi impegni, se n'è tornata in Calabria e di lei non ho più avuto notizie. Quando se n'è andata ho provato molto dolore: la ricordo ancora come la più grande "cotta" della mia vita.

Alcune delle cose che mi hai scritto nell'ultima e-mail mi hanno stupito. Mi chiedo come tu faccia a porti in modo così razionale rispetto agli uomini che incontri e che ti interessano... E' come se i ragazzi che attirano la tua attenzione li passassi al microscopio e facessi loro l'autopsia, valutandone freddamente i pregi e i difetti.

Così, se l'esemplare maschile presenta dei difetti, "degli errori di fabbrica", lo butti nel cestino della spazzatura e tanti saluti!...

Quando parli di uomini è come se parlassi di comprarti un vestito... "Sì, questa gonna mi piace molto, ma sarà comoda e funzionale?... Sarà resistente ai lavaggi frequenti?... Il colore si abbinerà alle scarpe?"... Sei terribilmente razionale! Neppure un calcolatore elettronico si muoverebbe nella vita in questo modo così freddo.

La differenza tra l'amore e una semplice infatuazione credo che risieda proprio nell'amare i difetti di una persona (i pregi sono capaci tutti di amarli!).

Naturalmente sono convinto che in ogni rapporto umano, anche nell'amore o nella semplice amicizia, debbano esserci elementi in comune, punti di contatto. Dickens, nel suo romanzo "David Copperfield" dice giustamente che in un rapporto di coppia non c'è disparità più grave come "l'incompatibilità di pensiero e di proposito", ma sono anche convinto che le diversità siano stimolanti e ci arricchiscano.

Io, quando conosco qualcuno, devo avere la percezione immediata che si tratti di una persona interessante: quello che dice, anche se non coincide perfettamente con ciò che penso io, deve catturare la mia attenzione in modo diretto, senza troppe riflessioni razionali da parte mia... ma naturalmente io sono tutt'altro che razionale! Ormai l'avrai capito che per me 2+2 fa 5. Se avesse fatto 4, come per tutti gli uomini dotati di ragione, non mi sarei messo a fare lo scrittore.

Ora ti saluto.

A presto!

Stefano

PS: Mi togli una curiosità?... Perché ti dai tanto da fare a conoscere ed esaminare gli uomini che ti colpiscono, se poi non ti dichiarai... oppure, se lo fai e ti ricambiano, ti fai prendere dalla paura e li lasci con la scusa che non vuoi "rovinare" l'amicizia?... Che senso ha tutto ciò?

Da raggiodiluna@yyy.it a stefano.modesti@xxx.it

28-03-03; 23:58

"Agglomerato di gomma indiana dai capelli biondi"!!!

Avevo resistito a tutto: alle insinuazioni, ai rimproveri, ma alla fine non ce l'ho fatta più. La mia dura scorza fatta di gomma indiana non ha retto al colpo e ha ceduto rovinosamente quando ho letto che mi hai definita come un "agglomerato di gomma indiana", per giunta con i capelli biondi! Tutto il mio mondo è caduto come un castello di carte sotto i colpi di questo epiteto così mostruoso.

Ma ti rendi conto!

Io credevo che essere definito "istrice dai capelli corvini" ti avesse fatto piacere, ti avesse riempito di felicità! Innanzitutto, l'istrice è uno degli animali più belli e affascinanti che ci siano in natura, e poi te lo immagini con in testa una fluente capigliatura nera?

Come hai detto tu, ora basta con gli scherzi!

Quando faccio le cose mi piace capirle prima e non sapere come sono man mano che le faccio, per arrivare magari a scoprire che mi sono sbagliata e che non mi piacciono più. Quando conosco qualcuno, prima di concedergli la mia fiducia, lo valuto molto attentamente.

Non mi concedo tanto facilmente e lo faccio per proteggermi.

Mi rendo conto che in questa maniera rischio di rimanere sola, ma l'unica cosa che posso fare è di correre il rischio: meglio da sola che con accanto qualcuno che non va bene per me.

Chi è il misterioso uomo della poesia del 24/10? Permettimi di mantenere il segreto, perché i miei sentimenti per lui sono ancora in piedi.

Ora voglio farti una confidenza. Voglio raccontarti un fatto che non ho mai rivelato a nessuno. Questo forse ti darà la misura di quanto importante sia per me la tua amicizia.

In una delle tue scorse e-mail mi avevi chiesto se avevo mai pensato seriamente al suicidio. Ebbene, devi sapere che qualche tempo fa, nel periodo della mia rottura con Marco e della mia disperazione più nera, ho pensato di suicidarmi davvero e avevo anche progettato il modo. Mi sarei lanciata in mare da un traghetto in navigazione al largo, di notte, senza che nessuno potesse vedermi, così il mio corpo sarebbe stato inghiottito dalle correnti e sarebbe finito in pasto ai pesci e di me non si sarebbero avute più tracce.

Avevo comprato un biglietto di sola andata su un traghetto che da Civitavecchia andava ad Olbia. La notte ho indugiato molto sul ponte, tenendomi in bilico sulla balaustra e guardando giù le acque nere che scorrevano rapide, illuminate appena dai deboli raggi della luna. Non sono stata capace di mettere in pratica il mio disegno perché ho avuto paura. Per fare qualcosa nella vita, qualsiasi cosa, ci vuole coraggio e io non ho avuto il coraggio di fare l'unica cosa che in quel momento desideravo: morire. Ora quel periodo buio è passato, ma la paura mi è rimasta. Una paura matta di fare tutto: di deludere le persone, di non essere all'altezza delle situazioni, di essere giudicata male, di non riuscire a dire le cose giuste al momento giusto e nel modo giusto. In due parole: la paura di vivere. Spesso mi chiedo quale sia il senso della mia esistenza e non so darmi alcuna risposta.

Perché non mi dichiaro o lascio gli uomini? Perché ho paura. Paura di essere rifiutata, di essere presa in giro, di essere ferita.

So che probabilmente non puoi capirmi, ma è così: è sempre stato così e così sarà per sempre. Fino alla fine.

Ciao,
Luna.

Sorrideva Stefano, quando aveva iniziato a leggere l'ultima e-mail di Luna. Era davvero spiritoso quell'esordio fintamente arrabbiato, giocato tutto sull'ironia.

Tuttavia, il suo sorriso gli si spense ben presto sulle labbra, sostituito da una smorfia di dolore, accompagnata da un forte crampo nello stomaco, quando era arrivato a leggere al punto dell'e-mail in cui Luna gli parlava del suo tentato suicidio.

Dunque, Luna era arrivata al punto di stare così male da pensare seriamente di togliersi la vita? Non ci poteva credere! Non poteva immaginare che il male di vivere della donna che amava potesse essere così forte da poterla portare a compiere l'atto estremo. All'improvviso ebbe paura. Una paura matta, che a stento riuscì a dominare. E insieme alla paura ebbe la percezione precisa di quanto lui fosse lontano dal suo mondo, da quella dura e nera realtà in cui Luna si dibatteva, come un uccello impaurito finito in una rete, che ormai non osa più neanche tentare di liberarsi, per paura di spezzarsi le ali.

(FINE SECONDA PARTE)

Un amore di carta

Romanzo di Mara Alei

(TERZA PARTE)

Da stefano.modesti@xxx.it a raggiodiluna@yyy.it

29-03-03; 20:26

Cara Luna,

Le e-mail che mi scrivi da quando abbiamo iniziato questo nostro carteggio mi fanno uno strano effetto, direi un effetto "contraddittorio". Le vivo, allo stesso tempo, come "croce e delizia".

Quando mi scrivi, talvolta mi viene l'inquietudine per quello che dici, quando non mi scrivi me ne viene anche di più perché penso che tu non voglia parlarmi. A volte quello che mi dici mi fa molto piacere e mi rasserena, altre volte invece mi fa arrabbiare e mi addolora. E' la prima volta che questi effetti contraddittori mi arrivano contemporaneamente da un'unica e-mail, l'ultima che mi hai scritto.

Quando ho cominciato a leggere la tua e-mail non ho potuto fare a meno di sorridere: mi ha divertito il tuo modo di reagire alla definizione "agglomerato di gomma indiana dai capelli biondi". Dietro la tua scorza dura si nasconde una persona di spirito che usa benissimo l'ironia.

Comunque, le difficoltà che provi tu le provo anch'io: la paura di essere giudicati, di essere paragonati agli altri è sempre in agguato e ci rende esattamente come non vorremmo essere: goffi e impacciati.

Anch'io ho paura. Temo i cambiamenti, perché ho paura che possano turbare lo "status quo" relativamente sicuro, anche se squallido. Quando si tratta di decidere

cose importanti, anch'io mi faccio sempre mille problemi: alla fine, per la paura di sbagliare, non faccio mai niente e la vita mi scorre via come acqua tra le dita. La verità è che dovremmo affrontare l'esistenza in modo più istintivo: sicuramente la nostra vita, anche se non sarà esente da errori, potrà essere sicuramente più serena. E' meglio sbagliare che vivere di rimpianti. I rimpianti sono un veleno terribile, micidiale, che inquina l'esistenza anche del più forte e determinato degli uomini.

Comunque, da qualche tempo a questa parte, mi sto rendendo conto che avere paura non mi sta portando da nessuna parte, non mi sta facendo costruire niente... Insomma, mi sono veramente stancato di avere paura e vorrei tanto cambiare pagina... ma riuscirò a trovare il coraggio di farlo?

Perciò, capisco bene la paura che ti blocca nel vivere la tua vita, anche se la tua paura è ben più profonda e radicata rispetto alla mia (a me, infatti, non è mai venuto in mente di suicidarmi... sono troppo curioso di sapere come va a finire questa mia vita del cavolo!).

Io ho sempre detestato i "vincenti", quelli sicuri di sé, che sembrano avere la propria vita e quella degli altri saldamente nelle loro mani. Le persone di questo tipo mi hanno sempre dato sui nervi.

Credo che ciò che più mi piace di te sia proprio questa tua fragilità, il coraggio di riconoscere le tue paure e di guardarle in faccia senza infingimenti. Questo significa che sei una persona speciale, che vede al di là delle apparenze, che va oltre la superficie delle cose, come i grandi filosofi e i poeti.

Certo, vivere i fatti che ci capitano usando la riflessione comporta sempre molto dolore e senso di smarrimento. Pirandello sosteneva che l'uomo che, usando la riflessione, va oltre le apparenze, capisce il gioco perverso della vita e non può tornare a vivere nella società se non indossando una maschera. Se non lo fa, condanna se stesso ad essere un uomo fuori di chiave.

Non ti nascondo che, quando ieri sera ho letto del tuo proposito di ucciderti, una morsa mi ha afferrato lo stomaco e me lo ha stretto fino a farmi male. Un senso di angoscia si è impossessato di me e ancora non vuol saperne di andarsene. Se sei arrivata a pensare seriamente al suicidio, mi pare chiaro che non solo non vuoi bene a te stessa, ma non ti importa nulla neppure di chi ti sta vicino e ti vuole bene...

Nessuna tua e-mail precedente mi aveva messo un'angoscia del genere... Ho riletto la tua poesia del 10 novembre 2001, intitolata "Amica morte": mi pare che la voglia, da parte tua, di non esserci più permanga ancora, nonostante tu dica che la cupa crisi di quel periodo l'hai superata... Dunque, è vero che ancora oggi vorresti morire?...

Ti prego, non farmi stare in pensiero!...

Ti auguro che tu possa camminare nel mondo senza avere più paura!

A presto!

Stefano

PS: Riguardo all' "uomo misterioso" della poesia del 24/10/2001, ti faccio un grosso "in bocca al lupo!", visto che mi hai detto che vuoi mantenere il segreto perché la cosa è ancora in piedi. Spero che tu possa trovare il coraggio di dichiararti presto e la fortuna di essere ricambiata... A lui, invece, auguro di avere la forza di sopportare il crudele dolore che gli infliggerai quando, ossessionata dalla paura di vivere, lo lascerai...

Da raggiodiluna@yyy.it a stefano.modesti@xxx.it

31-03-03; 23:07

Non immaginavo che le mie e-mail ti provocassero questi effetti contrastanti. Non so davvero spiegarmi il perché.

Hai ragione quando dici che sono una che guarda al di là delle apparenze e che, secondo quanto sostiene Pirandello, deve mettersi una maschera per poter sopravvivere in questo mondo crudele. Sicuramente non mi piace mentire a me stessa.

Se poi nascondo spesso i miei veri sentimenti verso gli altri, come ti ho già detto altre volte, è solo per proteggermi e non farmi troppo male.

Per quanto riguarda il suicidio, anche se da ciò che scrivo potrebbe sembrarti il contrario, oggi non mi passerebbe neanche lontanamente per la testa di togliermi la vita. Anche se non sembra, oggi sono più ottimista. Ai tempi della mia depressione

più profonda ero molto diversa, chiusa in me stessa, ossessionata dai miei problemi e dalle mie difficoltà. Poi a poco a poco ho cominciato ad uscire dal guscio: grazie alla mia volontà di cambiare e grazie soprattutto alla palestra. Ho cominciato a sentirmi meglio proprio quando ho iniziato a frequentare la palestra: qui ho conosciuto altre persone, ho cominciato a scambiare opinioni e a relazionarmi con gli altri, con persone anche molto diverse da me. Ancora oggi ci vado molto volentieri perché è un luogo in cui posso incontrare persone diverse con le quali confrontarmi e che molte volte hanno da insegnarmi tante cose. Quando sto in palestra finalmente riesco a pensare solo a me stessa: è importante ricavarci, all'interno della giornata, almeno un'ora in cui "essere egoisti" e pensare solo a se stessi.

Probabilmente il ragazzo della poesia del 24 ottobre non saprà mai nulla di me e dei miei reali sentimenti per lui. Pertanto non gli infliggerò nessun colpo al cuore lasciandolo. Almeno questo glielo risparmierei. Mi limiterò a parlargli e a farlo sorridere ogni tanto.

A presto,
Luna

Di quest'ultima e-mail di Luna, ciò che più aveva colpito Stefano non erano tanto le parole rassicuranti riguardo ad una sua nuova e malaugurata attrazione per il suicidio, quanto invece le ultime righe dedicate al ragazzo misterioso della poesia del 24 ottobre del 2001. All'improvviso aveva avuto una specie di lampo che lo aveva folgorato. Gli era venuto in mente di colpo che la sua conoscenza con Luna risaliva più o meno proprio a quel periodo: si erano conosciuti precisamente nel luglio del 2001, anche se poi la loro frequentazione era stata saltuaria e superficiale. Ora quelle parole conclusive dell'e-mail lo fecero molto pensare. Luna nella sua ultima lettera, infatti, aveva detto che non avrebbe mai fatto capire all'interessato i suoi reali sentimenti, ma che si sarebbe limitata a "parlargli e a farlo sorridere ogni tanto". "A parlargli e a farlo SORRIDERE ogni tanto". Queste ultime parole erano state per Stefano una vera scossa. Riprese subito l'ultima e-mail che aveva scritto a Luna e ritrovò con facilità il punto che lo interessava. Nell'e-mail del 3 aprile, infatti, lui le

aveva scritto testualmente "quando ho cominciato a leggere la tua e-mail non ho potuto fare a meno di sorridere". "Non ho potuto fare a meno di SORRIDERE". Ora lei rispondeva che si sarebbe limitata soltanto a parlare e a far sorridere il suo uomo misterioso. Che cosa voleva concludere Stefano, con quella sua idea strampalata? Che cosa gli diceva il cervello? Che forse l'uomo misterioso, il destinatario della bellissima poesia del 24 ottobre 2001, poteva essere lui? Doveva essere impazzito! Ora cominciava anche a lavorare di fantasia. E non c'è niente di peggio che il farsi dei film nella testa. Eppure, che fatto strano!

"Sicuramente si sarà trattato di una coincidenza", si disse.

Le coincidenze, si sa, sono all'ordine del giorno: quando si ha a che fare con chi ci sta a cuore, si fa presto a prendere fischi per fiaschi, come quando, qualche e-mail prima, Luna gli aveva scritto della donna che avrebbe potuto stargli accanto nella vita, definendola come una ragazza "speciale e unica", usando esattamente gli stessi aggettivi che lui aveva precedentemente usato per definire lei.

"Certo, sicuramente si sarà trattato di un'altra coincidenza", si disse Stefano, "Ma con questa siamo a tre". E ripensò anche allo strano atteggiamento che Luna tenne al "Bar degli artisti" quando lui leggeva le parole di Pirandello e lei sembrava talmente concentrata sui movimenti delle sue labbra da avergli dato l'impressione netta che stesse per baciare.

Stefano ormai sentiva il baratro sotto i suoi piedi. Le sabbie mobili lo stavano invischiando sempre di più. Come e quando ne sarebbe uscito?

Da stefano.modesti@xxx.it a raggiodiluna@yyy.it

02-04-03; 20:55

Cara Luna,

Mentre ti scrivo mi fanno compagnia le note di Rachmaninov. La sua musica per me è un'ossessione. L'ascolto dovunque e in qualsiasi momento.

Mi chiedi perché susciti in me sentimenti contrastanti...

Perché quando tu scrivi "comunichi" e il tuo è un livello di comunicazione molto profondo: tutto quello che dici suscita in me sempre una reazione importante (nel bene e nel male). Mi rendo conto che per te questo è difficile da comprendere: tu sei inattaccabile come un macigno e nessun sentimento ti smuove o, se qualche volta succede, lo reprimi e lo soffochi senza scomporsi più di tanto, lo fai per proteggerti, per non farti troppo male.

La verità è che sei una persona speciale, unica, e ispiri la confidenza di chi ha il bene di conoscerti. Io, per esempio, sento che potrei confidarti anche le cose più intime di me, cose che non ho mai detto a nessuno.

Mi fa molto piacere che adesso non pensi più al suicidio e che grazie alla palestra sei diventata più ottimista.

Ho sempre avuto dei pregiudizi sulle palestre e su chi le frequenta. Ho sempre creduto che a praticarle fossero persone che hanno un'eccessiva cura per il proprio aspetto fisico (diffido sempre di questo genere di persone): uomini fissati per i muscoli, donne ossessionate dalla linea, che inorridiscono appena vedono un centimetro quadrato di cellulite e allora giù con esercizi massacranti, esponenti del gentil sesso con abbigliamento sportivo molto succinto, che, non potendo contare su altri talenti, mostrano le proprie grazie per adescare i maschi, ecc... Insomma, pensavo che questi luoghi fossero un ricettacolo di esibizionisti e di persone interessate al "rimorchio" facile. Evidentemente mi sono sbagliato. Dunque, la palestra può essere utile anche a lenire gli affanni dello spirito... Potenza del fitness!

Come ti ho già detto in altre occasioni, a volte ti invidio. Anch'io vorrei provare dei sentimenti "tiepidi" e razionalmente controllabili come fai tu (è evidente che del ragazzo a cui hai dedicato la poesia del 24/10 non ti importa nulla, visto che ti accontenti di "parlargli e di farlo sorridere ogni tanto").

Devi insegnarmi ad essere come te: freddo e impassibile... una vera statua di granito!

Non ti rubo altro tempo

Ciao

Stefano

PS: che ne diresti di vederci domenica prossima? Potremmo fare una bella passeggiata per il centro, che ne dici? Mi sembra un'assurdità dover comunicare soltanto via e-mail, quando, con un po' di buona volontà, potremmo farlo dal vivo!

Da raggiodiluna@yyy.it a stefano.modesti@xxx.it

04-04-03; 23:33

O Istrice,

mentre ti scrivo sto ascoltando la Nona di Beethoven, che è tra le mie opere preferite.

La confidenza tra due persone è fondamentale e sono contenta di ispirarla in chi mi conosce. Quando siamo molto fortunati e nella vita riusciamo a trovare qualcuno con il quale aprirci, allora sentiamo che stiamo trapiantando una parte di noi, una piccola parte di noi in un'altra persona e che da quel momento in poi quella persona sa di noi quello che noi sappiamo. Non siamo più due unità distinte, ma quasi una persona sola.

Ed ora, voglio mettermi a disposizione per una tua eventuale confidenza.

Mi riferisco a quanto mi hai detto alcune e-mail fa, precisamente quando mi hai parlato delle tue chimere. Mi era parso di aver capito che ci sia una persona che ti interessa, ma che non ricambia i tuoi sentimenti, precisamente "che non sa nemmeno che esisti". Mi chiedo: questa persona esiste fisicamente o è, per usare parole tue, solo una chimera? Se esiste fisicamente, hai fatto qualcosa per fargli capire che ti interessa?

Per quanto riguarda il tuo invito a passeggiare per domenica prossima, devo dirti che mi dispiace, ma proprio non è possibile. Ho già preso un impegno con Roberto: andiamo a fare una gita in Umbria (andremo a pranzo ad Orvieto). Comunque, se per te va bene possiamo vederci la domenica successiva.

A presto,

Luna

PS: Per imparare a provare sentimenti tiepidi e ad essere una statua di granito occorre una certa perseveranza e una buona dose di pazzia. Sei abbastanza pazzo?

Da stefano.modesti@xxx.it a raggiodiluna@yyy.it

05-04-03; 22:21

O divino "Agglomerato di gomma indiana"

E' molto bella l'immagine che hai usato per definire la nostra "apertura al mondo": effettivamente, quando doniamo la nostra confidenza ad un altro essere umano è come se trapiantassimo una parte di noi in colui o colei che abbiamo eletto a nostro confidente... E' come se il nostro alter-ego si materializzasse e prendesse consistenza corporea... Certo che sei proprio una poetessa!

Riguardo alla persona che mi interessa, purtroppo non è una chimera, ma esiste davvero, ha un'identità e una consistenza corporea. Questo, però, non la rende meno chimerica che se fosse frutto della mia fantasia... Come ti ho già detto, non mi considera minimamente, e seppure lo facesse sarebbe come incamminarsi per una strada che non porta da nessuna parte... Mi chiedi se ho fatto qualcosa per fargli capire che mi interessa?... Sto facendo molto, mi sto esponendo come non ho mai fatto in vita mia. Non so se abbia capito. So che ciò che manifesta per me è la totale indifferenza, ma se lo faccia apposta perché ha capito e vuole tenermi a distanza o proprio perché non gli interessa neanche un po', questo non lo so... Caliamo un velo pietoso!

Un affettuoso saluto al caro "Agglomerato" dal suo "Istrice"

PS: 1) Credo di essere abbastanza "pazzo", ma purtroppo la mia pazzia si manifesta coltivando "amori irrealizzabili" e non "tiepidi" come nel tuo caso.

2) Nella tua ultima e-mail hai detto che possiamo vederci la domenica successiva a questa: per me andrebbe bene, ma non so se per te sopraggiungerà qualche altro impegno...

Da raggiodiluna@yyy.it a stefano.modesti@xxx.it

08-04-03; 22:57

Caro Stefano,

ho deciso di non chiamarti più Istrice e di non fare più ironia sulle tue "spine".

La mia poesia del "24/10/2001" è una poesia strana ed evocatrice di molte cose. Ora che con la persona a cui l'ho dedicata è tutto finito posso parlarne liberamente.

Quella poesia l'ho scritta per un ragazzo che conoscevo da un po' di tempo, ma che un giorno è partito per un posto lontano e da quel momento non l'ho più visto: ci siamo tenuti in contatto solo con qualche sporadico sms. La poesia è nata perché volevo esprimergli il mio affetto e la nostalgia per la sua lontananza. Ora lui è tornato, ma ormai ho scoperto che siamo distanti, irraggiungibili.

All'epoca pensavo, speravo che anche nel suo cuore ci fosse un interesse per me, invece adesso ho scoperto che il pensiero era solo il mio e basta. Forse c'è sempre stato solo il mio pensiero e da parte sua niente altro che la semplice amicizia.

Comunque, non vale la pena di continuare a parlarne.

Visto che hai calato un velo pietoso, non dirò niente sulla tua chimerica "principessa azzurra". Ti auguro soltanto che prima o poi lei possa capire i tuoi sentimenti e che si regoli di conseguenza, in un modo o nell'altro, senza lasciarti nella continua incertezza.

Allora d'accordo: ci vediamo domenica prossima. Decidi tu l'ora, il posto e il programma. Tutto quello che stabilirai per me andrà bene.

Un saluto,
Luna

PS: Ora non sei più l'unica persona al mondo che conosce il mio lato poetico. Ora anche Roberto conosce le mie poesie (gliel'ho fatte leggere a Orvieto), ma tu sei stato il primo ad esserne a conoscenza.

Che strana questa nuova e-mail di Luna! Le idee di Stefano erano sempre più confuse.

Ciò che non gli quadrava era una nuova strana coincidenza che gli sembrava di avere colto nella parole della ragazza: lui le aveva detto che la donna chimerica che riempiva i suoi pensieri esisteva davvero, che non era il frutto della sua fantasia, ma che aveva una consistenza reale, e, guarda caso, improvvisamente il tono dell'e-mail di Luna era cambiato. Aveva deciso di non chiamarlo più "istrice" e di non chiedergli niente della sua chimerica donna. Di più: aveva "rotto" con l'uomo misterioso della poesia del 24/10 perché aveva capito che i suoi sentimenti non erano ricambiati: e non lo erano forse perché nella sua testa c'era un'altra donna?

Magari una "chimerica principessa azzurra" di cui lei era gelosa?

Il film nella testa di Stefano continuava alla grande: stava diventando un vero colossal.

"Ora è tutto chiaro", pensò, "Quello che sospettavo assume sempre più i contorni definiti della realtà. L'uomo a cui Luna ha dedicato la sua poesia sono io. In questi mesi ha immaginato che io potessi ricambiare il suo interesse per me. Poi, quando ha saputo che nella mia testa c'è una donna reale, che occupa tutti i miei pensieri e che popola tutti i miei sogni, allora si è fatta prendere dalla gelosia e dalla delusione, pensando che questa donna sia un'altra e non lei, come invece è nella realtà. Eh, Luna, Luna! Sei una sciocchina! Possibile che tu non abbia ancora capito che sei tu la donna che non mi fa dormire la notte?"

Dunque, Stefano ormai aveva quasi la certezza matematica di essere lui il destinatario della poesia del 24 ottobre del 2001. Era contento di questa sua convinzione. E proprio alla luce di ciò aveva anche letto ed interpretato il fatto che lui ora non fosse più l'unico depositario dei pensieri poetici di lei e che Luna avesse fatto leggere le sue poesie anche a Roberto.

Certo, non appena aveva saputo che Luna aveva aperto il suo cuore anche ad un altro, la sua prima istintiva reazione fu di intensa gelosia. Poi, però, dopo una più attenta riflessione, gli era sembrato di comprenderne le ragioni: una ripicca nei suoi confronti.

Da stefano.modesti@xxx.it a raggiodiluna@yyy.it

11-04-03; 23:42

Cara Luna,

Saluto con gioia la tua decisione di non chiamarmi più Istrice: non ne potevo più!!!

Questo "appellativo", negli ultimi giorni, mi ha affossato il morale...

Naturalmente, anch'io non ti chiamerò più "Agglomerato di gomma indiana".

Mi dispiace di non essere più l'unica persona al mondo a conoscere il tuo lato poetico. Il fatto che tu l'abbia detto a Roberto mi ha fatto uno strano effetto: ci sono rimasto piuttosto male, mi sono sentito tradito, geloso. Volevo essere io l'unico depositario dei tuoi pensieri (come tu lo sei dei miei): almeno questo mi faceva sentire un po' "speciale" ai tuoi occhi. Evidentemente, se hai scelto un altro terreno in cui trapiantare una parte di te, è segno che il mio non va più bene...

Non ti stupire di questa mia reazione: mi pare di averti già detto, qualche tempo fa, che vivo i miei sentimenti in modo assoluto: quando qualche essere umano straordinario, come sei tu, entra in relazione con me, vorrei diventare tutto il suo mondo, vorrei che per lui non esistesse altro punto di riferimento che me (non farci caso: come vedi sono "leggermente" egocentrico).

Dunque, che cosa ti ha detto Roberto delle tue poesie? Quali sono le sue preferite?

Mi dispiace che la tua storia con il ragazzo della poesia del 24/10/2001 sia finita... Ma non mi avevi detto che non ti saresti mai dichiarata e che ti saresti limitata a "parlargli e a farlo sorridere ogni tanto"? Che cosa è successo? Perché la situazione è precipitata?

A volte mi chiedo con quale criterio ti scegli gli uomini. A questo punto, non credo che i ragazzi che ti colpiscono siano un granché, visto che non apprezzano una persona interessante come te. Evidentemente, ti lasci affascinare da uomini belli esteriormente, ma mediocri nell'interiorità, con gli occhi "vivi e comunicativi", ma con il cuore "morto", che non capiscono niente di anima (quindi, alla fine è meglio perderli che trovarli)... Ma forse la colpa è anche un po' tua: secondo me, non ti fai conoscere per come sei veramente. Se soltanto facessi trapelare un po' della tua anima così luminosa, ti assicuro che nessun uomo potrebbe resisterti.

Riguardo al mio "chimerico amore", non so quanto ancora resisterò. La mia follia sta raggiungendo livelli mai visti: pensa che domenica scorsa, in preda a feroci tormenti, ho scritto per lei una poesia (cosa che non ho mai fatto in vita mia per nessuno). L'ho scritta di getto, senza riflettere. A rileggerla, mi sono venuti i brividi per certe espressioni "audaci" che ho usato: non potevo credere che a scrivere quelle parole fossi stato proprio io... Vorrei tanto riuscire a strappare via da me questo tarlo, che mi corrode il cervello e mi attanaglia l'anima, prima che faccia più danni di quelli che già mi sta facendo...

Per quanto riguarda il nostro incontro di domenica prossima, ti telefonerò sabato. Tu intanto pensa se preferisci un itinerario "bucolico" (Villa Borghese) o "artistico" (Piazza Navona, Pantheon, ecc.). Il programma? Passeggiare e parlare... (se hai qualche altra idea, proponi pure). Speriamo solo che non sia brutto tempo!

A presto!

Stefano

Il giorno in cui per Stefano tutto era precipitato, cioè il giorno in cui si erano visti per la passeggiata per le vie del centro, avevano parlato di tutto: di musica, di poesia, dei sogni mancati, delle aspirazioni, ma non erano riusciti neppure a sfiorare gli argomenti che più li interessavano: il disagio esistenziale di Luna o i sentimenti profondi che Stefano provava per lei e che sentiva bruciargli dentro, ma che non riuscivano a prendere la via della voce.

Ad un certo punto lui si era fermato, di colpo, voleva parlarle, voleva farla finita una volta per tutte: sentiva di non riuscire più a trattenere chiuso dentro al cuore quel tumulto di sentimenti che, da qualche tempo a quella parte, lo stava tormentando: avrebbe voluto prenderle una mano tra le sue e dirle chiaramente tutto ciò che provava per lei: avrebbe voluto trasformarsi in un fiume in piena, in un'alluvione e sommergerla con il suo amore. Poi, però, la paura aveva avuto la meglio: non la paura di manifestare i suoi sentimenti, non quella. In quel momento si sentiva un coraggio da leone. A frenarlo era stata la paura che lei non avrebbe retto alla forza della corrente, all'impeto del suo amore.

"Che cosa farai a Pasquetta?", Stefano era riuscito a dirottare all'ultimo momento le sue parole su un altro tema, il primo che gli era passato per la testa "Se non hai già degli impegni, ti andrebbe di trascorrerla con me?"

"No. Mi dispiace", aveva risposto lei con tono indifferente, "Ho già promesso a Roberto che l'avrei passata con lui. Andremo a fare un giro in Umbria, come domenica scorsa. In questa stagione è bellissima".

Stefano aveva dissimulato il colpo come meglio aveva potuto. Si sentiva mortificato, respinto, escluso dall'unico mondo nel quale avrebbe voluto vivere: il mondo di Luna.

Si erano salutati freddamente e lui era riuscito a tornarsene a casa non sapeva come, tanto il suo stato d'animo era depresso. Ormai aveva capito che per Luna lui neanche esisteva. Altro che film nella sua testa! Ormai era certo: per la ragazza lui era lontano anni luce e il ragazzo della poesia del 24/10 non era certo lui.

Come gli era venuto in mente di pensarlo?

La consapevolezza di non essere niente per lei lo aveva ferito a morte. Non vedeva dove metteva i piedi, urtava le persone che camminavano frettolose per le vie della città. I passanti quasi lo scansavano, credendolo ubriaco o drogato. E non avevano tutti i torti: si sentiva proprio così, ubriaco e drogato. Il suo vino e la sua droga avevano un solo nome: Luna. Quel giorno aveva saputo con certezza che mai i suoi sentimenti sarebbero stati ricambiati. Doveva assolutamente rompere i suoi rapporti con lei: non poteva più andare avanti così.

La sera scaricò la posta elettronica senza aspettarsi nulla di nuovo. Invece, tra i vari messaggi di quel giorno, ce n'era uno di Luna.

Da raggiodiluna@yyy.it a stefano.modesti@xxx.it

13-04-03; 10:50

Ciao Stefano, probabilmente quando leggerai questa e-mail il nostro incontro di oggi pomeriggio sarà già avvenuto e forse le cose che ti sto scrivendo adesso te le avrò già dette a voce.

Riguardo alla mia mancata storia con il ragazzo della poesia del 24/10, in realtà io non mi sono mai dichiarata. Tra di noi c'era solo una normale amicizia che forse avrebbe potuto portare a qualcosa di più, ma non è mai avvenuto. Per un periodo della mia vita ho creduto che la cosa potesse trasformarsi in qualcosa di diverso e di più importante, ma poi non è andata così. Alla fine, come ti ho già detto, è stato solo un mio pensiero. Come sempre, anche stavolta sono stata pronta a chiudermi in me stessa e a pensare, prima di tutto, a difendermi.

Forse hai ragione tu nel dire che attirano la mia attenzione soltanto i ragazzi belli esteriormente, con delle belle mani e un bello sguardo, ma che poi si dimostrano poco profondi. Comunque, non credo di essere la persona tanto meravigliosa che dici tu, una persona che, se si facesse conoscere un po' di più, farebbe strage di cuori.

Non devi prendertela se ho fatto leggere le mie poesie a Roberto, né devi sentirti tradito se mi sono "trapiantata" anche in un'altra persona. Il fatto che abbia fatto conoscere anche a lui i miei pensieri in versi non deve in nessun modo farti sentire

meno "speciale" ai miei occhi. Roberto non mi ha chiesto molto delle mie poesie (si è limitato solo a voler sapere chi fossero gli uomini che me le avessero ispirate, ma niente di più). Con te ho avuto un confronto più serrato e profondo e quindi ho potuto dirti molte più cose.

A presto (o a oggi pomeriggio),

Luna

Da stefano.modesti@xxx.it a raggiodiluna@yyy.it

14-04-03; 23:58

Cara Luna,

Innanzitutto voglio ringraziarti per il bel pomeriggio che mi hai fatto trascorrere ieri.

Ho apprezzato molto il sacrificio che hai fatto: per stare in mia compagnia hai rinunciato a chissà quali importanti impegni, magari con Roberto, e ti sei sottoposta di buon grado alla lunga ed estenuante passeggiata sotto il sole cocente di Roma... Una vera prova di amicizia! Grazie!

Il nostro incontro di ieri ha confermato ancora una volta il fatto che, quando ci vediamo dal vivo, di tutto parliamo meno che dei temi più importanti: evidentemente il destino vuole che di certi argomenti riusciamo a parlarne soltanto davanti a un monitor e a una tastiera...

Come ti ho già accennato, negli ultimi giorni ho dedicato al mio "chimerico amore" una poesia (tu, contrariamente a quanto faccio io nei tuoi confronti, non ti sei dimostrata minimamente curiosa di sapere qualche cosa di lei o della poesia che le ho dedicato: discrezione o disinteresse?).

Sono stato incerto fino all'ultimo momento se inviartela o meno. Comunque, dopo tormentate riflessioni, ho deciso di mandarti il "componimento poetico" che la mia mente in delirio ha prodotto.

Tu sei il terreno in cui ho scelto di trapiantare me stesso, perciò ho deciso di dirti sempre tutto, almeno tutto quello che si può dire (quando non ce la farai più a sopportarmi, potrai sempre non darmi più acqua e fertilizzante, così da farmi "seccare" miseramente).

Alla prossima!

Stefano

PS: 1) So di sembrarti quantomeno monotono, ma se con il ragazzo della 24/10 non ti sei mai dichiarata, come fai a dire che è stato "un pensiero tuo e basta"? Che ne puoi sapere se anche nella sua testa non ci fosse qualcosa di diverso dall'amicizia?... Un atteggiamento di te che mi fa arrabbiare è proprio questo: hai sempre la tendenza a decidere anche per gli altri... Un'altra cosa che sto scoprendo di te, e che non mi piace affatto, è il grosso peso che dai all'estetica nei tuoi rapporti con gli uomini (generalmente fanno questo le donne frivole e superficiali: sinceramente da te non me l'aspettavo!).

*Guardarti è come nascere e morire.
Vorrei esalare il mio ultimo
respiro perdendomi nel profumo
dei tuoi capelli, nel calore dei tuoi
baci, nell'ardore delle tue carezze.
Sognarti è come precipitare nel vuoto,
nell'abisso, è come cadere da una nuvola.
Pensare a te è come nuotare nella lava
infuocata di un vulcano in eruzione.
Quando incrocio il tuo sguardo
l'oro fuso dei tuoi occhi, incandescente,
penetra nelle mie vene, percorre tutto
il mio corpo, permea di sé la mia anima,
incide la tua immagine indelebile nel mio cuore.
Un giorno, spero molto vicino nel tempo, sarò
tutto il tuo mondo e il centro assoluto dei tuoi
pensieri. Anche tu, molto presto, non potrai più
uscire dai miei confini, prigioniera, come io dai tuoi.*

(06/04/2003)

Da raggiodiluna@yyy.it a stefano.modesti@xxx.it

16-04-03; 22:59

Non devi ringraziarmi di nulla. Non avevo altri impegni, tanto meno con Roberto, altrimenti non avrei accettato di uscire con te.

Devo darti ragione: non riusciamo a parlare di certi argomenti se non per e-mail e a questo punto non so quale possa essere la causa.

La tua poesia è molto bella e carica di passione. Ti ringrazio per avermela fatta leggere.

Hai scritto che una cosa che ti fa arrabbiare di me è la mia tendenza a decidere anche per gli altri. Il fatto è che sono categorica e quando ho preso una decisione è perché ne sono profondamente convinta e quindi non c'è alcuna possibilità che io possa cambiare idea. E' vero che decido anche per gli altri, ma è inevitabile: la verità è che decido innanzi tutto per me stessa e la mia decisione si ripercuote inevitabilmente sugli altri. Certo, tutto è più facile quando nelle scelte non sono coinvolte altre persone. Nel caso in cui le decisioni riguardano anche altri, fare una scelta diventa più delicato e anche più doloroso, ma non ci posso fare niente.

Se ho deciso che con il ragazzo della poesia del 24/10 non avrei avuto ulteriori rapporti se non quello di amicizia è perché non sarei stata in grado di metterlo al centro dei miei pensieri e di farlo diventare il mio mondo.

Mi piacerebbe avere qualcuno accanto, ma poi la consapevolezza di non poter fare tutto quello che l'altro si aspetterebbe da me, mi spinge a tirarmi indietro, a rinunciare, a soffocare i miei sentimenti.

Il mio rapporto con gli uomini sta tutto qui: se mi legassi a qualcuno, lui non sarebbe mai sicuro del mio amore per lui, perché sarei io stessa la prima a dargli questa impressioni. La mia incapacità di farlo sentire importante, di farlo contare tutto per me gli darebbe insicurezza e minerebbe irrimediabilmente il nostro rapporto.

Può sembrarti una giustificazione stupida, che maschera solo la paura di dire quello che provo realmente, eppure è così.

E ora veniamo al tuo "tarlo".

Dalla poesia che le hai scritto si capisce che sei molto attratto da lei. E' come se questa persona avesse smosso dentro di te quello che mai nessuno prima era stato in grado di smuovere, è come se fosse in grado di leggerti dentro quello che senti.

Forse una cosa che puoi fare c'è: dichiarale i tuoi sentimenti. Immagino che sia una che frequenti e che hai la possibilità di vedere con facilità. La chiami e le confessi quello che senti per lei. Poi accadrà quello che deve accadere.

A presto,
Luna

"E quattro", pensò Stefano, "Siamo arrivati alla quarta strana coincidenza".

Dopo un breve momento di crisi, seguito alla delusione che aveva provato nel suo incontro con Luna, Stefano aveva ripreso in mano le redini dei suoi pensieri e, leggendo l'ultima e-mail della ragazza, aveva ricominciato le riprese del suo film, di cui era autore, regista e interprete protagonista.

Luna adesso gli spiegava che la sua mancata storia con il ragazzo misterioso della poesia del 24 /10 era legata al fatto che tale ragazzo viveva i suoi sentimenti in modo intenso e lei non avrebbe mai potuto garantirgli di ricambiarli nella stessa misura, che non sarebbe mai stata in grado di fargli sentire quanto importante fosse per lei e di manifestargli in tutta la loro forza i suoi sentimenti. Questo ragazzo misterioso per Stefano tornava ad essere poi non così misterioso.

Era di nuovo una diabolica coincidenza il fatto che l'uomo della poesia del 24/10 visse i sentimenti in modo assoluto e totalizzante, proprio come Stefano? Era una diabolica coincidenza che Luna, nel riferirsi al suo uomo misterioso, avesse detto di

non essere in grado di farlo diventare "tutto il suo mondo e di metterlo al centro dei suoi pensieri", facendo un esplicito riferimento alla poesia scritta da Stefano, nella quale lui auspicava di essere per la sua donna amata "tutto il suo mondo e il centro assoluto dei suoi pensieri"?

A questo punto Luna doveva aver capito che il "tarlo" di Stefano era lei e la paura, la sua vecchia e cara paura era tornata a ghermirle l'anima, facendole negare la realtà e imponendole ancora una volta la rinuncia.

Stefano ormai aveva capito il gioco perverso della sorte e non poteva continuare più a lungo in questa farsa.

Da stefano.modesti@xxx.it a raggiodiluna@yyy.it

18-04-03; 21:02

Ad accompagnarmi, mentre ti scrivo questa e-mail, è il silenzio assoluto.

So bene che quando prendi una decisione lo fai per te stessa e nient'altro. L'ho capito già da un pezzo e forse questa è l'unica cosa di te che mi è veramente chiara.

Una volta mi sembra di averti detto che in realtà la tua unica preoccupazione non sono gli altri, come volevi farmi credere, ma te stessa: ciò che importa è tutto quello che è bene per te e degli altri non ti interessa nulla. Ricordo la tua reazione offesa a questa mia osservazione. Di tutte le cattiverie che ti ho detto, questa è stata l'unica che la tua gomma indiana non ha retto, segno che avevo visto giusto: ora me lo confermi. In tutto quello che fai non pensi mai agli altri, ma solo a ciò che è meglio per te: ormai si sa, devi proteggerti... Ma proteggerti dache cosa? Quali catastrofi dovrebbero incombere sulla tua testa, se offri a qualche ragazzo che ti interessa un barlume di possibilità?... Sei sicura, poi, che la solitudine, che il deserto sentimentale sia davvero il meglio per te?

Con te non si sa mai quale sia la verità. Per esempio, riguardo ai tuoi rapporti con il misterioso ragazzo della poesia del 24/10. Qual è la verità? Quella che mi hai detto l'altra volta (cioè che è stato solo un tuo pensiero e nella sua testa in realtà non c'era

niente di più dell'amicizia) o quello che mi hai detto nell'ultima e-mail (cioè che non saresti stata in grado di metterlo al centro dei tuoi pensieri e farlo diventare tutto in tuo mondo)?

Tuttavia, nonostante la confusione che ho in testa, comincio a farmi un'idea su quale possa essere una spiegazione alla tua condotta così "strana" con gli uomini.

E' chiaro che la tua paura non è quella di essere rifiutata e di essere presa in giro, come hai sempre sostenuto, ma piuttosto quella di essere ricambiata: questo è ciò che davvero ti terrorizza. Con il ragazzo della 24/10 è finito tutto prima che cominciasse non perché, come hai detto tu, quel qualcosa di più tra voi era soltanto un tuo pensiero, ma tutto è precipitato non appena ti sei resa conto che c'era qualcosa di più anche nei suoi pensieri...

Ma ammettiamo che il tuo problema sia davvero la "paura" di esporti, di metterti in gioco, che cosa dovrebbe fare un uomo per non farti spaventare? Come dovrebbe essere un rapporto con te per non farti chiudere a riccio? C'è qualcosa che dovrebbe accadere per farti cambiare idea sugli uomini e sull'amore?

Come fai a dire di non poter fare tutto quello che l'altro si aspetterebbe da te se non sai ciò che l'altro vuole veramente da te?... Non può succedere che tu agli uomini vada bene così come sei? Che il tuo fascino risieda proprio nella tua fragilità, nel tuo "disagio"?...

Come fai a vivere senza un punto di riferimento? Che razza di esistenza può essere la tua senza un centro attorno al quale ruotino i tuoi pensieri e i tuoi gesti quotidiani?... Perché ti spaventa tanto l'idea di incontrare una persona che possa essere, non dico tutto, ma molto per te?... Forse il dolore che tutto finisca? Ma almeno ti sentiresti viva per una volta... Meglio il dolore che dà una storia finita male o la persecuzione interminabile della nostalgia per ciò che non si è mai provato unicamente a causa della paura?... L'indifferenza che mostri per i pochi uomini che hanno destato la tua attenzione è apparente (una forma di difesa che ti imponi) o davvero non riesci a sentire niente di veramente profondo per nessuno?

Comunque, temo che alla fine il problema sia soltanto uno: che sei incapace di amare davvero. Questa è l'unica triste verità. Probabilmente l'aridità che dimostri non è una forma di difesa, ma è la tua vera essenza... Quando a prenderti è un sentimento forte, che ti addenta il cuore, te lo fa sanguinare e non lo lascia più

(come sta accadendo a me), puoi essere "categorica" quanto ti pare: non puoi resistere... I sentimenti si possono sottomettere alla ragione fino ad un certo punto: se tu resisti è perché non ami mai veramente...

Ad ogni modo, non disperare! Non è detto che tu sia condannata necessariamente a rimanere da sola per il resto dei tuoi giorni: ti basta trovare un ragazzo dai sentimenti "flebili" come i tuoi... ce ne sono tanti in giro!... Poi, se proprio non riuscirai a trovarne nemmeno uno, ci sono sempre cruciverba da inventare e palestre da frequentare... Quando la vecchiaia non ti permetterà più di andare in palestra, potrai sempre passare il tuo tempo a dormire (hai anche la fortuna di dormire senza sognare: che vuoi di più dalla vita?)... Se tutto questo non riuscirà ad alleviare l'inquietudine che la solitudine inevitabilmente ti darà, c'è sempre qualche traghetto su cui imbarcarti e dal quale buttarti in mare, ponendo fine ai tuoi tormentati giorni.

Adesso veniamo al mio "tarlo".

Ti ringrazio per i consigli che mi hai dato... ma ormai non servono più.

La situazione è precipitata: è accaduto ciò che volevo e che, allo stesso tempo, temevo. Il mio "chimerico amore" ha capito tutto e mi ha detto, in modo implicito, ma inequivocabile, che non ho speranze: è più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che io riesca a addentare il suo cuore (i miei poveri denti si spaccherebbero miseramente sul granito di cui è fatto).

Questa storia è stata una vera pazzia: è stato davvero come innamorarsi del sole e pensare di poter essere ricambiato... ma che potevo fare? Quando un essere speciale come lei mostra l'anima, nessuno che abbia un cuore può resistergli... E' stato inevitabile che io cadessi fulminato... Ha smosso dentro di me quello che mai nessuno prima era stato in grado di smuovere, è come se fosse in grado di leggermi dentro quello che ho e quello che provo... peccato che io non sia riuscito a fare altrettanto con lei...

In questi mesi di tormenti, mi sono chiesto spesso come sia potuto accadere che perdessi la testa per lei, che fino a poco tempo prima consideravo soltanto un'amica. Ho cercato di dare delle risposte sensate a molti interrogativi, ma non ci sono riuscito... C'è un pensiero di D'Annunzio che rappresenta bene ciò che mi è accaduto ed è il seguente:

*"Si vive per anni accanto ad un essere umano senza vederlo.
Un giorno ecco che uno alza gli occhi e lo vede.
In un attimo, non si sa perché, non si sa come,
qualcosa si rompe: una diga fra due acque.
E due sorti si mescolano, si confondono, precipitano."*

Certo, com'era prevedibile, la diga è crollata solo dalla mia parte e a precipitare rovinosamente sono state soltanto le mie acque. La sua diga è solida e non viene giù nemmeno a colpi di mortaio e le sue acque sono immobili e ristagnanti come quelle di una palude. Guai a chi ci capita dentro, non c'è scampo!

Ciò che mi addolora ancora di più è che adesso dovrò porre fine al rapporto di amicizia che ci lega: vedi, io non sono come te, non riesco a fingere troppo a lungo di provare amicizia, se ciò che sento veramente è altro... Cercherò di tornare nell'ombra da cui sono venuto, anche se per me non sarà facile...

Estirpare questo tarlo dalla mia mente sarà doloroso: lo è sempre, ma soprattutto lo è quando si ha una certa età, come me.

Cercherò di considerare questa storia come il meglio che mi sia capitato nella vita (e in effetti lo è), anche se mi ha dilaniato il cuore.

E' stata una bellissima follia, che per un po' di tempo mi ha aiutato a sentirmi vivo... ora spero solo di poter ripiombare al più presto in quello stato di fredda apatia in cui vivevo prima che lei venisse a lacerarmi l'anima.

Buona Pasqua!

Stefano

Da raggiodiluna@yyy.it a stefano.modesti@xxx.it

23-04-03; 18:55

Hai perfettamente ragione: non sono capace di amare. Per farlo ci vuole coraggio. E io non ne ho (e mai ne avrò).

Le ragioni di tutto questo te le ho detto in altre occasioni: le difficoltà di relazione, il carattere introverso, la paura di soffrire, il timore di essere presa in giro, l'incapacità di trovare le parole giuste e di dirle al momento giusto.

Vivo i sentimenti e i miei rapporti con gli altri solo nella mia interiorità e di questo passo resterò sola per tutta la vita. Lo so.

Ma non mi diverto a vivere in questa condizione. Non è per niente piacevole. O forse pensi che sia bello crescere nella consapevolezza che non si avrà mai nessuno accanto, perché non si è in grado di ricambiare i sentimenti che ti vengono offerti?

Credi che sia facile convivere con questo senso di vuoto che ti annienta l'anima, vivere con questa solitudine e con questa noia che mi trascino dietro ogni giorno, in ogni circostanza della mia vita? Pensi che sia piacevole sentirmi ogni giorno una disadattata, una nullità, uno sbaglio di natura?

E' vero, tengo solo per me le mie emozioni e non le comunico ad altri: in questo sono molto egoista. E allora, qual è il problema, visto che, oltre a me stessa, non faccio del male a nessun altro?

La verità è che quelli come me sono dei pesi morti: dovrebbero stare sempre chiusi in casa e uscire solo per andare a lavorare, non dovrebbero avere amici e non dovrebbero fare vita sociale. Forse è meglio per tutti se fossimo confinati per sempre nel ghetto delle nostre miserie e delle nostre solitudini.

Con la nostra condotta incomprensibile ostacoliamo il naturale corso delle cose, con la nostra indifferenza sentimentale interrompiamo il ciclo riproduttivo della natura: per questo non meritiamo di vivere. Quando a quelli come me capita di innamorarsi (può sembrarti strano ma capita, anche se raramente) è sempre una tragedia, perché è come tentare di far vivere un pesce fuori dall'acqua: ci sentiamo soffocare e prima o poi, se vogliamo sopravvivere, dobbiamo tornare nel nostro mondo di miserie.

A voi "normali" le ragioni di questo strano modo di vivere sfuggono. Siamo stati condannati a vivere ad un piano inferiore rispetto al vostro e, per quanto ci impegniamo, non riusciremo mai a salire al vostro livello: sono sicura che se anche avessi il coraggio di provarci, ruzzolerei nuovamente verso il basso con grande rovina.

Mi dispiace che con la tua "principessa azzurra" sia finita come mi hai detto. Forse anche lei è fatta di gomma indiana e appartiene alla mia stessa razza: una razza fatta di puro granito. Forse in questo momento vuole solo essere libera di capire bene ciò che vuole dalla sua vita. Forse è in crisi per qualche motivo. Forse ti ritiene soltanto un amico. Forse è innamorata di un altro e non vuole ferire i tuoi sentimenti.

Sono stata un po' dura. Sono sicura che non avrai più voglia di continuare il carteggio con me. Se non vorrai più scrivermi non ce l'avrò con te. Cahirò.

Ciao

Luna

Stefano era annientato. Voleva che il suo rapporto con Luna avesse una svolta, che uscisse dalle sabbie mobili in cui si era impantanato, ma certo non avrebbe mai voluto che le cose finissero così. Di una cosa era sicuro: non poteva continuare a fingere. Lei ormai aveva capito tutto e gli aveva detto chiaramente che tra di loro non avrebbe potuto esserci niente di più di quel rapporto balordo che c'era stato fino ad ora. Perciò, fu con il cuore lacerato che le scrisse subito l'ultima e-mail.

Da stefano.modesti@xxx.it a raggiodiluna@yyy.it

23-04-05; 22:08

Cara Luna (è l'ultima volta che mi rivolgo a te in questi termini).

Come vedi non ho aspettato neppure un giorno per risponderti.

Hai ragione tu. Non ti scriverò più. Questa è davvero l'ultima e-mail che avrai da me. Ma la motivazione non è certo quella che dici tu, cioè che sei stata "un po' dura" con me. La colpa, come al solito, è solo mia: sono stato uno stupido!

In questi mesi per te non sono stato affatto un amico, ma il tuo aguzzino: me ne sono reso conto soltanto adesso. Il vero egoista in tutto questo tempo sono stato io: non

ho affatto considerato i tuoi problemi e ho pensato solo a me stesso. Sono stato capace di dirti cattiverie inaudite solo perché non riuscivo in nessun modo a contare qualcosa per te...

Tutta la rabbia che ti ho riversato contro, tutte le mie spine, in realtà avrei dovuto rivolgerle contro me stesso, per punire la mia stupidità... Come vedi, neppure io sto nella categoria dei "normali"... sto in quella degli sciocchi, che perdono la testa per chi non li vede e non li potrà mai vedere.

Naturalmente, come avrai capito già da un po', il mio "tarlo" sei tu e devo rompere necessariamente la mia "amicizia" con te.

Sapevo che sarebbe finita così. In questi mesi ho cercato di tornare con i piedi per terra: mi sono detto cento volte che non avrei mai dovuto concepire una passione assurda come questa, che non era giusto nei tuoi confronti, che non avevo speranze, che sono goffo e brutto e vecchio e... Ho cercato di mettere fine al nostro carteggio (ricordi i miei ridicoli tentativi di non scriverti più?), ma non ci sono riuscito... scriverti era come una droga per me. Ora, però, non è più possibile...

Potrai mai perdonarmi?

Ti auguro di trovare presto dei nuovi, e soprattutto, dei veri amici, che sappiano apprezzare la persona straordinaria che sei, come non ho saputo fare io. Tu e quelli come te non siete uno dei mali peggiori che possano capitare, siete la prova che al mondo ci sono persone speciali, che vivono ad un piano superiore rispetto al nostro, ai quali noi "normali" non siamo degni neppure di avvicinarci, neppure di farvi entrare nei nostri sogni.

Ti auguro tutto il bene del mondo.

Stefano

Da raggiodiluna@yyy.it a stefano.modesti@xxx.it

24-04-03; 23:33

Nella tua ultima e-mail mi chiedi se potrò mai perdonarti. E di che cosa? Non hai nulla da farti perdonare. Quale sarebbe la colpa per la quale mi chiedi il perdono, forse quella di esserti innamorato di me? Amare qualcuno non è mai una colpa, quindi non devo perdonarti nulla.

Hai fatto uscire dal tuo cuore tutto il profondo sentimento che nutri per me: non posso certo biasimarti per questo.

La vera passione non conosce freni, non si fa fermare dalla paura o dalla timidezza, non la si può tenere imprigionata per sempre nella gabbia del nostro cuore.

Mi ci è voluto un po' a capire che il tuo tarlo ero io. Ne ho avuto piena consapevolezza la domenica in cui ci siamo visti. Quando ci siamo salutati ho colto nei tuoi occhi un qualcosa di strano, come se avessi voluto dirmi qualche cosa, ma poi non ne hai avuto il coraggio e hai taciuto. Mentre tornavo verso casa, nel buio, tutto mi si è manifestato chiaramente. Ho capito la portata dei tuoi reali sentimenti per me e ho compreso anche la tua indicibile sofferenza di questi mesi.

Mi dispiace che ti sia innamorato di me perché nel mio cuore non potrà mai esserci per te un sentimento diverso dall'amicizia.

Sei un uomo onesto, intelligente e sensibile e in questi mesi ho imparato ad apprezzarti come amico, ma siamo troppo diversi, per cui, anche se un giorno riuscissi a superare tutti i miei problemi, non credo che potremmo mai instaurare un rapporto sentimentale.

In questo momento della mia vita voglio rimanere da sola e per questo non sono innamorata di nessun altro. Ma se un giorno mi innamorassi di qualcuno, non credo che quel qualcuno potresti essere tu.

Anche se i miei sentimenti per te non potranno mai andare oltre l'amicizia, tuttavia, ciò che assolutamente non voglio è che ora tu rompa i tuoi rapporti con me. Certo, ci vorrà molto tempo prima che le tue ferite guariscano e mi rendo conto che per te sarà molto difficile. Io, però, non voglio perdere i contatti con te, ora che ho scoperto che sei una persona meravigliosa. Comunque, se lo vorrai, io sarò sempre qui, ma ricordati: sempre e soltanto da amica.

Vorrei chiamarti al telefono per spiegarti tutto quanto a voce, ma forse ti potrebbe dare fastidio. Forse ti chiamerò tra qualche giorno, quando avrai razionalizzato gli effetti di questa spiacevole situazione.

Ora è tempo di chiudere le porte e le finestre, di ascoltare una musica dolce e di aprire, qualche volta, il libro dei ricordi.

Scusami per tutto, se puoi.

Buona vita

Luna

Se Luna voleva indorargli l'amara pillola del rifiuto con i continui riferimenti all'amicizia, ebbene non c'era riuscita. Stefano non riusciva a nascondere a se stesso tutta l'amarrezza che provava. Eppure, in tutto il tempo che si erano frequentati, non aveva mai pensato che potesse finire così.

Quella e-mail, piena di parole difficili da digerire, ma anche di toni contraddittori, aveva risvegliato Stefano dal suo bel sogno. Indifferenza e scuse convivevano nelle stesse righe. Quanto c'era di spontaneo in quelle sue avviliti parole e quanto invece di costruito, di imposto? Quante di quelle parole erano spontanee e quante invece erano state dettate dalla fredda ragione? Quante parole, non scritte, erano state censurate dalla paura?

Si era innamorato di lei perché le era sembrata subito una donna sensibile, profonda, una donna che, come lui, amava l'arte, la poesia, la musica. Una donna completamente diversa dalle altre, quasi tutte perse dietro a falsi valori, al denaro, al successo, alla vita mondana. Lei non ricercava queste cose, anzi, le fuggiva. Per questo si era innamorato di lei. L'amore deve pur cominciare da qualche parte e per lui era cominciato da lì! L'aveva vista come una sorta di suo alter ego: questa dovrebbe essere la molla che fa scattare l'amore!

Invece Luna, a giudicare dalle sue parole, non riconosceva affatto queste affinità. Anzi, metteva in evidenza le differenze fra loro come se fossero barriere insormontabili. Che sofferenza ogni volta che rileggeva quelle righe: le percepiva fredde e taglienti come la lama di un rasoio! Dunque, non lo amava e mai lo avrebbe amato: tra loro poteva esserci al massimo l'amicizia.

Ma come si fa ad essere così categorici? L'amore è imperscrutabile: come si fa ad escluderlo a priori?. Probabilmente nel suo cuore c'era un altro uomo.

In effetti, durante la loro frequentazione, soprattutto in alcune e-mail, qualche volta gli era venuto il dubbio che non fosse stata sincera con lui: talvolta si contraddiceva e spesso su alcuni argomenti era evasiva, reticente. Per esempio, sui suoi reali rapporti con Roberto.

Lei gli aveva sempre presentato la sua relazione con Roberto come una semplice amicizia. Spesso lei e Roberto andavano insieme al cinema, a teatro, a cena, si scambiavano libri da leggere, musica da ascoltare, ma lei aveva sempre minimizzato questa sua frequentazione, dicendo che si vedevano spesso, semplicemente perché abitavano vicino, e che comunque tra di loro c'era soltanto un normale rapporto di amicizia, nient'altro. Già: amicizia, sempre l'amicizia di mezzo!

Certo, se non fosse stato così stupido, così accecato dall'amore, si sarebbe accorto che a proposito di Roberto, Luna mentiva. Avrebbe dovuto capirlo subito che non poteva essere insensibile al fascino dello scrittore di successo, di colui che aveva capito tutto della vita e afferrava tutte le occasioni migliori al volo, mentre invece a un inetto come lui Luna non poteva offrire che briciole avariate. Ma lui, come un affamato, si era buttato su quelle briciole. Gli riempivano la vita, quelle briciole, ed ora che non poteva averle più, si sentiva vuoto, morto dentro.

Ora finalmente era riuscito a capire che in realtà Luna, per quanto ne dicesse, non aveva mai ricercato la sua amicizia: era sempre stato lui a cercare lei.

Probabilmente era stato anche invadente.

Le rare volte che si erano visti e che si erano parlati era accaduto semplicemente perché lo aveva voluto lui con insistenza.

Da lei, invece, non era mai venuta alcuna iniziativa in questo senso. Con lui non era mai andata a teatro o al cinema. C'era sempre una scusa pronta per evitare di uscire con lui: una volta doveva andare in palestra, un'altra volta invece aveva una cena con alcuni vecchi amici, quasi sempre aveva impegni con Roberto. Che stupido era stato a non averlo capito subito! Probabilmente, lei non lo aveva mai voluto neanche come amico.

Guardando i loro rapporti con il senno di poi, a Stefano cominciavano a chiarirgli molte cose. Era chiaro, ormai, che tra di loro non c'era mai stata neanche l'amicizia. Tra amici, infatti, si condividono, oltre che parole, anche e soprattutto momenti insieme. Pur parlando spesso di musica e di libri, non si erano mai scambiati materiale da leggere o da ascoltare. Lui una volta, in tempi non sospetti, quando la considerava ancora una semplice amica, ci aveva provato: le aveva registrato una cassetta di un autore che lei non conosceva, ma Luna poi non aveva mai fatto altrettanto per lui: e dire che ne aveva di cd che a lui potevano interessare! All'inizio aveva pensato che si trattasse soltanto di poca generosità da parte sua: già, ma allora perché con Roberto sì e con lui no? Per Roberto aveva avuto sempre tempo di fare tutto. Accorrevva ad ogni sua chiamata, non diceva mai di no.

Il poco che aveva dedicato a Stefano, invece, era sempre stato una concessione preziosa. Certo, era stato davvero uno sciocco a non averlo capito prima! Ma, si sa, l'amore è cieco e anche sordo. e anche molto stupido!

Da stefano.modesti@xxx.it a raggiodiluna@yyy.it

25-04-03; 12:43

Ti prego: non chiamarmi e non scrivermi mai più.

Quando questo strazio sarà finito, forse sarò io a cercarti... ma non contarci troppo.

Buona vita anche a te!

Stefano

SEI MESI DOPO

Stefano Modesti se ne stava da alcuni minuti seduto al tavolo del "Bar degli artisti", in attesa del suo amico Renzo, l'unico che si meritasse quel titolo.

Quante volte, infatti, siamo soliti definire amici coloro che frequentiamo appena e sui quali non possiamo fare alcun affidamento, o quelli che conosciamo da molto tempo, che ci chiedono tanto, tutto, ma che in cambio non ci danno niente o, peggio, ci pugnalano alle spalle?

Mentre Stefano era lì in attesa, davanti a un cappuccino fumante, rifletteva proprio sulle amicizie che aveva avuto nel corso della sua vita: pochissime e quasi nessuna vera, degna di questo nome.

Renzo era diverso dalla maggior parte delle sue conoscenze, molto poche, in verità, soprattutto negli ultimi tempi. Era leale, generoso: se c'era qualcosa che non andava, lo capiva subito ed era sempre pronto ad aiutarlo nei momenti difficili.

Mentre la sua mente si perdeva in queste considerazioni, i suoi occhi malinconici vagavano sulle persone sedute ai tavoli vicini, per lo più coppie di innamorati o gruppi di giovani artisti o presunti tali, che si compiacevano di frequentare quel posto, come se fossero a Parigi, in uno dei famosi caffè di Montparnasse, tanto per darsi un tono e farsi considerare sacerdoti delle muse. In fondo, anche lui era un artista, uno scrittore, anche se non celebre: ma forse gli avventori di quel bar non lo avrebbero mai detto, vista la sua aria depressa. Tutto si poteva pensare di lui, tranne che fosse un servitore delle arti.

Certo, il suo umore era proprio a terra. Povero Stefano! Si sentiva uno straccio.

Poca cura per l'abbigliamento, la barba di due giorni, i capelli troppo lunghi.

Negli ultimi tempi si era decisamente lasciato andare, senza la voglia di reagire: da quando Luna aveva rifiutato i suoi sentimenti, non riusciva più a riprendersi, non riusciva più a trovare il bandolo di quella matassa ingarbugliata che era diventata la sua vita. Troppo spesso si sentiva un rifiuto, un relitto in balia delle onde del dolore.

Nei momenti di massimo pessimismo non poteva fare a meno di porsi degli interrogativi. Ma perché la vita sembrava avercela con lui? Che cosa aveva fatto per meritarsi tanta tristezza?

Non un ambito della sua esistenza andava bene. Tutto era uno sfacelo. Dovunque si voltasse a guardare vedeva soltanto squallore: aveva un lavoro dignitoso, ma sottopagato e per nulla gratificante, non aveva una vita sentimentale, l'unica donna che avesse mai amato in vita sua lo aveva respinto, facendolo sentire un rifiuto volgare e ributtante.

Ancora adesso, a distanza di oltre sei mesi, la sua mancata storia d'amore con Luna lo faceva soffrire indicibilmente. All'inizio aveva attribuito il suo rifiuto al suo aspetto esteriore, che in effetti lasciava piuttosto a desiderare: di certo ammetteva di avere un'immagine comune e ordinaria, così comune e ordinaria che probabilmente mai nessuna donna lo avrebbe potuto notare. I suoi capelli, una volta neri, adesso cominciarono ad essere spruzzati qua e là da qualche capello bianco, i suoi occhi erano di un comunissimo color marrone, cerchiati dalle occhiaie, testimonianza delle numerose notti insonni, passate in preda ai tormenti. Il suo naso era sì regolare e la forma del suo viso era di un ovale pieno, ma evidentemente questi erano elementi che nell'insieme non attiravano. Il resto del suo corpo era piuttosto tarchiato ed estremamente goffo nei movimenti. La sua andatura, così poco disinvolta, era dovuta alla poca autostima: sempre più spesso si sentiva un fallito, uno zero.

Insomma, si riteneva brutto: innegabilmente. La natura si era davvero impegnata molto poco nel realizzarlo. Per non parlare poi delle sue mani: la sorte, purtroppo, lo aveva dotato di mani piuttosto tozze e grossolane, da contadino, da scaricatore di porto: a dire il vero, non ci aveva mai badato, ma da quando Luna gli aveva detto che la prima cosa che guardava in un uomo erano le mani, aveva attribuito gran parte della sua mancata storia d'amore con lei proprio a quelle due pale da mulino che si ritrovava alle estremità delle braccia. Ancora si vedeva davanti agli occhi l'espressione assorta di Luna, quando aveva posato lo sguardo sulle sue mani. Ci era rimasto così male! Non se lo aspettava. Aveva sempre saputo di non avere delle belle mani, ma venire a sapere che la persona che più contava per lui aveva un debole per le mani maschili era stata una grossa e dolorosa ferita, che a ripensarci sanguinava ancora adesso.

Dunque, con ogni probabilità, ciò che aveva fatto fuggire via Luna era stata proprio la sua bruttezza. Eppure, aveva creduto che fosse una donna intelligente, di una grande profondità d'animo, che non avrebbe badato troppo ai suoi innegabili difetti fisici, che sarebbe andata oltre. Ma così non era stato. Forse la colpa di tutto doveva essere imputata anche alla sua incapacità di rapportarsi con le donne. Ancora si stupiva di essere riuscito a confessare il suo amore a Luna, anche se solo via e-mail: chissà dove aveva preso tanto coraggio? Evidentemente, quando uno ama, tutto passa in secondo piano, anche le pesantissime palle al piede caratteriali che si porta dietro.

Certo, sicuramente la colpa del suo fallimento sarà stata anche della timidezza: con le donne bisogna saperci fare, bisogna sapere come usare le parole, ma anche le mani, le bruttissime mani che si ritrovava. La sua rovina stava nel fatto di non saper usare bene le parole e niente affatto le mani. La timidezza di fronte a una donna, benché molto amata, lo paralizzava, lo rendeva un ebete, un incapace.

Fece per guardare l'ora sul suo orologio da polso, ma si ricordò di averlo perso due settimane prima, lasciato inavvertitamente sul lavandino del bagno, al giornale.

Quando se n'era accorto, era tornato subito indietro per riprenderlo, ma non lo aveva più trovato. Aveva chiesto in giro ai colleghi, ma nessuno lo aveva visto. La verità è che viviamo in un mondo di ladri e di accattoni! Gli onesti sono una razza in via d'estinzione, ormai!

Renzo tardava. Non era da lui. Chissà, forse avrà trovato traffico! Circolare per la città era diventata una faccenda davvero complicata, per non parlare poi del parcheggio: era praticamente impossibile riuscire ad infilare l'automobile da qualche parte. Era intento in queste riflessioni, quando finalmente vide entrare nel locale il suo amico.

Renzo lo individuò subito fra gli avventori seduti ai tavoli: era l'unico con l'aria così malinconica. Gli sorrise, ma provò pena per lui.

Stefano, da parte sua, ricambiò il sorriso, distendendo i tratti del viso, sempre più spesso tesi e ultimamente sofferenti. Ogni tanto era bello constatare che qualcuno pensa a te con disponibilità ed amicizia e ti è vicino proprio quando chi ha contato di più per te ti abbandona: questo era il significato del sorriso rassicurante di Renzo.

Qualsiasi cosa fosse accaduta, Renzo ci sarebbe sempre stato, sarebbe stato sempre accanto a lui. Di questo Stefano era sicuro.

"Beh, amico mio. Come va?", disse Renzo, accomodandosi sulla sedia vuota al tavolo di Stefano.

"Come al solito. Potrebbe andarmi molto peggio!" rispose lui, con un tono che cercava di essere spensierato, ma che tradiva preoccupazione, mentre il suo amico si guardava intorno, osservando i clienti agli altri tavoli.

"Qui c'è sempre la solita gente. Prima o poi dovremo sperimentare qualche altro posto. Davvero non capisco perché questo locale ti piaccia così tanto!. Io lo trovo piuttosto pretenzioso, con questo suo nome: "Il bar degli artisti". Non trovi? Per non parlare, poi, della gente che lo frequenta. Tutti questi aspiranti artisti, specie di dandy da quattro soldi. Ah, già, dimenticavo: sei un artista anche tu, ecco perché ti piace. Ti trovi nel tuo habitat, nel tuo ambiente naturale", concluse la sua battuta con un sorriso.

"Sai bene che non ci vengo perché sono un artista o perché mi sento tale", si giustificò Stefano, "ma perché questo bar mi ricorda Luna: le poche volte che ci siamo visti, quando ci frequentavamo, quando ancora credevo che potesse esistere la felicità anche per me, è stato qui, in questo bar. Vengo qui perché spero che possa accadere il miracolo, che torni in questo posto, che io possa rivederla ancora una volta".

"Ma dai, ancora stai pensando a lei?", lo esortò Renzo, "Ormai devi fartene una ragione. Come puoi pensare che venga qui, se non ti ha più neppure scritto o telefonato? Ti ha trattato come una merda. Dimenticala! Ricordati che chi non ci vuole, non ci merita. Davvero! Dammi retta. Poi, francamente, proprio non riesco a capire come tu possa ancora pensare a lei! In fondo non eravate mica fidanzati. Tra voi non c'è mai stato niente di più di una semplice amicizia, o sbaglio?. Certo, non riesco proprio a capire come tu possa avere perso la testa così!"

"Hai ragione. Tra noi non c'è mai stato niente di fisico, immagino tu ti riferisca a questo", rispose Stefano con un sorriso amaro, appena accennato, "Anche tu, come la maggior parte della gente, concepisci l'amore come qualcosa che non può prescindere dal contatto fisico, dall'amore sensuale o, di più, sessuale. In realtà non

è così: l'amore può legarci indissolubilmente ad una persona, anche se non c'è mai stato nulla, neppure un bacio o una stretta di mano. Hai ragione: tra me e Luna non c'è mai stato niente di tutto questo, abbiamo solo parlato molto, abbiamo soltanto messo a nudo la nostra interiorità, ci siamo solamente letti l'anima. Se per te questo è niente!"

"Beh," riprese Renzo poco convinto, "Perché, allora, se il vostro rapporto è stato così profondo ed esclusivo, se, come dici tu, vi siete letti l'anima, lei non si è fatta più viva? Perché ti ha fatto innamorare e poi ti ha preso a calci nel culo in questo modo?"

"Non lo so", concluse Stefano con tono affranto, "Non riesco ancora a spiegarmelo del tutto: probabilmente la repulsione per il mio aspetto fisico ha avuto la meglio sulle esigenze dell'anima. O forse la mia interiorità per lei non era così interessante come la sua per me. Forse avrà avuto paura. Fatto sta che se n'è andata lasciandomi il cuore nello strazio assoluto.

"Non ti affliggere", cercò di consolarlo l'amico, "Evidentemente è una donna incostante, superficiale. Non a caso si chiama Luna. Mai nome di donna fu più azzeccato! Se non ha ricambiato i tuoi sentimenti significa che è una che non capisce niente di ciò che conta davvero nella vita, è una che non sa riconoscere il vero valore delle persone. Se, poi, come dici tu, ha avuto paura, vuol dire che la paura era più forte dei possibili sentimenti per te. In ogni caso, dai retta a me: una così è meglio perderla che trovarla... E' una su cui è impossibile fare affidamento. Una che non si lega a niente e a nessuno, che non prova nessun sentimento, fredda, glaciale, vuota. E poi, secondo me, è una strana. Io non l'ho mai conosciuta in modo approfondito, ma qualche stranezza in lei l'ho riscontrata.

Per esempio, una volta mi ha dato un passaggio con la sua macchina: ebbene, mi sembrava di stare in una sacrestia. Tutto preciso e ordinato, non c'era un filo di polvere o un oggetto fuori posto: la cosa che più mi ha impressionato è stata che sul cruscotto erano allineati alcuni pacchetti di fazzolettini di carta, messi in un ordine maniacale, irreggimentati come dei soldatini. Durante il percorso, con i movimenti della macchina, i due alle estremità cadevano e lei subito li rimetteva al loro posto immediatamente, verificando che fossero equidistanti rispetto al parabrezza. Ti dico, qualcosa di paranoico, di veramente maniacale."

"Sì, forse hai ragione. In effetti, credo che abbia dei problemi di questo tipo, e in realtà probabilmente è stato proprio questo il fascino che ha esercitato su di me: è

una donna controversa, tormentata. La sua ricerca maniacale dell'ordine e della precisione, secondo me, vuole nascondere proprio il disordine interiore. Alla fine non sono mai riuscito a capire se la freddezza che mi ha dimostrato fosse reale o simulata. E' possibile che sia stata una forma di difesa. Se invece fosse una freddezza autentica, sarebbe davvero terribile, non solo per me, per il dolore che mi ha dato e che continua a darmi, ma anche per lei. Come si fa a vivere così? Come si fa ad essere così aridi? Come si fa a lasciarsi dietro le persone in questo modo?. Tutti quei mesi di confidenze profonde, di comunione di pensieri, di sentimenti, e non avere lasciato in lei niente, neppure la più labile traccia. E' stato come camminare su una spiaggia senza avere lasciato orme. Per lei, evidentemente, sono stato un uomo senza rilevanza, senza spessore. Questa consapevolezza mi uccide: è quanto di più duro possa accadere ad un individuo."

"Non devi prendertela", lo incoraggiò Renzo, "Tra i due è lei che ha sbagliato: non ha saputo riconoscere il tuo innegabile valore di uomo. Evidentemente preferisce gli uomini che hanno facile presa sulle donne, quelli con un fascino ovvio, evidente, scontato. Comunque io torno a dire che non devi assolutamente prendertela. E' una strana, con dei seri problemi psicologici: dovrebbe farsi curare, e anche di corsa, se non vuole fare una brutta fine!.Ah, piuttosto. L'ho incontrata proprio due sere fa a teatro. Stava con Roberto"

"Roberto, a quanto pare, è riuscito a fare breccia nel suo cuore. Di lui non ha paura, con lui non si sente in difficoltà."

"Beh, a dire il vero", proseguì Renzo, "Non mi è sembrata un granché felice. Anzi, l'ho trovata particolarmente cupa e pensierosa. A suo dire non è soddisfatta del suo lavoro."

"Comunque, non mi va di parlarne: ricordarla mi fa soffrire in un modo atroce".

"Va bene. Cambiamo argomento. Come va la tua mano? Il medico che cosa dice?"

"Il medico, secondo me, non ci ha capito niente", disse Stefano, allungando la mano sinistra, aprendola e chiudendola ripetutamente a pugno, "Sostiene che si tratti di un fenomeno psicosomatico dovuto al mio stato depressivo. Fatto sta che da quasi un mese, ormai, non riesco più neppure ad articolare quel minimo che mi consenta di sbrigare le attività quotidiane in casa o al lavoro. Meno male che si tratta della

sinistra! Se fosse stata la destra, probabilmente non sarei riuscito neppure a continuare a lavorare."

"E' possibile che il tuo medico abbia ragione. Non è infrequente che si somatizzino i dispiaceri, le difficoltà del vivere. Anch'io credo che tu sia malato, ma non nel fisico, ma nella testa: secondo me hai una forma depressiva con una forte componente ossessiva: la tua ossessione, naturalmente, è lei: Luna. Comunque, sono convinto che, non appena avrai ritrovato un po' di calma e di serenità, tutto ritornerà come prima. E poi, devi essere ottimista, devi pensare che non tutti i mali vengono per nuocere. Hai la mano sinistra fuori combattimento? Fai lavorare la destra come si deve: continua a scrivere come stai facendo ultimamente. In pochi mesi hai finito il tuo vecchio romanzo e ne hai scritto addirittura un altro. Sono convinto che il dolore per la perdita di Luna ti sia servito da ispirazione per scrivere: insomma, secondo me è stato un buono sprone."

"Sì, forse hai ragione", ammise Stefano, con sul viso un'espressione luminosa: gli capitava sempre così quando parlava della sua attività letteraria, "In effetti negli ultimi mesi sono stato preso in una specie di vortice creativo: in un lampo ho concluso il romanzo che avevo iniziato più di un anno fa e che stentava ad andare avanti, ne ho scritto un altro e, proprio in questi giorni, sto scrivendo le prime pagine del prossimo. Devo dire che ho la testa piena di idee".

"Ora quanti ne hai scritti complessivamente?"

"Sei. Quello che ho appena iniziato è il settimo. Sia l'ultimo, sia quello in incubazione sono stati ispirati interamente da Luna".

"Ma il tuo orologio che fine ha fatto?", lo interruppe Renzo, dopo aver notato che il suo amico non lo aveva più al polso.

"L'ho perso al lavoro, due settimane fa, e non l'ho più ritrovato. Dovrei ricomprarmene un altro, ma non mi va. Non ho voglia di andare per negozi e farmi vedere con questa maledetta mano."

"Fai male." lo rimproverò l'amico, "Devi reagire! Non puoi crearti problemi anche per andare a ricomprarti un orologio. Domani pomeriggio ti vengo a prendere a casa e

andremo insieme per negozi. Vedrai che con la mia consulenza sceglieremo un orologio coi fiocchi. Di gran lunga migliore di quello che hai perso".

"Ti ringrazio, ma non posso ricorrere a te ogni volta che sono in difficoltà. Sono davvero stanco di approfittare sempre della tua disponibilità. Non ti preoccupare. Ci andrò da solo. Un giorno o l'altro mi deciderò".

"Il fatto è che hai la testa fra le nuvole. Oggi hai perso l'orologio, domani il portafoglio, tra una settimana il telefono cellulare, le chiavi di casa."

"No, il telefono mai! Il telefono non lo perderò mai!" disse Stefano, prendendo l'apparecchio dalla tasca interna del cappotto e tenendolo con cura fra le mani, quasi accarezzandolo.

"Perché ci tieni tanto a quel telefono?", disse Renzo perplesso, "Dunque, hai delle relazioni così intense che te lo rendono indispensabile?"

"E' l'unico mezzo che ho, insieme al computer, per sperare di essere contattato da Luna", spiegò Stefano, "Chissà, un giorno potrebbe succedere il miracolo. Potrebbe stancarsi della sola compagnia di Roberto, potrebbe sentire di nuovo la necessità di fondere la sua anima con la mia. Il cellulare potrebbe essere un mezzo prezioso, indispensabile per ristabilire i contatti con lei. A volte penso con orrore all'eventualità che possa rompersi o che possa perderlo, come dici tu: in tal caso lei, anche se volesse, non potrebbe più rintracciarmi, se non per e-mail. Sul telefono di casa, infatti, non mi ha mai chiamato. Per questo motivo, da quando la nostra amicizia è finita e non so più niente di lei, tengo questo cellulare con la massima cura, come se fosse una reliquia. Al telefono ci tengo quanto al mio computer, grazie al quale abbiamo comunicato per tanto tempo, proprio perché so che se un giorno si rifarà viva con me, lo farà attraverso il telefonino, magari con un breve messaggio, o attraverso il computer con una e-mail. Non puoi capire che cosa mi accade le volte in cui squilla o mi arriva un messaggio: mi viene un tuffo al cuore, il respiro mi si fa affannoso e a stento riesco a riportare il battito cardiaco a ritmi regolari. Anche se la ragione mi dice che non la rivedrò mai più, che non sentirò mai più il suono magico della sua voce, che da lei non avrò più alcun segnale, il cuore spera sempre che prima o poi il miracolo accada."

"Già", disse Renzo con un mezzo sorriso, "Quando vai a rispondere e dall'altra parte ci sono io, mi immagino la tua delusione!"

Anche Stefano sorrise a sua volta, non volendo dispiacere l'amico. In effetti, quando vedeva sul display del cellulare i nomi degli amici e dei conoscenti che lo cercavano, e che purtroppo non erano Luna, si rendeva conto che il suo povero cuore si sarebbe sempre emozionato inutilmente: lei non si sarebbe mai più fatta viva.

La conversazione tra i due amici proseguì ancora per alcuni minuti su vari temi, poi si alzarono, Renzo pagò le consumazioni e uscirono, inghiottiti dalla vita frenetica e rumorosa della città.

Stefano era giunto a casa che era buio ormai.

Quella si prospettava come una serata particolarmente triste: probabilmente più cupa di ogni altra. La malinconia lo aveva ripreso all'improvviso, mentre con la mano destra girava la chiave nella serratura e con l'altra, rattrappita, teneva la busta della spesa.

Era bello rientrare in casa dopo un pomeriggio passato alla mercé del primo freddo autunnale. Era bello poter entrare in un posto che è tuo, che ti appartiene veramente, un posto fedele, non volubile come gli esseri umani che ti tradiscono, che prima ti illudono donandoti la loro preziosa amicizia e poi, quando tu non puoi più farne a meno, te la strappano dalle mani e dal cuore senza pietà. Era bello tornarsene a casa e chiudere fuori della porta il freddo e il resto del mondo, crudele o, nella migliore delle ipotesi, indifferente a ciò che sei e a ciò che sogni.

Amava la sua casa, gli dava quel senso di appartenenza di cui tutti gli uomini hanno bisogno: appartenere a qualcuno o a qualcosa a volte ti risolve la vita. Considerato che la sorte aveva deciso che non dovesse appartenere alla donna che amava e che lo

aveva buttato via come un rifiuto, almeno poteva dire di appartenere a quella casa: era sicuro che la sua casa non lo avrebbe mai tradito, che lo avrebbe sempre accolto tra le sue braccia, anche se era brutto e non era uno scrittore famoso.

Dopo aver perso la testa per Luna e dopo il brutale rifiuto di lei, si era buttato nella letteratura anima e corpo. Aveva scritto tanto, aveva progettato diversi soggetti per alcuni nuovi romanzi, ma non sempre la funzione consolatoria della letteratura riusciva a portargli dei benefici.

A volte la malinconia e lo sconforto lo rapivano con tutta la loro crudeltà. In alcuni momenti si chiedeva in vano che razza di vita fosse la sua. Trascinare i giorni uno dopo l'altro, senza avere il grande dono di essere amato. Anzi, la sorte gli aveva riservato la beffa di amare molto senza essere ricambiato, tutt'altro: aveva amato Luna, e l'amava ancora, e da lei aveva ricevuto soltanto disprezzo, indifferenza. Gli sembrava di averle dato tanto, tutto, sicuramente tutto il suo cuore, e che cosa aveva ricevuto in cambio? Calci nel culo, come diceva giustamente Renzo.

Quando aveva conosciuto Luna, se ne era subito innamorato, pensando che finalmente la vita si fosse ricordata che al mondo esisteva anche lui e aveva deciso di riservargli una fetta di felicità attraverso la presenza accanto a sé di quella donna speciale, che lui adorava e che gli sembrava che potesse ricambiare i suoi sentimenti. Tra di loro c'erano profonde differenze di carattere, indubbiamente, eppure gli era sembrato che ci fossero anche delle importanti analogie nel modo di vedere la vita, di concepire l'arte: insomma, gli era parso che ci fosse quell'identità di pensiero e di proposito, che è l'ingrediente di base per costruire un rapporto sentimentale. Poi all'improvviso tutto il suo mondo gli era crollato addosso: lei lo aveva respinto.

Quando le aveva dichiarato il suo amore, lei lo aveva rifiutato, aveva cercato goffamente di addolcirgli l'amaro di quella medicina, ma in realtà non era riuscita ad evitare di essere piuttosto esplicita: gli aveva detto chiaramente che non lo amava, che tra di loro non poteva esserci altro che amicizia, perché evidentemente lui non rispondeva ai suoi raffinatissimi canoni di bellezza, rappresentati sicuramente da Roberto, con il quale aveva continuato a vedersi con assiduità, così almeno gli riferiva Renzo.

Roberto sì che era uno giusto! Era uno scrittore di successo, un uomo brillante, con importanti frequentazioni, insomma, un vincente.

Alla fine si era convinto che Luna si era soltanto voluta prendere gioco di lui, si era divertita a farlo innamorare per poi lasciarlo come un aratro abbandonato in un campo.

Gli era sembrato che avessero cominciato un gioco, il più bel gioco del mondo: raccontarsi tutta la propria vita, mettere reciprocamente nelle mani dell'altro la propria anima, la propria umanità e fragilità, l'essenza più profonda e segreta di se stessi, per poi scoprire che era stato tutto un equivoco, un doloroso scherzo della sorte! Che soltanto lui aveva giocato fino in fondo, a carte scoperte e che lei, invece, aveva bluffato.

Stefano si sentiva molto amareggiato a pensarci. Non riusciva a capire perché l'amore avesse preso d'assalto solo il suo di cuore, mentre quello di lei lo aveva lasciato perfettamente indenne, come se niente fosse successo. Quando pensava a Luna, non poteva fare a meno di sentirsi tradito, nonostante si ripetesse in continuazione che non si può in nessun modo pretendere che le persone ricambino i nostri sentimenti. La verità è che non si dava pace perché non capiva, non capiva la condotta di quella donna, che tutti i giorni dominava i suoi pensieri e tutte le notti popolava i suoi sogni.

Dopo avere messo a posto la spesa nella dispensa, Stefano cominciò a prepararsi qualcosa per cena.

Doveva essere affamato, considerato che dalla sera precedente non metteva qualcosa sotto i denti. Eppure il suo stomaco non brontolava, come era solito fare quando rimaneva vuoto per troppe ore. Era silenzioso e chiuso, come se il cappuccino che aveva preso qualche ora prima al bar, si fosse espanso, moltiplicando le sue molecole fino a riempire la cavità gastrica. Comunque, doveva mangiare, doveva sforzarsi di farlo, anche se non ne aveva voglia: non poteva permettere che il deperimento si impadronisse del suo organismo già provato, col rischio di minarlo ancora di più di quanto già non fosse, con quella mano sinistra che si rattrappiva ogni giorno di più.

Apparecchiò la tavola e si cucinò un piatto di minestra. Accompagnò il cibo con un po' di vino rosso, il suo preferito. Non era certo un bevitore, ma ogni tanto si concedeva un mezzo bicchiere di vino con il quale accompagnava i suoi pasti. Era uno dei pochi lussi che si concedeva. Mentre inghiottiva lentamente le poche cucchiariate di minestra, pensava a come sarebbe stato bello avere lì con sé Luna.

Luna, sempre Luna, sempre lei al centro dei suoi pensieri, sempre lei in ogni momento della sua esistenza: quella donna era sempre lì, presente, a torturarla.

Pensare a lei era un tormento e questo tormento lo accompagnava in ogni occasione: quando dormiva, quando scriveva, quando camminava per le strade della città, anche in quel momento, quando quella brodaglia che si era preparato per cena non gli andava né giù e né su. Anzi, era proprio quando si trovava da solo in casa, e soprattutto quando mangiava, che sentiva maggiormente il peso della sua condizione di uomo rifiutato. Aveva sempre creduto che mangiare da soli dovesse essere la cosa più triste del mondo. Non avere nessuno per cui comprare le cose, se non per sé stesso, nessuno per cui cucinarle, nessuno con cui parlare la sera. Che avvilitamento!

Finalmente era giunto alla fine di quel pasto! Non avrebbe mai creduto che lui, amante della buona tavola, potesse arrivare al punto di ritenere il cibo una tortura. E quella mano maledetta, poi, certo non lo aiutava. Svolgere i compiti più semplici era diventata una vera tragedia, un supplizio: quella mano se ne stava lì, inerte, rifiutandosi in ogni modo di eseguire i suoi comandi. E se fosse rimasta così per sempre? Se fosse addirittura peggiorata? Probabilmente non sarebbe più neppure riuscito a scrivere. Forse gli sarebbe venuta meno anche la sua unica consolazione: la scrittura. Allora, che cosa ne sarebbe stato di lui?

Lentamente prese a sparecchiare. Qualche volta si avvicinava alla vetrina dove erano riposte le posate, i piatti e i bicchieri con i quali aveva apparecchiato la tavola la sera in cui aveva avuto a cena Luna e immancabilmente si chiedeva quali fossero quelli usati da lei quel giorno. Quale era la forchetta che aveva impugnato o il piatto in cui aveva mangiato o il bicchiere da cui aveva bevuto? Se fosse stato in grado di riconoscerli, li avrebbe messi da parte e venerati come oggetti sacri, adibiti al culto della sua unica dea: Luna.

Aveva lavato e messo a posto le stoviglie e aveva pulito la cucina. Dunque, aveva fatto tutto!

Adesso si sentiva inutile. La sua vita aveva perso completamente il suo senso, anche quello labile e leggero che danno le cose di poco conto: lavare un piatto o un bicchiere può ancora essere una motivazione al vivere, una giustificazione all'esistenza. Ma ora? Che cosa avrebbe fatto ora? Dove avrebbe cercato una ragione, anche piccola, per continuare a vivere?

Cominciò a guardarsi intorno, spaesato, quasi perso. Quella era la sua casa, il suo amatissimo rifugio. Eppure avvertiva un senso di vuoto, di angoscia, di profondo disagio.

Si preparò per la notte. Si spogliò, rabbrivendo un po'. "Ho freddo", pensò, "Che mi stia venendo la febbre?" Gli ci mancava anche questa.

Andò nel bagno e si lavò: l'acqua era calda ed era piacevole starsene sotto il getto della doccia. Si asciugò accuratamente e, prima di infilarsi il pigiama, si mise davanti al lungo specchio montato su un'anta dell'armadio.

Lo specchio rifletteva impietoso la sua nudità. Certo, era davvero brutto! Le spalle strette, le braccia senza muscoli, alle estremità delle quali c'erano quelle due mani grossolane, e poi la pancia un po' rigonfia, alla quale la perdita dell'appetito degli ultimi giorni non sembrava avere apportato grossi benefici, il sedere sporgente, le gambe corte e tozze. Era davvero uno spettacolo penoso quello che gli si presentava davanti. Come gli era venuto in mente di pensare che Luna avrebbe potuto amarlo? Non si può amare uno ridotto così. La bellezza fisica non conta? Tante belle chiacchiere! Neppure l'anima più straordinaria, meravigliosa, sarebbe mai stata notata, se rinchiusa in un involucro così ributtante.

Sottrasse agli occhi quella visione disgustosa mettendosi il pigiama. Era presto per mettersi a dormire. Si infilò la vestaglia e sprofondò nella poltrona del suo studio. Avrebbe letto un po'. Fra poco sarebbe andato a dormire. Ci fosse stata Luna lì con lui, allora sì che sarebbe stato bello starsene seduti a parlare, a raccontarsi l'anima! Con lei accanto, tutte le cose avrebbero acquistato il loro significato, anche le più stupide. Lei stessa sarebbe stata la sua vita, la sua casa, il suo fuoco, il suo cibo, la sua aria da respirare, il battito stesso del suo cuore.

"Dove sarà adesso?", si chiedeva, "Starà sicuramente in compagnia di Roberto. Lui ha la grande fortuna di averla accanto, di sentire la sua voce, e, chissà, forse anche di toccare la sua pelle, di baciare le sue labbra".

Ormai lo sapeva: questa sarebbe stata la sua condanna per sempre. Pensare a lei incessantemente, senza possibilità di avere una tregua, finché non fosse impazzito del tutto. Così era giusto che finissero gli sciocchi e i perdenti come lui: soli e pazzi come cavalli, persi ad inseguire un sogno bellissimo che li ha respinti e presi a calci.

Erano ormai diversi mesi che cercava di capire il perché di queste sue sofferenze. Che cos'è che aveva sbagliato? Perché quella storia, che sembrava promettere il paradiso, lo aveva invece precipitato nell'inferno più crudele? Sembravano fatti della stessa pasta, lui e Luna. Si riuscivano a capire senza bisogno di parole: lui leggeva nel cuore di lei e lei in quello di lui. Due corpi e un'anima. Le due facce di una stessa medaglia, le due metà di una mela, due anime gemelle, complementari. Perché, dunque, era finita a quel modo?

Ripensava agli ultimi giorni del loro rapporto, alle ore cruciali della loro frequentazione. Ricordava tutto come se fosse avvenuto in quel momento: aveva la scena perfettamente davanti agli occhi.

Anche quella sera, in preda alla malinconia, aveva ripercorso le e-mail che si erano scambiati nei quattro mesi di durata del loro carteggio, e in particolare aveva riletto l'e-mail che lei gli aveva scritto per respingerlo. Tutto quello che c'era stato fra loro era sempre là, custodito gelosamente in una cartella del computer.

Mentre scorreva le pagine del loro carteggio elettronico, si ricordò che quel giorno, era il 18 ottobre, giorno del compleanno di Luna.

Preso da un impulso irrefrenabile, decise di scriverle un breve messaggio di auguri.

Da stefano.modesti@xxx.it a raggiodiluna@yyy.it

18-10-03; 21:55

Volevo soltanto augurarti Buon Compleanno, ovunque tu sia e qualsiasi cosa tu stia

facendo.

Stefano

Non appena l'ebbe inviato, si pentì subito. Aveva commesso un errore. Non avrebbe dovuto farsi vivo. Era come aver dichiarato la sua dipendenza da lei, era come aver ammesso di non saper vivere senza renderla il centro dei suoi pensieri. Ma ormai il dado era tratto. Se ne andò a dormire aspettando gli eventi.

La sera successiva trovò la risposta di Luna. Da quel messaggio di buon compleanno ricominciarono i loro contatti e la mano di Stefano, miracolosamente, guarì.

(FINE TERZA PARTE)

Un amore di carta

Romanzo di Mara Alei

(QUARTA PARTE)

Da raggiodiluna@yyy.it a stefano.modesti@xxx.it

19-10-03; 22:54

Grazie per gli auguri. Non me li aspettavo.

Avrei voluto scriverti qualcosa di più, ma non sapevo come l'avresti presa.

Comunque, dovremmo avere il coraggio di riprendere i nostri contatti in qualche modo. Se non lo faremo, correremo il rischio di perderci definitivamente e questo non lo ritengo giusto né per me, né per te.

Saluti

Luna

Da stefano.modesti@xxx.it a raggiodiluna@yyy.it

20-10-03; 20:52

Riguardo ai nostri rapporti, hai ragione quando dici che dovremo avere il coraggio di parlare, perché altrimenti corriamo il rischio di perderci senza una parola. Ma per te è facile a dirsi: tu non provi niente per me. Cerca di metterti nei miei panni! Se qualche volta nella vita ti è capitato di provare dei sentimenti per qualcuno, dovresti capirmi, dovresti sapere che ti si scatena dentro un terremoto, che non è facile da

controllare, che ti devasta. Vorrei che provassi appena undecimo di quello che provo io, così forse riusciresti a capire!

La verità è che proviamo sentimenti opposti, parliamo due lingue diverse, per questo siamo inevitabilmente destinati a perderci. Poi, se questo accadrà senza dirci una parola o dicendoci molte cose, che importa? Il risultato non cambia: ci saremo persi comunque...

Quando ad aprile ho deciso di porre fine ai nostri contatti, l'ho fatto essenzialmente per due motivi: innanzi tutto, perché mi ero reso conto di essere stato troppo cattivo con te e che all'indifferenza che provavi per me stava subentrando l'odio, il disprezzo, alternati ad un fastidioso senso di pietà, poi perché credevo che, se non avessi avuto più tue notizie, sarei riuscito a cacciarti dalla mia testa e dal mio cuore. Ma, naturalmente, così non è stato... in tutti questi mesi sei stata sempre con me, in ogni pensiero, in ogni attimo, dovunque mi trovassi, qualsiasi cosa facessi...

Ogni giorno mi chiedo quando finirà questo supplizio... Probabilmente riuscirò a "liberarmi" di te soltanto quando incontrerò una persona speciale come te, che però ricambierà i miei sentimenti... Prego ogni giorno che arrivi presto questo momento: così finalmente diventerai soltanto un lontano e sbiadito ricordo...

Ciao

Stefano

PS: 1) Renzo mi ha detto di averti incontrata qualche giorno fa e che ti ha trovata piuttosto depressa e scontenta del tuo lavoro: sapere questo mi addolora...

Comunque, non disperare! Non dovrete essere così pessimista! Non guardare soltanto agli aspetti negativi della vita: anche se pochi, ce ne sono anche di positivi.

Seppure il lavoro non ti dovesse dare grosse soddisfazioni, considera invece che la tua vita sociale e sentimentale è molto piena. Pensa a tutte le uscite mondane che fai e che continuerai a fare con Roberto: cinema, teatro, cene... Deve essere un piacere uscire con uno con lo sguardo comunicativo, i capelli ricci, le mani affusolate ed eleganti... insomma, che risponde perfettamente ai tuoi canoni di bellezza, un uomo speciale che ha fatto crollare le tue inespugnabili difese...

2) Scusami: ti ho riversato addosso un fiume di parole perché questo è il primo contatto dopo tanti mesi di silenzio e non riesco a controllare il mio desiderio di

comunicare con te. Prometto, però, che sarà solo per questa volta e poi sparirò di nuovo: non dovrai temere che ricominci il "carteggio".

Da raggiodiluna@yyy.it a stefano.modesti@xxx.it

24-10-03; 23:51

In questi giorni ho cercato di dare una risposta alla tua e-mail, ma non è stato facile: non trovavo le parole da scrivere.

Ho una grande confusione in testa e ciò che assolutamente non riesco a capire di tutta questa nostra vicenda è il perché tu insista nel credere che io ti possa odiare o non ti possa soffrire. Ti giuro che non c'è niente di più sbagliato.

Come sai, è capitato anche a me di innamorarmi e so bene come ci si sente quando non si è corrisposti. Quindi ti capisco. Non ti amo, è vero, ma questo non vuol dire che io debba odiarti o che, peggio, tu mi sia indifferente. Se poi vuoi cercare un pretesto per mettere fine anche ai nostri contatti appena recuperati, sei libero di farlo, ma non è un atteggiamento accettabile.

Quello che posso augurarti è che tu possa finalmente trovare una donna in grado di apprezzare l'uomo straordinario che sei e tutto ciò che hai da offrire, una donna che non abbia un "cuore di pietra" come il mio, freddo e insensibile.

Ora ti saluto. Non voglio annoiarti più a lungo con le mie chiacchiere e non voglio rubarti altro tempo.

Quando avrai bisogno di me, se mai ne avrai, sai sempre come e dove trovarmi.

Ciao

Luna

P.S. Ho scritto queste righe accompagnata dalla musica di "The melody at night with you" di Keith Jarrett.

Da stefano.modesti@xxx.it a raggiodiluna@yyy.it

25-10-03; 20:43

Sono stato molto in dubbio se scrivere questa e-mail o uscire per sempre dalla tua esistenza (ammesso che ci sia mai entrato) senza dirti più neppure una parola, come avevo inizialmente pensato di fare. Ma poi ho deciso di comunicare con te un'ultima volta.

Mentre ti scrivo queste righe, riecheggiano nella mia mente soltanto tre parole, sono fisse davanti a me e non c'è verso di mandarle via: NON TI AMO.

Ho sempre saputo che la realtà era questa, ho sempre avuto ben presente il fatto di non avere suscitato in te il benché minimo sentimento, eppure questa conosciuta verità mi è arrivata inaspettata e dolorosa come una coltellata.

So bene che non si può biasimare in nessun modo chi non ricambia i nostri sentimenti: uno i sentimenti mica se li può dare a comando: o li ha, o non li ha... e che tu per me non li avessi mi è sempre stato chiaro. Io stesso non ho ricambiato i sentimenti di alcune ragazze che in passato si sono interessate a me, ma comunque li ho sempre rispettati e ho cercato, per quanto possibile, di non ferirle.

Ciò che mi ha ferito della tua e-mail, e non puoi capire quanto, non è stato tanto il fatto di sapere che non provi niente per me (ripeto: l'ho sempre saputo e forse è stata l'unica cosa chiara sin dall'inizio), ma è stata "l'insensibilità" con la quale hai affermato questa conosciuta verità: NON TI AMO... Tu dici di capirmi perché anche tu ci sei passata: ma chi ha sofferto per amore, per un sentimento non ricambiato, non sbatte in faccia la verità, senza preoccuparsi minimamente della sofferenza che procurerà all'altro.

Scriverti e ricevere posta da te, in questi mesi, è stato per me il più grande dei piaceri, la mia ragione di vita. Non c'è nulla che io abbia fatto più volentieri in vita mia del comunicare con te. Ti scriverei ogni giorno, passerei ore a leggere e rileggere ciò che scrivi tu... Ti ho consegnato le chiavi della mia interiorità (anche se in realtà non me le avevi mai chieste), ho confidato più cose a te che a me stesso... Come puoi pensare che io stia cercando un pretesto per rompere i nostri contatti?

Ho già sperimentato una volta il dolore che si prova a non scriverti più e se negli ultimi giorni ho ripreso a farlo è proprio perché questo dolore si era fatto insopportabile... Ma è una grande sofferenza anche leggere ciò che scrivi, sentirmi dire apertamente ciò che sapevo, ma che non avrei mai voluto sentirmi dire (non ti amo) e avere la consapevolezza di non poter mai udire da te ciò che vorrei che mi dicessi, ma che non mi dirai mai (anch'io ti amo)... Quindi, se adesso non voglio più avere niente a che fare con te, è perché la mia sofferenza ormai è arrivata al limite e non credo di meritarne di più...

La vita a volte è proprio beffarda: mi impone di scegliere tra due enormi sofferenze: o comunicare con te, e quindi continuare a trattare il mio cuore come un puntaspilli, o tagliare i ponti per sempre con l'unica persona che sia riuscita a contare veramente qualcosa per me...

Non sai quanto invidio Roberto! Lo invidio perché può vederti, parlarti e starti vicino ogni volta che vuole, lo invidio perché è riuscito a conquistare la tua attenzione e la tua considerazione, una fortuna che purtroppo non è toccata a me...

In ogni caso, il fatto che io sparisca dalla tua vita consideralo una fortuna: pensa che bello non dover più faticare per cercare le parole da scriverti.

Comunque, anche se la tua e-mail mi ha fatto molto male, ti ringrazio di avermela mandata. Chissà, forse adesso per me sarà più facile cancellarti per sempre dal mio mondo.

Buona fortuna!

Stefano

PS) Il "Requiem" di Mozart ha fatto da giusta colonna sonora a quest'ultima e-mail.

Trascorsero molte settimane senza che Stefano avesse più notizie di Luna. Lei aveva pensato bene di non rispondere neppure una parola alla sua ultima e-mail, così tra di loro era ritornato il silenzio assoluto. Anche il Natale era passato senza contatti, senza neppure un breve e convenzionale messaggio di auguri. Avere riallacciato i rapporti, seppure virtuali e per pochissimo tempo, e sempre tra incomprensioni e amarezze, aveva fatto rifiorire momentaneamente l'umore e la salute di Stefano. Nei giorni in cui era tornato a scriversi con Luna gli era parso che un tiepido sole fosse tornato ad illuminare la sua vita e a riscaldare il suo cuore infreddolito. Persino la sua mano sinistra era guarita.

Quando, però, tra loro era tornato di nuovo il silenzio, con il passare dei giorni, delle settimane, la malinconia ricominciò a farla da padrona nella sua vita. Anche la sua mano sinistra aveva ricominciato a dare segni del vecchio malessere.

Arrivò il 24 gennaio, giorno particolarmente malinconico, perché era il giorno del suo compleanno, giorno di riflessioni e di bilanci, quasi mai in attivo.

La sera, scaricando la posta elettronica, trovò con grande sorpresa un messaggio di Luna. Il suo cuore cominciò a martellargli nel petto in modo impressionante. Per un attimo temette di stare per avere un infarto. Erano passati tre mesi dal loro ultimo contatto e adesso Luna tornava a farsi viva.

Da raggiodiluna@yyy.it a stefano.modesti@xxx.it

24-01-04; 10:21

Buon Compleanno!

Spero che i miei auguri ti siano graditi.

Luna

PS: ti mando qui di seguito alcune nuove poesie che ho scritto negli ultimi tempi.

Spero che non ti dispiaccia.

POESIE

*Se avessi il coraggio
mi tufferei nell'oro dei tuoi occhi,
se avessi la forza
bacerei ogni istante le tue mani,
se avessi amore per la vita
accarezzerei all'infinito i tuoi capelli,
se non avessi paura, farei a meno
dell'aria che respiro, pur di avere i tuoi baci.
Ma tu sei lontano e irraggiungibile: come sempre!*

(25-05-2003)

*Non sono degna di te,
uomo speciale e irraggiungibile.
Se mi vorrai come schiava, come umile serva,
sarò tua, esaudirò ogni tuo desiderio,
purché tu mi permetta di amarti.
Ma tu non ricambiare il mio amore, non sprecare i tuoi
preziosi sentimenti per una nullità come me.*

(10-09-2003)

*La pelle ha memoria: si ricorderà sempre delle
carezze che ti darò, anche se solo pensate, sognate
nella mia mente, nella mia fantasia.
Amarti è come guardare il mondo dal suo monte
più alto o dalla luna lontana, è come
perdersi nell'immensità di un cielo stellato.*

(10-01-2004)

*Mi perderò volando nel nero della notte,
nella luminosa notte dei tuoi capelli.*

*Avrò il coraggio di avvicinarmi a te
e brucerò le ali del mio cuore
nel fuoco incandescente dei tuoi occhi.*

(14-01-2004)

Stefano era felice che Luna gli avesse scritto. Non se lo aspettava. Era contento che si fosse ricordata del suo compleanno. Non ci sperava proprio. Tuttavia, l'aver ricevuto, unitamente agli auguri, anche le sue nuove poesie, lo aveva gettato in uno stato di profonda prostrazione. Era geloso per le parole d'amore che quei componimenti stillavano: provava molta gelosia per il destinatario che gliele aveva ispirate. Dunque, Luna era innamorata. Ma di chi? Di qualcuno che non conosceva o del solito Roberto? Perché, poi, aveva voluto fargliele leggere? Per farlo soffrire ancora? Per farlo ingelosire? Per rinnovare le sue ferite? E poi, proprio nel giorno del suo compleanno. Che crudeltà!

Da stefano.modesti@xxx.it a raggiodiluna@yyy.it

25-01-04; 23:55

Grazie per gli auguri. In effetti, mi stupisce molto che ti sia ricordata del mio compleanno.

E' tardi. Non riesco a chiudere occhio, giro per casa come un sonnambulo ... Leggo e rileggo le tue poesie: sono bellissime, meravigliose, risplendono come piccoli gioielli incastonati in questa notte buia!

Sono molto belle, ma nello stesso tempo mi fanno male, mi danno il tormento, perché sono geloso di colui che te le ha ispirate... tu sei sempre qui, in un punto preciso del mio cuore e non accenni ad andartene e me lo fai scoppiare...

Scusami!

Ciao
Stefano

Da raggiodiluna@yyy.it a stefano.modesti@xxx.it

26-01-04; 21:05

Non sorprenderti se mi sono ricordata del tuo compleanno. Non dimentico mai le cose importanti.

Scusami per le poesie.

Non volevo darti di nuovo il tormento.

Ormai so bene che mi odi. E' normale.

Ho un cuore di pietra che non sanguina mai!

Ciao
Luna

Da stefano.modesti@xxx.it a raggiodiluna@yyy.it

27-01-04; 20:42

Volevo fare soltanto alcune brevi riflessioni, prima di tornarmene di nuovo nell'ombra.

Ti sono molto grato per avermi fatto leggere le tue poesie... Come ti ho già detto nel messaggio dell'altra sera, sono bellissime. Spero che ne scriverai altre e che magari le pubblicherai da qualche parte.

Il bello della letteratura è anche questo: che ciò che scriviamo non è più soltanto nostro, ma di tutti quelli che ci leggono e che ci vogliono bene, anche di quelle persone che noi non amiamo e che non vogliamo.

Come sai, io amo la poesia. Per attenuare il dolore che mi hai dato, spesso mi capita di leggere poesie. E' la letteratura che mi salva dall'angoscia.

Dopo avere interrotto i miei rapporti con te, ho ripreso a scrivere con molta alacrità. Ho concluso il mio vecchio romanzo (ricordi?), quello che non riuscivo a concludere a causa del capitolo sull'amore tra i due protagonisti. Poi, in meno di quattro mesi, ne ho scritto un altro, ispirato e dedicato a te. Non so se li hai letti: uno è uscito ad ottobre e l'altro poco prima di Natale.

Per fortuna, ho la scrittura: mi consola e lenisce i miei affanni.

La letteratura, la poesia, la musica sono figlie del dolore. Lo sono sempre state. Senza la poesia, Dante come avrebbe potuto sopravvivere al dolore per la morte di Beatrice o allo sdegno per l'esilio? E Leopardi come avrebbe potuto sopportare tutto l'opprimente peso della sua solitudine?

Non posso odiarti perché sai che i miei sentimenti per te sono ben altri. Non credo affatto che tu abbia un cuore di pietra che non sanguina mai. Se avessi creduto davvero alla tua insensibilità, credi forse che mi sarei innamorato di te?...

Il tuo cuore non è affatto di pietra e sanguina più spesso di quanto ti renda conto tu stessa... Il fatto è che sanguina per un altro, ma non per me.

In tutti questi mesi mi sono chiesto molte volte perché tu avessi tanta repulsione nei miei confronti: ho maledetto i miei comunissimi occhi marroni, i miei capelli insignificanti, le mie mani da contadino, perché non erano belle come le volevi tu. Ma in realtà non credo che il motivo del tuo rifiuto sia da attribuire soltanto a questo. Non posso credere che tu mi abbia respinto solo a causa del mio aspetto.

Vorrei tanto cacciarti definitivamente dal mio cuore e dalla mia mente, ma non ci riesco. Ancora mi macero nel dolore. Ma sono fiducioso. Non può piovere per sempre. E' questo che aspetto: che smetta di piovere e che arrivi presto un tiepido raggio di sole a riscaldare la mia vita.

Sono contento di sapere che sei innamorata e che finalmente tu abbia incontrato un uomo che è tutto per te, come sembra dalle tue poesie. Ti auguro di trovare presto

la forza di rompere il muro di paura che imprigiona i battiti del tuo cuore per lui...
Coraggio! Non è poi così difficile vincere la paura, se ami davvero.

Sii felice!

Stefano

Da raggiodiluna@yyy.it a stefano.modesti@xxx.it

29-01-04; 22:32

"Se tutto deve avere uno scopo, vi sono certamente quaggiù alcune esistenze di cui il fine e l'utilità rimangono inesplicabili".

Honoré de Balzac

Non pensavo che il mio rifiuto ti sarebbe costato tanta sofferenza. Questo è ciò che più mi addolora.

Sono stata in dubbio se inviarti gli auguri per il tuo compleanno, temevo la tua reazione. E avevo ragione.

Che cosa devo fare? Ci tengo a mantenere i contatti con te, ma allo stesso tempo non voglio assolutamente procurarti ancora sofferenze. Sarà meglio che io torni nel nulla da dove sono venuta e che ti lasci stare per sempre? O forse no? Non avrei dovuto inviarti le mie poesie: probabilmente non te ne manderò più. O forse no? Non so più che cosa fare!

Non capisco come tu possa amarmi così tanto. Non me lo merito assolutamente. Sono una persona da maledire perché riesco a distruggere tutto quello che tocco e tutto quello che amo. Riesco ad amare completamente solo alla fine, quando non c'è più tempo e spazio per tornare indietro: l'unico modo che ho per amare è rovinare tutto con il mio modo di condurre l'esistenza. Ma che ci posso fare? E' più forte di me.

Comunque spero che ciò che ti auguri possa finalmente realizzarsi: dovrà smettere di piovere, anzi, spero proprio che tutte le nuvole che ora oscurano il tuo cielo possano

trasferirsi nel mio e che nel tuo risplenda il sereno più limpido che ci sia e che il sole per te sia finalmente caldo e luminoso.

Chi tra noi due merita di essere felice sei soltanto tu. Ti auguro di esserlo davvero molto presto.

Ciao,
Luna

PS: ho letto i tuoi ultimi due romanzi: sono molto belli entrambi, ma specialmente quello che mi hai dedicato. Quando ho letto la dedica, ho capito subito che dietro quella L. si nascondeva il mio nome. Comunque, non è vero che sono stata io ad ispirartelo. Probabilmente lo avresti scritto lo stesso, anche se non mi avessi conosciuta: non credo di avere la capacità di ispirare parole tanto belle a qualcuno.

Da stefano.modesti@xxx.it a raggiodiluna@yyy.it

31-01-04; 20:55

Probabilmente ti stupirai dell'immediatezza delle mie risposte alle tue e-mail. In realtà ti rispondo sempre "in tempo reale" principalmente per due motivi. Primo perché, lasciando passare del tempo, si perderebbero le sensazioni e gli effetti che le tue lettere mi provocano al momento: sarebbe come un lasciar decantare i sentimenti, provocandone, in un certo senso, la perdita di colore e di sapore. Il secondo motivo è perché ho paura di morire all'improvviso e di non poterti dire, perciò, tutto quello che sento... Per esempio, avrei potuto risponderti anche domani... ma poi mi sono detto: e se domani ho un grave incidente con la macchina? Non saprà mai quello che volevo dirle!

Avevo deciso di tornarmene nell'ombra, ma nella tua ultima e-mail ci sono spunti di riflessione che non posso lasciar cadere nel vuoto.

Il primo motivo che mi spinge a scriverti sta nel fatto che, dalla tua lettera, emerge chiaramente, senza ombra di dubbio, tanto dolore...

Perché? Perché sei così afflitta?...

Non dirmi che non è vero perché non ci credo!

Vorresti parlarmene?... Ti andrebbe di considerarmi almeno una volta l'amico che, mio malgrado, non sono mai riuscito ad essere?

A chi ti riferisci quando dici di essere riuscita a distruggere tutto ciò che tocchi e che ami?

A Marco, immagino.

Forse tu la pensi così, ma a me non pare, considerato che si è tranquillamente sposato e certo non è stato a piangere più di tanto su ciò che poteva essere e non è stato (come invece fai tu).

Quindi non hai distrutto Marco, piuttosto stai uccidendo te stessa, imponendoti il vuoto... Evidentemente soltanto adesso sei riuscita ad amarlo, soltanto quando non c'è più tempo e spazio per tornare indietro... Infatti, ora che è sposato e ha un bambino, puoi soltanto stare a guardare la sua felicità...

Ma è naturale che sia andata così! Averlo amato prima, quando eri ancora in tempo, ti avrebbe esposta a delle responsabilità, ti avrebbe costretta a metterti in gioco, ti avrebbe costretta a "vivere"... E per te non c'è niente di più spaventoso del vivere.

Se ti sei davvero ripromessa che mai più nessuno avrebbe dovuto soffrire per causa tua, perché insisti nel tuo atteggiamento di rinuncia? Perché ti ostini a far soffrire la gente, negandoti?... Infatti, la sofferenza che provochi nelle persone che ti vogliono bene sta proprio nell'atteggiamento che assumi, pensando di salvaguardarle... Ti neghi pensando che, se ti concedessi, le faresti soffrire: e invece le fai soffrire proprio perché ti neghi. Insomma, la cura che scegli alla fine si rivela come l'unica vera malattia.

Riguardo alla mia sofferenza, devi convincerti assolutamente di una cosa: il mio dolore non dipende da te, ma semplicemente da circostanze avverse. Non è certo colpa tua se non provi niente per me... Mi passerà, presto o tardi. Non devi assolutamente preoccuparti per me e mi dispiace se in qualche modo ti ho fatto pesare la mia sofferenza... I sentimenti, anche quelli più forti, sono come le piante: se non vengono curati e alimentati, sono destinati ad inaridire, a morire, per quanto caparbi e resistenti essi siano... Perciò, vedrai che prima o poi anche i miei sentimenti per te inaridiranno e moriranno, così starò meglio io, senza più dolore, e tu, senza i tuoi immotivati sensi di colpa.

Perché vorresti prendere su di te la croce delle mie sofferenze?... Perché dimostri ancora una volta queste tendenze auto-punitive? Il sole è abbastanza grande per tutti e due: non è necessario che rinunci al tuo raggio di sole, alla tua speranza di felicità per me... Mi dispiace, ma questo è un augurio che proprio non posso accettare! Saperti infelice mi farebbe stare male più di quanto non credi.

I tuoi componimenti sono bellissimi, non fosse altro che per il fatto che ti appartengono, che sono tue creature.

Perciò, se smettessi di scrivere e di farmi leggere le tue poesie per non "farmi soffrire", sbaglieresti di grosso: purtroppo, come ti ho detto, la mia sofferenza non dipende né da te, né da me, né dalle poesie... Ci sei o non ci sei, mi scrivi o non mi scrivi, il dolore è sempre lì, fermo e ineluttabile. Leggere le tue poesie sarebbe per me l'unica consolazione: ti prego, non privarmi anche di questa!

Porto sempre con me le poesie che mi hai inviato, ma se anche non lo facessi, tu saresti con me comunque, in ogni caso, come lo sei ogni minuto, ogni ora, ogni giorno, ogni settimana, ogni mese e, ormai, ogni anno...

Nessuno può farci niente: soltanto il tempo.

Ciao

Stefano

PS: 1) La citazione da Balzac è molto triste e la dice lunga sul tuo stato d'animo. Non la condivido. Non credo proprio che vi siano "alcune esistenze di cui il fine e l'utilità rimangono inesplicabili".

Il fine e l'utilità della tua esistenza sono tanti, per esempio le tue poesie, perché dicono tutto ciò che sei e tutti i meravigliosi sentimenti che susciti nella gente... finché ci sarà anche una sola persona che ti vorrà bene, quello sarà il tuo senso, il significato del tuo stare al mondo (di questo puoi essere sicura: almeno io ti vorrò sempre bene, anche se di questo bene non sai che fartene).

2) Come vanno i tuoi rapporti con Roberto? E' una vita che non lo sento. Non è neppure venuto alla presentazione dei miei libri, né a quella di ottobre, né a quella di dicembre, nonostante io lo avessi invitato in entrambe le occasioni... Qualche volta mi sono chiesto perché non si sia più fatto vivo con me: né una telefonata, né un messaggio. Spero che non sia per la "mia" triste vicenda sentimentale. Mi dispiacerebbe se gli avessi rivelato i miei sentimenti per te... Le ha lette le nuove

poesie che hai scritto? Che ne pensa?... A volte vi immagino insieme e mi assale una grande tristezza: penso che a me il destino ha negato anche la possibilità di esserti semplicemente amico. Tra noi mai niente: né cinema, né teatro, né cene... solo qualche dolorosa e-mail. A volte mi capita addirittura di invidiare Renzo, perché ogni tanto ti incontra e ti parla liberamente... Ormai, le poche cose che so di quello che fai me le dice lui.

Da raggiodiluna@yyy.it a stefano.modesti@xxx.it

10-02-04; 12:22

Scusa se ti rispondo con ritardo, ma in questi giorni ho avuto molto da fare.

Di solito, quando rispondo alle tue e-mail, lo faccio la sera tardi, ed è un compito niente affatto facile: infatti mi costa molta fatica trovare le parole giuste e non sempre ci riesco. A volte arrivo ad impiegare anche mezz'ora per scrivere una sola frase.

Dunque, tu hai paura di non riuscire a dire quello che hai in mente perché temi di morire all'improvviso. A me, invece, serve tanto tempo per cercare di dire quello che voglio dire.

Dalla tua ultima e-mail emerge chiaramente l'urgenza di capire le mille contraddizioni che avvolgono la mia esistenza.

Hai ragione quando dici che non mi espongo perché altrimenti dovrei "vivere", confrontarmi con gli altri, assumermi delle responsabilità. Come ti ho detto altre volte, questo è l'unico modo che conosco per vivere senza soffrire. E' vero, alcune volte mi sento sola, ma preferisco la solitudine alla sofferenza.

Non voglio contare niente per nessuno ed è per questo che me ne sto sempre in disparte, non telefono mai a nessuno e non chiedo mai nulla. Tu dici che negandomi faccio male agli altri, io invece dico che faccio un favore all'umanità se risparmio agli altri la mia spiacevole presenza.

Non riesco proprio a veder il presunto male che dovrei fare negandomi e vivendo come vivo. Forse a me stessa? Da tempo ho smesso di preoccuparmi della mia felicità.

Non so perché Roberto non si sia più fatto vivo con te: dovresti chiederglielo.

Lui non sa nulla delle mie nuove poesie e non credo che le leggerà mai. Se gliel'facessi leggere, dovrei spiegargli molte cose e a me non va e a te non farebbe piacere.

Ci vediamo poco quest'anno. Siamo andati solo una paio di volte al cinema e una sola volta a teatro (quando ci ha visti Renzo). Al cinema, da un po' di tempo, preferisco andarci da sola. Sono stati molti i sabato sera che ho trascorso passeggiando da sola per le strade di Roma.

In altre occasioni ti ho parlato del mio rapporto con l'universo maschile.

Con il ragazzo della poesia del 24/10 c'è di mezzo un'amicizia che dura ancora oggi.

Se avessi deciso di dichiararmi, mi avrebbe sicuramente privato di una persona alla quale tengo moltissimo e che non mi va di perdere. Dichiarargli i miei veri sentimenti sarebbe stato un colpo mortale per la nostra relazione di amicizia, colpo che non so se avrei potuto sopportare. Tra noi non potrebbe mai funzionare un rapporto diverso da quello che c'è già. La nostra visione della vita e i nostri interessi sono talmente lontani che mi hanno fatto capire che ogni legame sarebbe stato impossibile da realizzare e che, se lui proprio si dovesse innamorare di una donna, quella donna non potrei mai essere io.

Ho un carattere impossibile e questo mi fa distruggere tutte le cose e le persone con le quali vengo in contatto, soprattutto quelle che amo di più. Dici che non ho distrutto Marco perché, a differenza di me, si è sposato e ha un figlio. Ho distrutto la nostra storia con il mio modo di essere. Ma non mi pento, perché in questo modo almeno qualcosa di buono è rimasto.

Ciao

Luna

Da stefano.modesti@xxx.it a raggiodiluna@yyy.it

11-02-04; 04:34

E' notte fonda. Non riesco a dormire, ma dovrei farlo, considerato che sono quasi 24 ore che non chiudo occhio... Semplicemente non ho sonno. Ne approfitto per scriverti.

Ti ho detto altre volte che le tue e-mail mi fanno effetti strani, molto particolari, che non si possono ricondurre a sentimenti di rabbia o di rancore... di dolore, piuttosto. Forse è solo dolore...

Quando scarico la posta e leggo il tuo indirizzo, il cuore comincia a battermi così forte e così in fretta, che sembra che voglia uscirmi dal petto e andarsene a saltellare in giro per casa. Poi mi assale un sentimento di paura, come di chi debba ascoltare da un momento all'altro una sentenza, un verdetto, una condanna.

Ho sempre creduto che ti ci volesse tanto per scrivere (già nel nostro carteggio dell'anno scorso l'avevo immaginato). Non penso che ciò dipenda dal fatto che sei una "perfezionista": la verità è che ti auto-censuri e l'auto-censura ha dei tempi lunghissimi: sono convinto, infatti, che non sempre scrivi e dici quello che pensi davvero, e buona parte del tempo che impieghi a scrivere, lo usi proprio per evitare che qualcosa di ciò che senti possa trapelare accidentalmente e che si possano capire i tuoi reali pensieri.

Io invece scrivo di getto, perché dico sempre quello che penso e che sento, anche a costo di farmi molto male (è l'unico modo per non avere mai rimpianti)...

Perché, invece, quando parlo con te, ho sempre l'impressione di trovarmi davanti a una che pensa "bianco", ma dice "nero"?

Devo ammettere che sulla faccenda del ragazzo della poesia del 24/10 mi sono sbagliato: ero convinto che ti fossi tirata indietro perché avevi capito che anche per lui non c'era soltanto amicizia, ma qualcosa di più profondo: quindi, ecco pronto di nuovo il panico. La paura di dover vivere i sentimenti (e non solo pensarli) ti ha fatto ancora una volta rinnegare il tuo cuore... Ma evidentemente, mi sono sbagliato!... Il fatto di avere una visione della vita diversa da quella sua e la consapevolezza che uno così non si sarebbe mai potuto innamorare di te ti hanno fatto fare marcia

indietro... Mi chiedo: se la vostra visione della vita fosse stata coincidente e se lui avesse ricambiato i tuoi sentimenti, l'esito della vicenda sarebbe stato diverso? Io dico di no.

Comunque, adesso finalmente ho capito chi è questo uomo misterioso.

Mi dispiace di sapere che vai al cinema da sola.

Visto che sei così amica dell'"uomo misterioso", che è una persona alla quale tieni moltissimo e che non ti va di perdere, alla quale non hai dichiarato i tuoi veri sentimenti perché sarebbe stato un colpo mortale per la vostra relazione di amicizia e non sai se avresti potuto sopportarlo, perché al cinema non ci vai con lui (e magari anche a teatro o a cena)?

Io al cinema da solo ci sono andato una volta soltanto in vita mia e non mi è piaciuto affatto: mi sono sentito un reietto, una specie di rifiuto della società, un essere talmente fuori dal mondo dei vivi da non essere riuscito a trovare neppure un cane che mi facesse compagnia per andare a vedere un film... Da allora ho deciso che mai più sarei andato al cinema (o in qualsiasi altro posto) da solo (piuttosto me ne sto a casa, come infatti faccio). E' triste e squallido come mangiare da soli in un locale pubblico, mentre tutti gli altri stanno in compagnia. L'unico posto che mi piace frequentare da solo (dove, anzi, la compagnia mi dà fastidio) è la libreria: in questo posto devo essere da solo con i miei interlocutori preferiti: i libri.

Riguardo al tuo rapporto con gli altri, che dire? Ne abbiamo discusso molto l'anno scorso: questo sì che era un punto che mi faceva, e che in parte mi fa ancora, arrabbiare.

Mi arrabbio perché tu sei solita attribuire agli altri un giudizio su di te che invece è solo tuo. D'accordo! Secondo te non vali niente, sei una nullità, anzi una vera disgrazia, una calamità per chiunque abbia la sfortuna di incontrarti sul suo cammino... Ma questo è il giudizio che TU dai su di TE! Che ne puoi sapere di ciò che pensano gli altri? Perché vuoi imporre il tuo punto di vista a tutti?

Imponendo il tuo punto di vista agli altri, non li rispetti e li calpesti... Anche se ti fai schifo al massimo grado, dovresti rispettare maggiormente l'opinione altrui, anche se non la condividi, anche se sei convinta che gli altri sono in errore.

Ti tiri fuori dal vivere pienamente l'esistenza per non soffrire, eppure io sono convinto che soffri, e anche molto... Sono certo che soffriresti molto di meno a buttartici a capo fitto nella vita. Perché non provi? Magari scopriresti che ho ragione io!

Ciao!

Stefano

Quelli che seguono sono davvero gli ultimi PS che ti rivolgerò... poi, di nuovo nell'ombra... e questa volta per sempre!

PS: 1)Prima che io scompaia di nuovo nel nulla, abbi la pazienza di soddisfare queste mie ultime richieste (possibilmente non auto-censurandoti, ma rispondendo la verità): quali sono i tuoi canoni di bellezza maschile? Come debbono essere i capelli di un uomo per piacerti? Di che colore? Ricci? Lisci? E gli occhi? Come devono essere? Come deve essere uno sguardo che fulmina?... E le mani? Che cosa debbono avere le mani di un uomo per ammaliarti?

2) Hai detto che non sei pentita di aver messo fine alla tua storia con Marco perché "in questo modo almeno qualcosa di buono è rimasto". Mi togli una curiosità? Che cos'è rimasto di buono? Forse un breve messaggio di auguri a Pasqua e a Natale?. Bel risultato, non c'è che dire!

Trascorsero diversi giorni senza che Luna si facesse viva. Stefano non aveva ricevuto da lei alcun segnale. Perché non aveva risposto alla sua ultima e-mail?

"Che se la sia presa per qualche cosa che ho detto?", pensò.

Rilesse più volte l'ultima lettera che le aveva inviato e non gli sembrava di avere scritto nulla di particolarmente offensivo.

Passarono oltre tre settimane e lui non resisteva più senza avere da Luna neppure una parola di spiegazione. Seguì l'impulso di scriverle, ma non riuscì ad evitare un tono ironico e polemico. Era esasperato da quella condotta.

Da stefano.modesti@xxx.it a raggiodiluna@yyy.it

02-03-04; 20:57

Volevo soltanto ringraziarti per avere risposto alla mia e-mail dell'11 febbraio.

Sei stata davvero molto gentile!

Scusa per il disturbo.

Ciao!

Stefano

Da raggiodiluna@yyy.it a stefano.modesti@xxx.it

05-03-04; 22:20

Ciao Stefano

Ti scrivo con tanto ritardo, perché ho avuto problemi con il computer. Scusami.

Nella tua ultima e-mail hai detto alcune cose che mi hanno fatto molto male.

Mi hai accusata di avere mentito, ma ti assicuro che durante tutto il tempo della nostra corrispondenza non mi sono mai sognata di scrivere una cosa e di pensarne

un'altra. Di tutto mi si può accusare, ma non di ipocrisia. Perché avrei dovuto mentire? Per proteggermi? Avrei potuto raccontarti mille altre fandonie se avessi voluto: avrei potuto dirti che c'è un altro uomo nella mia vita o che provo qualcosa per te. Non l'ho fatto mai proprio perché non sono abituata a dire bugie. Perciò, essere stata accusata di non essere una persona trasparente mi ha ferita profondamente.

E' vero, come sai, nei sentimenti non sono spontanea, dissimulo, ma lo faccio soltanto per paura e perché sono talmente fragile che, se mi aprissi totalmente ai sentimenti, resterei schiacciata come una mosca. Non ho il coraggio di affrontare certe situazioni: preferisco il dolore della rinuncia a quello del fallimento.

D'altra parte se avessi avuto coraggio, l'avrei fatta finita da un pezzo, ma come vedi sono ancora qui.

E' vero, non mi riconosco nessuna qualità e non credo che gli altri possano vedere in me pregi che non esistono.

Vivere non è semplice per nessuno, lo so bene, ma io trovo mille difficoltà in più, come è sempre stato e come sempre sarà.

A volte vorrei sparire, annullarmi; altre volte immagino come sarebbe il mondo senza di me e mi dico che tutto sarebbe uguale anche per quelli che mi conoscono e che dicono di volermi bene.

Per rispondere ai tuoi ultimi quesiti, posso assicurarti che non ho un modello ideale di uomo.

Come deve essere un uomo per farmi innamorare?

Deve essere una persona diversa da me, che mi dia del filo da torcere nelle discussioni, che sia più intelligente di me, che gli piaccia la musica.

L'aspetto fisico non è fondamentale: i capelli non devono essere necessariamente di un colore, né di una foggia particolare; non ho un colore preferito degli occhi, purché siano vivi e comunicativi.

Infine le mani. Adoro le mani con le dita lunghe e affusolate e con le unghie ben curate: insomma, mani da pianista. Mani così mi farebbero uscire di senno.

Hai ragione: del mio rapporto con Marco sono rimasti soltanto laconici messaggi di auguri a Pasqua e a Natale. Ma almeno questi ci sono. Se fossimo andati avanti con la nostra storia, a quest'ora non ci sarebbero più neanche queste briciole.

Questo è quello che volevo dirti: ma ha un senso, se pensi che non ti dica la verità?

Ciao

Luna

P.S.

Chi è, secondo te, il ragazzo misterioso della poesia del 24/10 e come hai fatto a scoprirlo?

Da stefano.modesti@xxx.it a raggiodiluna@yyy.it

06-03-04; 21:58

Ciao Luna,

Intanto voglio chiederti scusa. Mi dispiace di averti costretta a scrivere in un giorno quello che non mi hai potuto (voluto) scrivere in oltre tre settimane.

Hai avuto problemi con il computer? D'accordo, ma potevi mandarmi un sms per avvertirmi del ritardo della tua risposta. Non è stato bello vederti sparire così, senza nessun segnale...

Voglio scusarmi con te anche e soprattutto per l'accusa di non essere stata sincera. Non so se quello che tu mi hai scritto in questi mesi sia la verità o no: a questo punto neppure mi interessa più di saperlo. Comincio ad essere stanco di tutto questo... Siamo sempre a girare intorno alle stesse cose: sembriamo dei replicanti.

Comunque, alcuni dubbi sulla tua "sincerità" mi sono venuti per delle, diciamo così, "incongruenze" che mi è sembrato di cogliere qualche volta fra le righe delle tue e-mail, ma sicuramente mi sono sbagliato... La colpa è mia e non tua: sono io che vedo quello che non c'è e che, invece, non vedo quello che c'è.

"Avrei potuto dirti che provo qualcosa per te. Non l'ho fatto perché non sono abituata a dire bugie": ti assicuro che questo è l'unico punto sul quale non ho mai avuto dubbi rispetto alla tua sincerità. La tua indifferenza nei miei confronti trasuda da ogni parola che mi hai scritto. Ogni volta che leggo le tue e-mail sono investito da tutto il gelo che trasmettono. E, d'altra parte, non hai mai cercato di nascondere o attenuare questa dura verità (anche ora hai ribadito la tua indifferenza nei miei confronti senza mezzi termini).

La vita, in effetti, è proprio strana certe volte. Sicuramente non è facile per nessuno, ma per qualcuno sembra essere molto più difficile, quasi beffarda... Tu, magari, daresti qualsiasi cosa per "farla finita", per morire, e invece stai "ancora qui". Altri vorrebbero tanto vivere e sono costretti a morire... Eh sì, la vita è proprio ingiusta certe volte!

Non capirò mai il senso delle cose che mi accadono intorno... Come non capirò mai il senso di questi mesi di corrispondenza con te.

Che dire? Comincio ad essere stanco di questa situazione assurda...

Dunque, ci sei riuscita! Finalmente sei stata capace di liberarti di me.

E' arrivato per me il momento di lasciarti. Non ti cercherò più, non ti annoierò mai più con la mia presenza, anche se soltanto virtuale. Ti lascio finalmente nella dimensione che preferisci: nella solitudine, nel vuoto, nel nulla.

Ti auguro ogni bene e, soprattutto, che nella vita, finalmente, tu possa avere coraggio.

Stefano

PS:

1) Chi è il ragazzo della poesia del 24/10?... Ormai non ha più importanza.

2) Come vedi, non ci sono più domande, né esplicite, né implicite. Perciò non dovrei rispondermi mai più.

3) Grazie ancora per tutto. E' stata una bellissima esperienza "letteraria" e la conserverò sempre al centro del mio cuore!

Da raggiodiluna@yyy.it a stefano.modesti@xxx.it

08-03-04; 23:41

Dunque è proprio finita!

A quanto pare, la nostra corrispondenza è giunta al termine.

Probabilmente è meglio così. Forse se continuassimo a scriverci, cominceremmo a non capirci più, a leggere quello che l'altro non ha scritto e la nostra amicizia verrebbe compromessa irrimediabilmente.

Comunque, io non voglio credere che questo sia un addio definitivo. Forse abbiamo bisogno di un periodo di pausa per riflettere.

Che ci piaccia o no, questo scambio epistolare ha cambiato i nostri rapporti: ci siamo raccontati le nostre vite, ci siamo scambiati le nostre idee: per questo non posso credere che questa sia una rottura definitiva.

E' stato un rapporto molto intenso, cerebrale, e forse proprio per questo molto sofferto. Sono convinta che presto o tardi avremo bisogno di confrontarci ancora.

Hai scritto che sono riuscita a liberarmi di te e della tua presenza. Non ho mai avuto intenzione di liberarmi di te. Anche se dovessimo non parlarci più per il resto dei nostri giorni, sono convinta che nessuno mai abbandona davvero completamente le persone che si sono conosciute, anche quelle che invece vorremmo dimenticare, perché ci hanno fatto soffrire. Tutti quelli che incontriamo e con i quali interagiamo entrano a far parte delle nostre vite: a volte basta poco perché qualcuno lasci il segno nel nostro cuore: un sorriso, una frase buttata lì per caso, un pensiero, uno

sguardo. Tu sarai sempre con me, perché ho le tue e-mail e i tuoi libri, che dicono molto di quello che sei, di quello in cui credi e di quello che sogni.

Un altro difetto del nostro rapporto è che si è basato esclusivamente sullo scritto.

Ho provato a chiedermi molte volte il senso della nostra corrispondenza in questo anno. Devo ammettere che il suo significato ancora mi sfugge. Forse tutti e due avevamo bisogno di qualcuno con cui confidarsi, qualcuno che ci capisse istintivamente, senza troppe spiegazioni, che fosse sulla nostra stessa lunghezza d'onda. Non so tu che spiegazione ti sei dato e, a quanto pare non lo potrò mai sapere, dal momento che per te niente ormai ha più importanza. Ciò che conta è che sei stanco di tutto questo. E forse hai ragione.

Ora è giunto il momento dei saluti.

Ti auguro di essere felice e che tutto quello che spera possa realizzarsi presto.

Luna

P.S. Mi lasci con un dubbio: sapere chi è per te il ragazzo della poesia del 24/10, ma ormai non saprò più nemmeno questo.

Da stefano.modesti@xxx.it a raggiodiluna@yyy.it

10-03-04; 20:46

Volevo soltanto chiarire qualche punto della mia ultima e-mail.

E' vero, ti ho detto che sono stanco di tutto questo. Vorrei essere più preciso rispetto al concetto di "stanchezza".

Lo ammetto. Sono stanco di sentirmi dire che non provi niente per me. Mi fa troppo male!... Neanche un pezzo di legno lo sopporterebbe più (e io, purtroppo, sono tutt'altro che di legno).

Non è giusto che io continui a soffrire così.

Anche se so perfettamente che il fatto che non mi ami è la pura verità, non voglio sentirmelo dire mai più... Ormai il mio cuore è ridotto uno straccio.

Come ti ho già detto, ho passato mesi a maledire il mio aspetto fisico, i miei capelli insignificanti, i miei occhi spenti, le mie mani da plebeo. Sai, sono arrivato a chiedere alle persone che mi conoscono che cosa pensano dei miei occhi, dei miei capelli e delle mie mani. Ancora ho in mente la risposta che mi ha dato qualche tempo fa Renzo.

Gli avevo chiesto, mostrandogliele, come fossero le mie mani secondo lui.

E lui, guardandole con un'aria perplessa, mi ha risposto: "Sono mani!"

Questa risposta mi ha dato la misura di tutta l'insignificanza del mio aspetto.

Tuttavia, ero convinto che una persona intelligente e sensibile come te non si fermasse alla pura materialità, alla semplice apparenza, ma andasse oltre... Che guardasse alla profondità dell'animo, all'intelligenza... Poi, finalmente, la scoperta! Non riuscivo a credere ai miei occhi, mentre leggevo. Tu non mi ami non soltanto per i motivi di cui sopra, ma anche perché mi ritieni uno stupido, dal momento che un uomo, per farti innamorare, deve darti "filo da torcere nelle discussioni" e deve essere più intelligente di te.

Dunque, ti piacciono gli uomini che ti "danno filo da torcere nelle discussioni e che sono più intelligenti di te"?... Non mi stupisce. E' un'altra chiara manifestazione del tuo masochismo, del tuo volerti punire a tutti i costi, del tuo volerti fare male. Farti trattare come una pezza da piedi per te sarebbe il massimo della felicità, così potresti sentirti ancor di più un escremento... insomma, avere accanto un uomo "più intelligente" di te sarebbe un modo ulteriore per farti sentire uno zero che cammina...

Altro motivo di stanchezza è il dover constatare (a distanza, ormai, di oltre un anno) che tutto quello che ti ho scritto non ti ha fatto cambiare di una virgola. Tu sei inamovibile nelle tue convinzioni, continui a dirmi che ti senti una fallita, un relitto, una naufraga della vita e tutto quello che ti sta intorno non ti sfiora, ti rimbalza, semplicemente non esiste. Ciò che c'è e che assorbe ogni attimo della tua esistenza è il tuo "male di vivere". Sei tutta compresa nel tuo pessimismo, nell'auto-commiserarti, che non vedi chi ti sta intorno... Perciò, ogni tentativo che chi ti vuole bene mette in atto per farti ricredere, si infrange contro la dura roccia della tua

"logica" bislacca. L'hai detto tu stessa: non solo nessuno deve contare qualcosa per te, ma tu non vuoi assolutamente contare niente per nessuno.

Quindi, a che serve continuare a discutere con te? Tu non senti nessuno, te ne vai dritta per la tua strada senza uscita, come un treno, e non ti fermi davanti a niente e travolgi tutto ciò che incontri sul tuo cammino: sei la persona più cocciuta che io abbia mai conosciuto... Ma si sa, sei "categorica". Da oggi in poi ti chiamerò "la signora Categorica".

Ti fanno innamorare gli uomini che ti danno filo da torcere nelle discussioni? Beh, quando ne avrai incontrato uno, fammelo conoscere: vorrei proprio vederlo questo "fenomeno"... Credo, infatti, che sia più facile fare a corse con una lepre, che pensare di poter avere la meglio su di te in una discussione.

Dici che il nostro è stato un rapporto molto intenso, cerebrale e forse proprio per questo più sofferto.

Che sia stato un rapporto "cerebrale" è incontestabile, un rapporto astratto, letterario, ma non per questo meno vero, anzi, almeno per me, il più autentico che abbia mai avuto in vita mia. Vuoi sapere chi è Stefano veramente? Lo puoi leggere in tutto ciò che ti ho scritto in questi mesi... sono stato, come si suole dire, un "libro aperto".

E' stato un rapporto sofferto? Non dirlo a me: ho l'anima ridotta a brandelli!

Dici ancora che un altro difetto del nostro rapporto sta nel fatto che si è basato esclusivamente sullo scritto. Hai ragione. Ma non certo solo per causa mia. Io ho provato, nonostante il mio impaccio, a instaurare con te un contatto che non fosse soltanto scritto (ricordi i nostri sporadicissimi incontri e i miei inviti ad uscire andati a vuoto?), ma tu mi hai sempre gelato con la tua indifferenza. Avrei tanto voluto che ci vedessimo più spesso, magari per andare al cinema o a qualche concerto di musica classica, ma ti sei sempre chiusa a riccio e da te non è mai venuto nulla.

Al nostro rapporto è mancato qualcosa di diverso dallo scritto: indubbiamente. Ma credo che questo sia un ostacolo difficilmente superabile, visto che ti rifiuti di incontrarmi dal vivo. Dunque, sono così ripugnante? Ti faccio proprio tanto ribrezzo?

Mi sono chiesto spesso perché con altre persone riesci a vivere un'amicizia normale, come per esempio con Roberto, mentre quella che hai con me, nella migliore delle ipotesi, deve rimanere confinata dietro lo schermo di un computer. Che cosa ho io di così diverso dagli altri, da impedirti di avvicinarmi? Non dirmi che è per il fatto che ti ho confessato i miei reali sentimenti, perché non ci credo. La tua ritrosia nei miei riguardi è cominciata ben prima della mia "confessione".

Certo, hai ragione, dobbiamo interrompere la nostra corrispondenza perché, se continuassimo a scriverci, cominceremmo a non capirci più, a leggere quello che l'altro non ha scritto e finiremmo inevitabilmente per non comprenderci. Mi chiedo: ci siamo mai compresi veramente? A volte ho l'impressione che abbiamo comunicato usando lingue diverse. Avverto, infatti, un profondo senso di fallimento, di resa... Quante parole ci siamo detti in questi mesi?... Tante... A che cosa ci hanno portato?... A nulla!

La verità è che al nostro rapporto è mancata la reciprocità e la corrispondenza dei sentimenti: per me amore, per te solo amicizia (mi chiedo se almeno quella c'è stata... Il dubbio mi viene, considerato che non ho portato alcun beneficio alla tua vita tormentata: un amico, se è tale, dovrebbe farlo, non credi?)...

Non sai quante altre cose vorrei dirti, ne ho un elenco lunghissimo, ma ormai è tardi... Sono domande che non troveranno mai una risposta.

Questo è quanto.

Ora ti saluto.

Volevo ringraziarti per il tuo augurio. Mi dici: "Ti auguro di essere felice e che tutto quello che spero possa realizzarsi presto"... Non fare l'ipocrita: non devi dire quello che non pensi! Sai bene che cos'è che spero e che vorrei che si realizzasse (e certo non puoi desiderare che accada una cosa che assolutamente non vuoi)!

Buona fortuna!

Stefano

PS: Vedo che il fatto che io abbia capito chi è il ragazzo della poesia del 24/10 ti preoccupa... Lo vuoi davvero sapere?... Ebbene, ti dirò chi è soltanto ad una condizione: te lo dirò solo quando (o sarebbe meglio dire "se") un giorno ci vedremo

dal "vivo". Quando e se accadrà, dovrò guardarti dritto negli occhi, dovrò leggere la reazione sul tuo viso quando ti urlerò in faccia la verità.

Da raggiodiluna@yyy.it a stefano.modesti@xxx.it

12-03-04; 21:54

Il fatto che io abbia respinto i tuoi sentimenti non significa che ti ritengo uno stupido.

Ho sempre pensato a te come ad un uomo sensibile e intelligente: te l'ho detto in altre occasioni, mi pare. Uno scrittore non può non avere sensibilità e intelligenza. E' vero, mi affascinano anche le qualità fisiche degli uomini: non posso farci niente.

Non mi è mai venuto in mente di considerarti uno stupido, né tanto meno degno di attenzione. Non mi fai ribrezzo, ma non ti ritengo neanche affascinante.

Alla fine, visto che insisti, voglio svelarti il segreto della mia indifferenza nei tuoi confronti (puoi crederci o no, ormai non mi importa): sei molto simile, se non addirittura uguale a Marco. Me lo ricordi non fisicamente, ma negli atteggiamenti, nelle parole e nei pensieri.

Lui non è uno scrittore, ma in comune con te ha quella qualità superiore di intuire le cose, di guardare al di là delle apparenze e quella capacità di cogliere gli aspetti essenziali dei fatti e del carattere delle persone, tutte qualità che vi fanno diventare, ai miei occhi, persone speciali ed irraggiungibili.

Io, purtroppo sono come hai detto tu: cocciuta, indifferente, fredda, bislacca, ipocrita e tutte le altre cose che hai scritto, anche piuttosto sarcastiche, su di me in queste ultime e-mail. Sono tutte queste cose e molte di più. Però sono così. Anche io sono speciale e irraggiungibile, ma per altri motivi del tutto diversi dai tuoi.

Ora e per sempre cesserò di essere il tuo tormento.

Conoscerti ed avere avuto questo scambio epistolare con te è stato un assoluto momento di Vita.

Addio!

Luna

Da stefano.modesti@xxx.it a raggiodiluna@yyy.it

14-03-04; 20:12

La tua e-mail è molto dura... Ma è giusto che sia così.

Scusami per tutto il male che ti ho fatto, che non è inferiore a quello che tu hai fatto a me.

Perdonami.

Addio!

Stefano

ANCORA SEI MESI DOPO

Trascorsero di nuovo diversi mesi senza che Stefano avesse più notizie di Luna. Le poche informazioni che gli arrivavano avevano sempre un'unica fonte: Renzo. Sembrava che Luna fosse sempre più depressa e che avesse problemi di lavoro: la sua collaborazione con la rivista di enigmistica era piuttosto discontinua. Sicuramente continuava a vedersi con Roberto, ma non in modo assiduo come era stato fino a quel momento.

Stefano da parte sua si era ripromesso di non cercarla mai più. Doveva decidersi una buona volta a strapparsela dal cuore e per sempre. Continuare ad accanirsi su quell'idea lo avrebbe portato al manicomio. Cercò di distrarsi, buttandosi nel lavoro e ancor più nella scrittura, cercò di fare nuove amicizie, non rifiutando gli inviti che gli venivano dai conoscenti e che fino a quel momento aveva sempre respinto, preso com'era dal pensare a Luna. Cercò di uscire il più possibile.

Ristabilì anche i contatti con alcuni vecchi amici che non vedeva da parecchio tempo. La primavera trascorse piuttosto rapidamente e all'insegna della scrittura.

A Pasquetta, a causa del brutto tempo, non era andato fuori, come proponeva Renzo, ma aveva organizzato un pranzo a casa sua tra pochi amici. Quel giorno era stato piuttosto divertente, tuttavia non aveva potuto fare a meno di chiedersi dove fosse Luna e con chi. A maggio aveva avuto occasione di stare una settimana a Praga: città deliziosa. A giugno, invece, spinto dal suo editore, aveva fatto un giro fra le più importanti città italiane, per promuovere i suoi libri. Era stato, seppur per pochissimi giorni, a Torino, Milano, Bologna e Firenze. Questo tour promozionale gli era stato piuttosto utile: gli era servito ad uscire dal guscio e a farsi conoscere al di fuori della ristretta cerchia degli addetti ai lavori della capitale. I suoi romanzi cominciavano ad essere notati e ad ottenere recensioni positive, non più soltanto su riviste locali a bassissima tiratura, ma anche su qualche pubblicazione a livello nazionale. Certo, la fama di scrittore affermato era ancora ben lontana e lo sarebbe stata per chissà quanto tempo, forse anche per sempre. Ma la cosa per lui aveva poca importanza. L'importante era che qualcosa cominciava a muoversi, che la sua letteratura cominciasse ad essere apprezzata, anche se ancora fra un pubblico ristretto. Questo comunque bastava a gratificarlo.

Arrivò l'estate e Stefano la trascorse lavorando. Per tutto l'inverno e la primavera, nonostante gli impegni di lavoro e i viaggi, aveva continuato a scrivere alacremente:

aveva concluso il suo settimo romanzo e aveva iniziato il piano di lavoro del prossimo. Per la testa gli ronzavano tante idee, che non attendevano altro che di essere sviluppate. Alla fine di giugno ci fu la presentazione del suo romanzo, che, appena finito, era stato subito pubblicato dal suo piccolo editore.

Alla presentazione questa volta partecipò anche Roberto. Di Luna, naturalmente, nessuna traccia e Stefano non ebbe il coraggio di chiedere al collega notizie di lei.

La promozione del suo nuovo libro e la scrittura del successivo fecero sì che l'estate di Stefano volasse via senza che neppure se ne rendesse conto. Era riuscito a farsi soltanto dieci giorni di mare ad agosto, ospite di un suo amico a Talamone, nella bellissima Toscana.

Arrivò settembre. Roma si riempì di nuovo dei suoi abitanti reduci dalle vacanze e Stefano tornò a doversi misurare con i ritmi frenetici della capitale. In tutti quei mesi si era imposto di non pensare più a Luna, ma non sempre ci era riuscito.

La notte del 10 settembre la sognò. Ogni tanto gli capitava di vivere con Luna durante la sua attività onirica, visto che quella era l'unica dimensione in cui poteva farlo. Di solito erano sempre bei sogni, ma quella notte no: sognò che Luna moriva. Quel sogno gli aveva lasciato un senso di angoscia per tutta la giornata. La notte successiva il sogno si ripeté, identico e spaventoso. Si preoccupò. Non aveva mai fatto sogni premonitori in vita sua e, certo, non era superstizioso. Tuttavia, decise di chiamare Renzo e di sapere se avesse notizie di lei.

"Mi dispiace, non so niente", gli rispose Renzo, "Perché, è successo qualcosa?"

"No, no. Dicevo così, tanto per dire", aveva concluso Stefano.

Quando la notte successiva, per la terza volta, Stefano fece di nuovo lo stesso sogno angoscioso, allora si decise. Si mise al computer e spedì un'e-mail a Luna.

(FINE QUARTA PARTE)

Un amore di carta

Romanzo di Mara Alei

(QUINTA ED ULTIMA PARTE)

Da stefano.modesti@xxx.it a raggiodiluna@yyy.it

13-09-04; 10:04

Ciao Luna, scusami se ti scrivo, così, all'improvviso, dopo tanto tempo e soprattutto dopo il modo drammatico con il quale abbiamo interrotto i nostri rapporti a marzo.

Perdonami se irrompo di nuovo nella tua vita. Spero di non disturbarti. E' l'ultima cosa che vorrei.

Ho fatto un sogno molto inquietante. Ho sognato che morivi. E non è stato una volta sola: l'ho sognato per tre notti consecutive. Ciò mi ha gettato in un'angoscia che raramente ho provato in vita mia.

Ti chiedo soltanto un favore: dimmi che stai bene.

Mi bastano poche parole. Ti prego!

Grazie

Ciao!

Stefano

Da raggiodiluna@yyy.it a stefano.modesti@xxx.it

15-09-04; 23:03

Sto bene. Grazie.

La mia vita scorre come al solito, lenta e noiosa. Magari la morte venisse a liberarmi dal mio fardello!

Ho letto la tua e-mail con sorpresa. Ero appena tornata da una delle mie solite passeggiate serali, che faccio da sola per le vie del centro.

Mi piace camminare, guardare le vetrine dei negozi senza vederle, osservare l'andirivieni della gente, indaffarata e piena di impegni. In quei momenti mi vengono in mente mille pensieri. Sono giorni strani questi: il lavoro è scarso. Alla rivista di enigmistica pare che abbiano trovato dei collaboratori più a buon mercato di me, disposti a lavorare per meno di quanto faccia io (e ti assicuro che quello che prendo è già poco). Sto quasi sempre in casa, non mi vedo e non parlo con nessuno.

Mi guardo intorno e, come al solito, vedo solo gente realizzata, senza pensieri per la testa, con il sorriso sulla bocca e mille progetti da realizzare.

In questi giorni di crisi profonda mi sono tornate in mente tutte le persone che ho conosciuto nella mia vita e a cui ho voluto bene.

Ho pensato soprattutto a tutte quelle persone che ho amato di più e che mi hanno ricambiato con la loro indifferenza e con la loro crudeltà (ce ne sono state molte, non te ne ho mai parlato).

Non puoi capire lo svuotamento che ho provato ogni volta che ho cercato di attirare l'attenzione, di essere qualcosa per qualcuno e invece sono stata ripagata solo con gelide parole e ancor più gelidi comportamenti.

Non sono ancora morta, ma non mi dispiacerebbe se accadesse. Comunque, non ho intenzione di suicidarmi, se è questo che temi.

Spero di averti tranquillizzato e comunque non preoccuparti per me, non ne vale la pena.

Ciao

Luna

PS: continuo a scrivere poesie. Poche, in verità. In uno dei prossimi giorni te le invierò.

Da stefano.modesti@xxx.it a raggiodiluna@yyy.it

16-09-04; 21:58

Grazie per avermi risposto con rapidità e di avermi dedicato parte del tuo tempo.

Scusami ancora se mi sono allarmato: il fatto è che ultimamente quei brutti sogni mi hanno fatto temere che volessi suicidarti. Cerca di capirmi: sapendo che la tua massima aspirazione è quella di morire, era inevitabile che mi preoccupassi per te.

Quindi, ti chiedo ancora scusa per la mia apprensione.

Dunque, ti piace passeggiare da sola per le strade del centro? Sono convinto che i tuoi percorsi solitari abbiano un valore del tutto metaforico, simbolico. Ormai non è una novità: tu, depressa e sola, da una parte e il resto del mondo, felice, dall'altra... Te l'ho già detto altre volte: tu vedi il mondo che trabocca di gente realizzata e contenta, io non riesco a vedere in giro tutta questa felicità e, là dove sembra esserci, a me pare per lo più una serenità di facciata. Ci sono tante persone scontente, insoddisfatte, che non si sentono affatto realizzate. Secondo me, le uniche persone che hanno capito davvero il senso della vita sono quelle che, almeno in un campo della loro esistenza (o negli affetti, o in ciò che fanno nel lavoro, o nelle attività del tempo libero) sono mosse dalla passione e vanno avanti a dire e a fare le loro cose, senza farsi condizionare da niente e da nessuno (al contrario, gli infelici sono coloro che si ritrovano a fare ciò che non hanno sognato o a vivere sentimenti che non sentono, ma che qualcuno gli impone, e non hanno il coraggio di sottrarsi a tale imposizione: non mi pare che tu appartenga a questa categoria. Allora, perché sei infelice?).

I tuoi problemi esistenziali, secondo me, sono dovuti all'apparente mancanza di passione. Infatti, a mio parere, la passione tu ce l'hai, ma non ne sei consapevole o credi che non sia abbastanza forte da farti muovere, da far correre il sangue ristagnante nelle tue vene e farti brillare gli occhi.

Mi dispiace di sapere che anche tu, come me, hai sperimentato il dolore di non essere ricambiata da persone che hai amato molto, e di essere stata trattata con cinismo quando chiedevi attenzione... Che ci vuoi fare? Il mondo va così: ci si innamora sempre di chi non ci ama. Nessuno può capirti meglio di me.

E' dolorosissimo vedersi ignorati dalle persone a cui teniamo di più, vedersi rifiutati, scacciati, presi a calci nel sedere... Cominci a chiederti che cosa c'è in te che non va, che non piace, che addirittura non ti rende neppure tollerabile.

Cerchi di capire perché chi è tanto importante per te ti fugge come la peste, e preferisce magari uscire in solitudine, piuttosto che farlo con te, e che non sopporta la tua presenza sotto nessuna forma, e che di te non vuole niente, nemmeno una presenza virtuale. Allora cerchi di convincerti che sei un mostro ributtante, che la persona che ami ha una tale ripugnanza per te che, in tua presenza, trattiene a stento i conati di vomito. Ti convinci che non vuole avere scambi di opinioni e di pensieri con te perché ritiene troppo stupido, troppo ordinario, troppo ovvio quello che hai da dire e del tutto inutile ciò che hai da offrire. A volte il fatto di essere esclusi, messi da parte, ci addolora a tal punto che ci sembra di non poter più vivere sotto un peso così micidiale... Da che cosa dipende questo? Non lo so... Sono quasi due anni che me lo chiedo, ma ancora non trovo risposte... e forse mai le troverò. Evidentemente da qualche parte è scritto che debba andare così, è scritto che si debba essere come due rette parallele, che non si incontrano mai, se non all'infinito... forse!

Fatto sta che è estremamente doloroso dare tanto alle persone e non avere in cambio niente. Questo purtroppo è un mio difetto: nei miei rapporti con gli altri do tutto, anche se non mi è richiesto, e molto spesso la gente se ne approfitta, sfrutta la mia disponibilità, prendendo a piene mani, e in cambio non mi dà assolutamente nulla: quando gli altri hanno bisogno di me, io cerco, per quanto mi è possibile, di esserci sempre, poi, però, succede qualche volta che io abbia bisogno di loro e allora... niente, neanche mi vedono: io gli parlo dei miei problemi e dei miei sentimenti e loro ti rispondono "picche", magari inviandoti le poesie che hanno scritto per altre persone e non certo per te, perché a te neanche ti vedono...

Così, accade che mi stanco di dare, dare, dare sempre e di non ricevere mai, e allora, a quel punto, cerco di chiudere definitivamente tutti i rapporti, anche se fa molto male.

Tu, invece, ti sei mai chiesta perché le persone che hai amato di più ti abbiano voltato le spalle?... Secondo me, ti succede perché alcune di queste persone hanno una visione della vita troppo diversa dalla tua, come per esempio Roberto (spesso mi sono chiesta su che cosa si potesse fondare la vostra relazione, considerata la profonda diversità che c'è fra di voi; sei ancora in contatto con lui o "ti ha voltato le spalle?"): magari si tratta di persone che hanno una scarsa capacità di riflessione e

che cercano la compagnia non di una persona profonda e tormentata come te, ma di gente divertente, positiva, sicura di sé, aperta al mondo: caratteristiche, queste ultime, che innegabilmente tu non possiedi (o meglio, le possiedi ma non le manifesti: sono convinto, infatti, che quando ti liberi dei tuoi fardelli spirituali, sei piuttosto divertente). Quando le persone sono troppo diverse da noi finisce che ci annoiano e che la loro compagnia, alle lunghe, ci dia addirittura fastidio.

Non deve essere facile, neanche per una persona che ti vuole molto bene, sentire in continuazione il tuo pessimismo, vedere in ogni situazione il tuo atteggiamento rinunciatario, dover assistere ogni giorno alla tua totale mancanza di autostima, dover sopportare il continuo disconoscimento del tuo valore, che arriva anche a negare l'evidenza. Tu stessa quanto resisteresti in compagnia di una persona che dice in continuazione di non valere niente, di essere inferiore agli altri, di non meritarsi nulla, di essere un peso, quando invece è vero esattamente il contrario?... E' come sentirsi dire tutti i giorni che il cielo è rosso, il mare è giallo, le foglie degli alberi sono nere, ecc. Insomma, significa deformare la realtà e non tutti sono disposti ad accettarlo... O forse le persone che hai amato di più ti hanno "scaricata" perché tu a loro non hai dato mai niente, non le hai mai cercate tu per prima, non hai mai fatto tu il primo passo (e neanche il secondo, e il terzo...), non le hai mai fatte sentire importanti, sei sempre stata passiva nei loro confronti: i rapporti non possono durare, se a dare è sempre e soltanto una persona e l'altro se ne sta lì, inerte, senza fare niente, pensando che quello che l'altra persona gli dà ci sarà sempre, senza che lui faccia nulla per conquistarselo. Non è giusto!

Comunque, tenere in piedi dei rapporti umani è molto faticoso, ma poi, alla fine, forse sono belli e ci prendono proprio perché ci fanno tribolare.

Colgo l'occasione di questa e-mail per chiederti scusa per le aspre parole che ho usato in alcune delle vecchie e-mail che ti ho scritto. A volte i miei toni sono così sferzanti unicamente perché sono il risultato dei miei sentimenti feriti e calpestati... Purtroppo, non ho un bel carattere (sono testardo, impulsivo, per niente diplomatico, sempre pronto alla battaglia quando vedo le cose storte) e, quando una persona mi ferisce, ho la tendenza a colpirla a mia volta, nel modo più spietato possibile, cosicché possa portare a lungo, se non i segni dell'amore che non vuole, almeno le cicatrici delle mie dure parole. Scusami ancora! Anche se poi sono sicuro che, conoscendoti, di tutte le "cattiverie" che ti ho scritto e di tutte le bordate che ti ho scagliato, ben poche sono andate a bersaglio.

Ora ti saluto, ti ho sottratto fin troppo tempo. Avevo deciso di essere breve, ma, come al solito, anche stavolta ho scritto un poema.

Ciao!

Stefano

PS: 1) Approfito di questo contatto per dirti che il mio ultimo romanzo, uscito a giugno, si è classificato al 3° posto al Premio "Victor Hugo". Ho creduto che potesse interessarti di saperlo.

2) So decidere da me per chi e per che cosa vale la pena di preoccuparmi: non occorre che me lo dica tu.

3) Continua a scrivere poesie: hai davvero un grosso talento. La qualità dei tuoi lavori, con il passare del tempo, si va raffinando sempre di più. Quelli che prima erano soprattutto dei pensieri poetici, scritti magari per uso personale, stanno diventando delle vere e proprie poesie di valore. Si vede che le ultime, quelle che mi hai inviato l'anno scorso, rispetto alle prime, hanno fatto un salto di qualità, soprattutto a livello formale e stilistico. Sono ansioso di leggere i tuoi nuovi componimenti. Mi raccomando, continua a scrivere più che puoi: la scrittura ha un enorme valore terapeutico e consolatorio, è una via privilegiata per trovare "l'equilibrio" interiore. Ma, al di là di questo, devi scrivere soprattutto perché, ripeto, hai un grande talento: cerca di far circolare i tuoi lavori il più possibile, mandali a riviste specializzate, partecipa a concorsi letterari. Vedrai che presto o tardi si accorgeranno di te. Alla fine, che non sia proprio questa la passione che ti salverà?

4) Concludo questa chilometrica e-mail, inviandoti una poesia di Pascoli, assai poco nota, ma secondo me molto bella: si intitola "Allora" e potrebbe essere definita la poesia del rimpianto, della nostalgia per un tempo ormai perduto che, sappiamo, non tornerà mai più, ma che resterà per sempre nel nostro cuore:

Pascoli

ALLORA

Allora... in un tempo assai lunge

felice fui molto, non ora:

ma quanta dolcezza mi giunge

da tanta dolcezza d'allora!

Quell'anno! Per anni che poi

fuggirono, che fuggiranno,

*non puoi, mio pensiero, non puoi
portare con te, che quell'anno!*

*Un giorno fu quello, ch'è senza
compagno, ch'è senza ritorno;
la vita fu vana parvenza
sì prima, sì dopo quel giorno!*

*Un punto!... così passeggero,
che invero passò non raggiunto,
ma bello così, che molto ero
felice, felice... quel punto!*

Da raggiodiluna@yyy.it a stefano.modesti@xxx.it

20-09-04; 19:34

Sono veramente contenta che il tuo romanzo si sia classificato terzo in una manifestazione a livello nazionale. Non conosco il premio "Victor Hugo" ma penso sia di un certo prestigio. Immagino che sarai felicissimo di avere avuto questo riconoscimento, dopo tanti anni dedicati alla letteratura!

Sono sicura che il prossimo premio sarà il Campiello, poi il premio Strega e poi, chissà, magari il Premio Nobel. Seguirò sempre con interesse la tua carriera letteraria.

Hai ragione tu. Mi nascondo dietro la mia inettitudine, vera o presunta, per sottrarmi alle responsabilità, per non dovermi giocare le occasioni che la vita mi offre. Il fatto stesso di non riconoscermi qualità che invece altri mi attribuiscono è dovuto unicamente al mio atteggiamento rinunciatario nei confronti dell'esistenza.

Capisco perfettamente il punto di vista di chi prova a relazionarsi con me e dopo un po' si arrende perché si sente preso in giro.

Come hai detto giustamente, la gente non ha interesse a interagire con i muri di gomma che restituiscono al mittente tutto quello che gli si indirizza contro, che non recepiscono nulla, che non mostrano interesse per nessuno se non per se stessi.

Negli ultimi tempi sto cercando di dare una svolta alla mia esistenza, di cambiare il mio atteggiamento nei confronti delle cose che mi accadono, ma mi rendo conto che non è facile e a volte sbaglio tutto, comportandomi con gli altri senza tenere conto della loro sensibilità, ferendoli nei loro sentimenti. Esattamente come ho fatto con te. Tutto ciò che di doloroso è successo da un certo punto in poi è stato soltanto colpa mia e del mio atteggiamento sbagliato, del mio non sapermi porre con le altre persone.

Tuttavia, sono sicura che solo io posso tirarmi fuori da questa situazione e lo devo fare da sola. Forse mi farà bene ricominciare a piangere qualche volta: non lo faccio da secoli. Le lacrime forse saranno il segnale che veramente in me qualcosa sta cambiando.

Per quanto riguarda le passioni, devo dire che condivido completamente ciò che hai affermato nella tua ultima e-mail: a volte sono proprio le passioni a tirarci fuori dalle sabbie mobili in cui la vita ci fa sprofondare. Proprio alla luce di quanto mi hai detto, ho deciso di recuperare qualche mia passione. Per esempio, ho ripreso ad ascoltare molta musica, specialmente quella classica. Per adesso il pianoforte ancora è lì, in un angolo della mia casa: per ora lo tengo ancora a distanza, ma non è escluso che presto o tardi io possa di nuovo tornare a percorrere la tastiera con le mie dita, che dopo tanti anni di inattività non saranno veloci come un tempo, ma a poco a poco, chissà! L'importante è ritrovare quelle motivazioni profonde, che un tempo mi avevano fatto studiare con passione questo meraviglioso strumento, dal quale i casi sfortunati della vita mi hanno strappato brutalmente.

Per quanto riguarda le poesie, continuo a scrivere, anche se con sempre maggiore fatica. Di rado riesco a tirare fuori dalla mia interiorità cose che mi danno emozioni. Non so se ho talento, come dici tu. Scrivo quello che mi emoziona e cerco di farlo nel miglior modo possibile. Se poi il prodotto delle mie riflessioni piace anche agli altri, sono contenta anch'io.

A presto,
Luna

Da stefano.modesti@xxx.it a raggiodiluna@yyy.it

23-09-04; 20:41

Il premio "Victor Hugo", pur essendo abbastanza conosciuto fra gli addetti ai lavori, non è affatto un premio prestigioso. E' a livello nazionale, ma non ha nulla a che vedere con la risonanza che hanno premi come lo Strega e il Campiello.

La cerimonia di premiazione ci sarà sabato, 2 ottobre. Piuttosto, ti andrebbe di venire? Oltre alle sezioni "racconti" e "romanzi", il premio prevede ben due sezioni dedicate alla poesia. Penso che potrebbe interessarti di vedere alcuni tuoi colleghi poeti e sentire recitare le poesie vincitrici. Se ti va di venire, l'inizio è per le 16.30.

Comunque, penso proprio che la mia carriera letteraria continuerà ad essere avvolta dall'oscurità per molto tempo: dubito di poter arrivare un giorno, benché lontano, agli onori della ribalta, considerato che è difficilissimo farsi notare, se non si ha la "benedizione" di qualche barone delle patrie lettere.

Ad ogni modo, ti assicuro che rimanere un "signor nessuno" non mi dispiace affatto. Non scrivo certo per avere la gloria a tutti i costi. Scrivo per tentare di superare i miei limiti, per alleggerire le mie zavorre spirituali, per trovare equilibrio in questa vita strampalata... Poi, se ciò che scrivo arriva a 100 persone o a 100.000, non ha importanza (considerato che Manzoni se ne augurava soltanto 25, io posso senz'altro accontentarmi dei miei 100 lettori). Quello che conta è essere soddisfatti di ciò che si fa, principalmente per sé stessi.

Quindi, è chiaro che non potrai mai arrivare a dire di conoscere un premio Nobel e, se vorrai continuare a leggere quello che scrivo, lo dovrai fare sulle pagine di qualche piccolo editore, come è stato finora (a dire il vero, non sono poi così convinto che tu sia interessata alla mia letteratura come dici: infatti, del mio ultimo romanzo non mi hai detto un granché).

Riguardo al tuo talento, lo ribadisco: è innegabile.

Qualche tempo fa mi sono permesso di far leggere le tue poesie ad un mio amico ed è rimasto molto colpito. Naturalmente, non gli ho detto niente di te, non gli ho detto neppure che ti conoscevo, ma che avevo pescato le tue poesie a caso su un sito letterario. I tuoi componimenti gli sono piaciuti molto perché esprimono una passione profonda e il dolore per qualcosa che si vorrebbe vivere, ma che per qualche motivo

ci si vede precluso (anche lui ha sottolineato la maturità del tuo stile). Perciò, sii consapevole del tuo talento e scrivi, scrivi, scrivi...

Mi rendo conto che scrivere non è affatto facile e comporta una grande fatica, ma quando senti l'ispirazione bussare alle pareti del tuo cuore, aprile la porta, non lasciarla fuori.

Scrivere è quasi sempre doloroso, ma quando sei riuscito a mettere sulla carta ciò che ti gira nell'anima, e nel modo giusto, allora ti senti bene. E' come se ti fossi liberata di qualcosa di tuo, che ti appartiene, ma che allo stesso tempo vuole avere una vita indipendente da te. Penso che sia un'esperienza simile a quella di una madre che dà alla luce il proprio bambino: quel figlio è qualcosa di suo, che è cresciuto dentro di lei, ma che quando viene al mondo diventa qualcun altro, con una nuova identità... Mi rendo conto che il paragone è piuttosto azzardato, ma sai bene che non ho esperienza di paternità, perciò alla fine posso considerare miei figli solo i libri che scrivo.

La tua e-mail risponde in modo esauriente alla mia ultima lettera, tranne che su un punto, sul quale hai sorvolato completamente: non hai fatto parola su "chi hai amato di più e ti ha voltato le spalle" e soprattutto sui tuoi rapporti con Roberto.

Dunque, ho indovinato: era proprio a lui che ti riferivi, quando hai parlato delle persone che hai più amato e che ti hanno trattato con indifferenza. Fino a poco tempo fa, ero sicura che Marco fosse l'unico uomo che avessi amato veramente. Certo, avevo capito che Roberto per te contava molto, nonostante tu avessi sempre negato i reali sentimenti che ti legavano a lui, ma certo non immaginavo che potesse ricoprire un posto così importante nella tua vita... Perché non me lo hai mai voluto dire e hai sempre negato? Temevi forse che l'avrei riferito a qualcuno?

Comunque, non ti preoccupare. Ti riprenderai! Nessuno è mai morto per amore. Guarda me! Nonostante tutto, continuo a sopravvivere!

Riguardo alla tua condotta nei miei confronti, non ti devi preoccupare: hai fatto tutto quello che potevi. In molte e-mail che mi hai scritto, mi hai spiegato molto chiaramente le ragioni della tua indifferenza: sono stato io a non voler sentire, a non voler capire qualcosa che era stato molto chiaro sin dal principio.

Inizialmente ci sono stato molto male (e a volte continuo a sentirmi così) perché non riuscivo ad accettare l'idea di non contare assolutamente niente per te, che invece eri (e sei) tanto importante per me, non sopportavo il fatto che mi ritenessi brutto e "non degno di attenzione". Poi, però, a poco a poco, mi sono convinto che forse sarei stato ignorato da te comunque, anche se fossi stato bello come il sole.

Quello che adesso mi dispiace è che tu non mi voglia vedere mai più.

Sono contento di avere colto un certo miglioramento del tuo umore nella tua ultima e-mail. Mi sembra di avere percepito uno spiraglio in tanta oscurità: mi pare che tu non abbia più un atteggiamento di chiusura totale al mondo e alle opportunità che la vita ti potrebbe offrire. Concordo su quanto dici, e cioè che tu debba trovare da sola la strada e che tale percorso abbia come condizione irrinunciabile quella di versare abbondanti lacrime: devi senz'altro imparare di nuovo a piangere, perché piangere fa bene allo spirito, ti fa sentire viva e "normale", ti accomuna agli altri...

Sostieni che quella che hai davanti è una strada che devi percorrere da sola: giusto! Questo mi sembra un chiaro messaggio per me: "Stefano, lasciami in pace!"

Dunque, la strada che ti aspetta sarà costellata di lacrime e di solitudine, ma credo anch'io che sia l'unico modo per guarire davvero. Ti sia di consolazione sapere che ti saranno sempre accanto due passioni, la musica e la poesia, e naturalmente l'ultima dea: la speranza.

Sono sicuro che ce la farai... Spero soltanto che questo processo non duri troppo a lungo: sarebbe triste scoprire di essere guarita, quando ormai tutte le persone che ti hanno voluto bene si saranno stancate di aspettarti e avranno continuato la loro strada senza di te e tu sarai diventata una vecchia decrepita, troppo vecchia e stanca per poter cominciare finalmente a "vivere"...

Un grosso in bocca al lupo... per tutto!

A presto!

Stefano

Da raggiodiluna@yyy.it a stefano.modesti@xxx.it

27-09-04; 19:13

Purtroppo per sabato prossimo ho già preso un impegno di lavoro e quindi non potrò essere presente al premio "Victor Hugo". Peccato, perché mi sarebbe piaciuto di venire. Sarà per un'altra volta.

Ciao

Luna

Da stefano.modesti@xxx.it a raggiodiluna@yyy.it

28-09-04; 19:58

Mi dispiace molto che sabato pomeriggio tu non possa venire alla cerimonia del Premio.

Spero soltanto che la motivazione che hai addotto sia autentica.

Infatti, mi dispiacerebbe tantissimo di sapere che in realtà non vieni per non incontrarti con me.

Comunque, se ti va, ti invierò una cronaca sintetica della cerimonia: così ti sembrerà di esserci stata.

Un saluto

Stefano

Da raggiodiluna@yyy.it a stefano.modesti@xxx.it

03-10-04; 21:09

Ciao Stefano,

Oggi voglio parlarti del mare. A te piace il mare? A me tantissimo. Anche se mi fa paura. Ogni volta che lo vedo e che lo frequento è come se fosse la prima volta: mi ritornano in mente tutte quelle terribili e affascinanti sensazioni che ho vissuto

quando, molto piccola, ho avuto a che fare per la prima volta con questa sterminata massa d'acqua. Una quantità d'acqua senza confini, inconcepibile nella sua immensità per gli occhi di un adulto, immaginati per quelli di una bambina timida e fragile come ero io a cinque anni, età nella quale vidi il mare per la prima volta! Paura e attrazione erano un tutt'uno nella mia piccola anima di bambina: davanti a quello spettacolo ero senza fiato. Avevo una voglia matta di buttarmi dentro quel gigante spaventoso, tra le sue braccia irrequiete, ma allo stesso tempo la paura mi pietrificava. Poi, assistita dai miei genitori, sono riuscita ad affrontarlo: a conoscerlo bene non era quel mostro spaventoso che sembrava. In quel momento mi sono sentita come un novello Cristoforo Colombo alla scoperta di una nuova terra o come il primo uomo che ha messo piede sulla luna.

Marco è il mare. L'uomo della paura e dell'emozione che ti toglie il fiato, che ti pietrifica, l'uomo nelle cui braccia avrei voluto buttarmi per sempre. Ora è lontano e vive accanto ad un'altra donna, ma di lui mi rimarranno tutte le meravigliose sensazioni che mi ha fatto vivere: un ricordo dolcissimo, il suo sguardo carico d'amore, il calore e la morbidezza delle sue mani. Adesso non penso più a lui, ma è ovvio che per me rimarrà unico, come unica è stata la prima volta che sono stata al mare.

Con Roberto la situazione è del tutto diversa. In altre occasioni ti ho detto che non sono innamorata di lui. Non sarebbe possibile. Siamo talmente diversi che mancano le basi per avere una storia sentimentale.

Il fatto che qualche volta ci vediamo, non significa niente. Lui frequenta molte altre persone con cui ha tanti interessi in comune, si tratta di persone molto intelligenti, che appartengono ad un ceto sociale piuttosto alto, che hanno qualità superiori alla media. Io non li conosco, ma mi rendo conto dell'ambiente esclusivo di cui fanno parte e del loro livello intellettuale, quando Roberto mi racconta ciò che vedono a teatro o al cinema, quasi sempre spettacoli d'élite, di nicchia, dei discorsi che fanno e dei temi che trattano quando si vedono a cena.

So benissimo che credi che il ragazzo della poesia del 24/10 sia lui e che le altre poesie le abbia scritte per lui, ma ti giuro che non è affatto così. Io non gli racconto mai niente della mia vita. Non conosce le mie ultime poesie, non conosce i miei pensieri più profondi: insomma, non sa niente di niente. Se fossi innamorata di lui, gli racconterei tutto e, soprattutto, gli farei leggere le mie poesie, non ti pare?

Come è andata la premiazione del premio "Victor Hugo"? E' stata una manifestazione interessante? Il fatto che non ti ho detto un granché del tuo romanzo è perché non me la sento di commentare le opere degli altri.

Posso dirti che mi ha molto colpito il fatto che tu abbia scritto tanto in così poco tempo.

Un saluto, a presto.

Luna

Coltellate su coltellate quelle e-mail di Luna. Ogni volta che ne leggeva una erano stiletate al fegato per Stefano. Con quest'ultima gli era toccato di leggere la celebrazione del suo impareggiabile amore per Marco, paragonabile addirittura al mare, nonché l'esaltazione del livello intellettuale di Roberto e della sua esclusiva cerchia di amici. Ci mancava soltanto che gli dicesse che lui, in confronto a tanto grandi uomini, era un povero mentecatto, la cui attività letteraria poteva essere notata unicamente per l'alto tasso di produttività.

Luna lo uccideva con le sue parole. A rileggerla bene quella e-mail, non c'era una cosa carina nei suoi confronti. O meglio, qualcosa di strano c'era. Un'altra coincidenza assai curiosa. La ragazza, infatti, smentendo i suoi sentimenti per Roberto, aveva detto che se fosse stata realmente innamorata di lui, gli avrebbe confidato la sua interiorità e gli avrebbe fatto leggere le sue poesie. Questo, in effetti non era accaduto con Roberto, ma con Stefano sì. Con Stefano, invece, si era confidata e gli aveva fatto leggere tutte le poesie composte finora. Se due più due fa quattro, ciò voleva dire che Luna poteva benissimo essere innamorata di lui e magari, non avendo il coraggio di dirglielo apertamente, glielo stava facendo capire tra le righe. Stefano ricominciava a girare il suo romantico film. Basta! Non ne poteva più! Al diavolo le fantasticherie: la realtà era un'altra. Luna si divideva tra il ricordo inconsolabile per il suo vecchio amore perduto e l'ammirazione incondizionata per l'intelligenza e lo spirito brillante di Roberto e del contesto sociale in cui lui si muoveva. Per Stefano, invece, al di là dei film che si proiettava nella testa, non c'era niente, assolutamente niente: il vuoto.

Da stefano.modesti@xxx.it a raggiodiluna@yyy.it

04-10-04; 20:04

Ho capito che, ancora una volta, non hai tempo, né attenzione da dedicarmi.

E' triste dover constatare che non è cambiato niente, che devo sempre elemosinare la tua considerazione distratta, le tue fredde parole...

Dunque, il mio romanzo ti ha colpito non perché è un buon lavoro, pieno di valori profondi, ma perché non immaginavi che avessi scritto tanto in così poco tempo (hai preso la calcolatrice o il conto l'hai fatto a mente?). Non puoi neanche immaginare il piacere che mi ha fatto sentirti dire queste cose!

Sono anche convinto che non ti importa un bel niente di come è andato il Premio "Victor Hugo", perciò ti risparmio il resoconto.

Perché continui a eludere le domande contenute nelle mie e-mail? Perché non vuoi incontrarti con me? Rispondi chiaramente una buona volta! Perché non mi vuoi vedere neanche dipinto? Chi sono io per te? Che cosa rappresento? Uno zerbino su cui pulirsi i piedi? Che cosa ho rappresentato per te (ammesso che io abbia rappresentato qualcosa) in questi due anni di tribolati contatti virtuali?... Per te esisto in qualche modo? Ho una identità, una dignità, una consistenza reale? O sono soltanto uno schermo di computer? Abbi il coraggio di dirmelo in faccia quello che pensi di me, una volta per tutte: "Stefano, lasciami in pace!"... Perché non hai fatto nessun riferimento a queste mie parole dell'altra e-mail? Dunque, lo pensi davvero che devo lasciarti in pace? Riesci vagamente a capire i miei tormenti?

Riesci a metterti almeno per qualche secondo nei miei panni? E' così difficile?...

Insomma, dammi un segno chiaro e definitivo del tuo pensiero, che sia inequivocabile! Avrò diritto ad uno straccio di spiegazione, sì o no? O forse chiedo troppo?

Oggi si è ripetuto quello che è successo quando mi hai inviato la bella poesia che hai dedicato a Marco in attesa di diventare padre... Ora mi aspettavo qualcosa di appena "umano" sul mio romanzo e... invece mi tocca leggere una bellissima e poetica disquisizione sul mare, che serve ad introdurre nientemeno che la definizione dei tuoi profondi e incancellabili sentimenti per Marco!... E' mai possibile che i miei sentimenti debbano essere stritolati in questo modo? O forse ti diverti a farmi soffrire così, a girare il coltello nella piaga?

D'altronde, ti capisco: a una che ha conosciuto e amato la bellezza del "mare", che cosa vuoi che importi della vita e delle parole di un vecchio e torbido stagno come me?

Da quando ho ricevuto questa tua ultima e-mail, ogni ora, ogni minuto che è trascorso l'ho passato dicendo a me stesso, ripetutamente, in modo ossessivo e martellante, queste parole: "Stefano, per lei non esisti, per lei non esisti, per lei non esisti...". E continuerò a dirmelo ogni giorno, in ogni momento della vita, finché, a forza di ripetermelo, forse arriverò a capirlo, una buona volta!

Saluti dallo stagno puzzolente!

PS: ci sarà da qualche parte una lingua che noi due possiamo usare, che non sia così tagliente da ferirci e massacrarci ogni volta?

Da raggiodiluna@yyy.it a stefano.modesti@xxx.it

08-10-04; 22:51

E' diventato impossibile scriverti, perché, come al solito, sbaglio tutto. Ogni volta che metto mano alla tastiera mi vengono i sudori freddi, perché non so mai come tu recepirai quello che sto per scrivere. All'inizio, comunicare con te era un piacere, un alleggerirsi l'anima: adesso è diventato un supplizio, una sofferenza continua.

Hai attribuito al fatto che non sono venuta al premio "Victor Hugo" la mia voglia di non incontrarti. Hai ragione: non voglio incontrarti. Infatti, se ci vedessimo, dovremmo parlare di argomenti che non ci interessano, di temi generali e banali, per non affrontare ciò che ci sta a cuore e che, purtroppo, ci divide.

Noi non ci comprendiamo e non ci capiremo mai, perché concepiamo il nostro rapporto in due modi diversi, opposti: tu per me provi amore, io per te soltanto amicizia.

Capisco benissimo le ragioni che sono alla base dei toni aspri che usi quando ti rivolgi a me: trattarmi male e aggredirmi ti sembra il modo più giusto per affrontare la

situazione: attaccandomi aspramente, vuoi punirmi perché non ricambio i tuoi sentimenti e vuoi che anch'io soffra almeno un po', vuoi che anch'io sperimenti almeno una parte della sofferenza che provi tu. Allora le parole ti escono fuori dure come pietre e sono tanto più avvelenate quanto più grande è il tuo dolore e quanto più tieni a me.

In futuro cercherò di essere più cauta e di risparmiarti così tante sofferenze.

D'ora in poi il mio passato sarà soltanto mio: mio e dei miei ricordi.

Mi chiedi che cosa rappresenti per me e se esisti.

Mi sembra di averti detto in altre occasioni che non mi sei indifferente. Il solo fatto di metterti a conoscenza delle mie esperienze più intime e dei miei pensieri più profondi, mi fa essere con te ciò che non sono mai stata per tutti quelli che ho conosciuto finora.

Purtroppo, la situazione è molto complicata.

Molto spesso anch'io mi chiedo perché ancora non abbiamo messo fine ai nostri rapporti e, presto o tardi torniamo a cercarci, rincorrendoci, e quando ci troviamo ci massacriamo, per poi ricominciare a correre. Non so se esiste al mondo una lingua che ci permetta di comunicare senza esporci a questo massacro continuo: forse dovremmo inventarla noi.

Mi chiedi che cosa rappresenti per me? Per me rappresenti molto. Tu sei la prima e l'unica persona che ha letto le mie ultime poesie (e che le leggerà). Anche se vorrei non averle mai scritte. Infatti, è anche a causa loro che sono incominciate le nostre incomprensioni. A volte sento di odiarle.

Quei versi maledetti hanno amplificato i nostri contrasti: vorrei non averle mai scritte!

Spero di non essere stata dura e fredda anche stavolta.

A presto

Luna

PS: sai bene che non sei uno "stagno"

Da stefano.modesti@xxx.it a raggiodiluna@yyy.it

09-10-04; 20:57

Il "Mare-Marco"

"D'ora in poi il mio passato sarà soltanto mio: mio e dei miei ricordi".

Ciò che mi fa stare male non è il fatto che tu mi parli del tuo passato, ma i termini con cui me ne parli. Questo passato è sempre lì come un fantasma che ti gira intorno, questo passato ha un nome preciso: Marco. Questo passato non ti fa vivere il presente, non ti fa avere spazio per niente altro che non sia il malinconico ricordo di lui.

Ti chiedo: pensi davvero che anche lui, mentre vive la sua vita con sua moglie e suo figlio, riservi qualche pensiero, benché minimo, a te? Mi dispiace di dovertelo dire, sapendo il dolore che ti procura, ma credo proprio di no.

Quando si divide il "letto" e la quotidianità con un'altra donna, quando si mischia la propria carne con quella di un'altra persona, quando si fanno dei figli con un altro essere umano, il ricordo di "uno sguardo", per quanto dolce, o la memoria del calore e della morbidezza delle mani, svanisce come neve al sole, perché al suo posto subentrano ben altre "sensazioni".

Comunque, è anche possibile che Marco si sia sposato senza amore (tante persone lo fanno, non sarebbe il primo). A quel punto potresti ancora riproporti: se anche lui non ha smesso di pensare a te, c'è sempre il divorzio che può rimettervi insieme.

Così, finalmente potresti ritornare a vivere e a sognare, saresti felice con lui accanto e non penseresti più alla vita come a una pietra trascinata e non desidereresti più la morte come l'unica soluzione ai tuoi mali.

Il tuo passato mi disturba perché mi esclude irrimediabilmente dalla tua vita. Per questo vorrei strappartelo dal cuore e dalla mente, per vedere se magari riesco a trovare un angolino in cui collocarmi. Questo, però, è impossibile, visto che Marco e il suo ricordo occupano ogni cellula delle tue facoltà più nobili. Quello che è tristissimo e che mi dispiace è il fatto che una ragazza di 30 anni si sia condannata a vivere nel ricordo, distruggendo qualsiasi speranza per il futuro.

Una volta ho sentito da qualche parte (forse era un'intervista a Peppino De Filippo), che i giovani vivono di sogni, i vecchi di ricordi. Perciò, per stabilire se una persona è vecchia o giovane non bisogna guardare all'anagrafe: quando un individuo comincia a dedicare il suo tempo più ai ricordi che ai sogni, significa che sta diventando vecchio. Quindi, tu, che vivi di ricordi e hai buttato da tempo i sogni nel cesso, a dispetto dell'anagrafe, sei vecchia: forse persino più vecchia di me!

Riguardo alle tue poesie, è chiaro che tutte quelle che hai scritto ultimamente sono dedicate a Marco. Chi, infatti, se non lui, può esserne il protagonista? Anche il destinatario della poesia del 24/10 è Marco. E' l'uomo straordinario e irraggiungibile che domina in tutti i tuoi versi. Come vedi tutto torna, perciò, non darti pensiero di smentire. Ormai non puoi più negare l'evidenza...

Quando parli di Marco parli sempre di "sensazioni", mai di sentimenti, perché? Ti riferisci a lui ricordandone sempre l'aspetto esteriore: occhi, capelli, mani. Me lo immagino molto bello. Ma è possibile che non rimpiangi altro di lui?

Evidentemente, per te l'aspetto fisico ha la priorità su tutto il resto: mi pare che me lo avessi già ribadito in altre precedenti occasioni.

Com'è Marco fisicamente? Hai una sua foto? Di che colore sono i suoi occhi? E i suoi capelli? Come sono? Lunghi, corti, ricci, lisci? E le sue mani? Immagino siano molto eleganti e morbide, con le dita lunghe e affusolate.

Sai, ti assicuro che anche le mie mani sono calde: anche se non hanno le dita lunghe e affusolate. Anch'io, poi, sarei in grado di darti "sguardi di tenerezza": ma per farlo si deve essere ricambiati nei sentimenti, e non respinti, altrimenti gli sguardi che vengono fuori sono soltanto carichi di dolore e di risentimento.

Roberto e gli "intelligenti"

Quando nell'altra e-mail mi hai parlato di Roberto, hai sottolineato, con un evidente complesso di inferiorità, che lui fa tante cose intelligenti e interessanti, ha mille progetti da realizzare, frequenta persone di intelligenza superiore alla media, ecc. ... Accidenti! Che compagnia impegnativa!

Dalle tue parole si capisce che ti piacerebbe molto poterti inserire in un ambiente di questo tipo e ben figurare, essere considerata e ammirata e ricercata e..., ma è chiaro che la tua autostima pari a zero e il tuo inguaribile senso di inferiorità ti fanno sentire un pesce fuor d'acqua.

A me le persone troppo intelligenti e sicure di sé non piacciono: generalmente le evito, perché mi annoiano: le persone troppo intelligenti sono per lo più fredde, aride e molto poco generose. Il più delle volte hanno un'alta opinione di sé che le rende saccenti e antipatiche. Per mia fortuna non ne ho conosciute molte in vita mia.... Di sicuro preferisco quelle magari un po' stupide, tarde di comprendonio, poco intuitive, ma sincere, spontanee, trasparenti e generose.

Comunque tu, pur essendo molto intelligente, non sei affatto antipatica: certo, appari piuttosto fredda e arida, ma niente affatto saccente. Penso che potresti trovare posto senz'altro nel "salotto culturale" di Roberto. Trovare spazio in quest'ambiente ti aiuterebbe a guadagnare punti nella stima di te stessa. Provaci!

Lo "stagno-Stefano"

Nella tua ultima e-mail hai cercato di rispondere alle mie domande e l'ho molto apprezzato. Tuttavia, ancora c'è qualcosa che non va.

Ancora non hai dato una risposta alla domanda che ti ho posto per ben due volte: hai detto che i tuoi problemi devi risolverli da sola: allora, vuoi che Stefano ti lasci in pace? Che sparisca dalla tua vita? Rispondi chiaramente e in modo esplicito.

Quando devi definire i tuoi rapporti con me o, per lo meno, quando devi dire che cosa pensi del sottoscritto, non parli mai direttamente, ma ti servi spesso delle litoti.

Dici nella tua ultima e-mail "Mi sembra di averti già detto in altre occasioni che non mi sei indifferente". Quando me lo hai detto? A me non risulta. Devo essermi perso qualche puntata...

Mi sono riletto tutte le e-mail che ci siamo scambiati e, a parte qualche parola benevola di circostanza, ho colto soltanto parole di indifferenza e di rifiuto nei miei confronti, di disprezzo dei miei sentimenti.

Nell'ultima e-mail mi dici che non sono uno "stagno": ancora una volta mi dici che cosa "non sono" e non dici chiaramente "ciò che sono".

Se Marco per te è il mare, come definiresti la mia "importanza" per te?

Prendendo "Marco-mare" come elemento di paragone, Stefano che cosa può essere? Ti suggerisco qualche risposta, scegli quella che secondo te si avvicina di più al tuo pensiero:

- a) Una torbida pozzanghera
- b) Una palude
- c) Un rigagnolo d'acqua piovana
- d) Una goccia di pioggia acida
- e) Una lacrima
- f) H₂O

Le nostre incomprensioni

Hai ragione quando dici che ci rincorriamo e quando ci troviamo ci massacriamo e poi ricominciamo a correre. Ma io lo so perché, a distanza ormai di quasi due anni, continuo a rincorrerti, a massacrarti e a scappare di nuovo, per poi ricominciare il circolo vizioso. Lo so bene perché ti perseguito e lo sai bene anche tu: perché non so vivere senza di te. Posso resistere qualche settimana, qualche mese, poi, però, devo riallacciare i contatti con te, perché altrimenti sto troppo male. E' come quando un sub se ne va in apnea nelle profondità marine: per quanto possa resistere e abbia polmoni capienti, prima o poi deve tornare in superficie per riprendere aria. Tu sei la mia aria, anche se qualche volta è un'aria avvelenata, ma non posso farci niente. E' così e basta.

Quindi, io so bene perché agisco così: perché ti voglio troppo bene (anche se, lo riconosco, ho un modo ben strano per dimostrarcelo).

Ma tu, invece, perché ancora sopporti le mie bastonate? Perché accetti ancora di farti massacrare? Comincio a credere che sia proprio il tuo masochismo a farti sopportare i miei attacchi. Alla fine, penso che ti piaccia sentirti addosso le mie dolorose randellate. Forse ti fanno sentire "viva"... Sbaglio?

Molto spesso ho temuto che avresti rotto definitivamente i rapporti con me: pensavo che avresti, presto o tardi, cambiato il tuo indirizzo di posta elettronica, il tuo numero di cellulare, insomma che ti saresti resa irraggiungibile. Questo ancora non è accaduto, ma sono sicuro che è solo questione di tempo: prima o poi succederà.

Storie così non possono durare all'infinito. Prima o poi ci stancheremo di rincorrerci e, stremati, non vorremo saperne più niente l'uno dell'altra.

Non dare la colpa delle nostre incomprensioni alle tue poesie. Sono bellissime e sono parte di te: la miglior parte di te. Le poesie non c'entrano e i nostri problemi sono cominciati ben prima che mi facessi leggere i tuoi testi. Il fatto è, come hai detto tu, che parliamo due lingue diverse perché proviamo sentimenti diversi: io parlo la lingua dell'amore, tu quella dell'amicizia. Forse, quando uno dei due si deciderà ad abbandonare la sua e a parlare la lingua dell'altro, allora, forse, arriveremo a capirci. Ma se mi conosco un po', non credo che sarò io a cambiare e, se ti conosco un po', non credo che lo farai neanche tu. Quindi resteremo per sempre i due termini di una relazione ibrida e imperfetta.

Avrei ancora una montagna di cose da dirti, ma mi sono dilungato fin troppo.

Ti saluto.

Tuo per sempre, "Stagno"

PS:

1) Ho iniziato a scrivere un nuovo romanzo. Ancora una volta, molta dell'ispirazione la devo a te.

2) Dunque, non sei venuta al premio "Victor Hugo" perché non volevi incontrarmi. Hai detto testualmente: "non voglio incontrarti. Infatti, se ci vedessimo, dovremmo parlare di argomenti che non ci interessano, di temi generali e banali, per non affrontare ciò che ci sta a cuore e che, purtroppo, ci divide". Forse hai ragione, ma è anche possibile, invece, che, se prendiamo l'abitudine a vederci, parlare anche degli argomenti più spinosi potrebbe diventare più facile. E comunque, non lo sapremo mai se non proviamo. Perciò, vediamoci uno dei prossimi giorni. Se poi proprio non riusciremo ad affrontare gli argomenti che più ci stanno a cuore, potremo sempre parlare del tempo. Per esempio, potremo uscire insieme una domenica pomeriggio e fare una passeggiata per il centro.

3) Sei ancora viva? Sei sopravvissuta alle mie dolorose randellate?

Da raggiodiluna@yyy.it a stefano.modesti@yyy.it

14-10-04; 23:48

Tutto quello che hai scritto nell'ultima tua e-mail sui miei rapporti con Marco e su ciò che sento per lui non è affatto vero. Sei lontano anni luce dalla verità.

Anch'io so perfettamente che lui non pensa più a me, perché ora la sua vita è altrove con una moglie e un figlio. Ma è anche vero che nemmeno io penso più a lui.

Non parlo mai di lui con nessuno e proprio non riesco a spiegarmi per quale motivo l'ho fatto con te. Il fatto che lui viva nei miei ricordi non vuol dire assolutamente che sono ancora innamorata di lui.

Le poesie che ho scritto dal 2001 in poi non le ho dedicate affatto a lui: le sole che gli ho dedicato sono quelle del 1997 e quella per il figlio. Marco nelle mie ultime poesie non c'entra in nessun modo. Non lo sento da oltre un anno e ti posso assicurare che, nelle rare volte in cui ci siamo sentiti, il mio cuore non ha avuto il benché minimo sussulto, come forse tu ti immagini. La sua voce mi lascia del tutto indifferente. Di me non sa più nulla, non ha letto nulla di quello che ho scritto ultimamente e ignora tutto quello che faccio, come io non so assolutamente ciò che pensa o ciò che fa lui. Con Marco ho tagliato tutti i ponti. Probabilmente non mi crederai, ma ormai non me ne importa più niente.

Sono stanca di vedere ogni mia parola passata al microscopio. Sono stanca di dover giustificare ogni cosa che scrivo.

Mi chiedi che cosa rappresenti per me? Una volta pensavo di saperlo, ma adesso non lo so più.

So di avere mille difetti, so di non esser in grado di ricambiare i sentimenti che gli altri hanno verso di me, so anche che non sono in grado di esprimere giudizi sulle persone e so anche che il mio comportamento freddo e distaccato può far soffrire le persone e infatti ti ho fatto e ti faccio soffrire. Ma non posso farci niente: sono fatta così.

A questo punto, visto che siamo destinati a perderci, è meglio che interrompiamo sin da ora i nostri contatti, evitando di rincorrerci e di stremarci.

Incontrarsi di nuovo non avrebbe senso. Come hai detto tu, siamo i due termini di una relazione ibrida e imperfetta, che quindi non potrà mai evolvere in nulla di positivo. Perciò, cerchiamo di non farci altro male.

Ti prego, dimenticami! Fa' come se non fossi mai esistita, come se non mi avessi mai incontrata.

Buona fortuna!

Luna

Quelle parole categoriche suonarono nelle orecchie di Stefano come la sentenza inappellabile di una condanna a morte. All'improvviso aveva percepito tutta la drammatica realtà del momento. Con il suo atteggiamento insopportabile, condizionato dall'assurda gelosia e dalla possessività, aveva compromesso seriamente e, temeva, irreparabilmente i rapporti con la persona a cui teneva di più al mondo. Luna ormai lo odiava. Questa era la realtà. Ma che cosa poteva fare? Il suo sconforto era tale che non riusciva neppure più a pensare. Nei due anni di quell'assurdo rapporto epistolare con la ragazza non era riuscito ad ottenere nulla, se non farsi odiare dall'unica persona di cui voleva l'amore. Un bel risultato! Due anni di spremute di cuore nel tentativo di farsi amare e invece che cosa aveva ottenuto? L'esatto opposto.

Da stefano.modesti@xxx.it a raggiodiluna@yyy.it

16-10-04; 21:58

Avevo pensato di lasciar cadere nel silenzio la tua ultima, terribile e-mail, ma poi ho deciso di scriverti queste poche parole di congedo.

E' vero, hai ragione: ti ho ferita. Ma ti ho anche spiegato perché mi sono comportato così. Mi arrabbio molto e comincio a tirare colpi alla cieca, distruggendo tutto quello che trovo intorno a me, quando nelle cose non ci vedo chiaro. Hai ragione nel dire che le mie e-mail di adesso sono molto diverse da quelle dell'inizio: il fatto è che, passando al microscopio ogni tua parola ho notato, ogni giorno di più, in questi due anni, che il tuo atteggiamento nei miei confronti alcune volte non è stato molto chiaro: è stato "ambiguo", direi.

Potrei parlarti a lungo di queste "cose poco chiare" ed elencarti decine di "strane coincidenze", ma sarebbe inutile.

Comunque, ti ringrazio per avere risposto finalmente in modo chiaro e inequivocabile alla mia domanda se devo lasciarti in pace. Risposta: "Sono stanca di vedere ogni mia parola passata al microscopio. Sono stanca di dover giustificare ogni cosa che scrivo. Mi chiedi che cosa rappresenti per me? Una volta pensavo di saperlo, ma adesso non lo so più. [...] A questo punto, visto che siamo destinati a perderci, è meglio che interrompiamo sin da ora i nostri contatti, evitando di rincorrerci e di stremarci. Incontrarsi di nuovo non avrebbe senso. Come hai detto tu, siamo i due termini di una relazione ibrida e imperfetta, che quindi non potrà mai evolvere in nulla di positivo. Perciò, cerchiamo di non farci altro male. Ti prego, dimenticami! Fa' come se non fossi mai esistita, come se non mi avessi mai incontrata".

In ogni caso, non ti devi preoccupare: per te non costituirò più un disturbo. Da oggi mi puoi considerare come morto, come se non fossi mai esistito. Così, tutto quello che è accaduto in questi due anni ti sembrerà soltanto un brutto sogno.

Buona fortuna!

Stefano

PS: Come ti ho detto, da oggi in poi io per te sono morto e sepolto. Tuttavia, se un giorno dovessi sentire il bisogno di una buona dose di frustate, non esitare a cercarmi: per te potrei sempre resuscitare.

Stefano era molto amareggiato per come si erano messe le cose. Ormai era convinto che lo strappo nei suoi rapporti con Luna fosse troppo grave da non potersi più ricomporre. Visse quei giorni con un grande senso di fallimento. Neppure la scrittura riusciva più a consolarlo. Arrivò il 18 ottobre, giorno del compleanno di Luna. Fu molto combattuto se farle o no gli auguri. Non sapeva come l'avrebbe presa.

Alla fine decise per un breve messaggio sul cellulare, convinto che fosse meno invasivo. Luna rispose con un semplice "Grazie". Ma un paio di giorni dopo si fece di nuovo viva con la posta elettronica.

Da raggiodiluna@yyy.it a stefano.modesti@xxx.it

20-10-04; 23:43

Hai ragione. Ho avuto un comportamento ambiguo e contraddittorio nei tuoi confronti, ma mi capita sempre così quando devo stabilire rapporti più profondi con le persone e manifestare quello che ho dentro. Divento sfuggente, mi chiudo a riccio, mi metto sulla difensiva. Quando mi trovo alle strette e sento di avere instaurato un legame profondo con qualcuno, vado in stato confusionale e l'unica via di fuga che riesco a trovare è il silenzio, la distanza da tutto e da tutti, la solitudine assoluta.

Mi dispiace perché con questo mio assurdo atteggiamento ti ho fatto molto soffrire. Comunque, con te ho provato a fare qualche passo in più, ad aprirmi, ma poi non ci sono riuscita.

Farti leggere quello che ho scritto, che è quello di più intimo e segreto che ho, è stato come mettermi a nudo, mostrarmi come sono veramente. Così, quando le cose tra di noi si sono fatte più complicate e diverse, ho perso la strada e non l'ho più ritrovata. Perciò, le colpe di tutte le nostre incomprensioni sono da attribuire unicamente a me. Anche la nostra rottura è colpa mia. Tu non hai niente da rimproverarti e non devi cercare in te le ragioni delle nostre liti.

Avevo deciso di non scrivere più poesie, ma questa notte, in preda all'angoscia, ne ho scritta una di getto e ho pensato di intitolarla con il tuo nome. Te la regalo, sperando che il dono ti sia gradito.

STEFANO

Speranza di un cielo sereno

dopo una lunga tempesta, dolce

risveglio alla vita, pace e serenità

dopo millenni di guerre interiori,

tenue caldo primaverile che allontana

i rigori invernali, fresca brezza

autunnale che placa la calura estiva.

Tutto questo sei stato per me.

Stanotte ho pianto per te, perduto.

(19-10-04)

Stefano accolse quella nuova e-mail di Luna come una benedizione del Cielo. Dunque, la sentenza della sua condanna a morte non era definitiva. La ragazza sembrava concedergli un appello. E poi, quella bellissima poesia! Dedicata proprio a lui. Non gli sembrava vero.

Da stefano.modesti@xxx.it a raggiodiluna@yyy.it

22-10-04; 20:34

Ero morto, ma è bastata la tua ultima e-mail per riportarmi in vita.

Quello che è capitato fra noi non è affatto colpa tua. La responsabilità delle nostre difficoltà risiede soltanto in minima parte nel tuo comportamento. Il grosso della colpa è mio, perché non riesco a mettere da parte il mio egoismo.

Te l'ho detto tante volte: tu sei la persona più straordinaria che io abbia mai conosciuto e buona parte del tuo fascino sta proprio nella tua fragilità. Solo che, poi, questa fragilità ti impedisce di vivere e di comunicare con gli altri, specialmente se questi "altri" sono impulsivi, impazienti e gelosi come me.

Non puoi capire quanto io voglia essere diverso, essere precisamente come tu mi vorresti, comportarmi secondo le tue aspettative e fare esattamente tutto ciò che è meglio per te, tutto quello che ti potrebbe mettere a tuo agio e aiutarti a venire fuori dal guscio in cui ti sei rinchiusa.

Il più delle volte mi rendo conto perfettamente di sbagliare nei confronti nei tuoi confronti, eppure, è più forte di me: la gelosia mi fa uscire di senno, la paura di non contare niente per te e la certezza che nella tua vita io rappresenti poco o nulla mi fa soffrire come nessun'altra cosa.

Da due anni ormai tu sei il centro dei miei pensieri, tutto ruota intorno a te e il fatto che io non sia lo stesso per te mi uccide.

Allora penso che, se non riesco ad entrare nel tuo cuore, è perché lì si è installato qualcun altro, e allora mi dispero. Il sospetto che nella tua vita ci sia una figura maschile importante, che conta molto per te, è rafforzato dalle parole delle tue

poesie, dedicate a questo uomo misterioso ed eccezionale, che ti dà il tormento, e di cui tu non mi vuoi rivelare l'identità. Non credo che sia soltanto un'immagine letteraria: sono convinto che esista davvero, anche se tu non lo vuoi ammettere.

Vorrei esserti vicino, essere presente in ciò che fai, sapere ciò che pensi, consolarti quando sei triste, vederti sorridere quando sei serena: potrei vivere di tutto questo e non vorrei niente altro dalla vita.

Ogni altro aspetto della mia esistenza passerebbe di colpo in secondo piano: il lavoro, la scrittura, le amicizie. Ma poi, mi rendo conto che per te sono una palla al piede, uno strumento di sofferenza, di fastidio (ricordi che cosa mi hai detto nell'altra e-mail? "Sono stanca di..., ecc.). Un amico che, invece di lenire i tuoi affanni, li amplifica con la sua condotta egoistica, che razza di amico è?

Hai detto: "Ho avuto un comportamento ambiguo e contraddittorio nei tuoi confronti, ma mi capita sempre così quando devo stabilire rapporti più profondi con le persone e manifestare quello che ho dentro [.]. Comunque, con te ho provato a fare qualche passo in più, ad aprirmi, ma poi non ci sono riuscita. [.]. Così, quando le cose tra di noi si sono fatte più complicate e diverse, ho perso la strada e non l'ho più ritrovata."

Hai perso la strada e non l'hai più ritrovata.

Ti prego, se ci tieni un minimo a me, cerca di ritrovarla questa strada.

Dimmi se posso aiutarti in qualche modo in questa ricerca. Dimmi che cosa devo e che cosa non devo fare per facilitarti le cose. Farò tutto quello che mi chiedi, pur di ritrovarti, pur di averti in qualche modo nella mia vuota esistenza.

Ho saputo da Renzo che il tuo lavoro non va molto bene. Mi dispiace molto. Immagino come ti senti: il tuo senso di fallimento e di frustrazione è legato anche a quest'epoca strana in cui ci siamo trovati a vivere: la precarizzazione del lavoro è un'ulteriore attentato alle nostre già numerose insicurezze esistenziali.

Vuoi smettere di scrivere poesie? Impossibile. Una volta che la passione per la scrittura si impossessa di te, non puoi più liberartene: diventa una necessità. Non solo non smetterai di scrivere, ma, anzi, ricorrerai sempre più spesso alla poesia: la carta e la penna saranno per te un richiamo sempre più irresistibile, che tu lo voglia o no.

Ti ringrazio per la bella poesia che hai voluto intitolare con il mio nome: è straordinaria, come le altre, anzi, di più. L'ho stampata e la tengo sotto il cuscino quando dormo: in questo modo penso di averti vicino e non che sei in un altro letto, lontana da me.

Il finale mi ha molto colpito: davvero hai pianto per me?

Non voglio salutarti più con "buona fortuna!": è troppo desolante per me.

Dà l'idea di un addio e io un addio tra di noi non lo posso neanche lontanamente concepire. Se mi metto a pensarci seriamente mi sento morire.

Perciò ti saluto con un semplice "Ciao!"

Stefano

Da raggiodiluna@yyy.it a stefano.modesti@xxx.it

26-10-04; 19:47

Già, Renzo ti ha detto il vero: il mio lavoro non va, procede a stento nell'insicurezza. Mi sento sfruttata ogni giorno di più. Sempre più spesso penso di avere sbagliato tutto.

Da qualche tempo trascorro le mie giornate in preda all'avvilimento. La notte dormo male, mi sveglio la mattina distrutta, come se non fossi andata per niente a dormire. Ho dei continui e feroci mal di testa dovuti soltanto allo stress, perché normalmente non soffro di emicrania.

Mangio poco. Quindi, come vedi, non è una situazione idilliaca quella nella quale mi trovo e della quale non parlo con nessuno perché, come al solito, tendo a tenermi tutto dentro.

In questo clima tormentato è nato il nostro ultimo scontro.

Mi sono pentita subito di aver scritto quella e-mail durissima e agghiacciante (quella del "sono stanca"). Non ho retto a tutto questo stress e ho perso in un istante tutto il mio autocontrollo. Mi dispiace e mi scuso delle parole brutte che ho usato, dei colpi che ti ho inferto e delle ferite che ho aperto.

Per quanto riguarda le poesie, in questi giorni ho due o tre idee che mi ronzano per la testa. Spero di riuscire a tradurle in qualcosa di positivo.

Infine, vuoi sapere se veramente ho pianto per te? Sì, l'ho fatto. E' successo in una delle tante notti in cui non riuscivo a dormire, mentre ripensavo a tutto quello che era accaduto fra noi. Ho pensato al mio modo ispido e ruvido di propormi, che crea soltanto sofferenza nelle persone che cercano di volermi bene e che vogliono per me solo tutto il bene possibile. Mi è venuto da piangere e l'ho fatto.

Ora vado, così ti risparmio le mie inutili lagne.

Ciao

Luna

Da stefano.modesti@xxx.it a raggiodiluna@yyy.it

28-10-04; 21:05

Ti racconto in breve la mia storia "lavorativa", se avrai la pazienza di seguirla.

Comincio dalla laurea. Ti risparmio, così, i dolorosi e assai amari anni del liceo, tanto per non dover dire che ogni più piccola cosa che ho ottenuto me la sono sempre dovuta strasudare.

Mi sono laureato nel 1988, a 24 anni, con il massimo dei voti. Sapevo che il mio ingresso nel mondo del lavoro non sarebbe stato facile: tutti quelli che conoscevo mi dicevano che entrare nel mondo del giornalismo sarebbe stato molto difficile, se non addirittura impossibile, specialmente per me, che non avevo la protezione di nessuno.

Ho cominciato subito a spedire curriculum a destra e a sinistra: a giornali, riviste, case editrici (proponendomi anche come semplice correttore di bozze, non aspiravo certo a fare il giornalista da subito!).

Delle decine e decine di lettere spedite non ne è andata in porto neppure una: ho avuto un riscontro soltanto dal direttore di una rivista di fumetti per bambini.

Per due anni (1990 e 1991) ho lavorato lì, a 400.000 lire al mese. Alla fine del 1991 la rivista chiuse i battenti e io mi ritrovai a spasso. Per tutto il 1992 sono stato a casa e ho vissuto soltanto facendo ripetizioni ai ragazzi delle scuole superiori. Ti lascio immaginare con quale stato d'animo! In quel periodo ricordo che avevo perso anche l'appoggio dei miei famigliari e dei miei amici: mi guardavano con occhio critico. Non me lo dicevano a parole, ma me lo facevano capire in mille modi. Insomma: se non riuscivo a trovare un lavoro era soltanto colpa mia.

Intanto dai giornali nessuna novità. Dunque, il 1992 è stato per me un "annus horribilis": tutti i miei amici, benché con un semplice diploma, avevano un lavoro sicuro: io, con una laurea, stavo a casa, senza alcuna prospettiva per il futuro.

In quell'anno mi sono ammazzato di ripetizioni, come pure per buona parte del 1993, e ho ricominciato a spedire domande di lavoro dappertutto.

Un giorno, precisamente nell'ottobre del '93, mi è arrivata a casa la pubblicità di un Centro studi Universitari, nella quale mi si invitava a rivolgermi a loro se avessi avuto problemi con gli esami universitari o con la tesi di laurea. Insomma, mi credevano ancora uno studente universitario (immagino che avessero preso il mio nominativo nella segreteria dell'università): fatto sta che all'inizio ne risi. Poi mi venne in mente di proporre il mio curriculum anche a quel centro studi. Dopo pochi giorni si fecero vivi e fissarono la data per il colloquio. Ero felicissimo: finalmente qualcosa si muoveva!... Già, ma che cosa si muoveva? Al centro studi mi proposero di fare tesi di laurea per studenti che non erano capaci di farsele da soli e che, per questo, erano disposti a pagare profumatamente. Naturalmente i gestori del centro intascavano milioni grazie al mio lavoro, a me avrebbero dato le briciole (ti risparmio i tempi di pagamento: dire che mi hanno fatto tirare il collo per vedere quei pochi soldi è dire poco).

Uno sfruttamento micidiale al quale mi sono dovuto sottoporre di buon grado, visto che non avevo alternative: dall'ottobre del '93 al dicembre del '95 collaborai con loro e feci ben 12 tesi di laurea (di varie discipline: lettere, sociologia, storia, giurisprudenza, teologia, filosofia, ecc.).

Ero diventato una specie di catena di montaggio. Stavo tutto il giorno tappato in casa a leggere bibliografia e a scrivere (allora ancora non avevo il computer e scrivevo tutto a mano: prova ad immaginare che cosa poteva voler dire). Il pomeriggio facevo ripetizioni e molto spesso la sera ritornavo a scrivere. Anche quel Centro studi cominciò ad avere problemi economici: arrivarono a propormi di fare due tesi

complementari su Matilde Serao al prezzo di una. Rifiutai. Non era più possibile, ormai, continuare a farmi spremere in quel modo.

Decisi di rompere, con l'idea di continuare a fare solo le ripetizioni: alla fine riuscivo a guadagnare discretamente, di certo in misura sufficiente per la mia esistenza di basso profilo (sempre chiuso in casa, mai al cinema, mai a cena con gli amici, mai in vacanza: compravo soltanto i pochi vestiti che mi erano necessari e sempre alle bancarelle del mercato, poi i libri: quelli non me li sono fatti mancare mai, benché in edizioni super-economiche).

Intanto, in quegli anni di amarezze e di difficoltà, ero riuscito a trovare la forza di buttare giù qualche racconto: ne avevo nel cassetto una ventina e decisi di proporre la mia raccolta a qualche piccola casa editrice. Naturalmente, nessuno si fece vivo. Ricominciai a spedire curriculum a tamburo battente a giornali e a riviste di ogni tipo, proponendomi sempre come correttore di bozze, convinto che per me sarebbe già stata una grande fortuna poter cominciare a lavorare nei giornali ricoprendo quel ruolo (ma la mia grande aspirazione era quella di scrivere per le pagine culturali).

Con mia grande sorpresa una di queste riviste si fece viva, ma, ahimè, non per farmi lavorare come correttore di bozze, ma per promuovere l'acquisto della rivista: insomma, avrei dovuto fare il venditore ambulante. Mi avrebbero dato 500 lire per ogni copia venduta, che non mi sembrò poco. Ricordo di avere iniziato il mio lavoro di "vu' cumprà" a Pasquetta, a Villa Borghese. La vendita andò bene (ricordo che nell'intera giornata avevo venduto 56 copie della rivista). Ero tornato a casa contento, anche se con un grande mal di piedi. Poi il mio commercio è proseguito durante l'estate sul litorale romano: da Santa Marinella a Terracina. Tutte le mattine, da giugno a settembre, partivo con la mia macchina e me ne andavo con la mia borsa carica di riviste tra gli ombrelloni e tra la gente distesa al sole a godersi le meritate vacanze. Proponevo la mia merce: qualcuno, incuriosito, acquistava, ma i più declinavano l'invito con educazione. Altri, però, borbottavano contro di me, perché li avevo disturbati, e mi dicevano di andare a lavorare, invece di importunare la gente in vacanza dopo un anno di lavoro. "Magari avessi un lavoro "normale" da fare!" rispondevo io, e, augurando loro mentalmente un tracollo economico, tiravo avanti per la mia strada. All'inizio, le parole di questi maleducati mi offendevano, mi facevano venire un groppo in gola, poi, però, ho imparato a infischiarvene. Non che poi fossero così tanti. Per fortuna i più erano persone gentili.

Tornavo a casa stanchissimo, con la pelle cotta dal sole come quella di un pescatore, con i piedi martoriati di vesciche. Poi, però, la pelle dei miei piedi presto si è

assuefatta alla sabbia e si è ispessita al punto che non sentivo più nulla (era come se sotto la pianta del piede mi fosse venuta una soletta di cuoio).

L'anno dopo, il direttore della rivista mi chiese di andarla a pubblicizzare sulla riviera romagnola, precisamente nella zona di Rimini: ci sono stato per tutto luglio e agosto. Una tristezza che non ti dico: mi sembrava di stare in esilio. Non parlavo con nessuno. Il giorno a battere le spiagge con la mia borsa carica di riviste (da Cattolica a San Mauro Pascoli), la sera tappato nella camera della pensione, in cui alloggiavo, a leggere libri, mentre da fuori mi giungevano i rumori delle migliaia di persone che si divertivano.

Gli altri andavano in spiaggia, in pizzeria, in discoteca o semplicemente a passeggiare. Io divoravo i libri. Quanti ne ho letti!

Sono tornato a casa alla fine di agosto.

Al mio ritorno a casa ero contento, perché pensavo che per tutto l'autunno e l'inverno non sarei dovuto tornare a battere le spiagge e avrei ripreso a fare ripetizioni, standomene comodamente a casa mia: sarei tornato a promuovere la rivista l'anno dopo. Il direttore già aveva pensato di mandarmi in Versilia...

Poi, il 17 ottobre del '97 (era un venerdì 17) accadde il miracolo: fui chiamato dal prestigioso giornale per cui attualmente lavoro, per fare un periodo di prova come correttore di bozze. Non mi entusiasmai un granché: ero convinto che fosse soltanto un episodio, un caso, e che sarei ripiombato subito nella disoccupazione più cupa (una rondine non fa primavera, mi dicevo). Invece, finita quella fase di prova, con mia grande sorpresa ebbi l'assunzione. Anche se non era il lavoro che avevo sempre sognato, pregai che fosse così per sempre: avrei accettato anche di fare il correttore di bozze a vita, pur di non ritornare a fare il "marocchino" sulle spiagge o il "negro" al centro studi universitari.

Come sai, lavoro ancora lì, senza che la mia carriera abbia fatto neppure un minimo passo in avanti.

Ti chiederai perché mai io abbia voluto tediarti con questo lungo e noioso racconto sulla mia triste vita lavorativa.

Semplicemente perché vorrei che tu capissi che non sei la sola a tribolare per il lavoro.

Devi convincerti che navighiamo tutti nelle stesse acque insidiose: anzi, c'è chi sta molto peggio di noi. C'è chi ha la famiglia da mantenere. Certo, spesso non sopporto che mi si chieda perché ancora faccio il correttore di bozze, senza alcuna prospettiva

di carriera. Mi sento a disagio nel vedere le facce stupite della gente quando si sa che, superati ormai i quarant'anni, ancora non sono riuscito a diventare giornalista o lo scrittore famoso che volevo essere. Mi dispiace, ma so anche che non è colpa mia. So che, per quanto mi impegni, non posso cambiare questa spiacevole realtà. Il fatto che le nostre carriere siano ancora così ristagnate e all'insegna dello sfruttamento non dipende dalla nostra bravura o dalle nostre competenze: ci sono fior di caproni che occupano ruoli impensati e che godono di una fama che non si meritano neanche lontanamente: nessuno lo può negare. Quindi, non è certo il merito che conta.

A volte, quando penso alla mia condizione di semplice correttore di bozze, mi rattristo e mi avvilisco: ma poi mi vengono in mente gli anni del mio lavoro di "negro" per il centro studi, o i lunghi mesi passati a fare il "marocchino" sotto il sole cocente delle spiagge. Allora mi dico: "Stefano, non lamentarti troppo del presente. Ricordati che il peggio non è mai morto." E così trovo la forza per andare avanti.

Cerca di reagire in qualche modo alle difficoltà. Dimmi se io ti posso aiutare, se posso fare qualcosa e lo farò. Ricordati che la solidarietà fra noi è fondamentale (ricordi che cosa dice il tuo amato Leopardi nell'ultima fase della sua vita?).

Mi dispiace di sapere che le difficoltà del lavoro hanno un ricaduta così grave sulla tua vita. Non mangi più, non dormi più, hai sempre il mal di testa. Devi cercare assolutamente di respingere questo stato depressivo, altrimenti ai problemi di lavoro si aggiungeranno anche quelli di salute. Cerca di uscire più che puoi, ma non da sola, altrimenti i brutti pensieri ritornano. Cercati la compagnia di persone che possano capirti e confortarti.

Mi dispiace di sapere che non hai nessuno con cui confidarti. Parlane con Roberto: sono sicuro che potrebbe capirti. Di una cosa sono convinto: non ti fa affatto bene tenerti tutto dentro! Non sai quanto vorrei esserti vicino: ma, ahimè! Tu non vuoi vedermi neanche dipinto! Altrimenti ci si potrebbe vedere da qualche parte e parlare un po'.

Ora ti saluto, stavolta ho proprio esagerato nel dilungarmi.

Ciao!

Stefano

PS:

1) Mi fa piacere di sapere che ti ronzano in testa già due o tre idee per delle nuove poesie. Te l'ho detto: una volta che la passione ti prende, non puoi più rinunciare alla scrittura.

2) Mi dispiace di sapere che hai pianto a causa delle nostre incomprensioni. Avrei tanto voluto essere lì con te per consolarti, per asciugare le tue lacrime con le mie carezze...

Trascorsero alcuni giorni e Luna ancora non rispondeva all'e-mail di Stefano. Ogni sera, puntualmente, lui scaricava con trepidazione la posta elettronica, ma tra le decine e decine di messaggi che riceveva, non c'era quello tanto sospirato. Perché non rispondeva? Che si fosse offesa per qualche parola fuori posto? Stefano aveva riletto decine di volte la sua ultima e-mail, ma non gli sembrava proprio di avere scritto qualcosa che potesse aver ferito la sensibilità di Luna.

Fatto sta che i giorni divennero settimane: si arrivò a novembre inoltrato e di Luna nessuna notizia. Inizialmente Stefano aveva temuto che potesse esserle capitato qualcosa, che magari si fosse ammalata, ma poi Renzo, come al solito, era venuto a sciogliere il dubbio. L'aveva vista la sera prima in un ristorante del centro, a cena con Roberto e con alcuni suoi amici. Gli "intelligenti", aveva pensato Stefano con sarcasmo. Lui si preoccupava per lei, non ci dormiva la notte, si faceva venire mille sensi di colpa e lei, invece, non se lo filava minimamente, continuando la sua vita mondana accanto a Roberto. Povero Stefano! Era proprio uno sciocco a perdersi dietro a quella, che non lo vedeva e non lo sentiva.

Ad un certo punto smise di cercare delle risposte alla condotta, quanto meno strana, della ragazza. Se Luna non aveva risposto alla sua ultima e-mail era segno che non aveva niente da dirgli, che non voleva più avere a che fare con lui.

Arrivò il 22 dicembre. Roma sembrava impazzita con le sue luci colorate, simboli del festoso clima natalizio. Il pomeriggio era mite e si prestava per una bella passeggiata per le fantasmagoriche vie del centro. Stefano doveva fare qualche regalo: ormai anche lui aveva ceduto ai ricatti del consumismo. Doveva comprare un regalo al suo amico Renzo: aveva deciso di regalargli un libro. Sarebbe andato alla libreria Feltrinelli, alla Galleria Colonna, ribattezzata da poco Galleria Alberto Sordi, il grande attore romano scomparso ormai da quasi due anni. Una volta entrato nel locale a tre piani, si pentì subito dell'idea che aveva avuto: c'era una folla impressionante. Ormai era tardi per tirarsi indietro. Cominciò a girovagare per i vari

settori, alla ricerca di quello che facesse al caso suo, quando, con sua grande sorpresa, si imbatté in Luna.

Anche se negli ultimi mesi si erano sempre tenuti in contatto via e-mail, era oltre un anno e mezzo che non si vedevano dal vivo. Luna era rimasta di sasso: probabilmente non si aspettava di trovarlo lì. Ma la sorpresa di Stefano non fu certo inferiore. La trovò cambiata, molto dimagrita e più pallida che mai: ora sembrava ancor più un pulcino bagnato. Probabilmente anche lui era cambiato: sicuramente lei lo avrebbe trovato invecchiato, ulteriormente appesantito. Chissà?

"Ciao, come stai?" Toccò a Stefano rompere il silenzio.

"Bene, grazie". Rispose lei, senza riuscire a celare un certo imbarazzo.

"E' un po' che non ci sentiamo", buttò lì Stefano, senza trovare il coraggio di chiederle perché non avesse risposto alla sua ultima e-mail, spedita ormai quasi due mesi prima.

"Sì hai ragione, scusami, ma ho avuto dei problemi con la posta elettronica", disse Luna, non riuscendo a dissimulare il fatto che stesse mentendo. Stefano non volle approfondire, ma con tutta la buona volontà trovava difficile credere che si potessero avere dei guai con la posta elettronica per così lungo tempo. Cambiò argomento.

"Con il lavoro come va?"

"Meglio, grazie. La mia collaborazione con la rivista di enigmistica si è ridotta, ma forse avrò un contratto per creare cruciverba per un settimanale femminile. Non dico di più perché è ancora tutto da definire".

"Bene, sono molto contento per te", aggiunse Stefano, volendo parlare di tutto ciò che gli stava più a cuore, ma non riuscendo a trovare il modo per entrare in argomento. Percepiva il disagio della ragazza e non voleva metterla in difficoltà, "Allora il tuo umore si è risollevato".

"Sì certo", rispose lei con animo poco tranquillo. Probabilmente aveva capito le intenzioni di Stefano, temeva che volesse toccare i delicati temi che erano stati oggetto del loro carteggio, per questo cambiò subito argomento. "Come mai da queste parti?"

"Sono venuto a comprare un libro da regalare a Renzo per Natale. E tu, invece, che ci fai qui?"

"Anch'io devo comprare un regalo natalizio. Voglio regalare un libro a Roberto, ma non so quale. Il fatto è che ne ha già tanti e i suoi gusti in fatto di letteratura sono così particolari!"

"Capisco le tue difficoltà. Roberto ha un'intelligenza così raffinata, che non deve essere facile trovare un libro alla sua altezza." Stefano pronunciò quelle parole senza riuscire a nascondere l'evidente ironia di cui erano permeate. Si pentì subito, ma ormai il danno era fatto.

Luna sembrava avere incassato bene la battuta. Fatto sta che il momento critico fu superato grazie all'inaspettato arrivo di una collega della ragazza. A Luna non parve vero di poter approfittare dell'arrivo di quella donna per rompere l'imbarazzo che provava in quel momento.

"Ciao!", le disse, salutandola con calore, come se non si vedessero da anni, "Che bello trovarti qui!".

"Be' sai, ogni tanto ci vengo", rispose la collega, evidentemente sorpresa dell'accoglienza di Luna, "Leggo libri anch'io".

Luna la prese sotto braccio e continuò a chiacchierare di mille argomenti: appena se ne esauriva uno, ne tirava fuori subito un altro da servire alla collega su un piatto d'argento.

Stefano non aveva l'intelligenza superiore di Roberto e degli intellettuali che frequentava, tuttavia, dal basso della sua stupidità, aveva capito perfettamente che Luna si era aggrappata a quella collega, per non dover rimanere più a lungo da sola con lui. L'arrivo di quella donna doveva essere stato una vera manna dal cielo.

Stefano era piuttosto amareggiato da quella condotta. Tuttavia se ne stava lì, in attesa, nella convinzione che prima o poi quella amica se ne sarebbe andata e Luna sarebbe ritornata a parlare con lui e a dedicargli la sua attenzione. Ma così non fu. Con la scusa che quella sua collega aveva la macchina e lei no, decise di approfittare del passaggio, dimenticando di dover fare il regalo a Roberto.

L'importante era liberarsi della presenza di Stefano: e infatti lui rimase lì, come un salame.

Andata via Luna, continuò la ricerca del libro per Renzo con la testa piena di tanti pensieri. Se Luna si era comportata così, doveva provare davvero una forte repulsione per lui. Mentre usciva dalla libreria, dopo aver acquistato una copia dei "Pensieri" di Pascal, ricevette un sms: era di Luna e diceva: "Scusami se sono andata via di corsa. Comunque, da qualche giorno ho risolto i miei problemi con il computer. Appena posso ti scrivo".

Stefano tornò a casa con l'animo svuotato. Mentre si trovava in libreria con Luna gli sembrava di essere rinato: gli erano venute in mente tante cose da dire!

Aveva pensato di invitarla a casa sua uno di quei giorni di festa: magari a Santo Stefano o proprio a Capodanno. Sarebbe stato bellissimo trascorrere la notte più bella dell'anno loro due soli, in una cena a lume di candela, aspettando la mezzanotte sul divano accanto al caminetto acceso, parlando e confrontandosi sui temi che stavano loro più a cuore. E invece era andata via, veloce come il vento, lasciandolo nel gelo della sua solitudine.

Stefano trascorse il periodo natalizio come al solito: Natale a casa di sua sorella, Capodanno con Renzo e pochi altri amici: erano dieci in tutto. A Stefano piacevano le feste tra gruppi ristretti di persone. Era l'unico modo per poter parlare amabilmente. Nella confusione non si riusciva a comunicare e a lui questo proprio non andava bene. Quell'anno aveva voluto organizzare la festa a casa sua: era stata una serata piuttosto spensierata, anche se talvolta l'atmosfera festosa non era riuscita a distogliere il suo pensiero da Luna. Aveva saputo da Renzo che la luce dei suoi occhi stava trascorrendo il Capodanno con Roberto a casa di alcuni suoi amici: Stefano se la immaginava in quell'ambiente particolarmente raffinato, silenziosa e presa ad ascoltare le conversazioni pregne di alti contenuti intellettuali che intavolavano Roberto e i suoi amici. Era convinto di conoscerla abbastanza da ritenere che si sentisse un pesce fuor d'acqua in quell'ambiente che, per quanto si sforzasse, non era il suo. Tuttavia non riusciva a spiegarsi che piacere potesse trovare in un tale contesto, fatto di persone tanto diverse da lei.

Comunque, contenta lei. A Natale le aveva inviato un sms di buone feste al quale lei si era limitata a rispondere un sintetico: "Grazie, tanti auguri anche a te".

Dopo le feste, trascorsero ancora settimane senza che Luna desse notizie di sé, né con la posta elettronica, né in altro modo. Stefano non sapeva più cosa pensare.

Arrivò il giorno del suo compleanno, il 24 gennaio. Ricevette tantissimi auguri da molte persone, con telefonate, e-mail e sms sul cellulare, ma da parte di Luna il silenzio assoluto. All'improvviso lo assalì una rabbia incontenibile: per la prima volta in tutto quel tempo sentì che il suo amore per lei si stava trasformando in odio.

Fu sotto l'azione di questi forti e deprecabili sentimenti che si mise al computer e scrisse un'e-mail al vetriolo. Ma si pentì, non appena l'ebbe inviata. Il suo carattere impulsivo aveva combinato un altro danno.

Da stefano.modesti@xxx.it a raggiodiluna@yyy.it

24-01-05; 23.55

Devo averti fatto qualcosa di veramente mostruoso, visto che non mi sono meritato neppure un laconico e convenzionale messaggio di auguri per il mio compleanno.

Ieri ho ricevuto decine e decine di messaggi di auguri, che mi sono arrivati dalle persone più impensate, con molte delle quali intrattengo soltanto dei rapporti di superficiale conoscenza.

Da te, invece, con la quale negli ultimi anni ho diviso la mia anima, non ho avuto niente, neanche un sintetico sms. E' chiaro che devo essermi macchiato di un grave delitto nei tuoi confronti per meritarmi questo silenzio assordante.

Mi rendo conto che il già fragilissimo equilibrio dei nostri rapporti si è incrinato definitivamente quel 22 dicembre scorso, quando ci siamo incontrati alla Libreria Feltrinelli (a due anni esatti dal pranzo a casa di Renzo, dove è cominciato il mio supplizio: un bell'anniversario, non c'è che dire!). Quel giorno mi sono reso subito conto che sopportavi a stento la mia presenza.

Per me non è stato affatto piacevole vederti parlare con la tua collega di argomenti del tutto pretestuosi. Non è stato bello per me osservarti mentre cercavi di trattenerla lì in tutti i modi, tirando fuori sempre nuovi argomenti, pur di non farla andare via, pur di non dover rimanere da sola con me.

Comunque, ti capisco: il fatto di avermi rivisto dopo tanto tempo, per te deve essere stato un trauma. Probabilmente non ti ricordavi quanto fossi vecchio e brutto e il dover rivedere, a distanza di molto tempo, tutti i miei difetti fisici, i miei chili di troppo, le mie rughe sempre più numerose e le mie occhiaie sempre più profonde, deve averti disgustato fino all'inverosimile.

Ma, si sa: quando non ci si vede per tanto tempo, i cambiamenti degli altri li percepiamo in modo più marcato e non ci accorgiamo dei nostri. Purtroppo, tutti siamo soggetti al vertiginoso trascorrere degli anni, agli effetti devastanti del tempo e alle trasformazioni a cui lo scorrere impietoso delle stagioni ci sottopone.

Anch'io ti ho trovata molto cambiata: sei dimagrita notevolmente e più pallida che mai. Ma non per questo i miei sentimenti per te sono cambiati di una virgola: lo sai, il mio senso estetico molto modesto mi porta a non badare affatto all'aspetto esteriore delle persone con le quali interagisco.

Mi sono chiesto spesso perché tu non mi abbia più scritto (eccetto il breve messaggio di auguri a Natale). Mi sono chiesto spesso, e me lo chiedo tuttora, perché tu sia svanita così, nel nulla, senza una parola, senza darmi uno straccio di spiegazione. Mi sono chiesto e mi chiedo ancora perché tu non abbia mai risposto alla mia e-mail del 28 ottobre.

Forse, oltre al dover constatare ancora una volta la mia insopportabile bruttezza, ti ha fatto impressione anche conoscere le mie esperienze lavorative prima di approdare al giornale come correttore di bozze? Forse ti ha indignato il fatto che io abbia "prostituito" la mia mente scrivendo tesi di laurea per gli altri? O forse ti ha fatto schifo sapere che sono andato a vendere le riviste sulle spiagge, come i marocchini, e avrai immaginato con disgusto la mia pelle cotta dal sole e le vesciche ai piedi? E' questo che ti ha fatto ribrezzo di me o c'è altro ancora che io non so? Immagino che tu mi ritenga troppo in basso per poter aspirare ad avere la tua considerazione. Tu frequenti ambienti più alti e prestigiosi, ormai si sa.

Ma chi ti credi di essere per trattare la gente in questo modo? Pensi di essere bella? Ti senti particolarmente intelligente?

La verità è che sei una razzista, una spaventosa classista.

E meno male che hai sempre detto di sentirti inferiore agli altri, che gli altri sono tutti migliori di te! Vista la tua condotta, non credo che sia vero. Anzi è vero il contrario: per te gli altri sono rifiuti da buttare. O meglio no, non proprio. La verità è che per te gli "altri" si dividono nettamente in due categorie: da una parte ci sono gli "altri" di serie A, quegli esseri speciali e irraggiungibili al cui ricordo consacrare un'intera esistenza di rinunce, quelle persone, dotate di un'intelligenza superiore, nei salotti delle quali immaginare di condurre una vita socialmente gratificante. Dall'altra parte, invece, ci sono gli "altri" di serie B, quelli che conducono un'esistenza semplice, che si sono sempre dovuti sudare tutto, quelli senza protezioni altolocate e senza ambizioni forti, se non quella di poter esprimere liberamente i propri sentimenti e le proprie idee, quelli che vedono il proprio amore calpestato, che si vedono ignorati e trattati come merda. E' per questo che non mi hai più scritto, perché appartengo alla categoria degli "altri" di serie B?

O forse non mi hai più scritto perché nel frattempo hai conosciuto qualcun altro con cui confidarti, nel quale trapiantare una parte di te, qualcun altro che, oltre ad avere un'intelligenza superiore, risponde anche ai tuoi esigenti canoni estetici, un uomo che non è un insulto al senso del bello come, purtroppo, lo sono io?

O forse, più semplicemente, mi hai cancellato dalla tua vita con un colpo di spugna, come sei solita fare con quelle persone che hai avuto il fastidio di conoscere e che non hai ritenuto degne della tua attenzione? Se è così, mi viene il dubbio che tu possa fare fatica anche a capire chi sono, a capire chi è che ti sta scrivendo queste parole. Ti ricordi di me? Sono Stefano, quell'aspirante scrittore che hai conosciuto qualche anno fa, quello più vecchio di te di quasi dieci anni, in evidente sovrappeso, che la natura poco generosa ha dotato di occhi marroni piuttosto ordinari, di capelli neri, ma ormai spolverati di grigio, e lisci come spaghetti, di mani tozze e rozze, da vero contadino. Quel vecchio sciocco che ha osato innamorarsi di te. Adesso ti ricordi? Ti sono tornato alla memoria? Sono quello per il quale hai scritto addirittura una poesia, quella del 20/10/2004, che hai voluto generosamente intitolare con il mio nome, "Stefano", e nella quale, alla fine, dici di avere pianto per me "perduto" a causa delle nostre incomprensioni. Ti ricordi di me, ora?

Ma non importa. Ormai il bel sentimento che avevo per te si sta trasformando in odio.

Dante avrebbe detto di te: sciagurata che mai non fu viva.

Sei ottusa, cocciuta e recalcitrante più di un mulo: con te non vale né la politica del bastone, né quella della carota.

Ti odio! Anche se sono consapevole del fatto che non ti meriti neanche il mio odio, neanche l'ultimo dei miei pensieri.

Vai con Dio!

Stefano

Il giorno dopo Stefano ricevette da Luna un breve messaggio sul cellulare: "Ho letto la tua e-mail. Molto presto avrai tutte le spiegazioni che desideri. Tutto ti si chiarirà e finalmente recupereremo la pace e la serenità".

Quella sera sulla posta elettronica non trovò niente, ma non si sorprese. Conoscendo i tempi di Luna, probabilmente non avrebbe inviato niente prima di una settimana.

Invece, la sera successiva trovò il messaggio della ragazza, l'e-mail che mai avrebbe voluto leggere.

Da raggiodiluna@yyy.it a stefano.modesti@xxx.it

26-01-05; 02:34

Caro Stefano (è tanto che non mi rivolgo a te in questi termini), sì, caro Stefano. È giunto il momento che tu sappia la verità, che io ti fornisca le spiegazioni che mi chiedi e di cui hai diritto.

Sarò breve.

Diverse volte mi hai chiesto in passato che cosa fossi per me, quanto tu contassi nella mia vita. Ed io, per paura, la solita vecchia paura che ha rovinato la mia vita, ho sempre eluso le domande o ti ho risposto in modo generico ed evasivo. Ora è arrivato il momento di rispondere in modo chiaro ed esplicito.

Tu per me sei moltissimo, sei più di quanto sia stata qualsiasi altra persona che io abbia conosciuto in vita mia.

Ti basti sapere che ciò che ho provato per Marco, che pure è stato importante per me, non è stato neppure un decimo di quello che ho provato e che provo per te.

Tutte le poesie che ho scritto, a partire da quella del 24/10/2001, sono dedicate a te e a nessun altro. Come pure dedicati a te sono tutti i miei pensieri e tutti i miei sogni faticosamente recuperati. Da anni ormai sei al centro di tutti i miei pensieri, ma, come è mio costume, mi sono sempre tenuta tutto dentro, dissimulando, fingendo, scappando. Mi sono imposta di uscire con Roberto, quando invece era con te che avrei voluto trascorrere ogni istante del giorno e della notte. Uscire con Roberto era facile: per lui non ho mai provato niente. Pensare di stare in tua compagnia era invece una vertigine: era troppo da sopportare. Il mio essere era troppo fragile per poter sostenere un'emozione così grande. Con Roberto mi sono imposta di mangiare la buccia, mentre ho buttato via la polpa della mela, tutto il buono della vita: te.

Ora basta. Sono stanca di fuggire: per me la fuga è molto più pesante che per chiunque altro. Ricordi? Io devo trascinarci dietro il peso micidiale della vita e non ce la faccio proprio più a sopportarlo. Ho esaurito tutte le forze.

Prima che io mi arrendessi definitivamente al vortice del mio male di vivere, volevo che sapessi la verità.

Quando leggerai questa e-mail, l'ultima, io sarò morta e avrò finalmente trovato quella pace che ho desiderato invano dal momento in cui ho aperto gli occhi alla vita.

Grazie per avermi fatta sentire viva. Non pensavo che potesse accadere.

Non dispiacerti per la mia fine. Ti consoli di sapere che finalmente troverò quella pace che ho sempre cercato.

Addio!

Luna

Stefano era pietrificato. Guardava lo schermo del computer senza vederlo. Tremava. No, non poteva essere. Era sicuro che tutto si sarebbe rivelato uno scherzo. Luna era viva e si era soltanto voluta prendere gioco di lui. Eppure qualcosa gli diceva che tutto quello che gli aveva scritto era vero: che lei ricambiasse i suoi sentimenti non lo aveva forse sempre saputo, o quanto meno sospettato? Infatti, non si era stupito di quella confessione. Ma ciò che adesso lo faceva tremare di terrore era l'idea che Luna avesse davvero messo in pratica il suo intento suicida. Corse subito al telefono: provò a chiamarla ripetutamente, sia sul telefono di casa che sul cellulare. Entrambi squillavano a vuoto. Allora telefonò subito a Renzo. Era completamente sconvolto. L'amico, vista la situazione, pensò lui a chiamare la polizia e ad avvertire Roberto.

Quando Stefano arrivò a casa di Luna, la polizia era già sul posto e aveva provveduto ad impedire l'accesso a chiunque non fosse autorizzato.

Dunque lo aveva fatto davvero. Luna ci era riuscita, si era uccisa. L'unica volta che la paura avrebbe dovuto assisterla per impedirle di uccidersi, invece, quella sua maledetta e amata paura l'aveva abbandonata e aveva lasciato il suo posto al coraggio, al supremo coraggio di buttare dalla finestra l'unico bene che abbiamo e di cui conosciamo la consistenza, anche se pesante da sopportare: la vita.

Stefano tornò a casa da solo, rifiutando l'aiuto di Renzo. Voleva stare da solo, abituarsi da subito ad avere come unica compagnia il rimorso e il ricordo di Luna.

Se n'era andata via così, senza dargli il tempo di capire, senza dargli la possibilità di cambiare le cose: poteva esserci un finale diverso a questa storia, se soltanto lui non fosse stato così cieco?

Sentiva un desiderio fortissimo, doloroso, di comunicare ancora una volta con lei.

Doveva dirle addio in qualche modo.

Si sedette al computer e cominciò a scriverle le sue ultime parole.

Da stefano.modesti@xxx.it a raggiodiluna@yyy.it

27-01-05; 01:44

Caro raggio di Luna, ovunque tu sia, qualsiasi mondo tu stia illuminando con la tua luce argentea, sappi che ti porterò sempre nel mio cuore, anzi di più: nella mia anima.

Il cuore, infatti, è mortale e presto o tardi diventerà polvere. L'anima, invece, no: vive in eterno. E il mio amore per te apparterrà per sempre alla dimensione dell'eternità.

Forse un giorno ci rincontreremo da qualche parte. Chissà, forse ci ritroveremo tra le stelle, leggeri e liberi, a giocare con la coda delle comete.

Sì, cara Luna, sono sicuro che un giorno ci ritroveremo e saremo insieme per sempre: quando io avrò un corpo più leggero e tu più leggera l'anima.

Addio!

Stefano

Premette il tasto d'invio e l'e-mail partì. Stefano era sicuro che sarebbe arrivata a destinazione, in qualche punto imprecisato dell'universo, dove Luna lo stava aspettando.

(FINE)